

Castelli, torri, borghi murati
del Montalbano

a cura di
GIUSEPPINA CARLA ROMBY

testi di
CHETTI BARNI
GIUSEPPINA CARLA ROMBY

fotografie di
SERGE DOMINGIE

*Publicazione realizzata
dalla Banca di Credito Cooperativo
di Vignole e della Montagna Pistoiese*



Realizzazione editoriale
Gli Ori, Pistoia

Testi
Chetti Barni [C. B.]
Giuseppina Carla Romby [G. C. R.]

Coordinamento editoriale
Franco Benesperi

Campagna fotografica
Rabatti&Domingie

Altre referenze fotografiche
Archivio Comunale di Carmignano p. 173
Archivio di Stato di Firenze (ASFi) pp. 27, 37, 38, 39 (a dx), 40, 51, 60,
160, 161, 192
Archivio di Stato di Pistoia (ASPt) p. 41
Archivio G. C. Romby pp. 46, 81, 82 (in basso dx), 85 (in alto sx), 86 (a dx),
113, 115, 121, 141, 142 (in alto), 143
Biblioteca Comunale Emma Perodi, Cerreto Guidi pp. 42, 47
Comune di Carmignano p. 23
Comune di Cerreto Guidi p. 41

Le cartine sono state disegnate da
Enrico Guerrini

Ringraziamenti
Maria Chiara Bettini responsabile scientifica del Museo Archeologico
– Artimino “Francesco Nicosia”; Fabiana Baldi e Massimo Valensise
dell’Ufficio Tecnico-Lavori Pubblici del Comune di Quarrata; Leonardo
Mastropieri responsabile del Settore Urbanistica del Comune di
Carmignano; Roberto Montagni e Balducci Lorenzo dell’Ufficio Assetto
e Uso del Territorio del Comune di Capraia e Limite.
Inoltre Laura Berni, Elena Torricelli e Gianna Bianchi della Biblioteca
Comunale “A. Palazzeschi” di Carmignano; Elena Ricci, Maura Lotti,
Angela Gigni della Biblioteca “G. Michelucci” di Quarrata; Alessandro
Brezzi responsabile della Biblioteca Rilliana di Poppi e Pietro Malvolti
presidente della Fondazione Montanelli – Bassi di Fucecchio

Redazione e impaginazione
Gli Ori, Redazione

Impianti e stampa
Baroni&Gori, Prato

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto
per eventuali fonti iconografiche non identificate

© Copyright 2013-2014
Banca di Credito Cooperativo di Vignole
e della Montagna Pistoiese
per l'edizione Gli Ori, Pistoia
ISBN 978-88-7336-526-6
Tutti i diritti riservati
www.gliori.it, info@gliori.it





Il volume che presentiamo quest'anno ai nostri soci e ai nostri clienti, *Castelli, torri, borghi murati del Montalbano*, intende dar valore, prima di tutto, al grande patrimonio di storia, di cultura, di tradizioni, presente nei piccoli borghi e nei paesi che costellano le colline del Montalbano.

Una presenza spesso inavvertita, i castelli sono i referenti più emblematici del territorio, perché lo caratterizzano, proponendo all'osservatore attento un insieme storico e paesaggistico ineludibile che conserva, ancora oggi ben evidenti, le impronte del passato.

Disseminati in ogni luogo, i castelli sono lì a rammentarci una delle prime necessità dell'uomo, quella di difendersi, e oggi rimangono eccellenti testimonianze architettoniche, monumenti di gran pregio, baluardi di concordia, dai quali si possono apprezzare magnifiche prospettive paesaggistiche.

Nonostante molti di loro si trovino in cattivo stato di conservazione, spesso di difficile identificazione nel tessuto urbano contemporaneo, le vestigia riescono tuttavia a dare idea dell'antica imponenza di un castello, di una torre, di un borgo medioevale.

Generalmente essi occupavano i punti strategici del territorio, quelli più adatti al controllo delle vie di comunicazione, con ciò distinguendosi rispetto agli edifici circostanti. In molte circostanze, i castelli sono stati protagonisti di una storia minore, poco conosciuta, ma che rappresenta il districarsi delle vicende umane, una storia che ha lasciato tracce indelebili soprattutto in questi luoghi, sorti per scopi difensivi e di potere e rimasti marginali al turismo di massa e alla modernità.

Castelli, piccoli borghi che conservano, ancora oggi, atmosfere capaci di coniugare la peculiarità dei luoghi con modelli di vita che vale la pena di conoscere e di approfondire. Ecco allora la necessità di un volume che ci aiuti a svelare, ad apprezzare, a prediligere l'essenza intrinseca di questi luoghi, veri capolavori d'architettura e autentici presidi di cultura e di bellezza.

Castelli e borghi, spesso musei a cielo aperto, dove la vita scorre quasi più lentamente, dove si ha la sensazione di una corretta ed equilibrata relazione tra uomo e territorio.

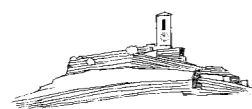
Tutto ciò emerge dall'eccellente lavoro svolto dalle autrici e competenti specialiste, Chetti Barni e Giuseppina Carla Romby. A loro va la nostra gratitudine per l'accuratezza delle ricerche e la perizia ancora una volta confermata nella redazione dei testi.

Immensa riconoscenza dobbiamo, inoltre, al fotografo Serge Domingie che, anche in questa circostanza, ha saputo rappresentare ottimamente le suggestive atmosfere sprigionate dal nostro Montalbano, e alla casa editrice Gli Ori per la raffinatezza e la preziosità del volume, permettendo al lettore di scandagliare luoghi suggestivi che meritano di essere conosciuti e valorizzati.

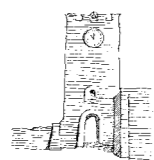
Giancarlo Gori
*Presidente
Banca di Credito Cooperativo
di Vignole e della Montagna Pistoiese*

Elenco dei castelli

COMUNE DI
CARMIGNANO



CASTELLO DI CARMIGNANO



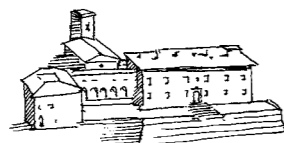
CASTELLO DI ARTIMINO

COMUNE DI CAPRAIA



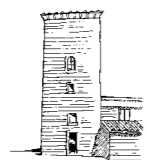
CASTELLO DI CAPRAIA

COMUNE DI
CERRETO GUIDI



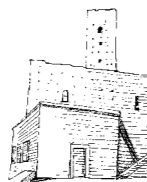
CASTELLO DI CERRETO GUIDI

COMUNE DI LAMPORECCHIO



CASTELLI DI LAMPORECCHIO

COMUNE DI LARCIANO

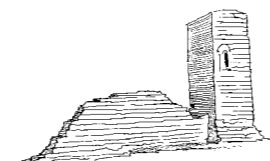


CASTELLO DI LARCIANO



CASTELLO DI CECINA

COMUNE DI
MONSUMMANO TERME

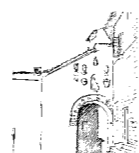


CASTELLO DI MONSUMMANO



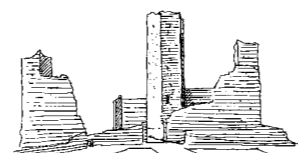
CASTELLO DI MONTEVETTOLINI

COMUNE DI QUARRATA

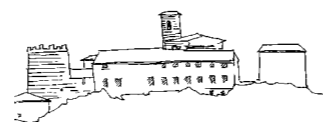


CASTELLO DI TIZZANA

COMUNE DI
SERRAVALLE PISTOIESE

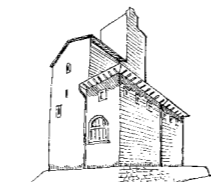


CASTELLO DI SERRAVALLE

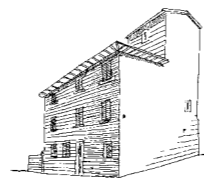


CASTELLO DI VINACCIANO

COMUNE DI VINCI



CASTELLO DI VINCI



CASTELLO DI VITOLINI

Sommario

Introduzione 8

GIUSEPPINA CARLA ROMBY
L'ispezione delle "castella" nel 1366.
Una geografia delle fortificazioni tra Montalbano e Valdarno 10

CHETTI BARNI
Alberti, Cadolingi e Guidi ovvero i "signori" dei castelli 26

Castello di Cerreto Guidi (in Greti) 36

Castello di Vitolini 48

Castello di Vinci 56

Castello di Larciano 70

Cecina, il "mercatale" murato 80

Tre castelli scomparsi 88

Castello di Monsummano 96

Castello di Montevettolini 110

Castello di Serravalle 124

Castello di Vinacciano 140

Castello di Tizzana 144

Castello di Carmignano 158

Castello di Artimino 174

Castello di Capraia 186

Apparati 200

Introduzione

Distribuite sulle pendici collinari, emergenti fra coltivi, oliveti e vigne, strutture fortificate di diversa e varia configurazione costituiscono un sistema peculiare e riconoscibile delle colline del Montalbano. E tale peculiarità si identifica in primo luogo nella formula insediativa del castello, o più specificatamente del centro urbano racchiuso da mura merlate e corredate di torri cui fanno da contraltare le torri dei palazzi pubblici e infine i campanili di chiese e pievi.

Numerose e varie sono le pubblicazioni che hanno restituito ricerche e studi sulle colline del Montalbano che vanno dall'ambito più puntualmente storico a quello demografico-antropologico, a rilevamenti archeologici e architettonici, ad analisi prevalentemente interessanti singole realtà e/o nuclei insediativi legati da una comune origine o appartenenza a dinastie familiari (Guidi, Alberti, Cadolingi); più rari risultano gli studi indirizzati a mettere in luce la connessione di torri e strutture fortificate secondo una logica di "sistema", significativamente organizzato a presidio dei confini fra i diversi ambiti territoriali della Toscana medievale, nella fattispecie delle repubbliche di Firenze e Lucca.

Infatti la distribuzione delle strutture castellane sui rilievi compresi tra la piana pistoiese, il lago-padule di Fucecchio e l'Arno restituisce puntualmente la condizione di "terra di confine" tra Firenze e Lucca che ha caratterizzato il Montalbano fino agli anni Trenta del XIV secolo.

Nel tentativo di superare l'analisi del singolo insediamento castellano e fornire possibili elementi di lettura delle connessioni e interrelazioni fra le diverse strutture fortificate, sono pensate le pagine che seguono organizzate in due sezioni distinte che contemplano saggi introduttivi e schede monografiche.

I saggi della prima sezione vogliono dare conto del definirsi dei domini territoriali di gruppi signorili quali i Guidi e gli Alberti e della consistenza delle strutture fortificate così come si presentavano nella seconda metà del Trecento, quando ormai castelli e fortificazioni del Montalbano facevano parte del contado fiorentino e anzi costituivano una linea quasi ininterrotta di presidi e punti forti.

La seconda parte del volume è organizzata in "schede" relative ai nuclei fortificati più importanti del Montalbano che vengono analizzati sia mettendo in luce i caratteri peculiari delle difese sia prendendo in considerazione le qualità insediative in rapporto al più ampio contesto del territorio fiorentino; a tale proposito occorre sottolineare come gli insediamenti castellani si differenzino fra loro per topografia di impianto e tipologia dell'edificato nonché per l'impiego di diversi materiali da costruzione.

Nella topografia dell'impianto si distinguono castelli con planimetria "ad avvolgimento" costruiti seguendo l'andamento delle curve di livello del rilievo su cui sorgono (come Montevettolini), quelli allungati e fusiformi (come Monsummano Alto) che si distribuiscono lungo un asse viario di colmo, e quelli sorti per unione di più nuclei di

diversa altimetria e consistenza, cresciuti seguendo l'andamento collinare (come Serravalle).

Nell'analisi dei diversi nuclei fortificati sono stati poi presi in considerazione tutti quegli elementi adatti a restituire informazioni di prima mano sulla struttura economico-sociale degli abitati e sulle condizioni di vita della popolazione; inoltre la sequenza delle "schede" suggerisce possibili percorsi di ricerca ma anche itinerari di fruizione variegati e inediti.

Il lavoro di indagine condotto "sul campo" vuole mettere così in evidenza i caratteri del paesaggio castellano sui due versanti del Montalbano, quello est, pistoiese, e quello ovest, di Valdinievole, attraverso una ricerca storico-architettonica e artistica che ha consentito di ripercorrere puntualmente la storia del territorio e di valutarne l'entità del patrimonio culturale. Inoltre l'analisi delle strutture fortificate dei castelli considerati offre la possibilità di confrontare tecniche e soluzioni costruttive in buona parte innovative come nel caso delle torri poligonali dei castelli di Monsummano e Serravalle.

I risultati, dunque, dello studio che presentiamo hanno rivelato una straordinaria campionatura di castelli, torri, borghi murati particolarmente significativi per la ricostruzione della storia dell'intera area e in grado di sottolineare la ricchezza del patrimonio culturale e ambientale delle "colline di Leonardo".

[G. C. R. e C. B.]

L'ispezione delle "castella" nel 1366.

Una geografia delle fortificazioni tra Montalbano e Valdarno

Nel gennaio 1366 (st. fior.) la Repubblica fiorentina inviava i suoi Ufficiali¹ ad effettuare una rilevazione puntuale della condizione di mura, torri, rocche, fortezze che assicuravano il controllo e dominio di un territorio che si estendeva dal Mugello al Chianti, dal Valdarno alla Valdinievole, alla Valdipesa e alla Valdelsa².

La rilevazione venne condotta nell'area compresa tra il versante appenninico, il Montalbano e la Valdinievole e il Valdarno, un territorio che nei decenni successivi alla metà del Trecento fu esposto più volte ad incursioni militari e saccheggi che minacciavano la sicurezza (e insieme la vita e la libertà) della Repubblica. Se castelli e rocche del versante appenninico costituivano un sistema che guardava essenzialmente la viabilità e proteggeva Firenze da nord³, le strutture difensive distribuite fra Montalbano, Valdinievole, piana Pistoiese e Valdarno costituivano un'ininterrotta cintura di

presidi di frontiera, sul confine con i territori lucchese e pisano e dovevano garantire la sicurezza dei fertili territori, acquisiti nel corso della prima metà del secolo ad ovest di Firenze, nonché controllare la praticabilità della rete stradale e fluviale verso la costa⁴.

Così come diversi erano gli ambiti geostorici di riferimento, variegati e molteplici erano le formule adottate nel tempo per munire villaggi, borghi, mercatali, edificare torri e rocche, potenziare difese di centri cittadini, costruire nuovi insediamenti fortificati, ovvero "terre murate".

Si andava da una "terra murata" come Castel San Barnaba (Scarperia) fondata nel 1306 come presidio antif feudale e guardia della viabilità transappenninica, a formidabili rocche come quelle di Serravalle, Montecatini, Montevettolini, Carmignano, Buggiano, Pescia, Fucecchio, dai circuiti murari di città come Prato e Pistoia a strutture castellane come Larciano, Vinci, Cerreto (Guidi), Artimino, a mercatali murati come Cecina e infine alle "terre murate" del Valdarno, Santa Croce e Castelfranco (di Sotto) sul confine pisano, presidi dell'importante arteria fluviale verso il mare.

Le fortificazioni delle "terre" di nuovo impianto si distinguevano per la regolarità delle cortine ad andamento rettilineo, realizzate in pietra, ed interrotte a distanze regolari da torrette e torri che irrobustivano le mura e consentivano la distribuzione dei difensori armati lungo tutto il circuito, attraverso camminamenti e "corridoi" protetti da merli. Nelle cortine si aprivano le porte protette da antiporte e torri più robuste ed elevate, adatte ad ospitare una guarnigione permanente. Mura e torri merlate erano comuni a tutti i centri castellani di antica, come di più recente, definizione;

1. In occasione di costruzioni, restauri o fortificazioni di castelli nel dominio fiorentino la Signoria nominava di volta in volta degli Ufficiali incaricati di sovrintendere ai lavori, ai rifornimenti, alle munizioni e alle ispezioni sulle strutture e sul personale militare e civile distaccato nelle varie località. Gli ufficiali incaricati dell'ispezione condotta dal 13 gennaio al 10 febbraio 1366 (st. fior.) furono Francesco di Buto e Catino di Angelo, cfr. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Ufficiali delle castella*, n. 5, cc. 54r-77v; P. Pirillo, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, p. 62 e segg.

2. Fra la ricca letteratura sulla espansione territoriale di Firenze e la formazione del contado rimangono fondamentali gli studi di E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965, e le ricerche di Ch. De La Roncière, *Florence, centre économique régional au XIV siècle*, voll. I-V, Aix en Provence, 1976; inoltre fra le numerose pubblicazioni si può fare riferimento a M. Luzzati, *Firenze e la Toscana nel Medioevo. Seicento anni per la costruzione di uno stato*, Torino, UTET, 1986; A. Zorzi, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna, Società editrice il Mulino, 1994, pp. 279-349; per una sintesi aggiornata delle dinamiche di formazione del contado fiorentino cfr. P. Pirillo, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, che raccoglie studi apparsi separatamente.

3. Con tali finalità erano state fondate le "terre nuove" del Mugello, Castel San Barnaba/Scarperia e Firenzuola, cfr. D. Friedmann, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino, Einaudi, 1996.

4. E. Coturri, *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo, raccolta di saggi*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1998; J. A. Quirós Castillo, *La Valdinievole nel Medioevo. "Incastellamento" e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa, ETS, 1999; *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2002.

le mura avevano tracciato irregolare, seguivano l'andamento del terreno, registravano diverse fasi di costruzione quando non, come nel caso dei centri urbani più importanti, segnavano l'ampliamento e l'adeguamento dell'abitato⁵. Diverso era il caso delle rocche che rappresentavano dei veri e propri presidi distinti dall'abitato ed ospitavano permanentemente guarnigioni armate sotto il comando di un castellano.

La rocca poteva essere isolata, vera e propria cittadella militare, o sorgere all'interno del circuito delle mura castellane di cui rappresentava il fulcro atto ad opporre resistenza in caso di assedio; faceva parte della rocca il mastio, la grande torre inattaccabile per la resistenza ad oltranza.

Altezza e spessore rappresentavano qualità primarie delle cortine murarie; erano poi gli apparati lignei a sporgere come le bertesche ed i camminamenti, le strutture mobili di riparo come le ventiere a migliorare l'efficienza delle difese assicurando la protezione degli armati⁶.

La presenza del fossato esterno concludeva le strutture difensive.

Univano alla funzione di presidio quella di vedetta e sentinella le torri isolate, di impianto quadrangolare, altissime, quasi prive di aperture, strategicamente disposte per controllare a vista confini e fortificazioni nemiche.

Gli Ufficiali fiorentini iniziarono la loro ricognizione partendo da nord-est (Scarperia) per proseguire poi verso ovest toccando Calenzano, Prato, Montemurlo, Pistoia e di lì muovere per Serravalle, deviare fino a Monsummano e Montevettolini costeggiando la propaggine nord del lago-padule di Fucecchio, per poi riprendere la strada per Lucca arrivando fino alla rocca di Pescia; di qui si portarono verso l'Arno attraversando Altopascio, toccarono Castelfranco, Santa Croce,

5. R. Francovich, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, CLUSE, 1973; *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. Comba, A. Settia, Torino, Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura, 1984; F. Redi, *Le fortificazioni medievali del confine pisano-lucchese nella bassa valle del Serchio. Strutture materiali e controllo del territorio*, in *Castelli, storia e archeologia*, Atti del Convegno (Cuneo 6-8 dicembre 1981), a cura di R. Comba, A. Settia, Torino, Turinigraf, 1984, pp. 371-390; *Castelli e borghi della Toscana tardo medievale*, Atti del Convegno di Studi (Montecarlo, 28-29 maggio 1983), Pescia, Benedetti, 1988; F. Redi, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze, Edifir, 1989; M. Naldini, D. Taddei, *Torri Castelli Rocche Fortesse. Guida a mille anni di architettura fortificata in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2003.

6. *Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, a cura di F. Cardini, M. Tangheroni, Firenze, Edifir, 1990; *Le parole del Castello. Nomenclatura castellana*, a cura di D. Taddei, Sesto Fiorentino, edizioni PLAN, 2004.



La propaggine collinare del Montalbano, lambita a sud dal tortuoso corso dell'Arno, appare disseminata di castelli che formano una linea quasi ininterrotta di presidi a controllo della viabilità di valico e del corso fluviale.

Il disegno di Leonardo da Vinci mette in evidenza le condizioni idrografiche delle due aree pianeggianti separate dal Montalbano e la peculiarità geografica del rilievo

Fucecchio, risalirono le pendici sud del Montalbano attraversando Cerreto, Vinci e Vitolini, per concludere la missione a Carmignano, Artimino, Signa.

La “visita”, condotta sotto il segno dell’urgenza, ebbe inizio il 13 gennaio 1366 (1367 st. com.) per concludersi il 10 febbraio; dunque in meno di un mese vennero perlustrate tutte le fortificazioni di quella che era considerata l’area più “calda” del contado⁷ e gli Ufficiali furono in grado di dare conto dello stato delle fortificazioni e di sollecitare i necessari interventi, non rimandabili, adatti a garantire integrità ed efficienza delle strutture difensive, tanto più necessarie in quelle aree dove il castello, la “terra murata”, la rocca, si proponevano come l’unico rifugio per la popolazione delle campagne.

E mentre castelli e luoghi forti formavano una corona che assicurava la protezione della Dominante e doveva impedire l’avvicinamento di nemici e bande armate, gli impegni economici ed oneri lavorativi gravavano sulle comunità peraltro considerate le prime beneficiarie degli interventi di aggiornamento delle fortificazioni.

Gli Ufficiali non si limitarono alla verifica delle condizioni più propriamente strutturali delle difese, mura, torri, porte, rocche, ecc., ma presero in esame anche l’armamento e la necessaria dotazione di generi di prima necessità che dovevano assicurare un grado di autonomia alle guarnigioni. Ed anche tali forniture rappresentavano altrettanti elementi di garanzia per l’efficienza e la permanenza degli armati e in ultima analisi per la sicurezza e la vita della popolazione.

7. Nel 1351 il conflitto Firenze-Pistoia si era concluso con una pace di fronte al pericolo comune rappresentato dalle milizie del Visconti; nel 1359 Pistoia si oppone vittoriosamente alle milizie di Corrado di Lando e nel 1362 ferma le milizie pisane in marcia verso Firenze; nel 1364 i pisani con la compagnia di Giovanni Acuto muovono ancora verso Firenze e compiono saccheggi e distruzioni nei territori di Pescia e di Pistoia; nel febbraio 1364 gli inglesi dell’Acuto irrompono in Valdinievole e arrivano a Vinci e Lamporechio, assediano Carmignano e tentano di prendere il castello di Montale sopra Montemurlo. Scorrerie e saccheggi interessano l’area per tutto il 1365; M. Salvi, *Historie di Pistoia e fazioni d’Italia*, I-II, in Pistoia, per Pier Antonio Fortunati, 1657 (Bologna, Forni, 1978), vol. II, pp. 91-121; G. M. Mecatti, *Storia cronologica della città di Firenze*, I-II, in Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1755 (Bologna, Forni, s.a.), vol. I, pp. 211-254; S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, T. I-VI, Firenze, Batelli e C., 1847-1849, T. II-III; R. Cocchi, *Misure difensive della città di Pistoia (1367-1371)*, in «Buletino Storico Pistoiese», XCVI, 1994, terza serie, XXIX, pp. 31-43; G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera (secoli XII-XIV)*, in «Buletino Storico Pistoiese». CIII, 2001, terza serie, XXXVI, pp. 19-32; F. Redi, *La frontiera lucchese nel Medioevo. Torri, castelli, strutture difensive e insediamenti fra strategie di potere e controllo del territorio nei secoli XIII e XIV*, Milano, Silvana, 2004; *Castelli e fortificazioni della Repubblica pisana*, a cura di M. L. Ceccarelli Lemut, M. Dringoli, Pisa, Pacini editore, 2009.

Agli occhi degli Ufficiali si presentò un panorama in cui poche erano le strutture fortificate che non necessitavano di interventi di ripristino, manutenzione integrazione da condurre sotto il segno dell’urgenza, ripetutamente richiamata nella formula che comminava pene se le operazioni non avessero avuto luogo “infra un mese prossimo che verrà”⁸.

I castelli del Montalbano furono visitati nell’arco di due settimane (23 gennaio-9 febbraio), un tempo piuttosto breve se si considera il numero degli insediamenti ispezionati, la non sempre agevole viabilità di collegamento, l’ampiezza dell’area interessata che comprendeva i due versanti del rilievo collinare, pistoiese e valdinievolino.

In ogni castello la permanenza degli Ufficiali non superò la giornata ed evidentemente non si prevedeva di ospitare i visitatori nel palazzo pubblico o all’interno delle rocche quando presente, o infine nelle abitazioni più abbienti.

Dei nove castelli visitati (nei due versanti del Montalbano), quattro erano dotati di rocca con l’eccezione di Serravalle in cui era presente la “rocca vecchia” e la “rocca nuova”, per cui si arrivava al significativo numero di cinque strutture difensive di particolare valenza militare.

La visita alle rocche di Serravalle segna la prima tappa del percorso degli Ufficiali nel versante occidentale del Montalbano ed è evidente come tale priorità sia da mettere in relazione alla sicura importanza strategica del castello, una vera e propria “chiave” di accesso per il pistoiese e il fiorentino⁹.

La rocca nuova insieme alla vecchia costituivano un sistema difensivo eccezionale per caratteristiche dimensionali e per l’impiego delle più aggiornate tecniche difensive, con la poderosa torre poligonale a saliente esterno, le torrette pensili angolari (lato est), camminamenti perimetrali e coronamento merlato¹⁰. Nonostante la recente edificazione e la modernità delle strutture difensive la rocca nuova presentava

8. ASFi, *Ufficiali delle castella*, n. 5, c. 73r.

9. *Ibidem*, c. 59v.

10. N. Rauty, *Serravalle dalle origini all’età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1988; L. Fiaschi, *Serravalle Pistoiese. Storia, arte, ambiente*, Firenze, Nerbini, 1990; L. Marchetti, *Le strutture difensive: problemi di conservazione e restauro*, in *Il Paesaggio e la sua immagine*, Serravalle Pistoiese, 1995; G. C. Romby, *Le forme della difesa: insediamenti e strutture fortificate*, in *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2002, pp. 53-85; G. C. Romby, *Forma urbana e qualità architettonica*, in G. C. Romby, R. Chiti, P. Peri, *Serravalle Pistoiese un castello e il suo territorio*, Pistoia, Settegiorni editore, 2008, pp. 41-77.



Serravalle Pistoiese, la torre della rocca vecchia (a destra) e della rocca nuova (a sinistra), caratterizzano il disegno insediativo e mettono in luce le fasi di fortificazione dell’abitato

non pochi elementi di fragilità o comunque mostrava strutture assai compromesse, testimoni dei conflitti sostenuti, e contemporaneamente della carenza di manutenzione se non di una certa incuria, peraltro meno evidente nella più antica struttura della rocca vecchia. Infatti gli Ufficiali annotavano “che la bertescha che sopra la porta del cassero è caduta e di gran nicissità riconciliarla e rifarla” ed anche le “due altre bertesche che sono nel detto cassero si vogliono riconciare però che sono scoperte e senza palco”¹¹.

Inutile ricordare che anche le risorse alimentari nonché le provviste di munizioni risultavano assai carenti ed in un certo grado di deterioramento; e la precarietà se non il crollo delle bertesche, strutture lignee a sporgere adatte alla difesa piombante, potrebbe essere stata una non secondaria conseguenza di attacchi nemici frequenti in area proprio negli anni Cinquanta-Sessanta.

Nella rocca vecchia, assai meno ampia e costituita essenzialmente dal “palagio del cassero” ovvero dalla re-

11. ASFi, *Ufficiali delle castella* n. 5, c. 59v.



Torre pentagonale di Monsummano castello. La porta d'accesso sopraelevata e la quasi totale assenza di aperture testimoniano della funzione difensiva della struttura

sidenza del castellano e da poche altre costruzioni sistemate all'interno del circuito, erano soprattutto le coperture del "palagio" e "torre" ad essere bisognose di interventi di ripristino perché "piove per tutto [...] tutte le cose che sono nel detto luoghora [...] s'infracidano"¹².

Più soddisfacenti sembravano essere le strutture difensive del castello di Monsummano in cui gli Ufficiali dovettero sostare dopo una ricognizione alla torre che risultava "forte di muro e di bertescha"¹³; il giorno seguente (24 gennaio), passati in rassegna gli armati e verificata la dotazione di munizioni del castello, si mossero per il vicino castello di Montevettolini la cui formidabile rocca costituiva un significativo completamento delle difese di Serravalle e Monsummano.

Una conferma del particolare ruolo attribuito al castello di Montevettolini nella geografia delle fortificazioni di Valdinievole viene fornita dalla significativa definizione dell'intero circuito murario castellano come "rocca di fuori" cui si univa il "chassero" ovvero la rocca di impianto poligonale irregolare ubicata nella parte più elevata dell'abitato ed in aderenza con la cortina muraria di nord est¹⁴.

Nel circuito murario che seguiva la morfologia della sommità collinare si aprivano le porte protette da torri che, come le cortine, dovevano essere coronate da merlature dotate di apparati a sporgere in legno¹⁵. Proprio per sopperire alle carenze di tali strutture che garantivano l'efficienza della fortificazione e della difesa, gli Ufficiali ordinavano che "tralla Barzalotti ella Cianbottina si faccia una bertescha anche alla Benvenuti si faccia una bertescha anche alla porta del Montaletto si faccia una bertescha ella porta si fortifichi d'alcuno piaccio anche si fortifichi la bertescha della Reale anche alla Gontolini si faccia una bertescha anche alla porta del Vicino si faccia una bertescha anche sopra il muro che allato alla porta del Vicino si faccia un parapetto anche alla porta del Ruffo si faccia una bertescha [...] anche alla porta della Guerruccia si faccia una bertescha o vero si rifaccia il muro o voglono parapetto"¹⁶.

Le cortine irrobustite da ben 9 torri di cui 4 a presidio delle porte (Ruffo, Montaletti, del Vicino, Guer-

12. *Ibidem*.

13. *Ibidem*, c. 60r.

14. G. Baronti, *Montevettolini e il suo territorio*, Pescia, Tipografia E. Cipriani, 1895; *Il castello di Montevettolini in Valdinievole. Inseadimento, popolazione, vita civile tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2010.

15. G. C. Romby, *Le forme della difesa*, cit., pp. 53-85.

16. ASFì, *Ufficiali delle castella*, n. 5, c. 60v.

ruccia), mostravano comunque i segni di un diffuso degrado o della scarsa manutenzione; così oltre a comandare che "tra Ruffo e 'l Vicino si facciano ventiere però che v'è il muro molto basso", si rilevava che "l muro ch'è allato alla porta a Malvicino si vole rifare ch'è intorno di XXX braccia iscorcecciato e con poca spesa si rifarà"¹⁷.

La rocca occupava un'ampia area, circondata da mura e torri, del settore nord est dell'abitato; all'interno si trovavano le abitazioni della guarnigione e la struttura fortificata in cui risiedeva il capitano che costituiva una sorta di cittadella ad impianto di ettagono irregolare con mura spesse fino a m. 3¹⁸.

Anche la ricognizione alla rocca mostrò l'avanzato dissesto delle strutture edilizie ed una preoccupante carenza nella dotazione di munizioni e armi. Infatti "nelle chaise della roccha piove per tutto enfracidasi e guastasi tutte le chose che dentro vi sono [...] non v'è balestro che non sia guasto e rotto evi il saettamento ma voreti riconciare o rinponere non v'è bombarda ne balestro grosso evi il tornio ma è sconcio"¹⁹.

Dal 25 gennaio gli Ufficiali si spostarono nei castelli di Valdinievole e con una marcia a tappe forzate visitarono Montecatini (25 gennaio), Massa e Cozzile, la rocca di Buggiano, Buggiano e Borgo a Buggiano (26, 27, 28 gennaio), Stignano e Uzzano (28 gennaio), Pietrabuona e Avellano (30, 31 gennaio), Lignano e la rocca di Pescia (1 febbraio). Dovettero poi piegare verso il Valdarno, seguendo la strada che attraverso Altopascio e le Cerbaie portava all'Arno; dopo la ispezione di Altopascio e S. Maria a Monte (3 febbraio), toccarono Castelfranco e Santa Croce (4, 5 febbraio) e giunsero alla rocca di Fucecchio (5 febbraio) che costituiva la cerniera tra le fortificazioni del Valdarno e quelle della propaggine sud del Montalbano, Cerreto, Vinci e Vitolini, sulla direttrice di valico per la piana pistoiese.

Il 6 febbraio gli Ufficiali giungevano finalmente a Cerreto Guidi le cui mura erano state edificate, per volere della Repubblica fiorentina, appena 30 anni prima (1336), dopo una ennesima distruzione operata dai lucchesi²⁰.

17. *Ibidem*.

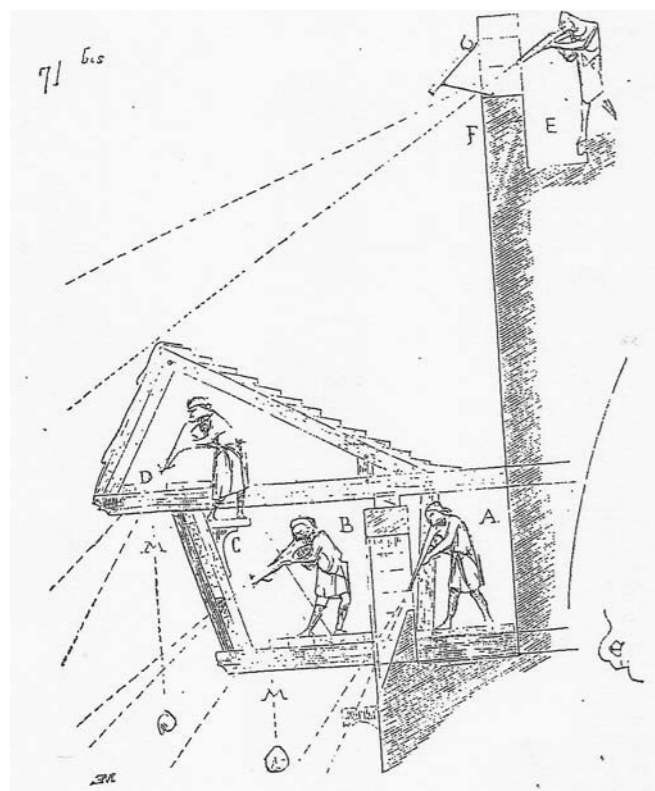
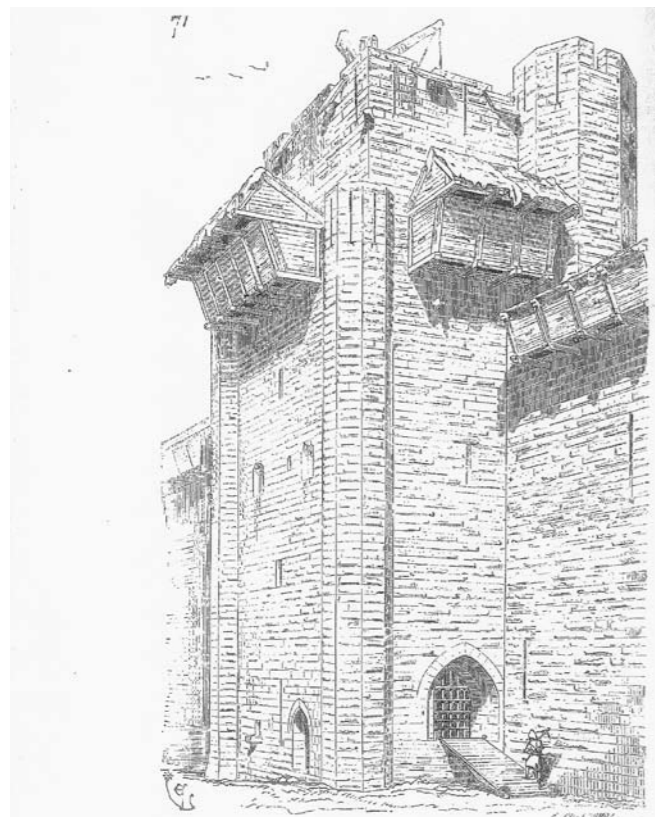
18. La rocca "posava sul masso, le sue mura esterne erano in diversi lati dello spessore di metri 3, aveva poche aperture ad arco rotondo ed era completamente rivestita di pietre squadrate disposte colla solita regolarità: da una parte avea un dirupo, dall'altra un fossato. Posta in luogo eminente descriveva in pianta un ettagono irregolare, fra i lati del quale n'erano due ottusi, appena sensibili, ed uno acuto che si prolungava a sghimbescio verso la prossima Porta del Cantone", G. Baronti, *Montevettolini*, cit., p. 80.

19. ASFì, *Ufficiali delle castella*, n. 5, c. 61r.

20. G. Micheli, *Cerreto Guidi tra cronaca e storia*, Pisa, edizioni Del Cerro,



Montevettolini, la torre poligonale di irrobustimento del circuito murario più esterno ("la murina")



In alto, apparati a sporgere in legno per accrescere la difesa di una torre; in basso, distribuzione degli armati nelle strutture difensive a sporgere (bertesche) realizzate in legno; il balestriere più in alto è protetto dalla ventriera, uno sportello mobile in legno ancorato ai merli (E. Viollet-Le-Duc, Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle, Paris, Morel, 1859-1868)

Le mura cingevano la sommità collinare seguendo un andamento circolare e racchiudevano la rocca che occupava la parte centrale più elevata. Il perimetro murario era rinforzato da 8 torri che si innalzavano per 25 braccia (m. 15 c.), erano dotate di merli e camminamento come tutte le cortine; le quattro porte erano protette da torri ed un profondo fossato rendeva il castello pressoché imprendibile. Anche se di recente edificazione le difese mostravano la necessità di interventi di ripristino e manutenzione e la prima preoccupazione degli Ufficiali fu quella di ordinare che “i fossi e antifossi della porta di piazza si rimondino e nel mezzo tral fosso e l’antifosso si ponga del terreno ossi riaghustino (sic)”²¹.

Era poi da provvedere che in “tutte le porte e torri della detta terra di Cerreto vi si facciano scale e palchi alla sommità delle dette torri e porte cioè al pari de’ corridoi che sono over debono essere alle dette porte e torri [...] che tutti i corridoi che sono dentro alla terra alle mura porte e torri si racconcino e rifacciano... che tutte le torri porte e mura della detta terra siano forniti di ventiere”²².

Un ulteriore intervento doveva interessare la riparazione dell’antimuro “ovunque fosse guasto e rotto intorno alla terra” e del ponte della porta S. Piero “per modo che si possa levare e torre e che stia bono”²³.

Dovevano contribuire alle spese di fortificazione come alla guardia di Cerreto i popoli di S. Stefano a Corliano, S. Maria a Gonfianti, S. Maria in Petroio.

La situazione di Vinci, dove gli Ufficiali giunsero il 7 febbraio, sembrò essere particolarmente compromessa quanto a efficienza ed integrità delle difese.

Il circuito murario ad andamento ellittico occupava la sommità rocciosa della collina e comprendeva il cassero, palazzo fortificato con torre, già residenza guidinga, che occupava il punto più elevato²⁴.

1985; Id., *Cerreto in Greti. Dal feudo dei Guidi alla Podesteria con Vinci*, in E. Ferretti, G. Micheli, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Vinci, Museo ideale Leonardo Da Vinci, 1988, pp. 15-17; E. Ferretti, P. Santini, *Cerreto Guidi: un castello nel Montalbano. Fonti per la storia di un borgo fortificato*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all’età moderna*, Sezione Valdarno dell’Istituto Storico Lucchese, Quaderni I, 2005, cfr. scheda in questo stesso volume.

21. ASFi, *Ufficiali delle castella*, n. 5, c. 73r.

22. *Ibidem*.

23. *Ibidem*.

24. Sul castello è disponibile una letteratura incentrata soprattutto sulle vicende di acquisizione e recupero condotte nel corso del Novecento, a partire dalla ricognizione di Gustavo Uzielli e Telemaco Signorini, cfr. G. Uzielli, T. Signorini, *1872 Gita a Vinci*, Fucecchio, Edizioni dell’Erba, 1999; *Il castello di Vinci donato al Comune in occasione del Centenario leonardiano*, “La Nazione”, 22 aprile 1919; E. Ferretti, *La Rocca e il castello di Vinci*

Condizioni morfologiche ed esiguità dello spazio compreso entro il perimetro murario avevano condotto alla edificazione di case e casette a ridosso delle cortine, cui aveva fatto seguito la eliminazione di camminamenti, la costruzione di sporti e l’apertura di finestre, finestrini e porte che avevano finito per compromettere l’efficienza e la sicurezza della fortificazione. Di qui gli inevitabili provvedimenti di ripristino di parapetti e camminamenti, demolizione degli sporti, chiusura delle aperture: “si difaccia lo sporto più basso della casa di Giovanni di Lippo e muransi luscio [...] rimuransi luscio della casa dell’erede di Meo Tierj [...] si murino luscia della casa d’Andrea di Lapo e di quella da lato [...] che tutte le finestre delle chase che sono nelle mura del castello dalle X braccia in giù si murino salvo le ferrate”²⁵.

Infine si doveva provvedere alla pulizia del fosso che circondava il castello ed al ripristino dello steccato, ovvero dello sbarramento extramurale realizzato in legno che doveva impedire l’avvicinamento nemico a mura e porte.

L’abitudine di utilizzare le mura come appoggio per case e costruzioni varie e di aprirvi finestre, porte, terrazzi, ecc. doveva essere comune se a Vitolini gli Ufficiali dovettero riscontrare una diffusione tale da compromettere la sicurezza della fortificazione e da indurre a provvedimenti radicali di dissuasione e di ripristino delle strutture difensive: “rimurasi tutta luscia elle finestre e levinsi tutti i veroni o guardaroba che sono nelle chase del borgo dallato di fuori”²⁶.

Il castello di Vitolini occupava un breve rilievo e le mura seguivano un disegno allungato “a fuso” in cui si aprivano la porta del Sole (a est) e quella di Baccigno (a ovest) difese da torri elevate, merlate e dotate di apparati lignei a sporgere (bertesche e ventiere). In prossimità della porta a Baccigno, in posizione più elevata, era il cassero, dotato di merlature, camminamenti e ventiere²⁷.

fra ‘700 e ‘900, Biblioteca Leonardiana di Vinci (dattiloscritto), Vinci 1999; Id., *Il “nuovo” castello antico*, in *Nello specchio del genio*, a cura di R. Nanni e G. C. Romby, Fucecchio, Edizioni dell’Erba, 2001, pp. 81-95; Id., *La rocca e il castello nel mito di Leonardo*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore, 2004, pp. 165-195; G. C. Romby, *Territorio e insediamenti tra Montalbano e Valdarno. Vinci, forma urbana e qualità dell’abitare (secc. XIV-XX)*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore, 2004, pp. 15-38.

25. ASFi, *Ufficiali delle castella*, n. 5, c. 73v.

26. *Ibidem*, c. 75r.

27. P. Santini, *I borghi intorno a Vinci*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore, 2004, pp. 285-300; P. Santini, M. Minacci, *Vitolini mille anni di storia all’ombra del campanile*,



Vinci, la torre del cassero già castello dei conti Guidi



Vitolini, la torre incorporata nella casa Caparrini che presidiava uno degli accessi al mercatale murato in una cartolina del primo Novecento

Al circuito murario realizzato in muratura si sommavano difese avanzate come gli steccati in legno che dovevano ostacolare l'avvicinamento alle mura; inoltre una fascia esterna di rispetto (larga 5 braccia) libera da vegetazione in cui “tagliasi le viti e albuscelli”, rendeva difficile se non impossibile avvicinarsi alle mura senza essere individuati.

Gli Ufficiali dovettero constatare una sostanziale mancanza di apparati difensivi lignei a sporgere di cui veniva ordinata la immediata ricostruzione che andava ad interessare molte case del borgo costruite a contatto delle mura. Anche nel cassero mura e apparati lignei si trovavano in condizioni precarie, tanto che veniva ordinato che “si rimuri o rifaccia il muro del cassero [...] si facesse una bertescha in sul canto del cassero da bagigno [...] si rifaccia la bertescha del cassero che sopra la chasa di Chola Montucci [...] anche una bertescha in sul canto del cassero luogo detto alla guelfa [...] anche una bertescha in sul cassero a lulivo dovesse solleva del merlo caduto [...] nel ridetto cassero si rifacciano per tutto le ventiere e corridoi”²⁸.

I popoli di S. Maria a Collegonzoli, S. Bartolomeo a Sovigliana, San Donato in Greti erano chiamati a contribuire alle spese e ad assicurare la guardia del castello. Da Vitolini si raggiungeva, attraverso il passo contrassegnato dalla presenza della canonica di S. Giusto, il forte castello di Carmignano con la famosa rocca più volte distrutta e ricostruita nel corso dei conflitti fra Firenze e Pistoia²⁹. Il castello infatti occupava un punto strategico di estrema importanza sulla frontiera fra il fiorentino e il pistoiese e presidiava la viabilità che consentiva il collegamento diretto delle aree interne con il Valdarno e il mare.

L'impianto difensivo si sviluppava secondo due “gironi” di mura che culminavano con la rocca e la torre; quest'ultima costruita dai pistoiesi nei primi anni del secolo XIII (1208) si innalzava per 70 braccia mentre le mura, alte più di 25 braccia, erano irrobustite da torri merlate.

Le formidabili difese erano completate da un antemurale che cingeva tutta la sommità collinare³⁰.

Vitolini, Industria Grafica Nuova Stampa, 2006, in particolare pp. 35-47.

28. ASFì, *Ufficiali delle castella*, n. 5, c. 75r.

29. G. Francesconi, *Il districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero Comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 89-120; G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera (secoli XII-XIV)*, in «*Bullettino Storico Pistoiese*», CIII, 2001, terza serie, XXXVI, pp. 19-32.

30. A. Ricci, *Memorie storiche del Castello e comune di Carmignano*, Prato, Ste-

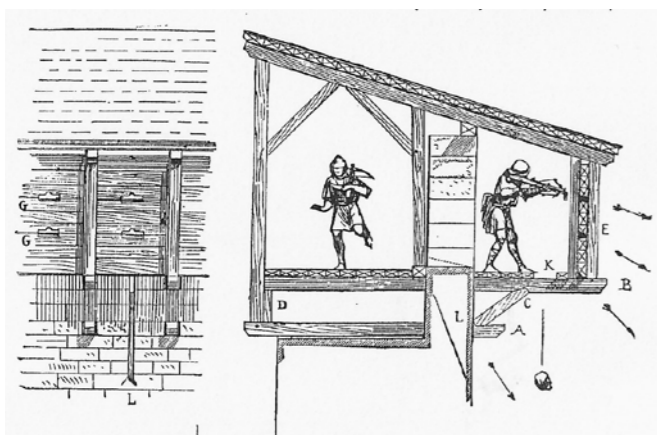


Carmignano, la torre della rocca dominante sulla pianura e sull'abitato castellano

Tutto il sistema di fortificazione era stato distrutto dai fiorentini nel 1237 e di nuovo nel 1306, per essere riedificato nel 1319 su richiesta dei carmignanesi (che si danno a Firenze nel 1325). Durante la campagna bellica di Castruccio Castracani, Carmignano veniva conquistato dal condottiero, dotato di nuove strutture fortificate a costituire insieme a Serravalle e Montemurlo un triangolo di punti forti anti fiorentino. Le vicende seguite alla morte di Castruccio condussero alla definitiva sottomissione a Firenze del castello che venne interessato dal ripristino delle mura e rinforzo della rocca. Il ventennio 1343-1363 di pacifica sottomissione alla Repubblica fiorentina venne interrotto dall'avanzata delle milizie di Giovanni Acuto che, muovendo verso Firenze, arrivarono a Vinci e Lamporecchio e subito dopo a Signa e Carmignano dove furono respinte. Si comprende quindi come gli Ufficiali (arrivati il giorno 8 febbraio) si trovarono a dover fare i conti con gli effetti del recente (1363) e violento passaggio delle truppe dell'Acuto.

La resistenza del castello aveva messo a dura prova tutti gli apparati difensivi di mura e rocca; così “veduta la terra di dentro e di fuori” si ordinava “che sopra

fano Belli editore-libraio, 1895 (Bologna, Forni, 1977); G. Rigoli, *Carmignano e la sua storia*, Prato, Bechi, 1939.



In alto, costruzione degli apparati a sporgere (bertesca) in legno, ancorati alle mura con mensole; in basso, funzionamento della bertesca; la struttura era destinata a balestrieri e/o arcieri che occupavano, come mostra il disegno, la porta più esposta (E. Viollet-Le-Duc, Dictionnaire raisonné de l'architecture, cit.)

la porticciola del palazzo si faccia una battaglia di legname anche che dallo sprone alla porta guelfa salzino le mura e faciansi bertesche detti o corridoi anche si rioncino intorno intorno i merli sicchella ventiera si possano porre anche si faccia sopra il pozzo della petraia una bertescha in sulle mura anche si muri dal muro nuovo insino alla torre dell'albero anche dall'albero a san paolo si faccia una bertescha³¹ anche si facciano da san Giorgio insino alla porta al charliano II battaglia e rioncisi i merli sicche vi si possano porre le ventiere [...] anche si faccia una battaglia a san piero anche tralpalagio e san piero si faccia una battaglia anche che a ogni torre e porta si facciano le schale e parapetti di legname e palchi e ventiere e simile corridoi e ventiere per tutte le mura³².

Nella rocca era necessario “che tutte le bertesche e corridoi e merli si rifaccino e che bertesche si ricuoprano e faciansi tre merli in sul canto del cassero verso il palagio del podestà anche che in su la torre del cassero si faciano parapetti di mattoni tra le colone e riontisi le schale e facinsi luscia della torre che sono conficcati”.

Dovevano contribuire alle spese di fortificazione ed alla guardia del castello le “ville e popoli di Bacchero” ai quali poteva essere concesso di “avere terreni per accasarsi nella detta terra di Carmignano e comprare delle case e dei casolari”, un evidente provvedimento mirato al ripopolamento ed a un incremento degli abitanti del castello.

La tappa successiva vedeva gli Ufficiali arrivare (9 febbraio) ad Artimino in cui erano evidenti i segni della resistenza alle truppe dell'Acuto; per altro gli abitanti si erano già impegnati nella riedificazione delle mura danneggiate e per sollecitare il completamento si ordinava “conpiano la torricella san nicholo al pari come le altre torri la qual torricella ano cominciato e del continuo vi fanno lavorare³³”.

Si doveva poi intervenire nelle parti più esposte al danneggiamento come i merli che coronavano le mura e che corredati di ventiere dovevano proteggere i difensori dalle frecce e proiettili avversari. Così gli Ufficiali ordinavano “che racconciassero i merli dell'antiporto della porta di santa maria e luscio dell'antiporta anche faciano una bertescha tralmuro e santa maria anche racconcano i merli intorno intor-

31. ASFi, *Ufficiali delle castella*, n. 5, c. 76r.

32. *Ibidem*, c. 76v.

33. *Ibidem*, c. 77r.



no alla terra sicche le ventiere si possano porre e che per tutto dentro alle mura facciano i corridoi anche che facciano una battaglia tralmoro e san martino anche sachoncino i merli tra san martino alla porta pistorese al pari de nuovi merli [...] anche rimurino lantiporto della porta fiorentina che ve caduto una piccola parte anche rimurino uno canto della torre dal pogio che scortecciato anche racconcano ogni difetto che fosse nelle torri e facciano palchi choridoi e schale alla detta porti e torri e facciano le ventiere³⁴.

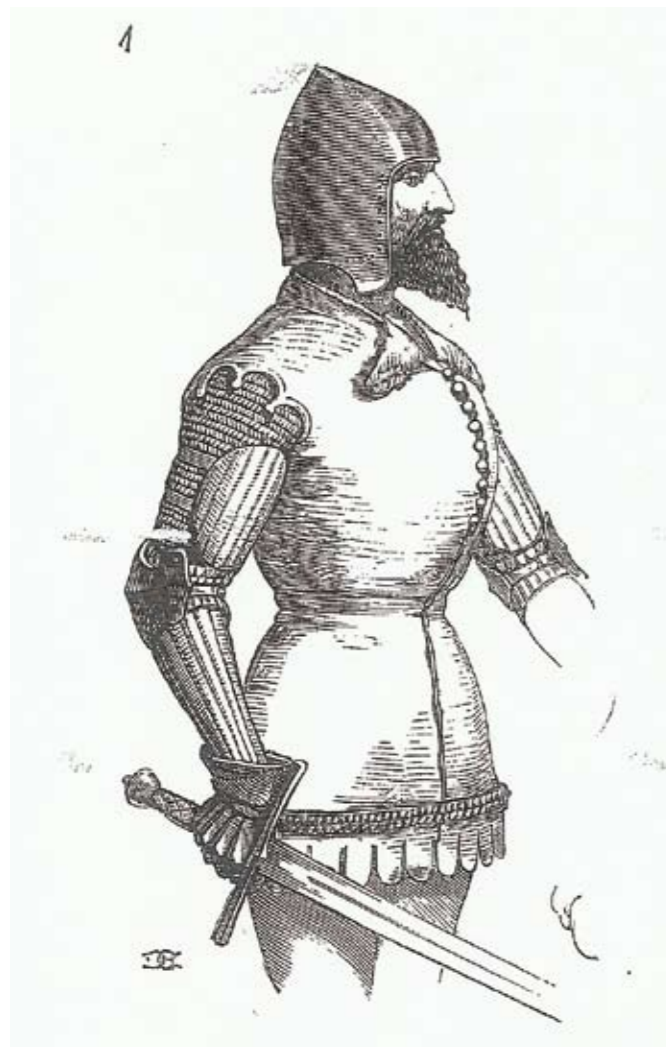
Doveva contribuire alle spese per la fortificazione e alla guardia del castello “il popolo e la villa di Santo Stefano a Brucianese della corte di ghanghalandi” secondo il costume diffuso di far sostenere gli oneri alle comunità locali che avrebbero usufruito delle difese e della sicurezza degli abitati.

Con la “visita” a Signa, il 10 febbraio, si concludeva temporaneamente il mandato degli Ufficiali.

Al di là della verifica del sistema difensivo e dei prov-

Artimino. Il circuito murario ad andamento anulare, era irrobustito da torri a presidio delle porte di cui restano alcune testimonianze

34. *Ibidem*.



Armato con barbata, a protezione della testa (E. Viollet-Le-Duc, Dictionnaire raisonné de l'architecture, cit.)

vedimenti necessari per garantirne l'efficienza, la ricognizione degli Ufficiali fornisce una serie di informazioni di prima mano sulla articolata varietà di castelli e rocche e sulla tipologia degli apparati difensivi adottati, mentre, in controluce, appaiono documentati aspetti di vita che interessavano da vicino gli uomini del presidio armato e i "terrazzani", gli abitanti dei castelli.

La resistenza di castelli e rocche si basava oltre che sulla integrità delle strutture, sulla possibilità di assicurare la sopravvivenza alimentare del corpo di guardia e della popolazione; pertanto un opportuno magazzino per il deposito e la conservazione delle derrate alimentari diventava indispensabile al pari della "chamera d'arme", l'armeria. Il maggiore o minore approvvigionamento alimentare mette in evidenza, quindi, il grado di autonomia possibile per il castello o rocca.

Farina, sale, vino, olio, dovevano essere ingredienti presenti nei magazzini; a Serravalle "la farina [...] è fracida e cattiva anche il sale che v'è per lo comune e spazatura e non sale"³⁵; nella rocca di Montevettolini "non è né grano né farina né olio né sale né aceto né carne né forno"³⁶ mentre quella di Carmignano era rifornita di "libre MDCCC di farina e libre XVIII dolio [...] CXVII libbre di sale e di barili V daceto" cui dovevano essere aggiunte "staia XII di fave e una chatasta di legne"³⁷.

In tutti i centri castellani veniva passato in rassegna l'armamento dei "terrazzani" che dovevano essere dotati di "cervelliera lancia over balestro pavese over rotella spada over coltello" cui si potevano aggiungere "corazze [...] o vero coretti"; la "chamera d'arme" di ogni rocca o castello doveva necessariamente essere fornita di armi e armature adatte al combattimento all'arma bianca ma anche delle nuove armi da fuoco come le "bombarde grosse fornite di pallottole e di polvere"³⁸, dotazioni che stavano a sottolineare il ruolo di spicco del castello. E non è casuale che le bombarde siano presenti nei castelli di Cerreto, Vitolini, Carmignano, Artimino³⁹.

Sul versante occidentale del Montalbano solo il ca-

35. *Ibidem*, c. 59v.

36. *Ibidem*, c. 61r.

37. *Ibidem*, c. 76r.

38. *Ibidem*, c. 73r.

39. Cerreto era dotato di "II bombarde grosse fornite di pallottole e di polvere ed ogni altro fornimento"; Vitolini aveva "una bombarde fornita di pallottole e polvere"; a Carmignano si trovava "una bombarde grossa fornita di pallottola e di polvere e dogni altro fornimento" e Artimino era dotata di "I bombarde mezzana".



A sinistra, armato con balestra; a destra, armato con lancia (E. Viollet-Le-Duc, Dictionnaire raisonné de l'architecture, cit.)

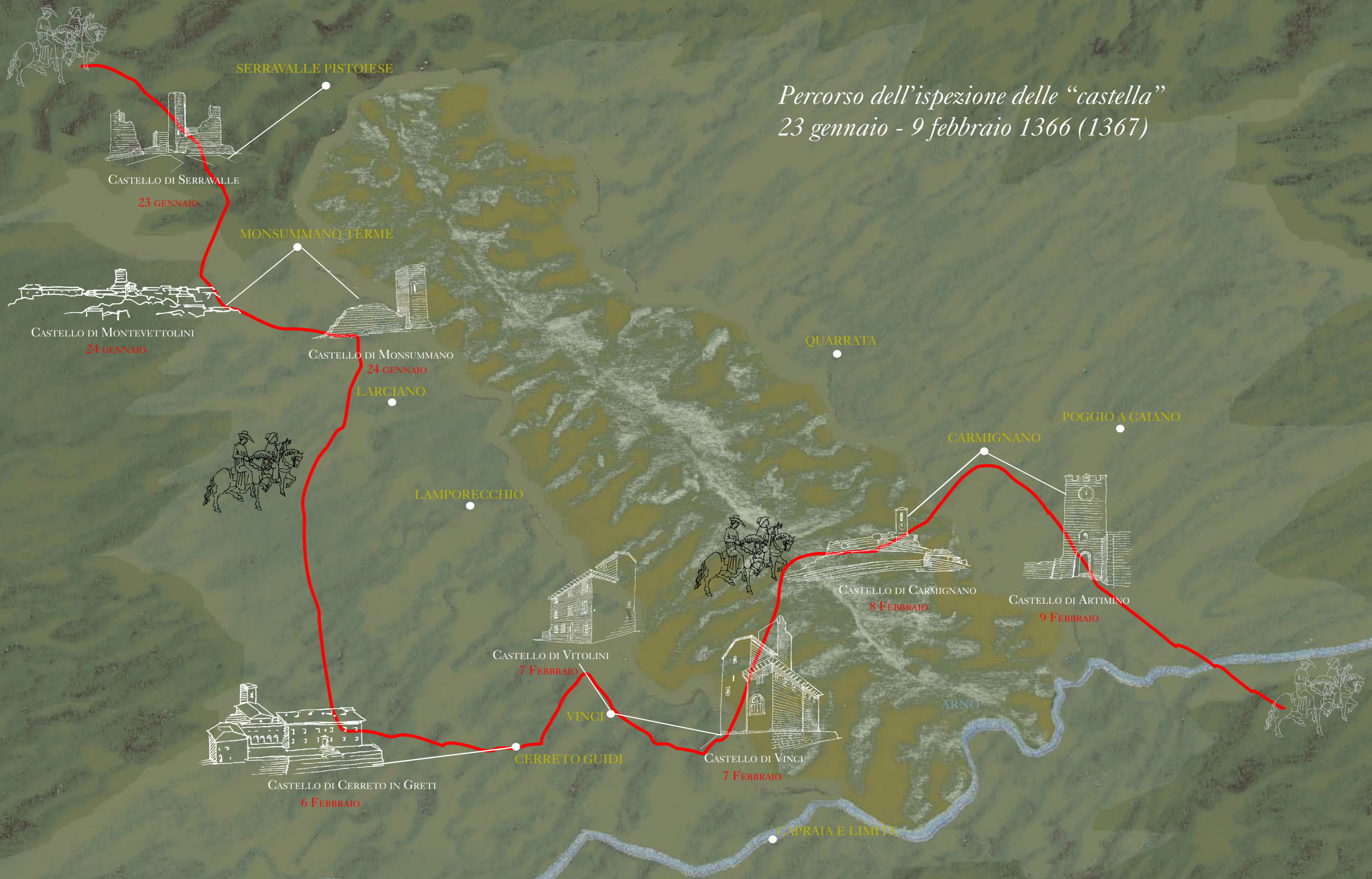
stello di Montecatini era dotato di bombarde⁴⁰, mentre nella propaggine sud del rilievo Cerreto, Vitolini, Carmignano, Artimino costituivano un forte cuneo a presidio del percorso di valico (per il fucecchiese) e del fiume, sul margine della fertile pianura pistoiese. E la modernità dell'armamento dei quattro castelli appare come un sicuro indizio del progressivo spostamento degli interessi fiorentini verso il Valdarno e la costa, mentre castelli e rocche del Montalbano vedevano una riduzione della funzione militare/difensiva ad ambiti più strettamente locali direttamente dipendenti dalle scelte della Dominante.

Castelli, mura, torri e rocche rimanevano comunque strutture cui comunità e istituzioni facevano riferimento mentre erano oggetto di provvedimenti adatti a conservarne qualità e caratteri⁴¹.

40. *Ibidem*, c. 61v. "II bombarde grosse fornite di pallottole XL e di polvere".

41. La conservazione di mura, torri e rocche è più volte sottolineata negli Statuti redatti dai singoli comuni.

Percorso dell'ispezione delle "castella"
23 gennaio - 9 febbraio 1366 (1367)



Alberti, Cadolingi e Guidi ovvero i 'signori' dei castelli

ALBERTI

I conti Alberti, una delle casate di maggiore importanza della Toscana medioevale, risultano già all'inizio del secolo XI saldamente radicati a Prato e nel territorio circostante, ossia nella valle del Bisenzio e più in generale nel comprensorio tra Pistoia e Firenze.

Pur restando irrisolta la questione relativa all'origine della famiglia comitale¹, infatti, la maggior parte dei documenti che la riguardano sino alla fine del primo millennio furono rogati proprio a Prato, dove i Conti esercitavano diritti signorili e possedevano una «curtis», ossia un centro amministrativo dei loro beni fondiari.

Il capostipite del casato è stato verosimilmente individuato in quel «comes» Ildebrando, attestato a presiedere un placido a Firenze² il 6 giugno 987.

1. La supposta discendenza degli Alberti da Bonifazio duca di Spoleto e marchese di Camerino vissuto nei primi decenni del X secolo ipotizzata da Emanuele Repetti e da Robert Davidsohn (E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, Firenze, 6 voll., 1833-1846, VI, 1846, pp. 25-26; R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, Berlin, 7 voll., 1896-1927, trad. it. *Storia di Firenze*, Firenze, 1956-1968, I, 1956, pp. 79-80) è stata ritenuta abbastanza improbabile da Maria Luisa Ceccarelli Lemut, la quale indica nei conti Alberto I e Ildebrando III, figli di Ildebrando II (vedi per quest'ultimo la successiva nota 3) i primi personaggi sicuramente appartenuti alla casata in esame: cfr. M. L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medioevale (1202-2002)*, Atti del Convegno di studio (Barberino Valdelsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2004 («Biblioteca Storica Toscana», XLVI), pp. 213-233; inoltre si vedano Ead., *I conti Alberti in Valdinecciole*, in *Signori e feudatari nella Valdinecciole dal X al XII secolo*, Atti del Convegno, Buggiano Castello (22 giugno 1991), Buggiano 1992, pp. 31-42, in part. pp. 31-32; Ead., *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996, pp. 179-210, in part. pp. 179-183.

2. M. L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte*, cit., pp. 213-214; cfr. anche a p. 233 la genealogia rivista rispetto a quella pubblicata dalla stessa studiosa nello studio precedente: Ead., *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, cit., p. 191.

Costui, stando a quanto ipotizzato da Maria Luisa Ceccarelli Lemut, potrebbe essere il padre di quel conte Ildebrando considerato fino a qualche tempo fa il fondatore della famiglia. Già menzionato in un atto del 1002³, Ildebrando II possedeva una «curte et casa» in prossimità del castello di Prato⁴, ma molti sono ancora i punti da chiarire sulla sua personalità, come rimangono ancora da indagare le motivazioni e i modi che portarono alla divisione di interessi patrimoniali avvenuta fra i suoi nipoti: Alberto II e Ildebrando IV, figli di Alberto I. Tra i due solo il primo rimase in possesso del castello di Prato e ne trasse il titolo comitale, attestato per la prima volta per il conte Alberto II in un documento stilato ad Arezzo nel settembre 1098 e in seguito usato fino ai primi decenni del Duecento, quando a causa delle divisioni patrimoniali stabilite fra i vari membri della famiglia, i figli del conte Alberto IV si appellarono ciascuno dal proprio feudo più importante (per esempio di Certaldo, di Monterotondo, di Mangona, ecc.). È stato anche rilevato che tutti i membri della casata portavano di solito il titolo di conte e le loro mogli di contesse⁵.

Nel XII secolo il ramo più potente era quello di Prato, impadronitosi dei beni dei conti Cadolingi per il matrimonio di Bernardo Tancredi, detto Non-

3. Il conte Ildebrando, menzionato nell'ottobre del 1002 in un atto di confinazione in località Avane presso Coiano di Prato, è stato indicato, fino a non molto tempo fa come il capostipite del casato dei conti Alberti cfr. R. Piattoli, *Il più antico ricordo di Borgo al Cornio, di Prato e del regime consolare*, in «Archivio Storico Pratese», 8, 1928, pp. 76-96; cfr. anche R. Fantappiè, *Nascita d'una terra di nome Prato nei secoli VI-XII*, in Id., *Storia di Prato fino al secolo XIV*, Prato, 3 voll., I, 1981 (seconda edizione), pp. 97-359, in part. p. 157; e M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, cit., pp. 183-184.

4. R. Piattoli, *Il più antico ricordo di Borgo al Cornio*, cit., doc. n. 1, pp. 94-95; Regesta Chartharum Pistoriensium (d'ora in avanti RCP), *Canonica di San Zenone. Secolo XI*, edito a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985 («Fonti storiche pistoiesi», 7), n. 48 (1026 dicembre).

5. M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, cit., pp. 183-186.

tigiova e figlio di Alberto II, con Cecilia, vedova di Ugo (l'ultimo rappresentante della potente casata comitale morta nel 1131) e figlia del conte Arduino da Palù o da Palude. Di fatto, i conti entrando in possesso in modo più o meno legittimo della quarta parte spettante a Cecilia del patrimonio del primo marito acquisirono numerose proprietà già dei Cadolingi in diverse parti della Toscana e dell'Appennino bolognese⁶: «Particolare importanza rivestì l'acquisizione dei castelli cadolingi di Vernio e di Mangona, nella valle del Bisenzio lungo la strada per il valico di Montepiano, che rappresentò la zona di maggiore espansione della casata nei decenni successivi e costituì uno dei nuclei più importanti del patrimonio e del dominio signorile dei conti»⁷. Un altro elemento che fa comprendere il notevole rilievo politico e sociale raggiunto dalla famiglia in questo periodo è costituito dal fatto che Goffredo, altro figlio di Alberto II, divenne nel 1113 vescovo di Firenze, cattedra che conservò fino alla morte avvenuta tra il 1143 e il 1145⁸.

Bernardo Tancredi Nontigiova, che attraverso l'unione matrimoniale con Cecilia⁹ aveva potuto accrescere il patrimonio del casato e assumere un ruolo politico assai rilevante, rimasto vedovo – e per quanto ci è dato di sapere, senza figli – si sposò di nuovo con Orabile, verosimilmente appartenente alla famiglia fiorentina dei Finguineldi¹⁰. Dal secondo matrimonio ebbe i due figli Alberto IV e Maria, che come evidenzia la genealogia degli Alberti al passaggio fra la V e la VI generazione ebbero un ruolo essenziale per sottrarre da una inevitabile

6. Sull'eredità cadolingia e i suoi risvolti cfr. R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, cit., trad. it. *Storia di Firenze*, cit., pp. 547 e 554; e R. Pescaglini Monti, *La famiglia dei visconti di Fucecchio (1096-1254)*, in *La Valdinecciole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto storico lucchese e dalla Società Pistoiese di Storia Patria, Fucecchio, 19 maggio 1985, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1986, pp. 65-91 in part. 69-70.

7. M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, cit., p. 191.

8. Sul presule si veda A. D'Addario, voce *Alberti Goffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, I, 1960, p. 698.

9. Matrimonio che forse fu concluso o deciso a distanza di un breve lasso di tempo con quello tra un altro figlio di Alberto II, omonimo del padre, e Aldigarda sorella di Cecilia e dunque figlia anch'essa del vassallo matildico reggiano Arduino da Palù. Unione che permise un'ulteriore espansione patrimoniale, in questo caso nel bolognese. cfr. M. L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte*, cit., p. 223.

10. Sopra i Finguineldi si veda M. E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007 («Biblioteca Storica Toscana», 53), Appendice, 6, pp. 306-311.



Blasone della famiglia Alberti, Partito: nel primo, troncato a scacchi d'azzurro e d'argento, b) di rosso pieno; nel secondo d'oro a tre fasce d'azzurro (ASF, Fondo Ceramelli Papiani, fasc. 42)

estinzione i nostri conti di Prato, considerato che non era nata o in ogni caso sopravvissuta alcuna prole né dal matrimonio di Alberto III con Aldigarda da Palù, né da quelli di Malabranca con Imilla e di Ottaviano con una donna di cui non conosciamo il nome.

Il diploma imperiale di Federico I Hohenstaufen, il Barbarossa, rilasciato da Pavia in data 10 agosto 1164, riconosceva al giovane conte Alberto IV il controllo feudale su una serie di luoghi, quarantanove per l'esattezza, dislocati tra gli odierni territori della Toscana e dell'Emilia. La carta elenca i possessi secondo un ordine topografico, anche se questo non sempre viene mantenuto, a partire dal castello di Prato e dalle vicine località di Jolo e Colonica che sembrano rappresentare il fulcro del patrimonio, per poi passare ad elencare i feudi verso sud nelle valli dei fiumi Pesa, Greve ed Elsa, le Colline Metallifere ed i castelli di Scarlino e Gavorrano sulla costa maremmana. Vengono poi riconosciuti al conte i possessi a nord dell'Arno nelle valli della Sieve e del Bisenzio e sull'Appennino bolognese¹¹. «Il diploma – com'è noto – rientrava nella politica di restaurazione della vecchia gerarchia dei poteri di origine pubblica perseguita dall'imperatore, ma ciò non ci autorizza a ritenere che tutti i possessi qui elencati [...] fossero effettivamente appartenuti alla nostra famiglia o che su di essi Alberto IV riuscisse ad esercitare un vero controllo»¹². È indubbio che la portata dei riconoscimenti dell'imperatore ha valore nella misura in cui gli Alberti avranno capacità di far valere la carta che conserva tuttavia una certa importanza quale attestazione degli interessi e delle strategie della famiglia comitale.

A questo punto è interessante sottolineare come l'intento degli Alberti era quello di esercitare il controllo, attraverso una rete strategica di castelli, sulle più importanti vie di comunicazione della Toscana centrale e dell'Appennino, dalle quali potevano trarre proficui guadagni sia dalla riscossione

11. Per l'analisi del diploma imperiale e l'individuazione delle località menzionate si veda M. L. Ceccarelli Lemut, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in *Scarlino I. Storia e Territorio*, a cura di R. Francovich, All'insegna del Giglio, Firenze, 1985, pp. 19-74, in part. pp. 47-48. Per le località ubicate sui due versanti dell'Appennino si veda anche R. Zagnoni, *I rapporti fra i conti Alberti, le comunità della montagna e la città di Pistoia (secolo XI-1332)*, in «Bullettino Storico Pistoiese» (d'ora in avanti BSP), CV, 2003, (terza serie, XXXVIII), pp. 9-48, in part. p. 16-18.

12. M. L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte*, cit., p. 225.

dei pedaggi, sia dall'intervento diretto nel commercio di materie prime come il sale, i metalli e in particolare l'argento, nonché dei prodotti derivanti dall'allevamento e dalla transumanza (carne, lana, pelli, formaggi)¹³.

Alberto IV dispiegò, dunque, una politica ad ampio raggio e progettò di costruire *ex novo* la città di Semifonte a sud di Firenze e in opposizione a essa. Caposaldo imperiale nel cuore della Valdelsa, Semifonte fu distrutta dalla Repubblica fiorentina nel volgere di un ventennio¹⁴.

La morte di Alberto IV, all'inizio del 1203, portò alla divisione ereditaria tra i discendenti maschi di primo e secondo letto del conte: a Maghinardo, i cui figli si dissero conti di Certaldo, toccarono i possessi tra la Pesa e l'Elsa, mentre a Rinaldo, poi conte di Monterotondo, quelli del Valdarno di Sotto e nel volterrano; Ugolino, conte di Scarlino, ereditò i domini sulla costa maremmana; ad Alberto V, che successivamente si appellò conte di Mangona, fu infine assegnato il patrimonio a nord dell'Arno, nelle valli della Sieve e del Bisenzio e sull'Appennino bolognese¹⁵. In tutte queste suddivisioni patrimoniali non compare il castello di Prato, nel quale i conti sono attestati per l'ultima volta – se escludiamo il diploma imperiale federiciano del 1164 – intorno al 1154, «mentre è ben noto come un trentennio più tardi la località dipendesse dall'impero»¹⁶. Resta ora da dire di quel ramo degli Alberti che assunsero il titolo di conti di Capraia sull'Arno e che discendevano da Ildebrando IV, fratello del conte Alberto II, a sua volta nonno di Alberto IV¹⁷. Ildebrando risulta proprietario del castello di Monsummano, di cui nel

13. *Ibidem*, p. 226.

14. Su Semifonte cfr. *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medioevale (1202-2002)*, cit., *passim*.

15. Cfr. M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, cit., pp. 205-207. I discendenti di Rinaldo, nella seconda metà del XIII secolo, si estinsero e del loro patrimonio ne beneficiarono «i Comuni di Volterra, di Massa Marittima e di Pisa [...] e un'importante famiglia signorile in ascesa, quella dei conti Pannocchieschi, che riuscì a subentrare agli Alberti nell'area delle Colline Metallifere». I successori di Maghinardo e di Alberto V «riuscirono invece a sostenersi ancora a lungo, benché fosse loro preclusa ogni politica di espansione territoriale e signorile [...]». Cfr. M. L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte*, cit., pp. 230-231.

16. M. L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte*, cit., p. 231.

17. Sugli Alberti di Prato e di un ramo di essi a Capraia cfr. E. Coturri, *Della Signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia e in altri Castelli del Montalbano e della Valdinièvre*, in BSP, LXVIII, 1966, pp. 23-38; vedi anche M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, cit., p. 191.

1130 vendette la metà al vescovo di Lucca Uberto, compresi i diritti di carattere signorile, cioè «commandisia et placita», insieme ad altre terre e beni posseduti in Valdinievole¹⁸. Sono di una cinquantina d'anni più tardi le notizie che ci mostrano Guido II Borgognone, figlio dell'omonimo del 1130, e i suoi figli titolari di possessi allodiali e feudali nei territori a cavallo tra le diocesi di Lucca e Pistoia, mentre negli ultimi decenni sempre del XII secolo troviamo ancora il conte partecipante, con alterne alleanze, nelle dispute tra le due città in espansione¹⁹.

Intanto, dopo la morte di Alberto IV avvenuta al principio del 1203, il conte Guido II Borgognone si era impadronito del castello di Capraia posto in posizione dominante sulla riva destra dell'Arno di fronte allo sbocco della Val di Pesa²⁰.

Le vicende delle zone suddette ed in particolare la mancata possibilità di un'autonoma affermazione nella Valdinievole e nel Valdarno ponevano intanto il conte Guido II Borgognone e i suoi figli in contatto con Pisa, favorendo un momentaneo estendersi della loro influenza anche in Sardegna, dove nel XIII secolo si assicuravano per qualche tempo il dominio del regno o giudicato di Arborea e il governo di Cagliari.

«Il destino di questa famiglia però non si compì in Sardegna: negli ultimi decenni del XIII secolo, perduto il giudicato d'Arborea e morto Anselmo III, figlio di Bertoldo, i conti di Capraia ritornarono a concentrare i loro interessi sull'antico patrimonio del Valdarno [...]. Ma la Valdinievole, ove Lucca riusciva ad imporre il proprio controllo, pare ormai assente dall'orizzonte dei conti»²¹.

La famiglia si estinse nei primi decenni del secolo XIV. I figli di Alberto V e di Gualtrada, Alessandro e Napoleone, che si tradirono l'un l'altro, son messi da Dante nella Caina (*Inf.*, XXXII 55-60)²².

18. Sul ramo degli Alberti che ebbe possessi in Valdinievole si veda M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Valdinievole*, in Atti del Convegno *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo* (Buggiano Castello, 22 giugno 1991), Buggiano, Comune di Buggiano, 1992, pp. 31-42, in part. pp. 35-40.

19. Sulle alterne alleanze del conte Guido II Borgognone tra le due città vedi *Ibidem*, pp. 36-37.

20. Per le vicende storiche e patrimoniali relative al castello di Capraia fiorentina si veda la scheda di C. Barni in questo stesso volume.

21. M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Valdinievole*, cit., p. 40.

22. E. Coturri, *Della Signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia*, cit., pp. 25-26.

CADOLINGI

I conti Cadolingi furono una delle più potenti case feudali della Toscana dall'inizio del X ai primi del XII secolo, al pari dei conti Guidi, degli Alberti e degli Aldobrandeschi. In questi secoli l'importante famiglia comitale fu preminente a Pistoia e nel suo territorio, ma assai precocemente estese i suoi interessi e il suo dominio in altre zone della Toscana e in particolare nella media valle dell'Arno, tra Firenze e Fucecchio. La diffusione dei castelli e dei monasteri fondati dai Cadolingi in questi luoghi rivela una pianificazione avveduta basata sul controllo delle principali vie terrestri e fluviali²³. La famiglia, quasi sicuramente d'origine longobarda, non derivò il suo nome dal capostipite, ma dal conte Cadolo, prima del quale sono documentate ben due generazioni di avi.

Il casato sembra derivare da un tale Teudicio che agli inizi del IX secolo doveva avere un ruolo di spicco nella città di Pistoia²⁴. Costui potrebbe essere il padre di quel Teudicio I, che nel 923 risulta già morto, e genitore a sua volta dei conti Cunerad e Teudicio (quest'ultimo indicato come Teudicio II per distinguerlo dal padre). Nella documentazione rintracciata Teudicio I non è menzionato con l'appellativo di conte ma, come ha affermato Natale Rauty, a chiunque sia stato conferito il titolo comitale, tra Teudicio *senior* ed il figlio Cunerad, «l'investitura deve essere avvenuta tra il 915 [...] ed il 923, quindi sotto il regno di Berengario»²⁵, e la qualificazione fu conservata dai discendenti anche sotto il re Ugo e i primi imperatori della casa di Sassonia. Secondo una interessante congettura formulata sempre dallo studioso pistoiese, poi, se la prima qualifica di conte fosse stata assegnata a Teudicio I,

23. Per le segnalazioni bibliografiche fondamentali e delle fonti sulla storia di questa famiglia rimando alle note del testo di R. Pescaglioni Monti, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Atti del primo convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini editore, 1981, pp. 191-205. Più recentemente per le vicende storiche dei Cadolingi si richiamano qui, tra gli altri: H. Schwarzmaier, voce *Cadolingi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, XVI, 1973, pp. 78-83; E. Coturri, *I conti Cadolingi di Fucecchio*, in *La Valdinievole fra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, cit., pp. 25-34; N. Rauty, *Storia di Pistoia, I, Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 205-213, 271-274; R. Zagnoni, *I conti Cadolingi nella montagna oggi bolognese (secoli X-XII)*, in «Atti e Memorie» Nuova Serie, vol. L, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, 1999, pp. 183-224.

24. Cfr. N. Rauty, *Storia di Pistoia, I*, cit., p. 206 e a p. 212 l'albero genealogico della famiglia dei Cadolingi per i secoli X e XI.

25. *Ibidem*, p. 206.

questo potrebbe aver dato luogo a una divisione tra i due figli: «Ciò potrebbe spiegare la permanenza di Cunerad a Pistoia ed il trasferimento di Teudicio II a Pescia. Per una ragione o per l'altra vi fu quindi, nella prima metà del secolo X, la contemporanea presenza di due conti della stessa famiglia, ma con una suddivisione dei territori soggetti alla loro giurisdizione»²⁶. A Pescia Teudicio II disponeva di una sede per la propria residenza documentata nel 944 come «curte sita Ceule» nei pressi della chiesa di San Quirico²⁷, sulla destra del Pescia Maggiore. Non è noto invece dove e se ci fosse a Pistoia una sede ufficiale per il domicilio del conte Cunerad, sebbene, la «cartula offertionis» di Ermingarda, figlia del conte, rogata nel 961 «apud casa et castello suo Ripalta, prope muro civitatis Pistoriae»²⁸ testimoni la presenza di una dimora fortificata dei Cadolingi fuori delle mura altomedioevali della città. Essa potrebbe essere stata anche sede dell'apparato amministrativo dei possessi terrieri documentati in varie zone del pistoiese²⁹. Naturalmente l'edificazione del fortilizio cadolingio in prossimità delle cortine murarie ha portato a definire le competenze, tra il vescovo e il conte per il controllo politico di Pistoia: il primo potrebbe avere esercitato la propria autorità all'interno delle mura, mentre il secondo all'esterno, restando comunque ferma l'autorità del conte in città rispetto alle «sue funzioni di capo militare e di *iudex* per le cause civili e penali»³⁰. Il conte Cunerad, di cui è nota la donazione fatta nel 923 alla cattedrale di Pistoia di alcuni suoi possedimenti prossimi alla città³¹, era sposato con Ermingarda ed ebbe due figli: un maschio, Cadolo, e una femmina, alla quale fu dato il nome della ma-

dre. Il conte Cadolo, da cui, come già ricordato, trae nome il casato, successe al padre intorno alla metà del X secolo. A differenza del genitore, Cadolo, in un tempo non meglio precisato tra il 953 ed il 962, sembra aver spostato la propria dimora dal castello di Ripalta alla «curte» di Pescia, essendo venuto a mancare e verosimilmente senza eredi lo zio Teudicio II, assegnatario di quella proprietà. Qui Cadolo mantenne il titolo di conte con giurisdizione sulla Valdinievole, ma forse non più su Pistoia dove, dopo la metà del secolo X, contemporaneamente allo spostamento dalla città toscana dei Cadolingi, aveva stabilito la propria residenza il conte Guido I, figlio di Tetgrimo. Ed è proprio la contiguità o addirittura la coincidenza delle proprietà terriere delle due casate comitali che sembra spiegare l'origine del nome Cadolingi, che deriva proprio dalla denominazione di «terra Kadulinga» accanto a quella di «terra Widinga», entrambe in uso ancora nel secolo XI per distinguere i possessi fondiari dei conti Guido e Cadolo, talora confinanti. «Come si verifica per altri casi – precisa Natale Rauty, a cui si deve l'interpretazione – l'aggettivo onomastico delle «terree» divenne poi nome di famiglia»³².

Cadolo, che troviamo menzionato in documenti compresi tra il 953 ed il 964 e come defunto nel 982³³, accrebbe notevolmente il prestigio ed il potere della sua famiglia anche grazie ad un ruolo di primaria importanza svolto dalle strategie matrimoniali. Unitosi in prime nozze con Berta, che nel 953 era già morta, si sposò poi con Gemma, figlia di Landolfo IV principe longobardo di Benevento e Capua, dalla quale ebbe due discendenti: Lotario e Willa.

Fu Cadolo a fondare in località Borgonuovo, in Valdarno, il primo centro religioso familiare, un oratorio dedicato al Salvatore posto proprio ai piedi del colle di Salamarzana (l'odierna Fucecchio), dove i Cadolingi avevano un castello e una «curtis». Spetta invece a suo figlio Lotario il merito di aver trasformato l'edificio religioso in un grande monastero, del quale si hanno notizie a partire dal 986³⁴, e ancora l'edificazione di un secondo cenobio

26. *Ibidem*, p. 207.

27. RCP, *Alto Medioevo. 493-1000*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1973 («Fonti storiche pistoiesi», 2), n. 68 (944 novembre 2); cfr. anche N. Rauty, *Storia di Pistoia*, I, cit., p. 207.

28. RCP, *Alto Medioevo*, cit., n. 78 (961 febbraio, Pistoia). Il toponimo Ripalta è ancora in uso ed è riferito alla zona oggi coincidente con via Ricciardetto. Il castello della famiglia comitale è probabile si trovasse nel luogo oggi occupato da palazzo Fabroni, di fronte alla pieve di Sant'Andrea; cfr. *Storia di Pistoia*, I, cit., pp. 257-258.

29. Dei Cadolingi oltre a quello di Ripalta è documentato (1065) un altro castello nel territorio pistoiese quello di Solaio posto laddove il Vincio confluisce nell'Ombrone; cfr. N. Rauty, *L'incastellamento del territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo* in BSP, XCII, 1990, pp. 31-57, in part. p. 44.

30. *Storia di Pistoia*, I, cit., p. 209.

31. «Cunerad comes, filius b.m. Teudici a beneficio dell'anima propria, e di quella della moglie Ermingarde e dei loro figli, offre [...] casa et res con le loro pertinense in locus qui dicitur Vicofario» in RCP, *Alto Medioevo*, cit., n. 59 (923 settembre, Pistoia).

32. *Storia di Pistoia*, I, cit., pp. 210-211; sull'argomento cfr. anche *Ibidem*, pp. 294-298.

33. Cfr. R. Pescaglini Monti, *I conti Cadolingi*, cit., p. 194 e note 13 e 14; si veda anche per i relativi riferimenti archivistici e bibliografici l'albero genealogico della famiglia dei Cadolingi in *Storia di Pistoia*, I, cit., p. 212.

34. Per i riferimenti documentari, *Ibidem*, p. 211, nota 56.

a Settimo presso Firenze, proprio in prossimità della collina su cui sorgeva il castello di Montecascioli appartenente alla stessa casata. È stato opportunamente rilevato come dagli originari possedimenti nei dintorni della città di Pistoia i Cadolingi si erano andati espandendo nella valle dell'Arno, penetrando probabilmente attraverso la Valdinievole, anche se non è stata esclusa la possibilità che tale avanzamento potesse essere avvenuto contemporaneamente dalla zona del Montalbano, dove beni della casata comitale sono però documentati soltanto a partire dalla fine del X secolo³⁵. D'altra parte il territorio compreso tra Montecascioli e Fucecchio, nella media valle dell'Arno, che rimase per oltre un secolo sotto il controllo dei Cadolingi, costituiva una zona strategicamente molto importante, perché permetteva il controllo della via Francigena che attraversava il fiume proprio presso Fucecchio.

Dal matrimonio di Lotario con Adelasia nacquero cinque figli di cui sopravvissero soltanto Berta³⁶ e Guglielmo detto Bulgaro, l'unico tra i fratelli maschi a portare il titolo di conte³⁷. Al tempo di quest'ultimo, documentato dal 1034 al 1073, i Cadolingi cercarono di consolidare la loro presenza sia nella zona dell'Arno, che divenne un centro fondamentale del loro potere insieme alla riva volterrana della Val d'Elsa, sia in un altro territorio, altrettanto importante dal punto di vista strategico, quello compreso «fra i due versanti dell'Appennino nelle valli del Bisenzio, Sieve e Setta, che aveva nei due passi della Futa e di Montepiano i luoghi naturali di transito, e nella bassa valle della Limentra Orientale»³⁸.

Il conte Guglielmo Bulgaro è anche ricordato per il suo stretto legame di amicizia e di devozione

35. L'attestazione di possedimenti dei Cadolingi in questa zona è dell'agosto 982, quando la contessa Gemma, vedova di Cadolo, con il consenso del figlio e mundoaldo Lotario offrì alla cattedrale di San Zeno di Pistoia quattro «ressortes» e tra queste una era ubicata a Quarrata e l'altra a Buriano; cfr. RCP, *Alto Medioevo*, cit., n. 98 (982 agosto, Pistoia) e R. Pescaglini Monti, *I conti Cadolingi*, cit., p. 195 e nota 21.

36. S. Boesch Gajano, voce *Berta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., pp. 427-429.

37. Cfr. R. Pescaglini Monti, *I conti Cadolingi*, cit., pp. 196-198; e per i relativi riferimenti archivistici si veda l'albero genealogico della famiglia dei Cadolingi in *Storia di Pistoia*, I, cit., p. 212.

38. R. Zagnoni, *I conti Cadolingi*, cit., p. 189. Come nella valle dell'Arno anche nella zona dell'Appennino i Cadolingi controllarono numerosi possessi fondiari «castelli (Vernio, Mangona, Mogne, Montecarelli e probabilmente Vigo), un monastero di valico (Montepiano), curie come quella di Guzzano, pievi (S. Gavino Adimari, Baragazza, Guzzano) ed ospitali (quello dello Stale e quello della pieve di S. Gavino)»; *Ibidem*, p. 190.

con Giovanni Gualberto, tanto da affidargli intorno alla metà del secolo XI prima il monastero di San Salvatore di Settimo e poi quello di Borgonuovo; bisogna aspettare la fine del secolo affinché Ugo detto Ughiccione, unico figlio nato dalle nozze di Guglielmo con Gasdia, promuovesse, sull'esempio del padre, la sottomissione del monastero di Montepiano alla regola vallombrosana.

Il conte Ugo II detto Ughiccione, documentato dal 1073 al 1096, successe al padre, del quale perseguì la politica sia verso gli enti ecclesiastici sia nel consolidamento del patrimonio nella zona dell'Arno come in quella dell'Appennino. Coinvolto negli avvenimenti politici del suo tempo, Ugo sostenne l'imperatore Enrico IV e partecipò alla cacciata del vescovo Anselmo da Lucca, tanto che il nostro fu scomunicato da papa Gregorio VII. Riconciliatosi ben presto con la chiesa, Ugo si distinse anche per le sue donazioni a monasteri ed enti religiosi, e nel 1089 insieme con la moglie Cilia fondò e dotò un cenobio nella diocesi di Volterra, l'abbazia di Santa Maria di Morrona, che poi passerà ai camaldolesi³⁹. L'ultima generazione della stirpe dei Cadolingi è rappresentata dai quattro figli di Ughiccione: Ugo III, Lotario III, Raineri II e Bulgarino II. Il conte Ugo aveva sposato Cecilia figlia del conte Arduino da Palù o da Palude ed è con la sua morte, avvenuta il 13 febbraio 1113, che si determinò l'estinzione della dinastia, provocando, oltre che il fallimento del progetto di dominio territoriale dei Cadolingi, aspre lotte tra le città vicine – Lucca, Pisa, Firenze, Pistoia, Volterra – e le principali casate feudali per assicurarsi il controllo della ricca eredità. Riguardo agli Alberti di Prato, per esempio, fu proprio il matrimonio di Cecilia con il conte Bernardo Tancredi Nontigiova che permise a quest'ultimo di impadronirsi, con una vera e propria usurpazione, dei beni dei Cadolingi spettanti alla vedova di Ugo⁴⁰.

39. Cfr. R. Pescaglini Monti, *I conti Cadolingi*, cit., pp. 199-200; e H. Schwarzmair, voce *Cadolingi*, cit., p. 81. Fu sempre al tempo di Ughiccione che i Cadolingi presero sotto la loro influenza anche il monastero di Montepiano; a questo proposito si veda R. Zagnoni, *I conti Cadolingi*, cit., pp. 199-202.

40. Sull'eredità dei Cadolingi confluita nella famiglia degli Alberti di Prato cfr. M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, cit., in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo* cit., pp. 179-210, in part. pp. 191-195.



Blasone della famiglia Guidi, inquartato in croce di Sant'Andrea d'argento e di rosso al leone dell'uno nell'altro (P. Litta, Famiglie celebri in Italia, Milano, 13 voll., 1819-1902, 13°, 1902, n. 127)

GUIDI

La storia della famiglia dei conti Guidi⁴¹, attestata almeno a partire dal secolo IX, si svolge sostanzialmente tra la Toscana centro-settentrionale⁴² e la Romagna appenninica⁴³, e si sviluppa entro un ampio arco cronologico. Il secolo di massimo splendore è il XIII, ma ancora nel secolo XIV la famiglia è una delle più in vista di tutta la Toscana. «Con il secolo XV, in conseguenza delle mire espansionistiche di Firenze oltre che a causa della parcellizzazione delle proprietà e della grande ramificazione della famiglia, ha inizio un periodo di progressivo indebolimento e di perdita di incisività dei Guidi nella vita politica e militare della Toscana e delle altre regioni nelle quali fino ad allora si può dire che essi avessero dettato legge»⁴⁴.

Le prime notizie che fanno luce sulle origini di questa famiglia ci sono tramandate da una serie di documenti datati 927-967 che sembrano porre proprio la zona di Pistoia all'inizio delle vicende e quale primo nucleo dei possedimenti dei conti Guidi⁴⁵. Secondo quanto riportato in un diploma del 927⁴⁶, che costituisce l'attestazione più antica a noi per-

41. Per una puntuale e ragionata storiografia sui Guidi si veda G. Pinto, *La storiografia sui conti Guidi*, in *La lunga storia di una stirpe comitale i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003, a cura di F. Canaccini (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, LVII), Firenze, Olschki, 2009, pp. 1-17.

42. Per la dinastia dei Guidi in Toscana e per le segnalazioni bibliografiche fondamentali delle fonti e degli studi rimando rispettivamente ai testi ed alle note di N. Rauty, *I conti Guidi in Toscana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo*, cit., pp. 241-264; Id., *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana: Le origini e i primi secoli, 887-1164* (Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Documenti di storia italiana, s. II, vol. X), Firenze, Olschki, 2003, *passim*.

43. Per le vicende guidinghe relative ad entrambi i versanti e per le segnalazioni delle fonti e della bibliografia essenziale rimando ai testi: R. Rinaldi, *Le origini dei Guidi nelle terre di Romagna (secoli VIII-X)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo*, cit., pp. 211-240; A. Vasina, *Romagna e Toscana prima della "Romagna fiorentina" (secc. V-XIV)*, in *Romagna toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, II, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 711-746; R. Rinaldi, *Esplorare le origini. Note sulla nascita e l'affermazione della stirpe comitale*, in *La lunga storia di una stirpe comitale*, cit., pp. 19-46; per uno studio più recente, B. D. Civalè, *I conti Guidi tra Toscana e Romagna nei secoli IX-X*, in *BSP*, CXIV, 2012, (terza serie, XLVII), pp. 7-39.

44. M. G. Arcamone, *Onomastica guidinga*, in *La lunga storia di una stirpe comitale*, cit., pp. 71-89, in part. p. 71.

45. Per le argomentazioni relative alla tesi che la famiglia di Tegrino fosse toscana e forse pistoiese cfr. N. Rauty, *I conti Guidi*, cit., p. 243 e anche Id., *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., p. 2.

46. Cfr. N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., Doc. 3 (927 luglio 22), pp. 30-31.

venuta, re Ugo assegnò il monastero regio di San Salvatore in Alina, nei pressi di Montale, al capostipite Tetrigo (o Tegrino), qualificandolo come suo *compater et fidelis*. Sappiamo poi che Tegrino⁴⁷ aveva sposato nei primi decenni del secolo X Engelrada II, figlia del duca Martino di Ravenna e signora del feudo e del castello di Modigliana: «nozze [che] suggellavano la congiunzione di una grande schiatta dell'alta aristocrazia italiana, di antica tradizione romanico-bizantina, con una famiglia toscana più giovane e modesta, di remota *natio* longobarda»⁴⁸. Il matrimonio con Engelrada consentì a Tegrino di ottenere il titolo comitale legato ai possedimenti feudali della moglie a Modigliana⁴⁹. Da tale unione, com'è noto, nacquero due figli maschi: Rainiero, avviato alla carriera ecclesiastica come lo zio materno, e Guido, il primo a ricevere questo nome innalzato poi a nome-guida della stirpe. I figli di Tegrino ed Engelrada non sembrano tuttavia aver ottenuto il titolo di conte per diritto di successione: in un documento del 941, stilato dopo la morte del padre, né Guido I, infatti né Rainiero sono appellati con titolo nobiliare, ma indicati come *filiis bone memorie Tegrini comitis*⁵⁰. Guido I è menzionato come conte successivamente: in un atto del 943 e in una *cartula offertionis* per la cattedrale di San Zeno del 958, in cui un'ingente donazione accompagna la richiesta di essere sepolto proprio all'interno della chiesa pistoiese⁵¹.

Dopo la metà del secolo X il conte Guido I aveva stabilito la propria residenza a Pistoia, contemporaneamente allo spostamento dalla città toscana dei Cadolingi, altra grande famiglia comitale presente nel pistoiese, verso la Valdinievole. È proprio la contiguità delle terre delle due casate comitali – che non rendeva possibile la più diffusa espressio-

47. Il quale sembra avere un ascendente in Teudelgrimo, citato in una carta dell'887, con la quale il vescovo di Lucca, Gherardo, gli assegnava a livello i beni che la chiesa di San Silvestro possedeva nei territori pistoiese, fiorentino e fiesolano. Per più approfondite considerazioni su tale ipotesi si veda N. Rauty, *I conti Guidi*, cit., p. 243.

48. R. Rinaldi, *Esplorare le origini*, cit., p. 23.

49. Il titolo di conte di Modigliana si trova attribuito ai discendenti di Tegrino e per la prima volta a Guido IV nel 1098; titolo mantenuto anche quando sarà riconosciuta loro la dignità di conti palatini della Tuscia: *Guido comes de Mudilliana et Tuscie* (Guido VII, 1176); cfr. N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., p. 3.

50. Cfr. N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., Doc. 4 (941 ottobre 11), pp. 32-34.

51. *Ibidem*, Doc. 5 (943 aprile 20), Doc. 6 (957 settembre 1 – 958 agosto 31), pp. 34-38.

ne di «terra comitis» – che sembra spiegare l'origine del nome Guidi che non risale al capostipite ma deriva proprio dalla denominazione di «terra Widinga» accanto a quella di «terra Kadulinga», entrambe in uso ancora nel secolo XI per distinguere i possedimenti fondiari dei conti Guido e Cadolo, talora confinanti⁵².

Scelta come sua sede principale Pistoia, Guido aveva lasciato al figlio Tegrino II, ancora giovane e pertanto affidato allo zio Ranieri, i beni posti in Romagna. Ma nell'aprile del 967, in seguito ai contrasti con l'arcivescovo Pietro IV che rivendicava gli originari diritti ecclesiastici sulle proprietà dei duchi di Ravenna, compresi quelli passati ai Guidi, Ranieri fu condannato dall'imperatore Ottone II e il diacono vide confiscati tutti i beni detenuti tanto in proprietà quanto in conduzione nell'intero Regno italico⁵³, nonché revocata la concessione del monastero di San Salvatore in Alina (o Agna)⁵⁴.

L'astro dei Guidi pareva volgere al tramonto e nell'ultimo quarto del secolo X il loro ruolo fu alquanto ridimensionato, nonostante il consistente patrimonio fondiario. Tegrino II riuscì, tuttavia, a riottenere in Romagna il titolo di conte di Modigliana; si sposò con Ghisla, figlia del marchese Ubaldo e, in linea con la politica del marchese Ugo di Tuscia, del quale è noto l'atteggiamento politico-religioso favorevole all'istituzione di nuovi conventi, fondò tra il 970 e il 980 il monastero di San Fedele martire di Strumi, nel Casentino⁵⁵, forse per sopperire alla perdita del monastero pistoiese avvenuta una decina d'anni prima rispetto alla più antica attestazione di quello casentino. A tale proposito è stato opportunamente rilevato come la politica portata avanti dai Guidi allo scadere del secolo X seguisse assai da vicino quella dei conti Cadolingi: «Anche i Guidi, infatti, possedevano nella zona di Struni alcuni terreni e un *castrum* e consolidarono tutte

52. Sull'argomento si veda *Storia di Pistoia*, I, cit., pp. 294-298.

53. Per le gravi accuse pendenti su Ranieri e per la condanna subita cfr. N. Rauty *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., p. 6 e Doc. 10 (947 aprile 17), pp. 44-47.

54. Ottone II con diploma del 982 luglio 31 riconosceva il monastero di San Salvatore in Agna insieme a tutte le sue pertinenze a Pietro, vescovo di Fiesole, e ai suoi successori, cfr. N. Rauty, *I conti Guidi*, cit., p. 248 e nota 32 con riferimento della fonte.

55. Cfr. F. Pasetto, *San Fedele di Poppi*, Cortona, Calosci, 1992, pp. 36-42. È del 992 la prima donazione pervenuta a beneficio del monastero da parte della contessa Gisla e di suo figlio, il conte Guido II, si veda N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., Doc. 12 (992 giugno 8), pp. 47-48.

queste pertinenze fondiari tramite la costruzione di un monastero familiare, proprio secondo la stessa *ratio* per la quale i Cadolingi avevano fondato il monastero di Fucecchio e quello di Salamarzana»⁵⁶.

Una nuova fase si aprì con Guido II, figlio di Tegrimo II, ricordato già nei primi documenti del 992 con il titolo di conte, attribuito che dopo di lui diventerà ereditario ed esteso a tutti i fratelli, oltre al primogenito, cui sarà dato, per generazioni, il nome di Guido. Forse grazie all'influenza del suddetto marchese Ubaldo, i conti Guidi tornarono ad appartenere alla cerchia delle famiglie fedeli all'imperatore⁵⁷ e da questo momento cercarono di consolidare e ampliare le loro proprietà, grazie anche a una politica di matrimoni: Tegrimo III sposò la figlia del conte di Romena, Guido IV la figlia di un marchese della famiglia Alberti, proprietari di molti beni nel Casentino⁵⁸. Nel corso del secolo XI i Guidi erano ancora conti di Modigliana e a Pistoia esercitavano il controllo solo sui loro fondi, non avendo in città nemmeno un palazzo ma una *curtis donicata*, poi detta nel 1110 *sala comitis*⁵⁹.

Alla morte di Enrico III, avvenuta nel 1056, i Guidi si allearono con il marchese Goffredo di Lorena quale rappresentante dell'imperatrice Agnese, per passare poi, nella seconda metà del secolo XI, a essere alleati della casa di Canossa, divenendo quindi sostenitori del partito antimperiale; Guido Guerra, figlio di Guido IV, definì il suo orientamento politico a favore della dinastia canossana per poi divenire figlio adottivo della stessa contessa Matilde⁶⁰. Questa nuova linea politica portò a concentrare gli interessi familiari nei castelli e nelle *curtes* presenti in Toscana, principalmente quelli della zona di Pistoia e del Casentino, cui fa riferimento la maggior parte dei documenti relativi al secolo XI. Il castello più importante dei conti Guidi nella prima metà del secolo era quello del Vincio, che sembra

fosse la residenza del conte nonché il centro amministrativo del suo parentado; seguivano poi i castelli di Groppoli, di Larciano e di Montemurlo⁶¹. Nel Valdarno sorgeva il castello di Cerreto⁶², mentre in area fiorentina quello di Monte di Croce, che sarà uno dei principali capisaldi della famiglia comitale più vicina a Firenze⁶³, e infine quelli di Porciano e Strumi, nel Mugello e in Casentino⁶⁴. Mentre nel Pistoiese e nel Valdarno i loro possedimenti erano sparsi, privi di collegamento e si alternavano a quelli dei Cadolingi, nel Casentino come in Mugello le proprietà erano connesse attraverso una fitta maglia di *curtes* e *villae*, che assicuravano uno stabile dominio sul territorio, rafforzato ulteriormente dalla presenza di monasteri che si trovavano sotto il controllo dei conti Guidi, fra i quali spiccava quello di San Fedele fondato da Tegrimo II, vicino al castello di Strumi. Anche i monasteri femminili di Rosano, in Val di Sieve e di Pratovecchio⁶⁵, in Casentino, erano sotto il loro patronato e retti da badesse appartenenti alla famiglia, come Berta, figlia di Guido IV, e Sofia, figlia di Guido Guerra, badesse del monastero di Rosano⁶⁶. Con l'affermarsi dei comuni, forti dell'appoggio dei potenti marchesi loro alleati, i Guidi cercarono di estendere la loro influenza an-

61. Sui possessi pistoiesi e pratesi dei Guidi cfr. *Storia di Pistoia*. I, cit., p. 275 e 277. La potente casata aveva consolidato il proprio potere nei sopraccitati territori oltre che con il possesso di castelli anche con una serie straordinaria di mansi, di fondi rustici e di «res sortes» siti a Sant'Ippolito a Strada, Figline, Bardena San Giusto, Tobbiana, Aglia e nella valle della Bure e del Vincio. Una documentazione posteriore al secolo XI attesta, tuttavia, come i beni della famiglia comitale si estendessero in molte altre zone come «l'alta val di Lima, la valle dell'Orsigna, la val d'Agna, Brandeggio (oggi Cireglio), Casalguidi e così via». *Ibidem*, p. 277. Per castello di Larciano si veda anche per i riferimenti bibliografici la scheda di G. C. Romby in questo stesso volume. Per il castello di Montemurlo si veda S. Borchì, *Il castello di Montemurlo tra storia e Archeologia*, in *Arte a Montemurlo dal XIII al XIX secolo*, a cura di M. Becherini e R. Foggi, Gramma Edizioni, Perugia, 2009, pp. 13-39.

62. Sul castello dei Guidi a Cerreto si veda anche per i riferimenti bibliografici la scheda di G. C. Romby in questo stesso volume.

63. Per i possessi guidinghi in area fiorentina cfr. M. E. Cortese, *Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)*, in *La lunga storia di una stirpe comitale*, cit., pp. 245-266, *passim*.

64. Sui possessi dei Guidi in Casentino si veda R. Bargiacchi, *I castelli dei conti Guidi in Casentino. Storia di un conteso archeologico*, in *La lunga storia di una stirpe comitale*, cit., pp. 211-244, *passim*.

65. Sull'istituzione del monastero di Pratovecchio intitolato a San Giovanni Evangelista cfr. F. Pasetto, *Il castello dei conti Guidi e l'origine di Pratovecchio*, in *La lunga storia di una stirpe comitale*, cit., pp. 349-364, in part. pp. 355-361.

66. Cfr. A. M. Marrocchi, voce *Guidi, Sofia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit. Mentre per l'avvicendamento tra Berta e Sofia Guidi nel ruolo di badessa nel monastero di Rosano vedi N. Rauty, *I conti Guidi*, cit., p. 255 e le note nn. 76-79 anche per i riferimenti delle attestazioni documentarie.

che a Firenze, Pistoia, Arezzo attraverso una politica di donazioni in favore delle cattedrali cittadine, ma come molte nobili casate non seppero poi comprendere l'entità del cambiamento.

A seguito della morte dei fratelli Guido detto Guerra⁶⁷, primogenito di Guido IV, si ritrovò a capo di un vastissimo patrimonio in cui sperava di far confluire anche gli immensi possedimenti dei Canossa, qualora li avesse ereditati in virtù della sua 'adozione' da parte della contessa Matilde, ponendo per la prima volta i Guidi a capo di una signoria territoriale. Ma alla sua morte la contessa lasciò tutti i beni alla Chiesa di Roma e Guido Guerra preferì allora dedicarsi al consolidamento e all'ampliamento delle sue proprietà, cercando anzi l'appoggio imperiale: nel 1119 edificò l'abitato di Empoli⁶⁸, nel 1120 il castello di Vinci⁶⁹, mentre nel 1122 ottenne il patronato del monastero cadolingio di Fucecchio.

Durante il secolo XII i Guidi scelsero di difendere i propri domini combattendo strenuamente l'espansionismo dei comuni e perdendo a poco a poco il controllo di molte aree strategiche: Guido VI Guerra, in lotta contro Firenze, nel 1143 vide conquistare e distruggere il castello di Quona, e nel 1153-54 prese l'importante castello di Monte di Croce. In questi anni subì anche la perdita del *castrum* di Poggibonsi, costruito dai Guidi in accordo con Siena quando, nel 1115, ancora i fiorentini avevano distrutto il castello di Marturi⁷⁰. Negli anni 1152-1155, Guido VI si recò più volte al seguito del re di Germania Federico di Svevia, che poi divenne imperatore, Guido VII ricevette il titolo di *comes Tusciae* dal sovrano e un diploma di conferma e protezione di tutti i possessi della famiglia⁷¹. Va dunque precisato che «l'elenco dei vasti possessi riportato nel diploma federiciano fornisce un quadro pressoché completo dei poteri signorili dei Guidi su una larga fascia della Tuscia settentrionale, com-

67. Per il profilo biografico su uno dei membri emergenti della famiglia si veda A. M. Marrocchi, voce *Guidi, Guido (Guido Guerra)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., LXI, 2004, pp. 255-257.

68. Per Empoli cfr. N. Rauty, *I conti Guidi*, cit., p. 258.

69. Sul castello dei Guidi a Vinci si veda anche per i riferimenti bibliografici la scheda di G. C. Romby in questo stesso volume.

70. Cfr. su Guido VI Guerra il profilo biografico di A. M. Marrocchi, voce *Guidi, Guido (Guido Guerra II)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., LXI, 2004, pp. 234-236; oltre a N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., pp. 18-20.

71. Per il profilo biografico di Guido VII Guerra cfr. A. M. Marrocchi, voce *Guidi, Guido (Guido Guerra III)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., pp. 239-243.

presa tra le città di Lucca, Pistoia, Arezzo, Firenze e Siena, con le regioni del Casentino, Mugello, medio Valdarno, Val d'Ombrone, Valdarno inferiore, e la fascia sud-orientale del Chianti fino alle porte di Siena. Una presenza così densa di castelli, corti, terre, monasteri, chiese, da configurare, almeno per alcune zone, in particolare nel Casentino come una sorta di signoria territoriale, che tuttavia non riuscì mai ad assumere carattere istituzionale»⁷².

Durante il secolo XIII, con i cinque figli maschi di Guido VII, le conseguenti lotte per l'eredità e la divisione del patrimonio portarono i conti Guidi a sospendere la loro politica di contrasto e diffidenza nei confronti dei comuni con la vendita del castello di Montemurlo a Firenze, di quello di Larciano a Pistoia, del castello di Monte di Croce a Firenze. In questo periodo, dunque, gli interessi familiari si spostarono in direzione del Casentino, a scapito della Val d'Elsa e delle zone controllate dai Comuni di Firenze e Pistoia.

A seguito della morte senza eredi del quinto fratello Rogerio la famiglia si divise in quattro rami, ciascuno dei quali prese il nome da uno dei quattro castelli scelti come residenza: Modigliana, Dovadola, Romena e Porciano.

56. B. D. Civalè, *I conti Guidi tra Toscana e Romagna*, cit., pp. 36-37; vedi anche *Storia di Pistoia*. I, cit., p. 215.

57. Sulla posizione politica dei Guidi dalla prima metà del secolo XI fino alla morte di Enrico III (1056), cfr. N. Rauty, *I conti Guidi*, cit., pp. 250-251.

58. Cfr. gli alberi genealogici dei conti Guidi dalle origini a Guido VII Guerra in N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., pp. 7 e 19.

59. *Ibidem*, p. 251 e note nn. 50 e 51 per i riferimenti alle fonti.

60. Guido IV, unitosi in matrimonio con Ermellina, figlia di un esponente della famiglia Alberti, ebbe quattro figli, tre maschi (Tegrimo IV, Guido V Guerra e Ruggero) e una femmina, Berta II, che fu abbatesse di Rosano; cfr. l'albero genealogico del casato in N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., p. 19; e il Doc. 79 (1086 luglio 15), pp. 125-126.

72. N. Rauty *Documenti per la storia dei conti Guidi*, cit., p. 20 e Doc. 226 (1164 settembre 28), pp. 298-301.

Castello di Cerreto Guidi (in Greti)

Comune di Cerreto Guidi

CONTESTO GEO-STORICO

Le ultime propaggini del Montalbano comprese tra il corso dell'Arno (a sud), l'Ombrone pistoiese (a est) e l'invaso del lago padule di Fucecchio (a ovest) risultano caratterizzate da un sistema insediativo incentrato sulle direttrici di collegamento da e per le aree fluviali e lacustri piuttosto che sui percorsi di valico verso la pianura pistoiese o le direttrici di crinale in direzione Pistoia¹.

Posizione geografica e caratteri morfologici hanno favorito il popolamento fino da epoca protostorica² e nell'età etrusca (VI-III sec. a. C.) gli insediamenti hanno privilegiato il versante sud del Montalbano, disponendosi lungo la valle dell'Arno e dei suoi affluenti di sinistra che costituivano altrettante vie di penetrazione dal mare e dal sud dell'Etruria verso l'interno e le popolazioni etrusche della Padania.

La valle dell'Arno appariva costellata di piccoli insediamenti e caratterizzata dal dominio di grandi famiglie aristocratiche, proprietarie di terre e detentrici del controllo sul commercio, testimoniate dai tumuli del VII secolo a. C.; il sito di Artimino, in posizione particolarmente favorevole e dominante all'innesto della valle dell'Arno con quella dell'Ombrone in direzione dei passi appenninici, risulta particolarmente ricco di testimonianze insediative come documentano i resti della cinta muraria che proteggeva un abitato assai esteso e sviluppato³.

1. G. C. Romby, *Territorio e insediamenti tra Montalbano e Valdarno. Vinci, forma urbana e qualità dell'abitare (sec. XIV-XX)*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini, 2004, pp. 15-38.

2. Numerosi reperti documentati fin dall'VIII secolo come testimonia Targioni Tozzetti nei suoi *Viaggi*, cfr. G. Targioni Tozzetti, *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, 1773, pp. 263-270; Tracce di presenza umana sono testimoniate a Stabbia in cui sono stati rinvenuti resti ceramici della tarda età del bronzo cfr. A. Dani, *Il territorio di Cerreto Guidi dalla preistoria alla fine dell'età antica*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005, pp. 7-20.

3. L'abitato si sviluppava sulle tre alture del colle: il poggio su cui sorge la

A partire dall'epoca arcaica intervennero alcuni cambiamenti nei percorsi in rapporto alla crescita di importanza di Pisa che assumeva funzione di emporio per lo smistamento delle merci provenienti dal mare e distribuite nell'interno per via fluviale o di terra, come testimonia la nascita di abitati disposti lungo il corso dell'Arno con funzione di scalo e immagazzinamento delle merci⁴.

La vitalità dei traffici, attestati soprattutto dalle anfore greco-italiche, del circuito commerciale marittimo lascia intendere la formazione di una comunità culturale che abbraccia l'intera frontiera settentrionale dell'Etruria a confine con il territorio dei Liguri⁵. La romanizzazione di questa parte dell'Etruria pare iniziare nel II sec. a. C. quando prende il via un'azione programmatica diretta a conquistare e plasmare lo spazio organizzandolo in modo da sfruttarne più razionalmente le risorse; elementi principe di tale azione sono il tracciamento della strada che collegava l'importante nodo stradale di Firenze con Pisa e la messa in atto della centuriazione nella piana pistoiese e fiorentina. Al I secolo a. C. e probabilmente all'epoca del triumvirato risale la centuriazione del territorio pianeggiante intorno al Montalbano, della quale rimangono tracce sulla riva sinistra dell'Arno e sulla riva destra da Firenze a Pistoia⁶.

villa Medicea che costituiva probabilmente l'acropoli della città antica, il poggio intermedio e quello del castello di Artimino dove dovevano concentrarsi le abitazioni. Una vasta necropoli occupava il versante nord-est del colle fino all'Arno (Necropoli del Prato di Rosello) mentre alcune grandi tombe gentilizie si trovavano ai piedi del colle (tombe di Montefortini e di Boschetti) e un gruppo di sepolture tarde nella zona della pieve di Artimino.

4. Fra questi il centro etrusco di Montereggi che sorgeva sulle propaggini del Montalbano. Dallo scalo di Montereggi si diramava la viabilità di crinale che attraversava il Montalbano in direzione di Pistoia e dei passi appenninici.

5. Cfr. il rinvenimento a Poggioni di urne cinerarie fittili databili II sec. a. C. con frammenti ceramici di culture probabilmente liguri oltre ad alcune monete bronzee del periodo repubblicano.

6. Testimonianze ulteriori del popolamento romano restano nella ricca



Il castello con le mura della seconda cerchia ancora integre nel disegno dell'architetto granducale Gherardo Mechini, (ASFi, *Capitani di Parte Guelfa*, numeri neri 986, c. 233v, 18 gennaio 1582)

Gli interessi per la valle dell'Arno della grande aristocrazia tardo antica⁷, rivelano una potenzialità dell'economia agricola specializzata (viticoltura) e delle attività di allevamento che rende appetibili massicci investimenti in una regione strategica per l'approvvigionamento alimentare di Roma.

Tra la tarda antichità e l'alto medioevo è probabile sia realizzato un certo inselvaticamento della zona conseguente al processo di disgregazione dell'amministrazione imperiale romana, alla guerra greco gotica e alla successiva invasione longobarda; inoltre i contrafforti del Montalbano possono essere stati utilizzati per organizzare strategie di contenimento da parte dei bizantini per far fronte alla spinta dei barbari dilaganti dalla Lucchesia verso l'alto Valdarno e la Valdelsa.

stratificazione toponomastica di origine latina, rappresentata dai numerosi toponimi prediali distribuiti nelle aree pianeggianti e pedecollinari dei due versanti del Montalbano: Larciano, Faltognano, Orbignano, Pulignano, Buriano, Capezzana, Seano, Tizzana, ecc. Sulle colline di Cerreto Guidi il nuovo assetto del territorio trova un indizio significativo a Poggio Pacini (tomba) che offre un termine post quem intorno alla metà del III secolo d. C.; M. Ristori, *Le divisioni agrarie romane nel territorio di Cerreto Guidi*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005, pp. 21-27.

7. Confermati dai ritrovamenti della Castellina di Limite sull'Arno.

Un possibile deterioramento della regimazione idraulica con un parziale ritorno allo stato acquitrinoso delle aree pianeggianti può avere determinato un trasferimento di parte della popolazione verso le aree collinari, mentre con la ripresa dell'iniziativa economica dell'XI secolo sembra essersi manifestato un diffuso interesse per le potenzialità molorie riferite ai corsi d'acqua del versante meridionale.

Tra il IX e il X secolo, contemporaneamente all'as-sestarsi della feudalità, si hanno i primi indizi di una nuova organizzazione del territorio, resa esplicita dalla definizione ecclesiastica del sistema delle pievi. Nell'area compresa tra il Montalbano e la piana dell'Ombrone i pivieri si caratterizzano tutti per il loro orientamento da sud-ovest a nord-est, in conseguenza del quale i territori dei distretti ecclesiastici vengono a possedere una forma allungata che, partendo dalla zona pianeggiante del fondo valle dell'Ombrone, risale le pendici del Montalbano, in taluni casi superandone anche la linea di crinale⁸.

Un fenomeno simile si ripete per i pivieri del versante

8. Questa estensione territoriale è tipica dei pivieri di Quarrata, Montemagno, Bacchereto, Carmignano, Artimino.



- Mura del sec. XII
- - Ampliamento del sec. XIV

In alto, la viabilità anulare rimane a testimoniare il tracciato delle mura nella planimetria del catasto ottocentesco (ASF, *Catasto generale toscano*, 1820); a destra, disegno sommario delle mura e porte castellane con la viabilità di accesso al castello, (ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, numeri neri 986, c. s.n., 1582)

Nella pagina a fianco, rappresentazione schematica della cortina merlata con la torre di difesa di una delle porte castellane; il disegno illustra la relazione del capomaestro Domenico Chiari sulla strada "che va da Vinci al Poggio", (ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, numeri neri 986, c. 161r, 3 dicembre 1582)

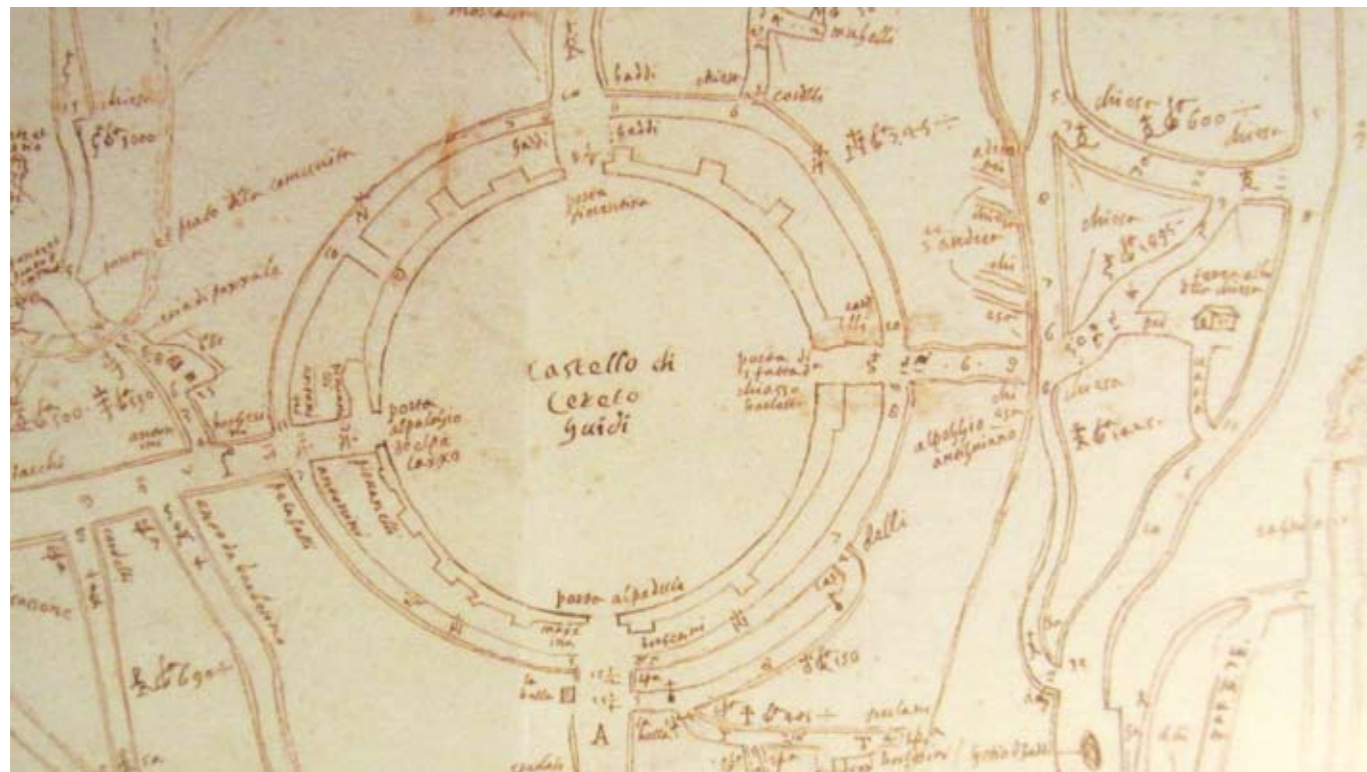


del Montalbano che guarda verso il Valdarno; anche qui i territori di pertinenza delle pievi di Lamporecchio, Sant'Ansano a Greti, Cerreto e Limite, dal fondo valle dell'Arno risalgono il Montalbano spingendosi sino allo spartiacque del rilievo. Questa particolare configurazione delle circoscrizioni ecclesiastiche rimanda al processo di distrettuazione plebana strutturato in funzione della viabilità, e sulla base di tali considerazioni si può affermare che nel Medioevo il Montalbano era inserito a pieno titolo nel sistema delle vie di pellegrinaggio⁹. È inoltre da tenere presente che le strade che valicavano il Montalbano non si limitavano a mettere in comunicazione la conca pistoiense-fiorentina con il Val-

darno inferiore, ma servivano anche, in una visione più ampia, a collegare i centri della valle dell'Ombrone con il mare e con la via Francigena. Infatti scendendo dal versante occidentale del Montalbano i viandanti giungevano in breve ad uno dei porti fluviali sull'Arno (Capraia, Limite, Empoli) che era navigabile sino a Pisa. Oppure, a Cerbaia, si potevano imbarcare sulle "navicelle" per attraversare il vasto lago-padule di cui l'Usciana è emissario, e raggiungere la Francigena a Cappiano o a Fucecchio¹⁰. L'ubicazione dei centri castellani, e il fatto che la loro fondazione sia riconducibile all'iniziativa di famiglie comitali rappresentanti del potere pubblico (Alberti, Guidi, Cadolingi), denuncia infine l'intento, da parte di queste ultime, di esercitare un controllo sulle principali vie di comunicazione.

9. Una puntuale conferma di ciò si trova nella presenza di una serie di enti ecclesiastici con funzioni ospitaliere e assistenziali situati in punti nevralgici dei percorsi, cfr. R. Stopani, *I segni della strada*, in *Strade di valico e castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore - comune di Monsummano Terme, 2002, pp. 7-17.

10. Non a caso a Cerbaia era uno spedale intitolato a San Donnino, il cui patronato fu acquisito dal comune di Pistoia nel 1235.



Lo schema planimetrico del castello restituisce la peculiarità dell'impianto anulare segnato dal circuito delle mura in cui si aprono le quattro porte: porta Fiorentina (sud-est), porta a Vatignano (sud-ovest), porta al Palagio (nord-ovest), porta Padulana (nord-est), (ASFi, *Capitani di Parte Guelfa, piante di popoli e strade*, 121/2, c. 575, popolo di S. Leonardo a Cerreto, 1580-95)



L'abitato segue l'andamento anulare della viabilità che conserva il tracciato delle antiche mura; sulla sommità del rilievo, la pieve di S. Leonardo e la villa medicea costruita sulla demolita rocca guidinga

Intorno alla metà del X secolo si imposero nell'area le due importanti famiglie comitali dei Cadolingi e dei Guidi; la prima in Valdinievole e nel medio Valdarno e con qualche propaggine nella zona di Quarrata e Buriano; la seconda nella "Cerbaria" orientale (Larciano, Cecina, Porciano), nel Greti (Vinci, Cerreto), nel versante dell'Ombrone (Casalguidi) e nella valle del Vincio (Groppoli)¹¹.

Il primo documento che testimonia del dominio dei conti Guidi a Cerreto è un atto pubblico dell'anno 1086 con il quale il conte Guido e sua moglie Ermelina del conte Alberto, risiedendo nel castello di Cerreto della giurisdizione lucchese, accordava la sua protezione al monastero di S. Pietro a Luco in Mugello¹².

11. Nei due secoli seguenti si andarono affermando anche gli Alberti che possedevano il castello di Capraia (dal 1142), e gli Aldobrandeschi, dal 1005 possessori di alcuni diritti su Monsummano, acquistati dall'abate di Sant'Antimo. Anche il vescovo di Pistoia vantava diversi possedimenti riconosciuti dall'imperatore Ottone III e un suo rappresentante è ricordato nel 1108 a Carmignano. Nella zona Empolese i Guidi erano presenti a Empoli, Torre Benni, Monterappoli, Pagnana Canina, Pagnana Mina (Spicchio), Petroio, Collegonzi, Vinci, Cerreto. Per un'aggiornata ricognizione documentaria sui conti Guidi, cfr. N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, Firenze, Olschki, 2003.

12. G. Micheli, *Cerreto Guidi tra cronaca e storia*, Pisa, edizioni Del Cerro, 1985; Id., *Cerreto in Greti. Dal feudo dei Guidi alla Podesteria con Vinci*, in E.

Sull'impianto della preesistente corte i Guidi fortificarono il castello che occupava la sommità collinare e comprendeva al suo interno la pieve di S. Leonardo e il palazzo comitale. Nel corso del XII secolo iniziò un indebolimento della Casata impegnata a difendere i propri diritti minacciati dalla città di Firenze che mirava ad estendere il proprio dominio nel territorio e ad assicurarsi il controllo della viabilità e dei mercati. Di fatto i castelli guidinghi nel 1185 riconoscevano i diritti dei conti, ma le comunità si reggevano con propri magistrati liberamente eletti con modalità simili a quelle fiorentine.

Agli inizi del XIII secolo il lignaggio dei Guidi si frizionò in quattro rami, divisi nelle scelte politiche fra la parte guelfa e i ghibellini, ed anche in contrasto fra loro a causa di interessi patrimoniali. Il comune di Firenze approfittò di tale fase di debolezza per farsi cedere da diversi esponenti della famiglia buona parte del patrimonio acquistando anche i diritti giurisdizionali su molte terre e castelli¹³.

Ferretti, G. Micheli, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Vinci, Museo Ideale Leonardo da Vinci, 1998, pp. 15-18.

13. A. Malvolti, *I conti Guidi e il territorio di Greti*, in *Cerreto Guidi. Una villa nelle terre del Rinascimento*, Firenze, Editoriale Tosca, 2000, p. 19.

La vendita dei beni e dei diritti signorili avvenne tra 1254 e 1255: con atti del 12 agosto, 10 settembre e 10 novembre 1254 e del 6 maggio e 28 luglio 1255 venne stipulata la "venditio feudi". Con il primo atto i conti Guido Guerra e Ruggero, figli del fu Marcovaldo, cedevano al comune di Firenze la quarta parte dei castelli, corti e curie di Empoli, Vinci, Collegonzi, Petroio, Cerreto, Musignano, Collepietra e Monterappoli, con mercati, piazze, palazzi, botteghe, chiese, spedali, uomini, fedeli, coloni, sedenti, raccomandati, e la quarta parte della giurisdizione e signoria di detti castelli e dei redditi, pedaggi, servizi, prestazioni, usura.

La cifra pagata da Firenze ammontava a 9700 lire di danari pisani.

Con gli atti del 10 settembre e 10 novembre, il conte Guido di Romena del fu Aginolfo cedeva al comune di Firenze la propria quarta parte con le pertinenze, persone, diritti e condizioni analoghe al precedente.

Con gli atti del 6 maggio e 28 luglio 1255 il conte Guido Novello, anche per conto del fratello Simone, alienava la sua quarta parte alle medesime condizioni descritte negli atti precedenti; infine il 23 agosto 1273 il conte Guido Salvatico cedeva la sua quarta parte,

cioè molti castelli situati nel Valdarno di sotto e nella contrada di Greti, per 8000 fiorini¹⁴.

Dalla fine del XIII secolo l'assetto istituzionale e amministrativo del comune di Cerreto (da ora in poi denominato Guidi) appare mutuato dalla strutturazione fiorentina ed i dissidi con la città sono fenomeni temporanei e di breve durata¹⁵.

Negli anni Venti del Trecento Cerreto si trovò coinvolto nel lungo conflitto condotto contro Firenze da Castruccio Castracani, signore di Lucca. In almeno due occasioni il castello dovette subire l'assalto e il saccheggio delle milizie del condottiero: il 28 luglio 1320 quando Castruccio si spinse fino ad Empoli, e nel giugno 1321 nel corso di un'ulteriore devastante incursione in Valdarno.

Nuovi eventi bellici interessarono gli insediamenti castellani dell'area e in particolare Cerreto, nel corso degli anni Trenta: nel marzo 1332 il castello venne occupato dai Tedeschi di Giovanni re di Boemia in marcia verso Lucca e nel luglio 1336 durante un'incursione a sorpresa dell'esercito di Mastino della Scala. Proprio dopo quest'ultimo pericoloso evento la Repubblica

14. G. Micheli, *Cerreto in Greti*, cit., pp. 15-17.

15. *Ibidem*, p. 17; Id. *Cerreto Guidi*, cit., pp. 24-25.



Via Santi Saccenti in una fotografia dei primi decenni del Novecento; la casa in primo piano è tradizionalmente identificata con l'abitazione della madre di Leonardo da Vinci (da G. Micheli, *Memorie in bianco e nero*, 2003)

Nella pagina a fianco, scalinata di accesso al nucleo castellano originario (oggi villa medicea) ed alla pieve

di Firenze deliberava (1336) la costruzione di una seconda cerchia di mura più ampia e dotata di moderni sistemi di difesa/offesa.

Al termine della lunga stagione di conflitti e distruzioni culminata con la pace del 1343 che sanciva l'acquisizione fiorentina delle aree più orientali del territorio lucchese, gli insediamenti castellani dell'antiappennino e del Montalbano furono interessati da mutamenti radicali di ruolo (da presidi dei confini orientali del dominio lucchese a difese del confine ovest del fiorentino) e da cambiamenti dell'impianto urbano che si tradussero nell'ampliamento dell'abitato e nell'aggiornamento delle fortificazioni¹⁶.

16. In tutti i centri acquistati e/o confermati al fiorentino furono avvia-

Nella complessiva organizzazione amministrativa del contado fiorentino Cerreto divenne sede di podesteria (1376) e dal 1394 fu compresa nella circoscrizione penale del vicario di S. Miniato.¹⁷ Il territorio della podesteria comprendeva oltre alle comunità di Cerreto e di Vinci, S. Pantaleo, Sant'Amato, S. Maria a Orbignano, S. Maria a Faltognano, S. Lucia a Paterno, S. Donato in Greti, S. Bartolomeo a Streda, le parrocchie o popoli della Lega di Colle alla Pietra, quelle della Lega di Collegonzi, e il popolo di S. Pietro a Vitolini¹⁸.

Sia Cerreto che Vinci erano sede di Podestà, ma nel 1424 ne fu deciso l'accorpamento e stabilita la residenza del podestà a Vinci; solo nel 1475 gli abitanti di Cerreto ottennero che il Podestà risiedesse alternativamente (per semestre) a Vinci e a Cerreto.

Con il progressivo consolidarsi del dominio fiorentino Cerreto, insieme a Vinci, divenne centro di interesse per grandi famiglie e casate fiorentine che vedevano nelle fertili colline in cui si alternavano le colture specializzate della vite e dell'ulivo un significativo investimento economico; va da sé che le strutture difensive, perduta la loro funzione, vennero in parte incorporate in edifici e costruzioni e infine, quando il duca Cosimo I decise la costruzione del suo "palazzo" di Cerreto, fornirono buona parte dei materiali edilizi; ripe e fossati conobbero utilizzazioni ortive, divennero carbonaie¹⁹.

Il disegno delle poderose mura castellane (di cui restano pochi tratti riconoscibili tra l'edificato più recente) rimase comunque a caratterizzare l'impianto urbano.

STRUTTURE FORTIFICATE

La prima edificazione del castello dei conti Guidi potrebbe risalire agli anni tra X e XI secolo ma è probabile che si trattasse per lo più di modeste costruzioni racchiuse in un circuito di mura che occupava la sommità della collina. Nel secondo decennio del XII secolo il castello di Cerreto è ricordato con i suoi borghi: si poteva trattare cioè di un insediamento ab-

ti interventi di miglioramento, ripristino e adeguamento delle strutture difensive oltreché di riordinamento/accrescimento del tessuto insediativo dentro e fuori le mura.

17. V. Arrighi, *Introduzione in L'archivio storico del comune di Cerreto Guidi*, a cura di V. Vestri, Firenze, Olschki, 2004, pp. VII-XLII.

18. G. Micheli, *Cerreto in Greti*, cit., p. 17.

19. E. Ferretti, *Un grande cantiere nella Toscana del '500*; Id., *Architetti e architettura del palazzo di Cerreto*, in E. Ferretti, G. Micheli, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Vinci, Museo Ideale Leonardo da Vinci, 1998, pp. 57-70, 73-85.



bastanza articolato, formato da un nucleo fortificato con appendici esterne non ancora difese da mura ma cresciute con una certa rapidità dopo l'incastellamento²⁰. Intorno alla metà del secolo si trovava all'interno delle mura anche la Pieve forse già intitolata a S. Leonardo²¹.

Nei castelli di Cerreto e di Vinci, di comune origine guidinga, la rocca occupava la sommità dell'altura ed era munita di un poderoso mastio; è probabile che, come a Vinci, la torre del mastio facesse parte della struttura palaziale residenza dei conti (oggi sostituita dalla villa medicea), e nelle immediate vicinanze, si trovasse la pieve tuttora presente.

Un secondo incastellamento di Cerreto fece seguito alle ricorrenti azioni belliche che interessarono il territorio di Greti nei primi decenni del Trecento e nel luglio 1336 i Lucchesi avevano "arso e guastato" il borgo che era soltanto "affossato", con cortine murarie in stato precario²². Il comune fiorentino nel settembre dello stesso anno decideva che la comunità di Cerreto dovesse "murare et murari facere burgum [...] extra omnes alios muros veteres dicti burgi, muro longo tredecim centinariis brachiorum, grosso duobus brachiis, altitudinis quindecim brachiorum, cum portis necessariis et octo turribus altitudinis viginti quinque brachiorum". Le mura dunque si dovevano estendere per una lunghezza di 1300 braccia (m. 767 circa), con uno spessore di due braccia (m. 118) ed un'altezza di 15 (m. 9 circa). Il perimetro era rinforzato da otto torri che si innalzavano per 25 braccia (m. 15 circa), e tutte le cortine come le torri erano dotate di camminamenti e merli.

Le cortine dovevano essere costruite per le prime quattro braccia fuori terra e la parte superiore in pietre e laterizi, mentre il tratto intermedio sarebbe stato edificato in terra cioè in mattoni non cotti od in pisé²³. Nella cerchia muraria si aprivano quattro porte in corrispondenza degli assi viari: a sud-est la Porta Fiorentina (demolita nel 1648), a sud-ovest la Porta a Vati-

20. A. Malvolti, *Cerreto, Colle di Pietra e Musignano. Tre castelli nel territorio di Greti*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005, pp. 29-58.

21. *Ibidem*, p. 38.

22. P. Pirillo, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 75-76.

23. Secondo la tecnica che utilizzava terra bagnata e pressata in casseforme, cfr. P. Pirillo, *Costruzione di un contado*, cit., pp. 75-76 n. 66.

gnano²⁴ (non più esistente alla metà del Cinquecento), a nord-ovest la Porta al Palagio, a nord-est la Porta Padulana (demolita nel 1830)²⁵.

Per i lavori vennero eletti tre responsabili con il compito di provvedere al tracciamento ed ubicazione di mura e torri e con la facoltà di organizzare gli spazi interni alla costruenda cinta muraria definendo strade e vendendo i *casamenta* destinati alla costruzione degli edifici.

Intorno alle nuove mura vennero scavati dei profondi fossati (via dei Fossi) che assicuravano una ulteriore protezione del castello.

A distanza di circa un trentennio risultavano necessarie varie opere di manutenzione e di miglioramento di tutte le strutture; si doveva provvedere alla pulizia di fossi e antifossi, alla riparazione del ponte levatoio della Porta S. Pietro in modo da assicurarne l'efficienza. Più impegnative risultavano le opere di ripristino delle difese sommitali di mura e torri, realizzate secondo la pratica corrente in legname e consistenti in camminamenti "corridoi" per la difesa a sporgere, e ventiere mobili che poste fra merlo e merlo consentivano la protezione di difensori e sentinelle²⁶.

Agli inizi del Quattrocento convivevano le strutture del castello "vecchio" arroccato nella parte più elevata del colle e le nuove fortificazioni che ne seguivano, ampliandolo, il percorso delle ripe secondo un andamento anulare.

CARATTERI INSEDIATIVI

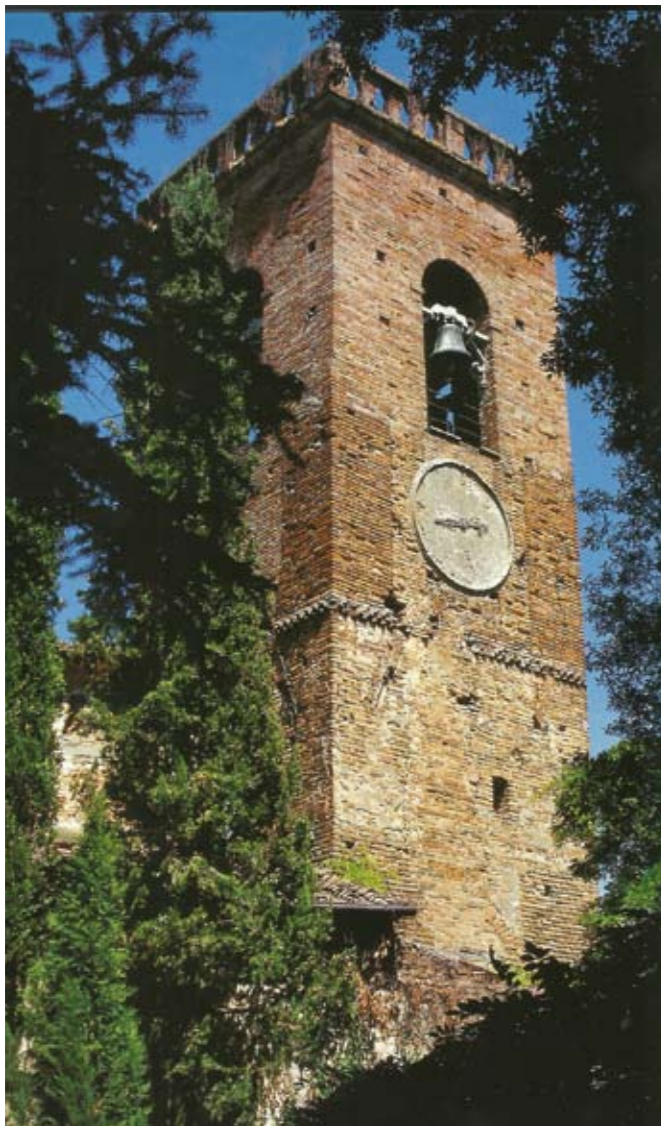
All'interno delle mura, accanto agli edifici di maggiore importanza come il palazzo comitale e poi la residen-

24. Nei documenti quattrocenteschi si trova anche la denominazione di Vitignano o Batignano, cfr. ASFi, *Catasto* n. 1031, anno 1487, c. 223, 438, cfr. E. Ferretti, P. Santini, *Cerreto Guidi: un castello nel Montalbano. Fonti per la storia di un borgo fortificato*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005, pp. 117-151, *Allegato 2*.

25. La Porta Fiorentina si trovava nella zona dell'attuale via Roma, la Porta Padulana era localizzata a metà dell'attuale via Guidi e si trovava sulla strada che portava al Padule, la porta sud-ovest era ubicata all'inizio dell'attuale via del Mortaio; l'unica Porta superstita è la Porta al Palagio sulla via per Vinci.

26. Nell'ambito di una estesa ricognizione sullo stato delle difese dei centri del contado fiorentino gli Ufficiali inviati dal comune di Firenze visitarono Cerreto il 6 febbraio 1366; in tale data venne effettuata anche la rivista delle munizioni ed armi. Dovevano contribuire alla guardia ed alla fortificazione anche i popoli di S. Stefano a Corliano, S. Maria a Gonfienti e S. Maria a Petroio, cfr. ASFi, *Ufficiali delle castella*, n. 5, c. 73r; E. Ferretti, P. Santini, *Cerreto Guidi: un castello nel Montalbano*, cit., *Allegato I*, p. 127.





Il campanile della pieve di San Leonardo, testimonia dell'impianto originario della chiesa all'interno del castello guidingo

Nella pagina precedente, la ripida scalinata permette il superamento del dislivello tra l'ex residenza fortificata guidinga e la viabilità corrispondente al primo circuito murario

za del Podestà fiorentino, e la pieve, si addensavano le abitazioni di piccoli proprietari agricoltori, affittuari e qualche artigiano; case e abitazioni dovevano rispondere ad una tipologia corrente costituita da un corpo di fabbrica di planimetria rettangolare allungata, con un fronte stradale che non era più ampio di 5-6 metri e che raramente superava in altezza i due piani fuori terra. Si trattava di costruzioni in muratura mista (pietre, ciottoli, laterizio) o anche di terra e che utilizzavano per gli eventuali "palchi" (solai) elementi lignei come l'orditura portante delle coperture in tegoli laterizi.

Del variegato distribuirsi dell'abitato resta una significativa e primaria testimonianza nell'articolazione della trama viaria.

Nei castelli caratterizzati dalla presenza della rocca in posizione elevata i tracciati viari si distinguono secondo due impianti fondamentali, strettamente legati alla morfologia del terreno:

- tracciati anulari, che si sviluppano con andamento curvilineo e pianeggiante dettato dalle condizioni altimetriche e parallelo al circuito murario;
- tracciati di pendenza, che seguono le pendenze dei versanti collinari e intersecano pressoché ortogonalmente i percorsi anulari.

Cerreto è caratterizzato da un andamento viario "ad avvolgimento" che segue l'altimetria del terreno e brevi percorsi ortogonali collegano i tracciati viari paralleli.

Infine le Porte di entrata del castello si trovavano sui percorsi anulari più esterni e più lontani dalla rocca.

Le direttrici viarie ortogonali che seguono la pendenza dei versanti collinari, mentre assicurano il collegamento dei dislivelli fra i tracciati anulari, conducono alla base della rocca e al nucleo principale su cui sono raccolti gli edifici delle istituzioni civili e religiose.

Regolavano la vita della comunità le norme statutarie redatte nel 1412²⁷; era fatto divieto di ingombrare con spazzatura o letame le strade del castello e borgo, come pure di lasciare carogne o cose putride entro 50 braccia dalle porte del castello; le strade dovevano essere mantenute in efficienza e sgombre da materiali e animali²⁸.

Un altro provvedimento che voleva tutelare l'igiene e il decoro dell'abitato vietava la circolazione di porci da "calen di maggio insino a calen d'octobre" sotto pena di due soldi per ognuno e per ogni volta²⁹; era poi fatto divieto di tenere letame "in alcuna via pubblica o vero piazza del castello et borgo di Cerreto"³⁰.

Era dedicata particolare attenzione alla tutela delle strutture difensive e si puniva con una multa di 40 soldi chi danneggiava "alcuno steccato, guarnacchino, bertesche, schale, ventiere o altro legname posto

27. *Gli Statuti di Cerreto Guidi del 1412*, a cura di G. Micheli, P. Micheli, Firenze, G. Pagnini editore, s.d.

28. *Gli Statuti*, cit., Rubrica XI, XIII, LXIV, rispettivamente pp. 24-25, 55-56.

29. *Ibidem*, Rubrica XLVI, p. 45.

30. *Ibidem*, Rubrica XLVII, p. 45.



Piazza Umberto I, il "palazzo" dei conti Guidi in una fotografia dei primi decenni del Novecento; all'estremità del corpo di fabbrica e in corrispondenza della via Vittorio Veneto si apriva la porta Padulana (distrutta nel 1830); una nota distintiva è il trattamento a finto bugnato del piano terreno (da G. Micheli, *Memorie in bianco e nero*, 2003)



Il breve spazio fra la pieve di S. Leonardo e la dispensa della villa medicea in una fotografia dei primi decenni del Novecento; sul corpo di fabbrica a destra si nota il trattamento a finta architettura "medievale", evocazione della rocca guidinga (da G. Micheli, *Memorie in bianco e nero*, 2003)

per fortificazione et a fortezza del decto castello di Cerreto"³¹. Per evitare danni alle costruzioni si cominciavano pene a chi "ardisca o presuma gittare o gittar fare pietre, mattoni, saxi o mota sopra alcuna casa o tecto sotto pena di soldi dieci per ciascuno et ogni volta"³².

Parallelamente al controllo dell'abitato e delle fortificazioni, le norme statutarie tutelavano le coltivazioni agricole, la raccolta dei prodotti e la regimazione idraulica del territorio comunale.

Il tessuto insediativo, distribuito tra Castello e Borgo, era formato da case e casette fra cui alcune "rovinare" o in cattive condizioni ("casaccia"); due case erano sede di un "fattoio da olio", a testimonianza

31. *Ibidem*, Rubrica XXXVII, p. 39.

32. *Ibidem*, Rubrica XL, p. 40.

della specializzazione produttiva del territorio di pertinenza³³.

La maggior parte degli abitanti del castello era attiva nell'agricoltura ed era designata come "lavoratore", ma un capofamiglia svolgeva anche l'attività di "tessitore di panni lini" e un altro veniva indicato come "lavoratore di pietre"; è possibile poi che entro le mura castellane si esercitasse una qualche attività "di servizio" e di supporto agli abitanti.

G. C. R.

33. ASFi, *Catasto* n. 1031, anno 1487, c. 152, 458; E. Ferretti, P. Santini, *Cerreto Guidi: un castello*, cit., *Allegato 2*, pp. 128, 142.

Castello di Vitolini

Comune di Vinci

CONTESTO GEO-STORICO

Nella ridefinizione dei tracciati viari verificatasi tra XI e XII secolo ed interessante sia l'antico percorso della via Cassia (da Firenze a Lucca), sia la direttrice della via Francesca (attraverso l'Arno per Lucca), il Montalbano ebbe un ruolo assai significativo; infatti era percorso trasversalmente da una serie di tracciati che mettevano in comunicazione i due versanti del rilievo segnato, lungo tutta la linea di crinale, dal tracciato viario di antichissima origine che da Artimino raggiungeva Serravalle in Val di Nievole senza eccessive asperità e poteva contare su numerose sorgenti indispensabili per la vita dei viandanti, insieme alla possibilità di usufruire di una qualche struttura di accoglienza. Una puntuale conferma di ciò si trova nella presenza di una serie di enti ecclesiastici con funzioni ospitaliere e assistenziali situati in punti nevralgici dei percorsi. Così in corrispondenza dei valichi si trovavano la canonica di San Giusto, l'abbazia di San Baronto e l'Ospedale di Sant'Allucio, seguiti dal monastero di San Martino in Campo, dallo spedale di S. Pietro a Capraia, dalla canonica di Seano, dagli spedali di Quarrata e Tizzana.

Sulla strada che metteva in comunicazione Carmignano e la parte sud occidentale della piana pistoiese-pratese con l'Arno¹ e l'empolese valicando le propaggini sud del rilievo in prossimità dell'abbazia fortificata di San Giusto², e conducendo ai porti sull'Arno ed al mercato empolese, sorgeva il borgo di Victorinum (Vitolini), probabile dominio del vescovo di Pistoia³

nel territorio di Greti⁴. A Victorinum convergeva anche un'altra direttrice viaria più antica, che muoveva ad una quota mediana sul versante sud del Montalbano e collegava i centri di Conio (Limite), Vitolini, Vinci, Lamporecchio, Larciano, Cecina di Larciano, Montevevolini, Monsummano (alto) fino al valico di Serravalle⁵.

La diretta dipendenza di Victorinum dalla città di Pistoia, quando tutta l'area di Greti con i castelli di Cerreto e Vinci era soggetta alla signoria guidinga, dà conto del significativo ruolo attribuito al borgo durante il lungo periodo di definizione ed espansione del dominio cittadino; nel 1226 Victorinum faceva parte del *Districtus pistoriensis* (circoscrizione di Porta Caldata) insieme a Castra, Castellina iusta Arnum, Cunio, Capraria, Bacaretum, Carmignanum⁶.

Il borgo ospitava una popolazione di circa 244 unità (49 fuochi).

A seguito dell'acquisto da parte del Comune di Firenze dei castelli e dei possedimenti dei conti Guidi (1254-1273) nell'area di Greti, Vitolini si trovò sul confine tra il territorio della Repubblica di Firenze e il comune di Pistoia che estendeva il suo contado fino alla forra del castello di Vinci⁷.

Nel quadro del riordinamento del *Districtus* pistoiese avviato nell'ultimo quarto del XIII secolo, che prevedeva la organizzazione del contado in podesterie e comuni rurali, Vitolini divenne sede di Podesteria, come

mento può essere databile anteriormente all'anno 1000, *Ibidem*, p. 7.

4. Il territorio di Greti rientrava nei possedimenti dei conti Guidi, cfr. A. Malvolti, *Cerreto, Colle di Pietra e Musignano. Tre castelli nel territorio di Greti*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005, pp. 29-58.

5. P. Santini, *I borghi intorno a Vinci*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore - Comune di Vinci, 2004, pp. 285-300; P. Santini, M. Minacci, *Vitolini mille anni*, cit., p. 7.

6. G. Francesconi, *Il Districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'Età del libero comune: dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 89-120.

7. P. Santini, M. Minacci, *Vitolini mille anni*, cit., p. 9.

1. *Liber focorum districtus pistoriensis*, a cura di Q. Santoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il medio evo, 1956.

2. L'Abbazia era stata fondata dall'ordine cluniacense nel X secolo, a presidio della strada utilizzata dai pellegrini che passato l'Arno presso Camaioni, salivano alla Badia di S. Martino in Campo e proseguivano il loro itinerario sulla direttrice di crinale toccando l'ospedale fortificato di Sant'Allucio e l'abbazia di S. Baronto.

3. P. Santini, M. Minacci, *Vitolini mille anni di storia all'ombra del campanile*, Vitolini, Industria Grafica Nuova Stampa, 2006, p. 10; il primo insedia-



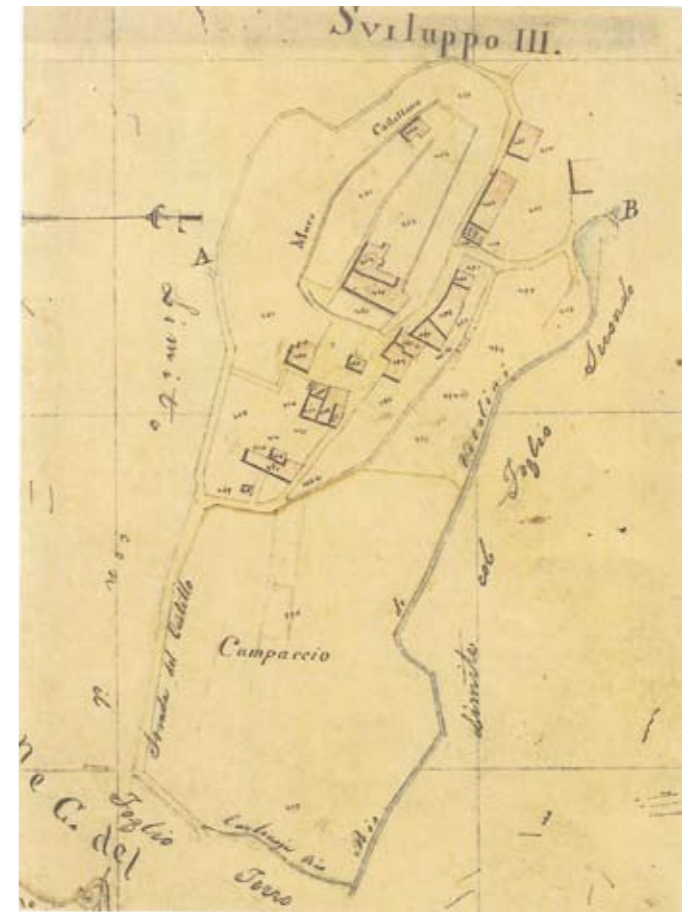


In alto, schema planimetrico del borgo di Vitolini nelle *Piante di popoli e strade* del 1585-90 (ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Pianta* 121/2, Popolo di S. Pietro a Vitolini); a fianco, planimetria di Vitolini nel 1821 (ASF, *Catasto Generale Toscano, Comunità di Vinci, sezione D di Vitolini*)

Nella pagina a fianco, tracce delle mura medievali (lato est) incorporate nella parte tergale della chiesa di S. Pietro

A pagina 49, la torre incorporata nella Casa Caparrini rimane una delle poche testimonianze delle strutture di fortificazione del borgo; la compattezza muraria e le scarse aperture (oggi trasformate) oltre alla elevazione (oggi ridotta) garantivano la efficacia della difesa in prossimità di una delle porte di accesso all'abitato

A pagina 53, l'imponente parte tergale della chiesa di San Pietro cretta su parte del tracciato delle mura castellane



Artimino, Larciano con Cecina, Lamporecchio con Orbignano e San Baronto, Castra e Conio, Pupigliana e Castellina⁸. Il Podestà nominato dal comune di Pistoia esercitava funzioni giurisdizionali, amministrative e civili nonché di controllo militare del territorio. Queste ultime assunsero interesse prioritario durante i primi decenni del Trecento, una stagione di intensa conflittualità che vide lo scontro fra la Repubblica di Firenze, le milizie di Castruccio Castracani e il comune di Pistoia, terminato nel 1329 con la sottomissione a Firenze e la perdita della fascia sud occidentale del contado pistoiese corrispondente ai comuni di Carmignano, Artimino, Bacchereto e Vitolini⁹.

Così le terre di Carmignano, Artimino, Castellina di Val d'Arno, Vitolini e Bacchereto entrarono a far parte in maniera definitiva del contado fiorentino (1343). Nella riorganizzazione che seguì la sottomissione a Firenze di tutti i castelli del Montalbano e della Valdinievole, secondo il sistema delle Leghe, Vitolini venne compreso nella Lega di Carmignano insieme ad Artimino e Castellina, cui si aggiunsero successivamente Bacchereto e il plebato di "Cilicciarola"; con la successiva istituzione e organizzazione politica del contado fiorentino in vicariati e podesterie (1376), Vitolini venne compresa nella podesteria di Vinci insieme al popolo di Faltognano¹⁰. Il podestà di Vinci esercitava le proprie prerogative sul territorio che comprendeva i popoli rurali di S. Donato in Greti, Sant'Jacopo a Valle, San Lorenzo Ariano, San Michele a Ianella (Dianella), S. Maria a Faltognano e S. Pietro a Vitolini¹¹.

Punto di arrivo del processo di ordinamento politico e amministrativo del territorio fiorentino fu il 1415 quando venne istituito il vicariato della Valdelsa con sede a Certaldo in cui fu compresa la podesteria di Vinci; nell'ambito della consistente riduzione del numero dei podestà messa in atto nel 1424, alla podesteria di Vinci venne aggregato il territorio di Cerreto Guidi¹².

8. *Ibidem*, p. 11; *Statutum Potestatis Communis Pistorii, anni MCCLXXXVI*, a cura di L. Zdekauer, Milano, Hoepli, 1888, ora ristampato in *Statuti pistoiesi del secolo XIII*, studi e testi, a cura di R. Nelli e G. Pinto, III, *Statutum Potestatis Communis Pistorii* (1296), a cura di L. Zdekauer, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002.

9. G. Francesconi, *Il Districtus*, cit., p. 114; P. Santini, M. Minacci, *Vitolini mille anni*, cit., p. 13.

10. V. Arrighi, *Istituzioni e tradizione archivistica dal XIV al XIX secolo*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore - Comune di Vinci, 2004, pp. 39-54.

11. S. Pietro a Vitolini venne aggregato alla podesteria di Vinci nel 1368 e S. Maria a Faltognano nel 1421.

12. Cfr. schede relative ai castelli di Cerreto Guidi (in Greti) e Vinci.

Vitolini, esaurita la funzione difensiva, mantenne comunque un ruolo significativo nel sistema dei collegamenti viari da e per i mercati e i porti del Valdarno, in cui convergevano anche i prodotti agricoli delle proprietà di cittadini fiorentini presenti fino dal XV secolo nelle fertili colline dell'area.

STRUTTURE FORTIFICATE

L'originario insediamento del borgo doveva avere una qualche struttura difensiva di tipo provvisoria di cui non rimane traccia, ma la realizzazione del recinto in muratura e dotato di porte potrebbe risalire agli ultimi anni del XIII secolo e comunque entro il primo trentennio del Trecento, le fortificazioni dovettero assumere la definitiva configurazione, anche in considerazione del ruolo assunto da Vitolini nel sistema delle difese di confine del contado fiorentino.

Il recinto murario seguiva l'andamento del terreno e si distribuiva lungo il breve rilievo su cui era sorto l'abitato secondo un disegno allungato "a fuso"¹³; nel circuito murario si aprivano due porte: la Porta del Sole (lato est) e la Porta a Baccigno (lato ovest)¹⁴. In corrispondenza delle porte si elevavano le torri che ne assicuravano il presidio e la difesa; torri e cortine murarie erano coronate da merlatura e camminamenti, mentre erano presenti apparati a sporgere lignei come bertesche e ventiere che consentivano una migliore difesa degli armati.

In vicinanza della Porta a Baccigno ma in posizione più elevata, si trovava il cassero "luogo detto alla guelfa" (forse circondato da mura), dotato di merlatura, camminamenti e ventiere.

Nel corso del Trecento varie costruzioni si erano addossate alle mura e vi erano state aperte porte e finestre che danneggiavano l'efficienza delle strutture;

13. Sulla configurazione planimetrica e sulle strutture difensive del Montalbano cfr., G. C. Romby, *Le forme della difesa: insediamenti e strutture fortificate*, in *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore - Comune di Monsummano Terme, 2002, pp. 53-85; Id., *Territorio e insediamenti tra Montalbano e Valdarno. Vinci, forma urbana e qualità dell'abitare (secc. XIV-XIX)*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore - Comune di Vinci, 2004, pp. 15-38; Id., *Abitare i paesaggi della storia*, in *Le colline di Leonardo*, a cura di M. Zoppi, Pisa, Pacini editore, 2009, pp. 81-112.

14. È probabile che fosse presente una terza porta sul lato sud in corrispondenza della via che attraversava l'abitato e conduceva a Empoli; parte della torre che difendeva la porta è incorporata nella casa Caparrini. La Porta del Sole si apriva in corrispondenza della odierna via Clemente Lupi; da questo lato il castello era protetto inoltre da una ripa molto scoscesa. La Porta a Baccigno si apriva in direzione della via per Vinci, cfr. P. Santini, *I borghi*, cit., pp. 286-288.





Possibili tracce dell'apparecchio murario medievale (lato est) in conci di arenaria disposti a filari regolari

peraltro le abitazioni costruite in aderenza alle cortine dovevano essere dotate di camminamenti e di bertesche in modo da contribuire alla difesa e sicurezza delle stesse.

Il circuito murario era contornato, all'esterno, da steccati, realizzati in legno e pietre, che rendevano difficile l'avvicinamento alle cortine; una ulteriore misura di sicurezza era costituita da una fascia prossima alle mura e larga cinque braccia (m. 3 circa) che doveva essere mantenuta libera dalla vegetazione in modo da permettere il controllo "a vista" di eventuali nemici in avvicinamento¹⁵.

A conferma dell'importante posizione strategica di Vitolini gli Ufficiali delle Castella inviati da Firenze per verificare lo stato delle fortificazioni e provvedere alla loro efficienza, comandavano "al comune di Vitolino e detti popoli cioè popolo di Santa Maria da Collegonzoli e popolo di San Bartolomeo da Sovigliana popolo di San Donato in Greti ch'abbiano a fare guardia e contribuiscano alla spesa del castello di Vitolino alla pena di Lire V (cento) chi non ubbidissi"¹⁶.

CARATTERI INSEDIATIVI

All'interno della cinta muraria il tessuto abitato si distribuiva secondo l'andamento longitudinale, parallelo alle cortine, che caratterizzava anche la viabilità che lo attraversava; secondo modalità e consuetudini comuni agli insediamenti d'area; abitazioni e case di modeste dimensioni che raramente superavano i 2 piani fuori terra, presentavano un fronte stradale limitato (m. 6,00 circa) in cui si aprivano finestre e porte di semplice fattura. All'interno del centro si apriva la piazza del mercato ed è probabile che fosse presente qualche bottega o laboratorio artigiano.

Regolavano la vita della comunità, che non superava le 300 unità¹⁷, le norme statutarie redatte nel 1387¹⁸. Per tutelare l'integrità delle fortificazioni era fatto divieto di appoggiare strutture anche lignee alle mura sia all'interno del castello che all'esterno¹⁹; per tutelare l'integrità delle mura e decoro dell'abitato venivano

15. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFi), *Ufficiali delle Castella*, n. 5, c. 75r; riportato in P. Santini, M. Minacci, *Vitolini*, cit., pp. 36-37.

16. ASFi, *Ufficiali delle Castella*, n. 5, c. 75r.

17. Nel 1427 la popolazione di Vitolini era di 277 unità, cfr. D. Herlihy, Ch. Klapish-Zuber, *I toscani e le loro famiglie: uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988.

18. ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, n. 937, *Statuto del comune di Vitolini del 1387*.

19. *Ibidem*, Rubrica 62, *De pena apodiantis lignamen vel alias res muris castri*, c. 48r.



Il circuito murario utilizzava il ripido versante collinare (lato est) e ne seguiva l'andamento

comminate pene per chi tendeva "pannos linos panni lanos et acciam" sopra le mura del castello e sui muri della "platea superioris"²⁰ ed analogamente era multato chi intendeva "gramolare, tendere ad solem vel mazzolare sive aliud linum macerum in aliqua via castris vel burgorum Vitolini"²¹.

Numerose erano poi le norme che tutelavano le acque di fossi e rii che alimentavano i mulini prossimi al castello e costituivano indispensabili strutture di servizio per la popolazione agricola che abitava entro le mura²².

G. C. R.

20. *Ibidem*, Rubrica 59, *De pena tendentium pannos super muris castri vel plateae*, c. 46v.

21. *Ibidem*, Rubrica 57, *De pena gramolanti set tendentis linum in viis castris Vitolini*, c. 45r.

22. *Ibidem*, Rubrica 47, *De pena non permittentium ire aquam recollecta ad molendina inferiora*, c. 40r; P. Santini, M. Minacci, *Vitolini*, cit., pp. 45, 51-54.

Castello di Vinci

Comune di Vinci

CONTESTO GEO-STORICO

Il versante del Montalbano che domina l'Arno mostra tracce di molteplici interessi economici e strategici precedenti il periodo comunale; e se il popolamento di epoca etrusca è testimoniato da strutture produttive dislocate nelle aree pianeggianti sul margine sud-ovest del lago padule di Fucecchio¹, sono le aree prossime all'Arno ad essere interessate da una diffusa presenza di insediamenti ed attività produttive (agricoltura, allevamento) in età romana².

Infatti l'importante porto fluviale di Empoli (*emporium*) rappresentava un punto strategico dove far convergere risorse alimentari destinate all'approvvigionamento di Roma ed inoltre la grande idrovia assicurava un collegamento diretto con il mare e con le città costiere³.

Il ventaglio di valli e vallecole disegnate dagli affluenti in riva destra dell'Arno si identifica, nella prima età medievale, con altrettanti tracciati viari cui fanno capo rispettivamente i centri castellani di Vitolini (sulla strada che metteva in comunicazione Carmignano e la parte sud occidentale della piana pistoiese-pratese con l'Arno e l'empolese), Vinci (sulla direttrice di valle del torrente Streda, parte terminale della viabilità di crinale ed all'incrocio con i percorsi per Cerreto e Lamporecchio) e Cerreto Guidi (sull'intersezione dei tracciati per Vinci e Lamporecchio e sulla direttrice del rio Filicaia che intercetta l'Arno in località Bassa). Vinci e Cerreto erano poi direttamente collegati con gli scali fluviali di Sovigliana, Bassa, Motta, che gravitavano sull'importante porto di Empoli⁴.

1. Vedi la scheda sul castello di Cerreto Guidi (in Greti).

2. Cfr scheda su Cerreto Guidi (in Greti), nota 6.

3. Su Empoli romana e il collegamento via fiume cfr. il recente W. Maiuri, *La città, il territorio, il porto. Empoli in età romana*, in «Milliarium», Empoli, Edizioni dell'Acero, 2006, a. VI, pp. 28-39.

4. G. C. Romby, *Territorio e insediamenti tra Montalbano e Valdarno. Vinci, forma urbana e qualità dell'abitare (secc. XIV-XX)*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore – Comune di Vinci, 2004, pp. 15-38.

Proprio la ubicazione di tali centri castellani dà conto del significativo interesse di famiglie comitali come i Cadolingi e i Guidi, rappresentanti del potere pubblico, per il controllo/presidio delle vie principali di comunicazione. Mentre i Cadolingi si imponevano in Valdinievole e nel medio Valdarno con qualche propaggine nella zona di Quarrata e Buriano, i Guidi si affermavano a Larciano, Cecina, Porciano, Vinci e Cerreto, nel versante dell'Ombrone a Casalguidi e nella valle del Vincio a Groppoli⁵.

Secondo la tradizione storiografica locale la prima testimonianza documentaria della presenza dei Guidi a Vinci dovrebbe datare al 1164 ma già nel 1148 gli uomini di Vinci giuravano fedeltà a Pistoia e dichiaravano di combattere i nemici della città ad eccezione del conte Guido⁶.

A seguito del frazionarsi della Casata, nel XIII secolo, il castello di Vinci insieme a molti possedimenti guidinghi, venne ceduto al comune di Firenze ed a partire dal 1255 divenne uno dei presidi avanzati della parte più occidentale del contado fiorentino, al confine con il territorio pisano e lucchese⁷.

Mentre i castelli del Montalbano rimasero lucchesi fino al 1329-31, Vinci e Cerreto, appartenenti alla Repubblica Fiorentina, costituirono insieme a Empoli un sistema di centri fortificati attorno all'asse dell'Arno, a presidio della vitale via d'acqua su cui si estendeva il controllo cittadino.

Un binomio, quello di Vinci-Cerreto che al di là delle

5. *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderri I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005.

6. E. Ferretti, *La rocca ed il castello nel mito di Leonardo*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore – Comune di Vinci, 2004, pp. 165-182.

7. La vendita del castello risale al 6 maggio 1255 e veniva confermata nel 1273, cfr. G. Micheli, *Cerreto in Greti. Dal feudo dei Guidi alla Podesteria con Vinci*, in E. Ferretti, G. Micheli, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Vinci, Museo Ideale Leonardo da Vinci, 1998, pp. 15-18; V. Arrighi, *Introduzione*, in *L'archivio storico del comune di Cerreto Guidi*, a cura di V. Vestri, Firenze, Olschki, 2004, pp. VII- XLII.



Panorama dell'abitato con l'imponente castello dei conti Guidi

comuni origini guidinghe, assumeva valenze di complementarità con Empoli, il mercato più importante del Valdarno fiorentino; per Vinci come per Cerreto il mercato di Empoli costituiva il naturale sbocco commerciale dei prodotti delle fertili colline in cui viti e ulivi si alternavano alla onnipresenti colture granarie. Nella complessiva riorganizzazione amministrativa del contado fiorentino messa in atto al termine della lunga stagione di conflitti che sanciva l'acquisizione fiorentina (1343)⁸ delle aree più orientali del territorio lucchese, Vinci divenne sede di Podestà (1376) cui

8. Nel 1315, all'arrivo di Uguccione della Faggiola, in Valdinievole, Vinci si ribellava ai fiorentini; dopo una breve parentesi lucchese (1316), il castello tornava ai Fiorentini e nel 1318 vi veniva inviato un castellano; una nuova stagione di conflitti si verificava nell'aprile 1326 quando Castruccio Castracani occupava la Castellina di Greti e dava battaglia a Vinci, Cerreto e Vitolini, occupando anche il castello di Petroio poi abbandonato e distrutto (5 giugno 1326); una ulteriore serie di conflitti si verificò tra 1364 e 1368. Nel 1364 i Pisani riuscirono ad arrivare fino a Vinci e a Lamporecchio ma non riuscirono ad impadronirsi dell'abitato di Vinci, e nel 1368 i pistoiesi, riuniti a Orbignano tentarono di far ribellare a Firenze Vinci di Greti per darlo a ms. Giovanni dell'Agnello signore di Pisa e di Lucca, ma grazie agli uomini di Vinci "veri guelfi amici del comune di Firenze" il piano venne sventato.

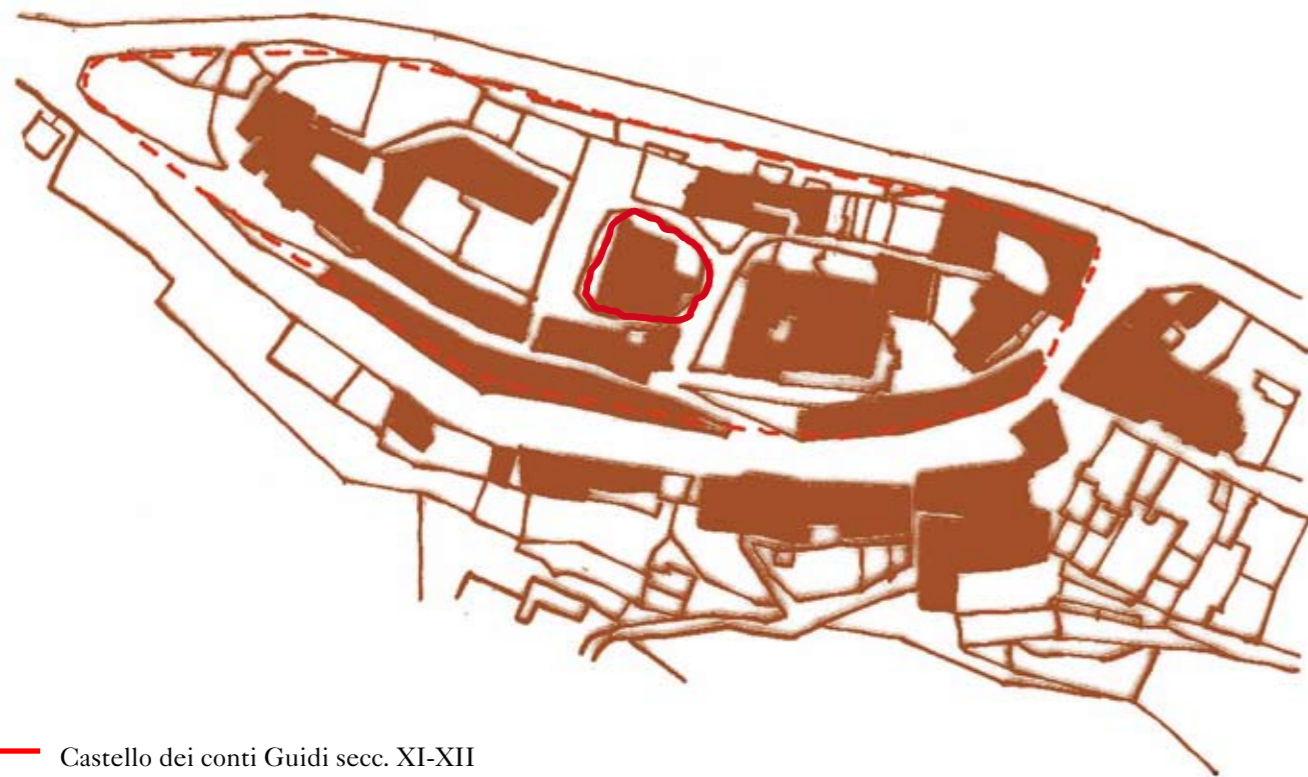
erano demandate le stesse funzioni prima attribuite ai Capitani delle Leghe, cioè l'amministrazione della giustizia civile (risolvendo cause fino a cinque lire di valore), perseguire i malfattori, punire i reati; il Podestà doveva inoltre provvedere alla cattura dei malviventi, sorvegliare l'ordine pubblico e controllare il buono stato delle fortificazioni.

Della Podesteria facevano parte la comunità di Vitolini e il popolo di Faltognano.

Nel 1415, quando, per completare la rete delle podesterie fu istituito, insieme ad altre circoscrizioni, il vicariato delle Valdelsa con sede a Certaldo, la Podesteria di Vinci vi fu compresa insieme a molte altre, formando una compagine territoriale che si estendeva fino a Poggibonsi⁹.

La rete di vicariati e podesterie ebbe una completa riorganizzazione nel 1424, indirizzata a ridurre il numero degli ufficiali pubblici e le spese relative. Così la Podesteria di Vinci fu unita a quella di Cerreto e lo stesso ufficiale, inviato da Firenze, amministrava la

9. V. Arrighi, *Introduzione*, in *L'archivio storico del comune di Cerreto Guidi*, a cura di V. Vestri, Firenze, Olschki, 2004, pp. VII- XLII.



— Castello dei conti Guidi secc. XI-XII
 - - - Ampliamento del sec. XIV

Ipotesi ricostruttiva del circuito murario; al centro la torre e residenza dei conti Guidi

giustizia civile in entrambi i centri; dal 1475 gli abitanti di Cerreto ottennero che il Podestà risiedesse alternativamente un semestre a Vinci e uno a Cerreto. Vinci rimase centro organizzatore dell'area almeno fino al XVI secolo, quando gli interessi fiorentini e della famiglia Medici spostarono l'attenzione su Cerreto Guidi, con la significativa edificazione della residenza principesca.

STRUTTURE FORTIFICATE

Il castello di Vinci aveva utilizzato la naturale morfologia del rilievo come primaria struttura difensiva; sulla sommità rocciosa della collina era sorto il primo nucleo fortificato.

Il castello guidingo (XI-XII secolo) comprendeva la torre e il palazzo (lato est); il grande spessore della muratura in pietra (m. 2,50 circa) e la quasi totale mancanza di aperture della torre oltre alla importante altezza, testimoniano della prevalente funzione difensiva della struttura che doveva poi essere coronata di merlatura e dotata di apparati difensivi a sporgere realizzati in legno. Il palazzo destinato alla residenza del castellano, era diviso in due

piani e comprendeva due ambienti ubicati rispettivamente uno al piano terreno, (adibito al corpo di guardia) ed uno al piano superiore, residenza del castellano.

Torre e palazzo potevano essere circondati da mura merlate che davano luogo ad un breve spazio aperto forse utilizzato per il movimento di armati e cavalcature.

Il complesso fortificato (cassero), aveva un impianto pseudo-quadrato di 22 metri di lato al centro del quale si innalzava la torre a pianta quadrangolare di 7 metri di lato per un'altezza (attuale) di circa 28 metri¹⁰.

Un momento decisivo per l'assetto insediativo castellano può essere considerato il periodo compreso tra gli anni Trenta e Sessanta del Trecento; in un arco di tempo relativamente breve nei castelli del Montalbano vennero riedificate mura, ripristinate torri, riparati e ampliati steccati, ripuliti fossati, restituendo efficienza alle difese e organizzando un sistema continuo di presidi sul confine occidentale del contado.

10. Lo spessore murario alla base della torre consente di ipotizzare una altezza originaria di almeno 35 metri, cfr. E. Ferretti, *La rocca ed il castello*, cit., p. 170; l'unica apertura è una piccola porta situata a circa 13 metri di altezza.



L'abitato segue l'andamento "a fuso" del rilievo collinare e le case-mura (a sinistra) incorporano le strutture difensive

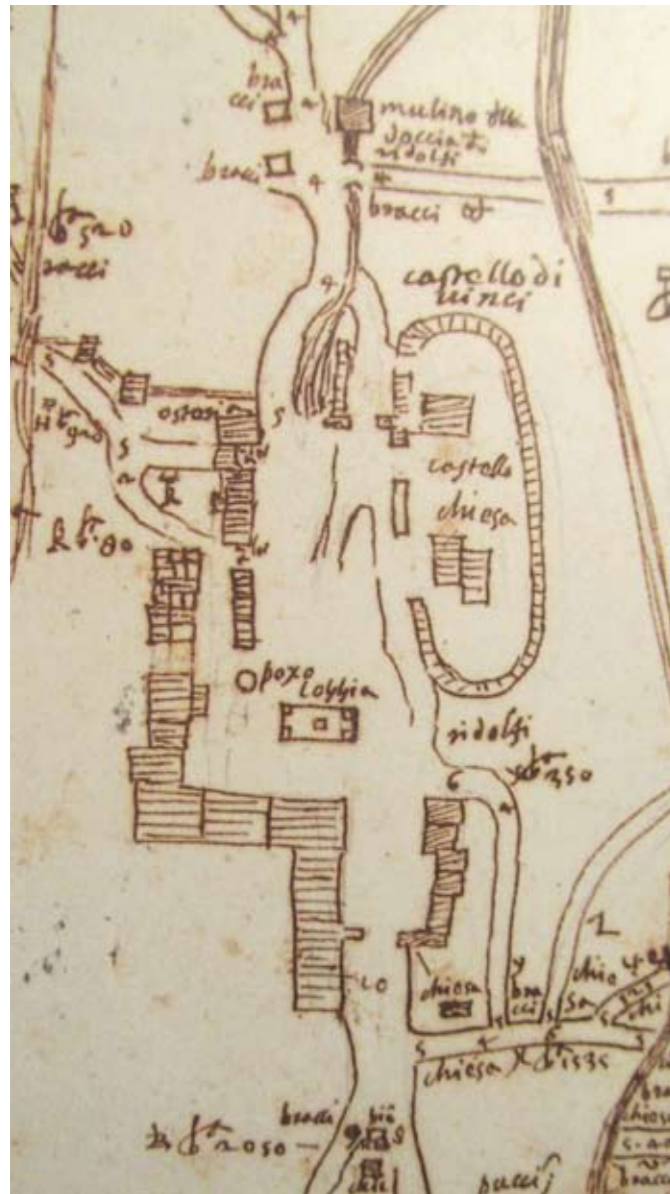
A Vinci il circuito murario trecentesco, ad andamento ellittico, accolse al suo interno le abitazioni dei fedeli e comprese vari spazi ineditati anche destinati a orto. Nelle cortine di quest'ultima cerchia si aprivano due porte, una a nord, verso il monte e l'altra a sud che immetteva sul borgo che si era formato ai piedi del castello e che era formato da un gruppo di case disposte intorno alla piazza del Mercatale; anche il borgo era dotato di strutture murarie in cui si apriva la "porticciola del borgo"¹¹.

All'interno delle mura erano comprese la chiesa di S. Croce e varie costruzioni utilizzate come abitazioni, stalle, magazzini. Nel corso del Trecento case e cassette si erano andate addossando alle mura, inficiando la sicurezza e la qualità delle difese; a tale situazione dovettero porre rimedio gli Ufficiali inviati da Firenze (1366-67) per verificare lo stato delle fortificazioni e avviare i lavori necessari alla loro completa efficienza. Si dovevano eliminare le porte che erano state aperte

nelle cortine murarie, utilizzate come appoggio per case e costruzioni varie, ed era necessario rimurare le finestre che si trovavano a meno di dieci braccia da terra; le cortine murarie e le case che vi erano solidali dovevano essere corredate di "parapetto e corridoio" (camminamento) mentre nei punti più deboli era necessario ricostruire le bertesche in modo da assicurare una difesa più avanzata; infine si doveva provvedere a riparare gli steccati esterni alle mura e ripulire tutti i fossi intorno al castello¹².

12. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avantiASF), *Ufficiali delle castella*, n. 5, c. 73v: "Di VII di febbraio 1366 fumo in Vinci / E detto di veduta la terra e dentro e di fuori chomandamo chessi facesse lo stecchato dalle case di Braccio Puccini insino a chasa Baronto / Anche si rifaccia parapetto e corridoio in sulla chasa di Pasquino Vannucci / Anche nella casa di Braccio Puccini si faccia palcho e parapetto di legname o vel di mattoni / Anche si faccia parapetto o corridoio sopra la chasa di Vannj Gennaj e di Nucio Petrucci / Anche si faccia parapetto e corridoio in sulla casa di Luca Paoli e di Pone di Giovanni / Anche si faccia il muro della casa di Marchese Franchucci e di Vanni Balducci e facciansi su una bertescha parapetto e corridoio / Anche che in sul muro nuovo insino alla casa di Giovanni di Lippo Dini si faccia parapetto e corridoio e una bertescha / Anche si levi la guardaroba dalla casa dell'erede di Ser Marco e rimurasi luscio / Anche si difaccia lo sporto più basso della casa di Giovanni di Lippo e muran-

11. N. Andreini Galli, *La grande Valdinevole*, Firenze, Vallecchi editore, 1970, pp. 168-170.



Come per altre strutture castellane del Montalbano, venuta a cadere la funzione difensiva, nel corso del XV e XVI secolo, le mura furono in parte incorporate in nuove costruzioni sorte in aderenza alle cortine, e successivamente anche le porte e la porticciola scom-

In alto, a sinistra, il circuito ovoidale delle mura castellane racchiude la residenza guidinga e la chiesa; all'esterno il borgo con la piazza del mercato, la loggia del comune ed il pozzo (ASF, *Capitani di Parte Guelfa, piante di popoli e strade* 121/2, c. 581, S. Croce a Vinci, 1580-95); a destra, tracce della cortina muraria esterna

Nella pagina a fianco, la torre e la residenza palaziale guidinga

si luscio / Anche rimuransi luscio della chasa dell'erede di Meo Tierj / Anche si murino l'uscita della casa d'Andrea di Lapo e di quella da lato / Anche si faccia steccato sotto lo steccato ove rovinato il terreno / Anche si faccia la bertescha della casa del comune e parapetto e corridoio / Anche si faccia la bertescha in sulla casa di Nuovo Menichi / Anche che tutte le finestre delle chase che sono nelle mura del castello dalle X braccia in giù si murino salvo le ferrate / Anche si racconci lo steccato e rimondisi il fosso tutti intorno al castello / Anche veduta la mostra de terazani di Vinci comandamo ciascheduno della detta terra deba avere IIII pezzi darne cioè cervelliera lancia over balestra pavese over rotella spada over coltello fra tutti paia di coramine XVI over con tutto di XX prossimi che verranno alla pena di LL. X per ciaschedun pezzo non avessero / c.74r / Anche veduta la lor chamera dell'arme comandamo che vavessero le infrascritte armature e chose cioè / XXVII pavesi / XXXIIII par di corazze / VIII barbute / XII balestre / XII crocchi / I chassa di verettoni di numero 0J / IIII lumiere / CL panelli / II lanterne / III schuti / II torni / II balestra grossa fornita di corda e di maestro / C verettoni grossi / Tutte le dette chose comandamo ch'avessero a avesser fatto infra uno mese prossimo che verrà alla pena di LL.(lire) V (cento) per ciascheduna cosa che mancasse carta per mano di Ser Ghirigoro di Ser Neri da Carmignano loro notaio”.





Sopra e a destra, due vedute della scarpata alla base del castello (rocca) dei conti Guidi nella sistemazione attuale



Nella pagina a fianco, fronte orientale della rocca; il corpo di fabbrica a destra dopo gli interventi di restauro del 1941 (innalzamento, apertura del finestrone)

parvero; diversa è stata la attenzione posta alla torre ed al palazzo comitale, di cui si è riconosciuta la significativa qualità nell'ambito del Montalbano e non solo. Di qui un'intensa stagione di interventi di restauro condotta nel corso del Novecento con l'obiettivo di fornire riconoscibilità universale al "paese di Leonardo". Dopo che, nel 1919, il comune di Vinci era rientrato in possesso del palazzo e torre, e in vista delle *Celebrazioni leonardiane* del 1939, vennero avviati sostanziali interventi di restauro conclusi nel 1942¹³.

13. Fra 1778 e 1803 il Palazzo Pretorio venne progressivamente alienato ad esclusione della torre; dopo alterne vicende nel 1867 la rocca fu messa all'incanto che andò deserto. Il 15 aprile 1867 veniva acquistata dal conte Masetti per 2800 lire. Nel 1919, in occasione del quarto centenario della morte di Leonardo, la famiglia Masetti da Bagnano donava il castello al comune di Vinci in vista della realizzazione del Museo Vinciano, ma solo nel 1939 veniva redatto il progetto di restauro dall'architetto Piero Sanpaulesi della Soprintendenza ai Monumenti di Firenze e grazie alla generosa donazione del conte Rasini di Castel Del Campo potevano essere condotti i lavori, cfr. E. Ferretti, *Il "nuovo" castello antico*, in *Nello specchio del genio*, a cura di R. Nanni e G. C. Romby, Vinci, Biblioteca Leonardiana, 2001, pp. 81-95; Id., *La rocca ed il castello*, cit., pp. 165-182.

I lavori comportarono consistenti demolizioni e rifacimenti finalizzati ad un adeguamento del complesso all'immagine "medievale" del castello destinata ad avere effetti di riverberazione sull'intero abitato¹⁴.

CARATTERI INSEDIATIVI

"Il paese di Vinci si compone di due torri e di un mucchio di case che gli si serrano addosso. Una delle Torri è moderna e l'altra è antica"¹⁵.

Il disegno insediativo di Vinci risulta ordinato dalla

14. Così si provvedeva a distruggere la loggia del primo piano (documentata dal 1636) e a creare la nuova merlatura; veniva completamente ridisegnato il lato settentrionale con la realizzazione di un nuovo cornicione e l'apertura di finestre regolari a un'unica altezza; nel lato meridionale si demoliva una parte del fabbricato; sul lato occidentale si apriva, al piano terreno, una ampia finestra ad arco. Infine nel lato ovest si apriva la porta di ingresso ad arco ribassato e si operava una "ricomposizione del paramento" murario, ma una vera e propria ricostruzione del dispositivo lapideo è presente in tutto il complesso.

15. G. Uzielli, *Gita a Vinci*, a cura di A. Del Soldato, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1999, p. 9.



In alto a sinistra, feritoie arciere; a destra, particolari dell'apparecchiatura muraria della parte basamentale del castello (arco di scarico); in basso, a sinistra e a destra, la cortina muraria in blocchi di arenaria in prossimità della porta di accesso del castello

Nella pagina a fianco in senso orario, tracce di una finestrella della residenza castellana; porta d'ingresso della rocca, veduta interna; vani ricavati nello spessore murario della torre; camminamento interno della torre del cassero





Qui e nella pagina a fianco, ambienti residenziali all'interno del castello; le pareti come le cornici delle porte ed il camino sono arricchite dalle insegne araldiche dei Vicari



rocca da cui muove la viabilità longitudinale che segue la topografia allungata della sommità collinare ed è racchiusa dal perimetro ovoidale delle mura con le relative "ripe"; ai piedi del castello, sul versante ovest, scorreva la "gora" che alimentava il mulino, indispensabile struttura di servizio per la popolazione agricola che si addensava entro il circuito castellano.

L'abitato entro le mura doveva essere particolarmente denso, anche in considerazione della esiguità dello spazio disponibile, e molte case e casette erano state costruite sulle mura o vi si appoggiavano. Così nelle cortine erano state aperte porte, porticcioline, finestrelle, che avevano ovviamente reso quantomeno poco efficienti le difese come dovettero registrare gli ispettori inviati da Firenze nel 1366-67.

Risale alla fine del Trecento la nascita del mercatale, la piazza che si apriva ai piedi del castello, all'intersezione della direttrice da e per Empoli con il tracciato viario che seguendo il circuito delle mura castellane muoveva in direzione nord, per il crinale del Montalbano; sulla piazza era la loggia del comune in cui avvenivano le transazioni commerciali.

La nascita dei borghi extra murali è da collegare al progressivo venir meno della funzione difensiva-offensiva degli insediamenti castellani e al maturare di attività di scambio concentrate intorno ai luoghi in cui il vendere e il comprare poteva svolgersi secondo le regole imposte dagli organismi comunali.

Il borgo extra murale di Vinci, nei primi decenni del Quattrocento pare l'area più vivace per concentrazione di abitazioni e attività della popolazione.

Le case e casette del borgo, a differenza di quelle comprese entro le mura castellane potevano disporre di orti e orticelli ed alcune erano dotate di botteghe e laboratori che fornivano manufatti e servizi di prima necessità; vi si trovavano due fabbri, era presente una bottega di "masserizie, catinelle e orciuoli pentole e



simili cose" ed anche una bottega di pizzicagnolo¹⁶. A fronte della crescita di attività e interessi nel borgo e intorno al mercatale, nelle costruzioni del castello si doveva registrare un certo degrado se non proprio abbandono come per la casetta abitata da Matteo di Domenico Mannucci posta "sulle mura del castello" che risultava "in parte caduta"¹⁷.

Regolavano la vita della comunità le norme statutarie redatte fino dalla metà del Trecento e modificate, a costruire un corpus completo e organico, nel 1418¹⁸.

Era fatto divieto di ingombrare con spazzatura o letame le strade del castello come quelle del borgo; inoltre per mantenere la pulizia di vie e piazze ogni sabato mattina gli abitanti dovevano provvedere a spazzare davanti alla propria abitazione sotto pena di 5 soldi per chi eludeva la prescrizione¹⁹.

16. ASFi, *Catasto* n. 132, c. 156r, 77r, 386r, 5r (anno 1427).

17. ASFi, *Ibidem*, c. 14r.

18. ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, n. 935.

19. ASFi, *Ibidem*, Rubrica 59. *Della pena di porre letame nelle vie o loggia ingombrare*.



Un altro provvedimento che voleva tutelare l'igiene e il decoro dell'abitato vietava la circolazione di animali, in particolare porci e troie; solo il beccaio del comune poteva tenere il bestiame sul mercatale e sotto la loggia comunale al momento della macellazione.²⁰ Per evitare danni al costruito si comminavano pene per chi gettava "pietra bastone canna ovvero legno o altra cosa" sopra il tetto di case o logge²¹.

G. C. R.

20. ASFì, *Ibidem*, Rubrica 60. *Della pena di tenere porcho fuori.*

21. ASFì, *Ibidem*, Rubrica 61. *Della pena di chi gittasse o ponesse nel tetto della loggia alcuna cosa.*

In alto, cortina esterna delle case-mura: si nota la costruzione realizzata in stile "medievale" nel corso del XIX secolo; a fianco, camminamento porticato, particolare

Nella pagina a fianco, cortina esterna con camminamento porticato



Castello di Larciano

Comune di Larciano

CONTESTO GEO-STORICO

L'area di Larciano sembra costituire il cuore di un territorio caratterizzato dalla funzione di scambiatore fra diversi sistemi territoriali e vie di traffico.

Infatti le pendici sud del Montalbano sono segnate da una permanenza etrusca protrattasi fino alle guerre romane con le genti liguri (II sec. a. C.), cui si è sovrapposto il sistema romano, soprattutto nelle pianure e nelle propaggini collinari.

Confermano tale stratificazione una serie di testimonianze archeologiche e toponomastiche: toponimi etruschi sono Cecina (da Caecina, KaiKnas e Cottina, Cutni presso Montevettolini), mentre di civiltà ligure sono i reperti della tomba a incinerazione di Bizzarrino e dei Poggioni¹.

Agli inizi del II secolo a. C. intervenne l'avanzata romana i cui immediati effetti si leggono nel significativo cambiamento del sistema insediativo; le prime testimonianze romane paiono risalire alla prima metà del II secolo a. C., a conclusione della seconda guerra punica (201 a. C.) quando si può ragionevolmente supporre che questa parte della Valdinievole sia stata interessata da un'ampia opera di bonifica e di popolamento², cui fece seguito la creazione di nuovi tracciati viari che consentivano il collegamento tra la Cassia e il Valdarno empoiese interessato da una nutrita presenza di coloni romani. Tale percorso, matrice degli insediamenti di tutta l'area pedecollinare, muoveva lungo le gronde del lago di Fucecchio a una quota più elevata della attuale SS. n. 436 Francesca, attraversando un territorio in cui erano presenti coltivi specializzati (vite e ulivo) organizzati intorno a vil-

lae che producevano importanti risorse alimentari³.

La densità del popolamento in epoca classica è ancora testimoniata dalla fitta rete di toponimi latini come Vaiano, Albiano, Brugnano, Brucianese, Cassise, Greppiano, Larciano e Montevettolini; si delineava così una dinamica territoriale incentrata sull'asse viario Pistoia-Lucca (di primaria importanza) e la diramazione che proseguiva sino ad un approdo lacustre che consentiva facili collegamenti delle aree interne con il mare⁴.

Nonostante la destrutturazione del paesaggio agrario verificatasi nel periodo tardo antico (IV-V sec.), la continuità della presenza delle ville e delle strutture organizzative romane ha fornito il supporto fondamentale per l'assetto del popolamento e degli abitati gravitanti intorno alla chiesa di S. Lorenzo a Vaiano, appartenente al plebato di Neure⁵.

Alla fine del VI secolo, mentre il sistema difensivo bizantino del Montalbano rallentava l'avanzata longobarda verso Pistoia⁶, si andava definendo nell'area l'importante istituzione ecclesiastica e politica della pieve di Neure cui faceva capo un territorio vastissimo che si estendeva fino al passo di S. Baronto e, a valle, verso il padule, includeva abitati e ville del larcianese; proprio l'ampiezza del territorio e la consistenza della popolazione condussero alla elevazione della chiesa di S. Lorenzo a Vaiano in pieve (936) cui vennero assegnate numerose ville fra cui quella di Larciano e di Cerbaia.

3. G. Berti, *Larciano dalle origini*, cit., p. 3.

4. S. Pieri, *Toponomastica*, cit., pp. 79, 109, 113, 116, 154, 193; G. Berti, *Larciano dalle origini*, cit., p. 4; *Larciano Museo e territorio*, cit. p. 48.

5. La chiesa è documentata nel 772, cfr. N. Rauty, *Monsummano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1989; E. Coturri, *Le pievi della Valdinievole alla fine del secolo X*, «Bullettino Storico Pistoiese» LXX, 1968.

6. N. Rauty, *Il limes bizantino in Valdinievole*, in *I castelli in Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1989), Buggiano, Comune di Buggiano, 1990, pp. 29-45.



Nel modesto tessuto edificato si distingue l'imponente struttura della rocca con la torre e il palazzo di residenza del castellano

Ma se il territorio larcianese si configurava come area di confine fra le diocesi di Lucca e Pistoia, il controllo della viabilità di valico e del versante collinare verso Arno sollecitava l'interesse di importanti casate feudali; intorno alla metà del X secolo Larciano diveniva feudo dei conti Guidi di Modigliana e faceva parte di un più vasto sistema che comprendeva anche Vinci e Cerreto⁷.

A tale periodo dovrebbe corrispondere la costruzione del castello, ricordato nel 1099 come proprietà del conte Guido⁸.

In Valdinievole i Guidi condussero un'intensa attività di incastellamento dei centri curtensi del settore sud est in prossimità del fiume Arno, riuscendo a

stabilire un vero dominio signorile basato principalmente sul controllo delle vie di comunicazione e sulla riscossione di gabelle e pedaggi; pertanto i castelli di Larciano, Cerreto, Vinci, Collis Petre presidiavano la parte più occidentale del dominio dei conti che comprendeva grandi possessi tra le diocesi di Arezzo, Firenze e Pistoia⁹.

Bisogna arrivare al 1226 per trovare una significativa svolta nella storia del castello di Larciano, quando venne acquistato dal Comune di Pistoia per "6000 libbre di buoni denari pisani"¹⁰.

Ma ciò segna una sostanziale modifica nella dinamica di espansione del comune di Pistoia e nella orga-

1. S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei (rist. Lucca Pacini Fazzi, 2008), 1919, pp. 24, 29; G. Berti, *Larciano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1987; *Larciano Museo e territorio*, a cura di M. Milanese, A. Patera, E. Pieri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, pp. 35-66.

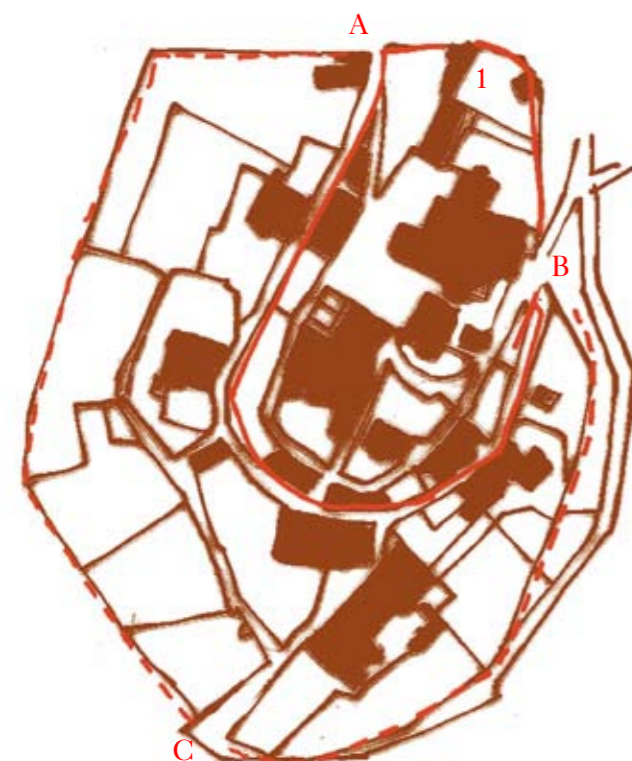
2. *Larciano Museo e territorio*, cit. p. 48.

7. G. Berti, *Larciano dalle origini*, cit., p. 9; sui conti Guidi di Cerreto cfr. G. Micheli, *Cerreto in Greti. Dal feudo dei Guidi alla Podesteria di Vinci*, in E. Ferretti, G. Micheli, *Il Palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Firenze 1999, pp. 15-19.

8. Regesta Chartarum Pistoriensium, *Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985, n. 260, p. 213; J. A. Quirós Castillo, *La Valdinievole nel Medioevo*, Pisa, ETS, 1999, pp. 129-130.

9. Per gli studi più recenti sui conti Guidi, N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana: le origini e i primi secoli (881-1164)*, Firenze 2003; *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di Studi, Modigliana - Poppi, 28-31 agosto 2003, a cura di F. Canaccini, Firenze 2009.

10. L'atto di vendita è datato 23 novembre 1226, cfr. *Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria (Fonti storiche pistoiesi I), 1915, regesto 269, p. 190; la traduzione a cura di G. Berti in Id., *Larciano dalle origini*, cit., p. 18.



- Mura del sec. XII
 - - - Ampliamento del sec. XIV
- 1 Rocca
 B Porta di nord-est
 A Porta di nord-ovest
 C Porta sud

Ipotesi ricostruttive delle strutture difensive

nizzazione degli insediamenti; infatti l'acquisto di Larciano mirava ad aggirare il confine lucchese sul Montalbano presidiato dai forti castelli di Montecatini, Monsummano e Montevettolini e ad assicurare a Pistoia un più diretto collegamento al mare tramite il sistema di idrovie che univa il lago-padule di Fucecchio con l'Arno e i porti costieri. In sostanza il comune pistoiese era indirizzato a costituire un asse di traffico nord-sud, dai passi appenninici all'Arno e al mare, in alternativa alla direttrice, di impianto romano, est-ovest, ed in questo nuovo sistema Larciano costituiva il vertice meridionale, il presidio a protezione dei traffici commerciali.

I beni acquisiti comprendevano oltre il castello, la sua corte, il distretto e la giurisdizione; il sistema insediativo comprendeva le tre principali *villae* di Cecina, Casi e Collecchio, con campi, vigne e boschi. Veni-

vano acquisiti anche i diritti di proprietà delle *acque, piscarie e paludes* e insieme i pedaggi e dazi esistenti sui percorsi di terra e di acqua.

L'interesse di Pistoia per l'apertura e lo sviluppo della via d'acqua verso Fucecchio e quindi Pisa appare significativamente negli Ordinamenti comunali in cui si poneva ripetutamente l'accento sulla libertà di transito nel porto di Brugnano cui veniva collegata la chiesa di S. Donnino con il relativo *hospitium* dove i mercanti potevano sostare¹¹. Il sistema così configurato, controllato direttamente dal comune di Pistoia, comprendeva tre elementi: il *castrum* di Larciano, struttura difensiva, l'*hospitium* di S. Donnino, struttura ricettiva, e il porto di Brugnano, struttura commerciale; questo si collegava al percorso di superamento del Montalbano verso Pistoia che nella valle dell'Ombrone faceva capo alla zona di Casale ed alle fortificazioni ivi presenti.

Alla fine del Duecento si registra un'altra struttura fortificata nel territorio di Larciano, costituita dal *castrum Martini Jacobi Admannati* situata nelle vicinanze dell'ospizio di S. Donnino, nella penisola asciutta che si protendeva nel lago-padule e designata dal toponimo Castelmartini¹².

La politica di espansione pistoiese venne interrotta nel 1302 dalle operazioni militari condotte contro Pistoia da fiorentini e lucchesi che conquistarono prima il castello di Serravalle e subito dopo quello di Larciano.

Dopo il lungo periodo di conflitti seguito alla caduta del ghibellinismo toscano, il castello e il territorio di Larciano venne restituito al dominio pistoiese nel 1329; durante il periodo bellico era stato distrutto il complesso ricettivo-ospitaliero di S. Donnino e risale probabilmente ai primi anni del Trecento la fortificazione della villa di Cecina, indicata come castello nel 1335.

Nel 1344 il territorio di Larciano contava meno di 950 abitanti e Cecina ne comprendeva 250; il territorio dei

11. *Breve et ordinamenta Populi Pistorii anni MCLXXXIII*, ed. L. Zdekauer, Milano, Hoepli, 1891, II, LXV, Quod portus de Brugnano Cerbarie aperiat et exgomeretur (1284).

12. Martinus Jacobi Admannati nel XIII secolo aveva eretto una struttura fortificata occupando abusivamente terreni di proprietà del comune di Pistoia che li aveva acquistati nel 1226 dai conti Guidi. La località ha mantenuto il nome originario di Castel Martini e la struttura fortificata, non più riconoscibile, è oggi incorporata nella villa Poggi Banchieri, cfr. S. Ferrali, *Castelmartini. Spedale e villa*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, Pistoia, Ente Provinciale per il Turismo, fasc. 7-8, 1968-69, p. 237; G. C. Romby, *La villa di Castel Martini*, in *Ville, giardini, paesaggi del Montalbano*. Pistoia, Gli Ori, 2011.



Porta sud, esterno. L'apertura ad arco a pieno centro è realizzata in conci regolari di pietra come i piedritti

due comuni rurali includeva i centri abitati di Fabbri- chelle e Cerbaia verso Lamporecchio e si estendeva verso nord lungo il crinale del Montalbano fino a comprendere la zona coltivata di Montirici in prossimità del poggio di Belvedere¹³.

Con la sottomissione a Firenze (1339) dei castelli lucchesi di Montevettolini, Monsummano e Montecatini, tutto il versante occidentale del Montalbano entrava nell'orbita della città dominante che vedeva nelle risorse agricole e nei proventi della pesca un significativo motivo di rifornimento del mercato alimentare mentre i centri castellani, opportunamente riorganizzati, presidiavano i nuovi confini occidentali del contado¹⁴.

13. *Liber finium districtus Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Roma, Tipografia del Senato, 1956, pp. 272-275, anno 1255.

14. Per una sintesi aggiornata delle dinamiche di trasformazione del sistema castellano del Montalbano cfr. *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2002.

La riorganizzazione delle strutture difensive, di centri e insediamenti distribuiti nel vasto territorio acquisito, mirava contemporaneamente a rispondere alle necessità di protezione delle popolazioni rurali e a un più vasto progetto di difesa della Dominante¹⁵ che doveva essere assicurata da rocche, castelli, torri e punti forti in grado di presidiare tutte le vie di accesso alla città egemone¹⁶.

Gli interessi fiorentini per il controllo del grande bacino lacustre e dei suoi porti, oltre che per la produzione ittica, sono alla base di un vasto programma di regimazione idraulica condotto dai primi decenni del Cinquecento e proseguito con continuità per tutto il periodo granducale. La vasta zona umida e l'intera

15. P. Pirillo, *Costruzione di un contado*, Firenze, Le Lettere, 2001.

16. G. C. Romby, *Le forme della difesa: insediamenti e strutture fortificate*, in *Strade di valico*, cit., p. 83.



Porta nord-est, vista interna. L'arco a sesto ribassato caratterizza l'apertura della porta verso l'interno



Tracce delle cortine murarie

Valdinievole, a partire dall'inizio del XVI secolo, furono legate alla politica di acquisizioni fondiarie della famiglia Medici che a seguito di operazioni di bonifica e messa a coltura dei terreni impiantava un sistema di fattorie che andava da Ponte a Cappiano a Bellavista e occupava tutte le gronde del padule¹⁷.

La crescita degli interessi verso le aree di bonifica e lo spostamento della popolazione in abitati di pianura ha condotto ad un progressivo depauperamento dei centri castellani, frenato solo in parte dalla permanenza delle sedi rappresentative e di governo delle comunità¹⁸.

17. Per un esauriente panorama delle operazioni di bonifica in età moderna cfr. L. Rombai, *Il lago-padule di Fucecchio e la Valdinievole in età moderna: un ambiente tra vocazioni acquatiche e colonizzazione agricola*, in *Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, a cura di G. C. Romby, L. Rombai, Pisa, Pacini editore, 1993, pp. 11-34.

18. Per le mutazioni insediative e gli effetti della bonifica cfr. *Monsummano*

STRUTTURE FORTIFICATE

Le testimonianze della struttura difensiva del castello sono documentate solo dalla fine dell'XI secolo cui si può fare risalire l'impianto della rocca situata al centro della spianata collinare sede dell'originario nucleo abitato; la rocca si inseriva nel perimetro delle mura che seguivano l'andamento anulare della morfologia collinare, ed era costituita da una torre, un *palatium* e varie case.

La rocca o cassero si caratterizzava oltre che per una configurazione planimetrica atipica, per l'emergenza monumentale che spiccava tra i modesti corpi di fabbrica della chiesa e delle abitazioni contermini.

e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi, a cura di G. C. Romby, L. Rombai, Pisa, Pacini editore, 1993; *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità*, a cura di G. C. Romby, L. Rombai, Pisa, Pacini editore, 1994.

La configurazione planimetrica è caratterizzata da un perimetro murario a L rovesciata che chiude uno spazio in cui sono compresi la torre incorporata nelle mura dell'XI secolo, una cisterna e il *palatium* (dungeons) destinato alla residenza signorile, che si elevava per tre piani e terminava con un camminamento munito.

Le qualità dimensionali del *palatium* fanno riferimento ad un modulo costruttivo basato sulle misure del braccio fiorentino (cm. 0,58) da attribuire al possibile impiego di maestranze formatesi in area fiorentina utilizzate dai conti Guidi cui il castello apparteneva¹⁹.

La residenza comitale può trovare un significativo elemento di confronto con il grande palazzo dei Guidi di Poppi, e non è da escludere un voluto parallelismo e riconoscibilità delle residenze della casata feudale.

Coeva alla costruzione del *palatium* è la ristrutturazione del sistema difensivo con la realizzazione della cinta muraria in pietra che serrava la spianata sulla quale si sviluppava l'abitato.

A seguito dell'acquisto del castello da parte del comune di Pistoia (1226) si dovette procedere ad una revisione delle strutture fortificate con la riedificazione del cassero e del *palatium*, la sopraelevazione della torre (fino a 36 m.) e la ridefinizione del circuito murario con espansione verso sud.

Nel 1382 il *castrum Larciani* risultava interamente circondato da mura in cui si aprivano due porte, una detta *di Bangno* e l'altra *S. Marco* mentre bertesche, merli e torri assicuravano l'efficienza delle difese; la rocca aveva una propria torre e comprendeva il *palatium* ed altre case per l'abitazione del Capitano e degli armati ed era dotata di cisterna e forno²⁰.

All'interno del castello si trovava un altro *palatium* destinato all'abitazione del Podestà, adiacente alla chiesa di S. Silvestro.

Il circuito murario duecentesco presenta oggi tre porte, una a nord-ovest, una a nord-est e un'altra a sud, riferibili a diverse datazioni; infatti le prime due sono ricordate nella descrizione del 1382, mentre la terza sembra appartenere ad una fase più tarda. Tutte le

19. J. A. Quirós Castillo, *Larciano castello*, in *Larciano Museo e territorio*, cit. pp. 125-132; J. A. Quirós Castillo, *La Valdinievole nel Medioevo*, Pisa, ETS, 1999, pp. 127-140.

20. *Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria (Fonti storiche pistoiesi I), 1915, regesto 866, p. 495, la traduzione a cura di G. Berti in Id., *Larciano dalle origini*, cit., p. 20.



Porta sud, fronte interno. La porta risulta più tarda delle altre e doveva essere munita di torre corredata di bertesche

aperture sono ad arco a pieno centro con l'estradosso ad arco crescente più evidente nelle due porte più antiche che presentano i conci dell'arco realizzati in pietra con pezzatura regolare mentre gli stipiti presentano una dimensione delle pietre piuttosto varia e irregolare²¹.

La terza porta è realizzata con grandi blocchi di pietra squadri e disposti a filari orizzontali e paralleli posati su letti di malta appena eccedente, e presenta i conci dell'arco a pieno centro con andamento parallelo; il vano misura in larghezza 3,5 braccia pistoiesi (m. 2,14) e in altezza 6 braccia pistoiesi (m. 3,67).

Le porte erano guardate da torri e bertesche mentre

21. J. A. Quirós Castillo mette in luce come nelle prime due porte si utilizzino le misure basate sul piede di Liutprando, fatto che condurrebbe ad una conferma della ipotesi di datazione ante l'acquisizione pistoiese, cfr. Id., *Larciano castello*, cit., p. 130.



La rocca, particolare dei mensoloni del probabile apparato difensivo a sporgere del *palatium*

A sinistra, la rocca comprende oltre la torre il grande corpo di fabbrica della residenza castellana (*palatium*) organizzato su tre piani e già terminante col camminamento merlato

La rocca, interno. La torre incorporata nelle mura dell'XI secolo è caratterizzata dalla robustezza delle murature e dalla pressoché totale assenza di aperture; la presenza di numerose buche pontaiè lascia supporre l'alloggiamento di apparati difensivi a sporgere realizzati in legno, del resto presenti anche nelle cortine murarie per accrescere la qualità della fortificazione

camminamenti e merlature coronavano il circuito murario e ne assicuravano l'efficienza difensiva.

CARATTERI INSEDIATIVI

Il primo nucleo castellano occupava la sommità del rilievo opportunamente spianato e delimitato a nord dalla rocca, mentre il tessuto abitato relativo alla successiva espansione si distribuiva lungo la pendice collinare sud secondo un andamento anulare. Faceva da contraltare alla rocca la chiesa di S. Silvestro, nominata per la prima volta nell'anno 1260 come chiesa suffraganea della pieve di S. Lorenzo a Vaiano.

I tracciati viari si distinguono in percorsi ad andamento anulare e pianeggiante che muove parallelamente alle mura, ed in un percorso "di pendenza" che segue l'andamento del versante collinare e interseca i primi pressoché ortogonalmente; procedendo dalla Porta sud l'asse viario "di pendenza" conduce direttamente alla spianata ed incontra in sequenza il Palazzo del Podestà, la chiesa di S. Silvestro per concludersi con la rocca.

Complementare al disegno della rete viaria è la ubicazione della piazza che occupa quasi interamente l'area di sommità dell'abitato e si estende fino alla base della rocca; al centro dell'ampio spazio pianeggiante che si configura come una sorta di terrazza, si innalza la chiesa in posizione baricentrica tra il complesso fortificato e il punto di arrivo della viabilità proveniente dalla Porta sud²².

Sulla porzione di piazza quadrangolare delimitata dal fianco destro della chiesa sorgeva il palazzo podestare in posizione contrapposta alla rocca; il palazzo, ricordato nel 1382, era adiacente alla chiesa e separato da essa mediante una via ed il cimitero²³.

Le residenze della popolazione castellana dovevano presentare caratteri di relativa omogeneità costruttiva e tipologica; la casa di abitazione aveva dimensioni planimetriche piuttosto ridotte che corrisponde-

22. G. C. Romby, *Disegno insediativo e forma urbana*, in *Vivere dentro le mura*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2004, pp. 31-72.

23. G. Berti, *Larciano dalle origini*, cit., p. 16.





La elevata cortina del *palatium* unito alla torre induce un significativo confronto con la struttura del castello di Poppi, già residenza guidinga



La porta nord-ovest, esterno. L'arco a pieno centro realizzato in conci di pietra presenta l'estradosso ad arco crescente; conci di pietra ben rifiniti caratterizzano i piedritti



Veduta della piazza con la chiesa di S. Silvestro. Sullo spianato compreso nella prima cinta muraria si trovava anche il Palazzo del Podestà, adiacente alla chiesa e in posizione contrapposta alla rocca; in basso, pianta ricostruttiva della rocca (da *Larciano museo e territorio*, cit.)

vano ad una distribuzione elementare dei vani interni. L'unità immobiliare poteva presentare un fronte strada compreso tra i 5-6 metri cui corrispondeva uno sviluppo in profondità variabile a seconda della presenza di un orto o di uno spazio coltivabile più o meno ampio²⁴.

Le abitazioni potevano essere affiancate da costruzioni di servizio destinate a deposito di attrezzi agricoli ed a ricovero di animali, che rispondevano alle necessità della popolazione di piccoli agricoltori possidenti residenti all'interno del castello piuttosto che in case e nuclei abitati distribuiti sui poderi.

Le variazioni topografiche e altimetriche dell'area castellana potevano generare tipologie abitative peculiari che, sfruttando i dislivelli, si articolavano su più piani con ingressi differenziati alle diverse

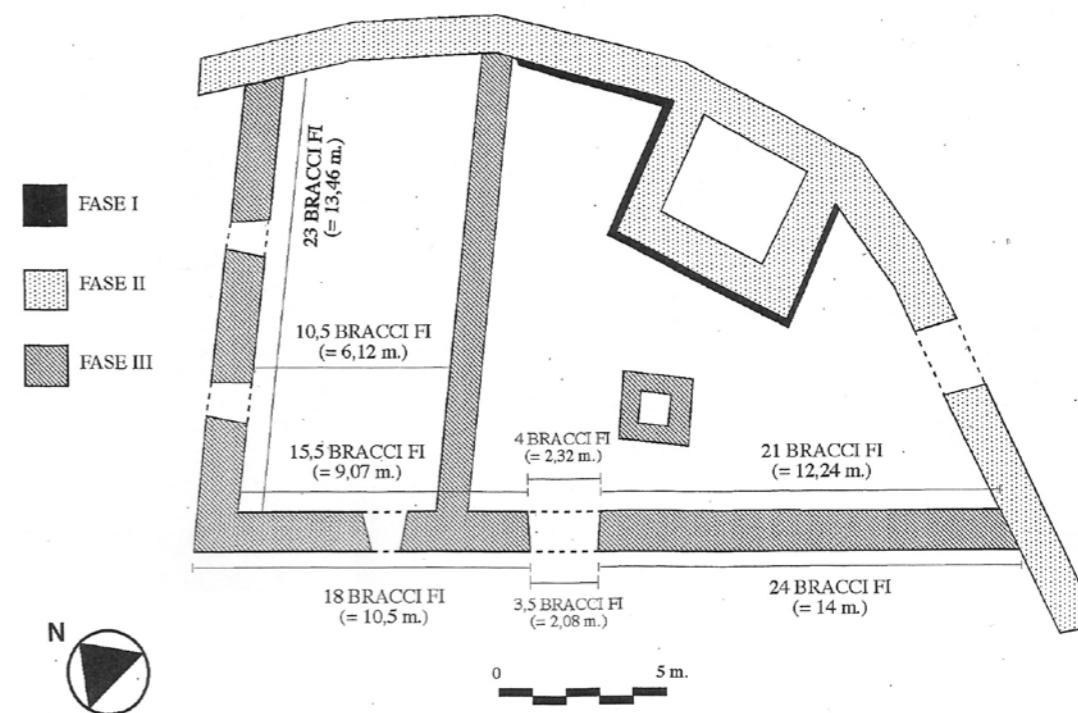
quote: al piano superiore era ubicata la residenza e al piano inferiore il magazzino secondo un modello semplificato della "casa di pendio" presente in molti centri dell'alta Valdinievole dal XIV secolo²⁵. Case, casette e annessi di servizio erano realizzate in muratura, utilizzando prevalentemente pietra locale; semplici coperture a due spioventi con armatura lignea completavano le costruzioni raramente più elevate di un piano oltre il terreno²⁶.

G. C. R.

25. J. A. Quirós Castillo, *Larciano castello*, cit., p. 132.

26. G. C. Romby, *Disegno insediativo*, cit., p. 60.

24. G. C. Romby, *Disegno insediativo*, cit., p. 60.



Cecina, il “mercatale” murato

Comune di Larciano

CONTESTO GEO-STORICO

Il toponimo etrusco, Kaiknas, Caecina, testimonia della permanenza del popolamento in questa parte del Montalbano fin dall'antichità e per tutto il periodo romano, in relazione alla fitta rete di tracciati stradali che permettevano il valico della zona collinare e il collegamento fra la piana pistoiese, il bacino lacustre di Fucecchio e la Valdinievole. Inoltre le propaggini collinari valdinievole erano lambite dalla direttrice secondaria verso Empoli dove erano presenti le terre assegnate ai coloni romani¹.

In età tardo antica le *villae* di Larciano, Cecina, Vaiano, facevano parte del vasto territorio della pieve di Neure che dipendeva dalla diocesi di Lucca; si trattava di villaggi aperti, privi di strutture difensive, che fungevano da punti di raccolta e di smercio dei prodotti agricoli della zona².

Le prime notizie del centro abitato sembrano risalire al 1226, anno di passaggio al comune di Pistoia del territorio di Larciano e Cecina già appartenente ai conti Guidi; a tale data Cecina aveva la configurazione di villaggio aperto, nato fra i castelli di Montevettolini e Larciano, in vicinanza della pieve di S. Lorenzo a Vaiano³. Verso il 1244 nel territorio di Cecina erano presenti circa 300 abitanti ed un secolo dopo, nel 1344, se ne contavano circa 250, dati significativi che testimoniano della stabilità dell'organizzazione economica e demica per tutta la seconda metà del XIII secolo⁴.

A seguito delle modifiche insediative verificatesi con

la completa annessione (1331) a Firenze dei castelli del Montalbano⁵, la villa venne dotata di mura e nel 1335 poteva essere definita come castello⁶.

Il destino di Cecina si intreccia con quello di Larciano e più in generale segue quello dei castelli del versante occidentale del Montalbano, durante l'età moderna e granducale, quando la progressiva messa a coltura dei terreni di bonifica ha condotto ad uno spostamento della popolazione verso insediamenti di pianura e lungo le direttrici stradali di valle⁷.

Il depauperamento demico del centro ha consentito, ad oggi, la conservazione dei caratteri insediativi e delle strutture di fortificazione.

STRUTTURE FORTIFICATE

Il circuito murario presenta un perimetro di forma ovoidale allungato con orientamento nord nord-est-sud sud ovest; nella parte più a nord del circuito, sopraelevata rispetto al piano dell'abitato, era compresa la rocca (oggi scomparsa) dotata di torre e di abitazione per il Podestà⁸.

Il circuito si sviluppa per circa 600 m. seguendo l'andamento del terreno secondo la curva di livello ed in molti casi poggiando direttamente sulla roccia in affioramento. La cortina era predisposta per la difesa piombante, si sviluppava in altezza oltre i 5 m. ed era dotata di coronamento merlato, camminamenti e caditoie⁹.

5. *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2002.

6. *Liber Censuum Communis Pistorii*, regesto a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1915, p. 458; G. Berti, *Larciano dalle origini*, cit., p. 15.

7. *Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, a cura di G. C. Romby, L. Rombai, Pisa, Pacini editore, 1993; *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità*, a cura di G. C. Romby, L. Rombai, Pisa, Pacini editore, 1994.

8. J. A. Quirós Castillo, *Cecina di Larciano*, in *Larciano Museo e territorio*, cit., pp. 132-137.

9. *Liber Censuum Communis Pistorii*, regesto a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1915, regesto 866, p. 495.



Cortina muraria e porta sul lato est

Nelle mura si aprivano le porte rispettivamente a sud-est in corrispondenza della viabilità per il piano del fucecchiese, ed a nord-est in rapporto alla viabilità di valico per il pistoiese¹⁰. Entrambe le aperture si sviluppano secondo un arco a pieno centro e presentano un apparecchio murario in conci di pietra regolari e di medie dimensioni; la porta sud-est, costruita seguendo il modulo dimensionale del piede pistoiese¹¹ presenta un motivo decorativo di cornici che sottolinea l'imposta dell'arco e fornisce una migliore definizione degli stipiti realizzati in conci regolari di pietra disposti a filari paralleli. La porta nord-est

10. Secondo Quirós Castillo si può ipotizzare una terza porta dove le mura sono state abbattute in rapporto con la chiesa, cfr. J. A. Quirós Castillo, *Cecina di Larciano*, cit., p. 134.

11. N. Rauty, *Appunti di metrologia pistoiese*, in «Bullettino Storico Pistoiese», LXXVII, 1975, pp. 3-47, il piede pistoiese risulta in uso a Pistoia e nel contado tra X e XIII secolo.

presenta stipiti in blocchi di pietra anche di grosse dimensioni e conci regolari che definiscono l'arco a pieno centro; il vano misura m. 3,52 in altezza per m. 2,16 in larghezza¹².

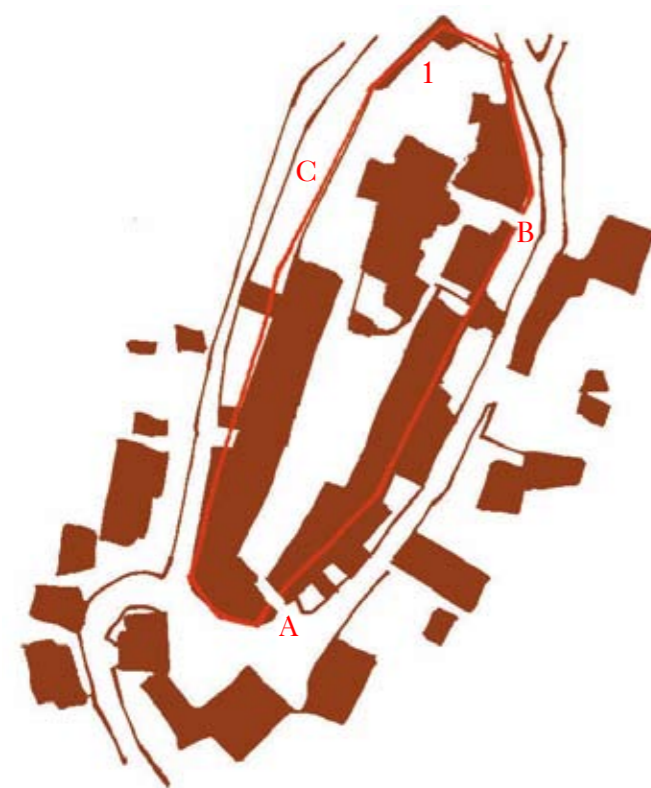
Entrambe le porte dovevano essere dotate di strutture difensive come torri, bertesche e caditoie.

CARATTERI INSEDIATIVI

L'abitato si sviluppa intorno ad un ampio invaso che occupa un'area pianeggiante a forma di rettangolo allungato, posta a metà costa tra due fossi (Fosso del Melano e Fosso di Cecina), in un rapporto diretto con la viabilità perpendicolare al pendio che metteva in comunicazione la piana della Valdinievole con il pistoiese, attraverso il crinale del Montalbano.

In prossimità della rocca, nella zona nord dell'abitato,

12. J. A. Quirós Castillo, *Cecina di Larciano*, cit., p. 134.



— Mura del sec. XIV

1 Rocca A, B, C Porte



In alto a sinistra, ipotesi ricostruttiva del circuito murario.
A: Porta sud-est ; B: Porta nord-est; C: Porta nord-ovest (ubicazione incerta) (da J. A. Quirós Castillo, *Cecina di Larciano*, 1997); a destra, particolare di feritoia arciera.
In basso, porta di nord-est, particolare dell'imbotte del cardine in pietra per l'alloggiamento della porta

Nella pagina a fianco, Porta nord-est, esterno. Conci regolari di arenaria delimitano l'apertura ad arco a pieno centro; la porta immette sul retro della chiesa di S. Nicola di cui si scorge l'abside





A sinistra, porta di nord-est, interno volta a botte in pietra realizzata in spessore delle mura; a destra, camminamento tra costruzioni; a fianco, la tessitura muraria delle cortine utilizza ciottoli e sassi su letti di posa in malta

Nella pagina a fianco, porta di nord-est, interno. L'arco ribassato realizzato in conci regolari di arenaria delimita la volta a botte ricavata nello spessore murario



A sinistra, la chiesa di S. Nicola. L'impianto originario risalente al XIII sec., venne ampliato nella zona absidale (sec. XV); a destra, Porta di sud-est, veduta interna



Nella pagina a fianco, la Porta di sud-est e le case-mura che racchiudono la piazza del Mercatale. Stipiti ed arco a pieno centro sono realizzati in conci regolari di arenaria e si distinguono dall'apparecchio murario in sassi di pezzatura mista; a destra una feritoia arciera

si innalza la chiesa di S. Nicola, il cui impianto originario, costruito in pietra, può essere fatto risalire alla fine del XIII secolo, come chiesa suffraganea della pieve di S. Lorenzo a Vaiano; il corpo longitudinale è orientato ed ha una terminazione absidata che, nelle dimensioni originarie, era scavata nella roccia¹³.

L'ampliamento dell'edificio ha visto l'impiego di murature ed apparati decorativi (abside) in laterizio con evidenti richiami alla vicina chiesa di S. Michele a Serravalle, databile al XV secolo¹⁴.

Le case risultano costruite a ridosso del circuito mu-

riario cui si appoggiano con la parte tergale, a formare una sorta di rafforzamento della cortina.

Le unità immobiliari presentavano un fronte di dimensioni comprese tra i 5-6 m., ed è ipotizzabile la presenza di portico o loggia al piano terreno, funzionale all'attività commerciale che si svolgeva nella piazza¹⁵.

G. C. R.

13. *Ibidem*, p. 135.

14. F. Redi, *Chiese medievali del Pistoiese*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi per Caripr, 1991, pp. 211-13; R. Chiti, *Le chiese medievali di Serravalle*, in G. C. Romby, R. Chiti, P. Peri, *Serravalle Pistoiese un castello e il suo territorio*, Pistoia, Settegiorni Editore, 2008, pp. 117-149.

15. Tracce di possibili soluzioni loggiate si trovano in un edificio non intonato posto in vicinanza della porta sud-est, cfr. J. A. Quirós Castillo, *Cecina di Larciano*, cit., p. 137.



Tre castelli scomparsi

Comune di Lamporecchio

CONTESTO GEO-STORICO

L'essere zona di frontiera ha fatto sì che il Montalbano sia stato per lungo tempo teatro di scontri, che videro impegnati di volta in volta le comunità locali, le signorie rurali che insistevano sulla zona e soprattutto i comuni di Pistoia, Firenze e Lucca; prima del XII secolo la contesa per assicurarsi i capisaldi dell'area si è svolta piuttosto tra la città dominante, Pistoia, le comunità rurali che si costituivano e si rafforzavano nel corso del secolo con larga base di autonomia intorno ai castelli grandi e piccoli, e le stirpi signorili che vantavano diritti sulla zona¹. E mentre i conti Guidi erano presenti su entrambi i versanti del Montalbano, gli Alberti ed altre consorzierie signorili si distribuivano tra la media pianura dell'Ombrone e il Montalbano sud-occidentale, il vescovo di Pistoia possedeva a titolo di feudo, sui due versanti del rilievo, i castelli di Seano, Vinacciano, Casale, Orbignano, Lamporecchio².

Fra le diverse *curtes* o *possessiones* del vescovo di Pistoia era compresa la chiesa di Lamporecchio identificabile con la denominazione di *plebes de Sancto Stephano de Cerbaria* o anche solo *Sancto Stephano*, riconosciutagli dal diploma di Ottone III del 25 febbraio 998³.

Lamporecchio rappresentava inoltre per il comune di Pistoia un importante presidio sul confine sud-occidentale del *Districtus* e vi era stato edificato un munitissimo castrum che con diploma dell'imperatore

Federico I del 2 giugno 1155 venne riconosciuto al vescovo Tracia⁴.

Così nel processo di affermazione della egemonia cittadina in questa parte del contado, i pistoiesi entrarono in un lungo conflitto con il vescovo risolto temporaneamente (1223) con la rinuncia dei diritti vescovili a favore del comune di Pistoia e la liberazione degli uomini da ogni vincolo di soggezione feudale al vescovo⁵, e nel 1226 Lamporecchio entrava a fa parte del *Districtus* cittadino.

Ma i primi decenni del Duecento vedono l'inasprirsi del conflitto tra Firenze, Pistoia e Lucca. Nel 1228 Firenze, alleata con Lucca, Prato, Arezzo e Volterra condusse una guerra vittoriosa contro Pistoia: il Montalbano fu invaso per primo dalle truppe fiorentine che distrussero il castello di Montefiore, munito di poderose fortificazioni dai pistoiesi e l'esercito fiorentino si spinse anche nel versante occidentale del Montalbano riuscendo a conquistare i castelli di Lamporecchio e Larciano⁶.

Il momento chiave della penetrazione fiorentina nel Montalbano fu raggiunto con l'acquisto (1255-1273) dai conti Guidi, dei castelli di Cerreto e Vinci; successivamente (1302) fiorentini e lucchesi alleati sconfiggevano Pistoia togliendole, sebbene momentaneamente, Larciano e Serravalle.

Il progressivo indebolimento di Pistoia nell'ultimo quarto del XIII secolo consentì ai fiorentini di allargare la propria area di influenza nella parte più orientale del Montalbano con l'annessione (1306) del forte castello di Carmignano.

Gli anni successivi, tra il 1325 e il 1329 videro i castelli del Montalbano protagonisti nello scontro militare tra Firenze e Castruccio Castracani, e al termine del

1. G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera (secoli XII-XIV)*, in «Bulettno Storico Pistoiese», anno CIII, terza serie- XXXVI, 2001, pp. 19-32.

2. S. Ferrali, *Le temporalità del Vescovado nei rapporti col comune e Pistoia nei secoli XII e XIII*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secoli IX-XIII)*, Padova, Antenore, 1964 («Italia sacra», 5), pp. 365-408; G. Pinto, *Il Montalbano*, cit., p. 23.

3. E. Coturri, *Lamporecchio dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1987, ora ristampato in *I comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria – Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2006, pp. 77-87; *La plebs de Lamporecchio* è citata nella bolla di Innocenzo II del 21 dicembre 1133 e in quelle dei pontefici successivi che confermarono beni e poteri ai vescovi pistoiesi.

4. E. Coturri, *Lamporecchio*, cit., p. 80.

5. Il vescovo Graziadeo nel 1223 accettava che gli uomini dei feudi gli sarebbero stati soggetti fatti salvi i diritti del comune di Pistoia; solo nel 1279 il vescovo di Pistoia rinunciò a ogni pretesa su Lamporecchio.

6. G. Pinto, *Il Montalbano*, cit., p. 27.





Sopra e a destra, torre “del Vitoni”, particolare. Conci irregolari contornano la monofora aperta nella tessitura muraria in sassi appena rifiniti



Nella pagina precedente, la torre “del Vitoni” risulta in posizione decentrata rispetto alla probabile cinta castellana di cui costituiva il mastio; la torre è realizzata in pietra e presenta aperture arcuate in corrispondenza dei piani interni



Torre “del Vitoni”, spianata (oggi uliveto) corrispondente all’impianto castellano

conflitto (1329) Firenze restituiva a Pistoia una serie di castelli del versante occidentale del Montalbano fra cui Lamporecchio, mentre confermava la propria giurisdizione su quelli di Carmignano, Artimino e Bachereto oltre che su Vitolini e Castellina.

Pochi anni dopo con la dedizione (1331) a Firenze e la pace del 1343 che sanciva l’acquisizione fiorentina delle aree più orientali del territorio lucchese, i castelli del Montalbano entrarono a far parte di un sistema molto più ampio di insediamenti fortificati della Repubblica fiorentina che si estendeva dal Valdarno con Fucecchio, Cerreto Guidi, Vinci, Lamporecchio, Larciano, Montevettolini, Monsummano, Serravalle, Montecatini, per arrivare a Massa, Cozzile, Buggiano, Uzzano, Pescia⁷. Tutto il versante occidentale del

7. J. A. Quirós Castillo, *La Valdiniievole nel medioevo. “Incastellamento” e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa, ETS, 1999; G. Francesconi, *Le comunità della Valdiniievole nella prima metà del Trecento tra influenza lucchese e dominio fiorentino: primi appunti*, in *La Valdiniievole nel secolo XIV*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 26 giugno 1999), Buggiano, Comune di Buggiano, 2000, pp. 69-91; G. C. Romby, *Disegno insediativo e forma urbana*, in *Vivere dentro le mura*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore – Comune di Monsummano Terme, 2004, pp. 31-72.

Montalbano, entrato nell’orbita della città dominante, venne interessato da operazioni di ripristino e adeguamento delle strutture difensive, che dovevano unire al presidio dei confini il controllo della viabilità e degli scali portuali del bacino lacustre di Fucecchio.

Nel corso del XV secolo gli interessi fiorentini per la parte occidentale del contado si concentrarono piuttosto verso la fascia sud-occidentale del Montalbano e il Valdarno; le più tarde operazioni di regimazione idraulica e di spostamento degli abitati verso le zone di pianura portarono ad un progressivo abbandono degli insediamenti castellani e delle strutture fortificate.

STRUTTURE FORTIFICATE

“Della rocca, torre o altro fortilizio che diede il titolo di castello a Lamporecchio non hanno vestigio alcuno che possa meritare tal nome; seppure non si debba credere avanzo di un debole fortino un pianeggiante recinto di 70 br. Lungo, 40 largo e 2 grosso, murato sopra un’eminenza sovrastante alla chiesa di Lamporecchio che chiamasi il Castellaccio, comeché per la debolezza dei suoi muri quei ruderi abbiano forma

piuttosto di un diroccato convento che di fortezza. Fa d’uopo peraltro avvertire che costà dal lato rivolto a ponente quasi a fior di terra sussistono tuttora due feritoie; e che nei casi di aver dovuto lavorare il sottostante terreno ad una certa profondità vi fu scoperta una piuttosto spaziosa cisterna”, così annotava Emanuele Repetti nel 1835 evocando solo nel nome “Castellaccio” la presenza di un insediamento fortificato intorno a cui si doveva essere insediato un nucleo abitato che gravitava sulla pieve di S. Stefano.

Il castello doveva occupare il pianoro livellato artificialmente che alla quota di m. 178,2 s.l.m. sbarra il crinale fra il Fosso di Lamporecchio e il Fosso delle Due Fontanelle si biforca in due crinali che dal valico del Montalbano si dirigono rispettivamente a Ceppetò ed all’abitato storico di Lamporecchio nell’intorno della chiesa di S. Stefano, e a Greppiano⁸.

Le mura castellane riutilizzate nella sistemazione a

8. G. Ciampoltrini, E. Pieri, *La fornace, il castello, il frantoio. Archeologia nel territorio di Lamporecchio*, Ponte Buggianese, Tip. Toscana, 2005, pp. 41-56; nel 1998 i resti del Castellaccio sono venuti alla luce durante lavori nell’uliveto che oggi occupa l’area già castellana.

terrazzamenti dell’uliveto (che occupa lo spazio entro i labili resti dell’ ex recinto murario) lasciano intravedere l’ area castellana vera e propria e la possibile torre elevata a dominio del sottostante itinerario di crinale. Le fonti storiche pistoiesi consentono di datare la fondazione del castello al 1195-1196 ; infatti nel 1221 si ha la testimonianza di Ghisello che dichiara che il podestà di Pistoia, Sigiboldo, per conto del comune di Pistoia fece giurare i rectores di Lamporecchio che avrebbero costruito il castello entro otto anni (ut murent castrum dictum deinde ad VIII annos), e per favorire la costruzione il comune di Pistoia esentava per otto anni dai tributi di sua competenza gli uomini di S. Baronto, Orbignano e Lamporecchio⁹.

Durante gli scontri di fazione del Duecento il fortilizio “fu guastato dalla fazione ghibellina di Pistoia tostoché con petizione del primo di aprile 1284 gli

9. *Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Officina Tipografica Cooperativa, 1915, p. 114, 117; quando il vescovo di Pistoia si fece riconoscere dall’imperatore il castello di Lamporecchio nel 1196, eretto per iniziativa del comune, si aprì il significativo contenzioso risolto solo con gli atti del 1221-1225, cfr. G. Ciampoltrini, E. Pieri, *La fornace*, cit.



Sopra e a fianco, Porciano, torre “di sopra”. La torre realizzata in pietra di varia pezzatura e lavorazione faceva parte della cinta muraria oggi richiamata dal perimetro dell’abitato; il basamento a scarpata e la feritoia bombardiera danno conto di un minimo adeguamento della struttura conseguente l’uso delle armi da fuoco

Nella pagina a fianco, Torre “del Vitoni”, vista della spianata/uliveto

uomini di Artimino supplicavano i rappresentanti del comune di Pistoia affinché ad onore della parte guelfa prendessero la difesa e custodia di Artimino e del suo distretto onde liberare quegli abitanti dalle scorrerie dei ghibellini che allora occupavano il castello di Lamporecchio”¹⁰.

Lo spopolamento del castello dovette verificarsi assai presto se nel 1226 risultava che buona parte della popolazione si era trasferita in un *borgo* non ben identificabile ma che doveva trovarsi in località più bassa e più vicina all’attuale centro abitato¹¹.

10. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, coi tipi di G. Mazzoni, 1833-43, *ad vocem*.

11. *Liber focorum districtus Pistorii (a. 1226). Liber finium districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Q. Santoli, Roma, Tipografia del Senato, 1956 («Fonti

L’espansione fiorentina fece perdere al castello la funzione strategica e nel 1382 era indicato come “castrum vetus Lamporecchii situm in loco dicto Castello vecchio”, dunque abbandonato e/o rovinato¹².

Il castello faceva parte di un sistema di fortificazioni che presidiavano l’importante arteria viaria proveniente da Pistoia che attraversava il crinale collinare in prossimità dell’abbazia di S. Baronto e si dirigeva verso i porti lacustri da cui era possibile raggiungere l’Arno o invece dirigersi verso le Cerbaie e Altopascio per collegarsi agli itinerari dei pellegrini diretti a Santiago¹³. Così di fronte al poggetto di Castellaccio (verso ponente) “varcando una forra o insenatura di poggi vedesi sopra la sommità di un altro risalto una torre quadrata forse alta 30 braccia fabbricata con buon pietrame che ha due porte per entrare nei due piani, uno sopra l’altro, divisi da due volte reali, e solo comunicanti fra loro per un interno angusto passaggio. Ma il descritto edificio non sembra di costruzione molto antica, né trovasi circondato da

per la storia d’Italia»); S. Ferrali, [*Lamporecchio*] *Castello e pieve*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, Pistoia, Ente Provinciale per il Turismo, 1969, p. 228.

12. *Liber Censusum*, cit., p. 496.

13. R. Stopani, E. Vanni, *Il Montalbano: un distretto stradale del Medioevo*, in «De Strata Francigena», IV/1 (1996), pp. 37-51; R. Stopani, *I segni della strada*, in *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2002, pp. 7-17.



Veduta di Porciano con le due torri corrispondenti ai due nuclei castellani

Nella pagina a fianco, Porciano, torre “di sotto”. La struttura difensiva, si innalzava all’interno del recinto castellano evidente nel profilo dello spianato antistante; la torre è oggi annessa a una residenza privata

alcun altro antemurale o bastione”¹⁴.

La torre detta “del Vitoni”¹⁵ in realtà sembra essere il cassero di un castello le cui tracce sono ancora leggibili parzialmente nelle mura di terrazzamento del pianoro coltivato ad ulivi su cui si innalza l’edificio. Infatti nel versante nord-occidentale dell’area pianeggiante resta un tratto di mura costruito con blocchi e ciottoli di macigno disposti a filaretto.

La torre è costruita in pietra, si sviluppa su base quadrangolare ed è accessibile solo dall’interno del recinto castellano tramite due porte arcuate in corrispondenza dei piani interni; sul lato esterno che prospetta il Montalbano, rimane una feritoia arciera a testimonianza della funzione difensiva della costruzione, che trova corrispondenza nelle due torri di Porciano, anch’esse da pensare come strutture superstiti di un altro fortilizio eretto a presidio della vallata¹⁶.

A Porciano “di sotto” il recinto castellano è ancora evidente nel profilo del terrazzo su cui si innalza la torre¹⁷;

a Porciano “di sopra” il perimetro dell’abitato sembra conservare il tracciato delle mura castellane mentre la torre mostra un qualche adeguamento alle esigenze difensive/offensive maturate tra tardo medioevo e primo ‘400 con l’impiego delle prime armi da fuoco come la feritoia “bombardiera” e la scarpa/barbacane manifestamente aggiunta proprio per far fronte alle sollecitazioni delle nuove forme di combattimento.

È possibile che le due torri svolgessero funzioni diverse: la torre “di sotto” essenzialmente militare testimoniata dalla feritoia arciera, la torre “di sopra” poteva avere un carattere più residenziale segnalato dalle due finestre aperte sul lato settentrionale e occidentale, con stipiti e architrave di blocchi di macigno.

La datazione della Torre “del Vitoni” e delle due torri di Porciano può essere compresa tra la fine del XII e i primi del XIII secolo, in coincidenza con l’interesse per le potenzialità strategiche dell’area nell’ambito delle controversie tra vescovo e comune, a conferma di un progetto unitario di incastellamento del territorio lamporecchiano indirizzato al controllo di una delle vie di valico del Montalbano.

G. C. R.

14. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, cit.

15. Perché sarebbe situata dove ebbe la casa la famiglia del celebre architetto e intagliatore Ventura Vitoni.

16. G. Ciampoltrini, E. Pieri, *La fornace*, cit.; V. Bonfanti, *Percorsi nella storia e nell’arte di un paese del Montalbano: Lamporecchio*, Pistoia, Editrice C. R. T. Il Tempio, 1997; G. Cerboni, *Porciano di Lamporecchio dalla storia alla cronaca, dall’arte alle tradizioni*, Pistoia, Stampa F. A. G. – Comune di Lamporecchio, s.d.

17. E soprattutto nel tamponamento in laterizio dello spigolo nord occi-

dentale della torre, evidente riparazione dopo la demolizione del muro castellano, cfr. G. Ciampoltrini, E. Pieri, *La fornace*, cit. La torre è incorporata in una residenza privata.



Castello di Monsummano

Comune di Monsummano Terme

CONTESTO GEO-STORICO

Il colle su cui sorge il castello spicca tra i rilievi del Montalbano per il caratteristico profilo “a cono” isolato e dominante sul grande vaso già del lago-padule di Fucecchio; proprio la emergenza del rilievo ha costituito, nel tempo storico, elemento significativo nella dinamica di popolamento dell’anfiteatro collinare lambito dalla grande area umida che occupava le zone pianeggianti fino all’antiappennino della Valdiniievole.

Anche se non si hanno notizie certe, è da ritenere che sul finire del VI secolo, quando l’avanzata longobarda verso Pistoia si fermò davanti alle fortificazioni bizantine attorno al passo di Serravalle, sul colle di Monsummano si trovasse un posto di guardia e di osservazione per l’esercito invasore, come il vicino Poggio della Guardia, e vi si istallasse una comunità di longobardi armati (detti arimanni) come nei vicini colli di Montecatini e Buggiano¹.

Le prime notizie della località e del castello di Monsummano risalgono all’anno 1005 quando l’abate Boso dell’abbazia di S. Antimo allivellava al conte Ildibrando, forse capostipite della casata degli Alberti, la metà di un castello posto nel territorio diocesano di Lucca; tra le pertinenze del castello era compresa anche “la chiesa di San Vito presso il fiume Nievole” localizzata “sotto Monsummano”.

L’abbazia di S. Antimo deteneva ancora un secolo dopo la proprietà di beni fondiari pertinenti al castello e nel 1129 (3 marzo) i beni della corte di S. Vito, identificabili con la corte del castello di Monsummano, venivano venduti al vescovo Uberto di Lucca. Il castello rimaneva invece nel dominio dei conti Alberti, cui venivano riconosciuti precisi diritti, tanto che nel 1181 il conte Guido del fu Rodolfo detto il Borgognone, insignito del titolo di signore di Monsumma-

no, Verruca e Serra promise di mettere i suoi castelli a disposizione del comune di Lucca in caso di guerra contro Pistoia. Agli inizi del XIII secolo con il declinare della potenza degli Alberti, l’abate di S. Antimo, Ugone, rientrò nella piena disponibilità dei diritti sul castello di Monsummano che nel 1218 lo vendette al comune di Lucca con tutte le sue pertinenze².

A tale data gli uomini del castello di Monsummano costituivano una comunità organizzata in forma istituzionale e amministrata da un Podestà; infatti fino dal 1216 il comune rurale poteva godere di una, se pure limitata, autonomia riconosciuta dal comune di Lucca che vedeva nel castello di Monsummano un significativo presidio del confine con il pistoiese. Infatti nello Statuto lucchese³ del 1308 ben due Rubriche sono dedicate alla difesa del possesso “del castello, del poggio, della torre di Monsummano e del suo distretto”; inoltre il podestà di Lucca doveva garantire gli uomini del castello da eventuali pretese del vescovo di Pistoia e impedire che nel castello si rifugiassero cittadini pistoiesi banditi dopo la capitolazione del 1306.

Nel 1331, conclusi i numerosi conflitti che avevano interessato la Valdiniievole nei primi decenni del Trecento, Monsummano come tutti i castelli del Montalbano, faceva atto di dedizione alla Repubblica di Firenze ed entrava a far parte delle difese del confine occidentale del territorio fiorentino⁴. I primi tre decenni del Trecento non pare siano stati momenti di

2. N. Rauty, *Monsummano dalle origini all’età comunale*, cit.; N. Rauty, *Monsummano*, in *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2006, pp. 147-161.

3. *Statutum Lucani Communis MCCCVIII*, a cura di S. Bongi, L. Del Prete, in *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, Lucca, Tipografia Giusti, 1867, T. III, p. III, L. I, XXVI, De tenendo et observando comperam de Monte Summano.

4. N. Rauty, *Monsummano*, cit.; G. C. Romby, *Le forme della difesa: insediamenti e strutture fortificate*, in *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini ed., 2002, pp. 53-85.

1. N. Rauty, *Monsummano dalle origini all’età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1989.



Porta del Mercato o del Pidocchio, esterno. L’apertura ad arco è realizzata in conci regolari di pietra calcarea che nell’estradosso disegnano un arco crescente

radicali trasformazioni del tessuto insediativo, ma certo si provvide al miglioramento e aggiornamento delle difese in modo da formare, con Serravalle e Montevettolini un’unica linea forte.

Oltre il colle su cui sorgeva il castello ed alle sue pendici, il comune si estendeva verso monte in direzione del crinale del Montalbano con la zona di Melazzano; a levante ed a ponente il territorio di Montecatini e quello di Montevettolini arrivavano quasi alle pendici del colle dove si trovavano le località di S. Vito e Torsciano. Verso sud-ovest le terre di colmata costituivano la parte più importante e produttiva del territorio comunale. Più a sud il lago-padule di Fucecchio offriva risorse alimentari con la pesca e costituiva il principale collegamento verso l’Arno e il mare. La breve zona sopraelevata di pedecolle era attraversata da un asse stradale, con andamento nord-sud, di raccordo con la via Francesca⁵.

Sempre nell’area pedecollinare si trovava una sorgente

di acqua calda (Candalla) che alimentava un bagno pubblico.

La presenza dell’importante arteria viaria (via Francesca nord) nonché dei numerosi porti del lago-padule insieme al processo di messa a coltura dei terreni condotto con continuità dalla metà del Cinquecento favorì un lento scivolamento della popolazione castellana verso valle accentuatosi in concomitanza delle opere di bonifica intraprese dalla famiglia Medici⁶; il trasferimento (1625) della sede podestarile nel nuovo abitato di pianura segnò la definitiva emarginazione del castello in cui manteneva la sua funzione solo la chiesa di S. Niccolao.

6. G. C. Romby, *Monsummano e Montevettolini: le “due terre” nella riorganizzazione territoriale del Seicento*, in *Monsummano e la Valdiniievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, a cura di G. C. Romby, L. Rombai, Pisa, Pacini ed., 1993, pp. 65-78.

5. R. Stopani, *I segni della strada*, in *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini ed., 2002, pp. 7-17.



— Mura del sec. XIV

- A Porta di Nostra Donna
- B Porta del mercato o del Pidocchio
- C Torre pentagonale

STRUTTURE FORTIFICATE

La ubicazione alla sommità del rilievo era stata decisa per la configurazione allungata “a fuso” del recinto castellano.

Dopo l’acquisto del 1218⁷ la Repubblica lucchese aveva costantemente vigilato sulla efficienza delle strut-

7. R. Berretti, *Il castello di Monsummano in Valdinevole*, in *Il castello di Monsummano in Valdinevole. Note architettoniche e storiche, cultura materiale, territorio*, Museo Civico di Larciano, “Quaderno di Studi” n. 4, Larciano 1985, pp. 17-103; N. Rauty, *Monsummano dalle origini*, cit., 1989.



A fianco, ipotesi ricostruttiva della cinta muraria e dell’impianto urbano “a spina di pesce”; sopra, la porta del mercato

Nella pagina a fianco, porta del mercato, interno

A pagina 101, Porta di Nostra Donna, esterno. La porta si apre sul fianco della cortina secondo la formula “a baionetta” in modo da garantire la totale sorveglianza dell’accesso da parte dei castellani. L’apertura presenta un ampio arco a tutto sesto ed un sottarco a sesto ribassato unito al primo da paramento murario in pietra, secondo una formula molto diffusa in ambito fiorentino

ture difensive di Monsummano costituite da cortine murarie elevate coronate da merli ed in cui si aprivano le porte di Nostra Donna e del Mercato (o del Pidocchio) rispettivamente rivolte a nord-ovest verso la Valdinevole, la prima, e verso il vicino Montevettolini, castello tenuto saldamente dai lucchesi, la seconda.

Alte torri con funzione di irrobustimento dovevano essere disposte lungo il circuito murario in cui si aprivano le due porte che, secondo la consueta struttura delle difese, erano protette da torri che superavano in altezza le cortine e permettevano il controllo dello spazio antistante⁸.

Tutte le cortine utilizzavano la pietra disponibile sul luogo e anzi una parte delle mura, verso la porta del Merca-

8. G. C. Romby, *Le forme della difesa*, cit., 2002.

to, si fondava direttamente sull'affioramento roccioso. Le cortine erano poi dotate di feritoie arciere che, ricavate nello spessore murario, permettevano l'alloggiamento degli armati di guardia.

La porta che si apriva a nord-ovest, di Nostra Donna, era la principale del castello; situata sul fianco della cortina, ad una quota più bassa della cinta muraria sfruttava un terrazzamento del versante collinare. Inoltre la porta occupa una risega delle mura che in quel punto seguono un tracciato a segmenti irregolari avanzato sul versante collinare verso la pianura e il padule.

Per accedere alla porta si doveva così fiancheggiare una parte delle cortine, rendendo impossibile sfuggire al controllo dei difensori.

L'ingresso immetteva sulla viabilità marginale dell'abitato, che si svolgeva parallelamente al circuito murario, e attraversava una zona occupata da orti, stalle e capanne utilizzate dagli abitanti per il ricovero di animali, attrezzi e risorse alimentari.

Anche la porta del Mercato si apriva ad una quota inferiore rispetto all'andamento del circuito murario più prossimo in modo da permettere ai difensori un controllo esterno più esteso.

In entrambi i casi si tratta di manufatti particolarmente curati con l'impiego di materiali lapidei utilizzati in pezzature anche di grandi e grandissime dimensioni. Inoltre le due aperture a pieno centro presentano archivolti profondi, coperti con volta a botte realizzata in materiale lapideo disposto per coltello.

Il lato esterno della porta di Nostra Donna è formato da un ampio arco a tutto sesto e da un sottarco a sesto ribassato che si innesta all'imposta del primo, definendo il limite inferiore della lunetta chiusa da paramento murario in pietra.

I due archi sono realizzati in conci di pietra disposti radialmente; nell'arco a tutto sesto i conci disegnano un extradosso ad arco crescente più prossimo all'arco acuto. I punti di imposta degli archi sono segnalati da bozze orizzontali di dimensioni maggiori ed aggettanti in modo da formare mensole stondate inferiormente. Particolarmente significativa è la soluzione costruttiva adottata nei piedritti composti di bozze squadrate di notevolissime dimensioni (misure max a s. h= cm.126, l=cm.50, p=cm.40 ; a d. h=cm.115, l=cm.50, p=cm.38) sovrapposte con assenza quasi totale di malta, stante l'accuratezza di lavorazione delle superfici lapidee.

La soluzione formale adottata (salvo i dettagli costruttivi dei piedritti) con la combinazione di arco a tutto

sesto e arco ribassato può essere confrontata con quella realizzata nelle porte dell'ultima cerchia delle mura fiorentine portate a termine nel Trecento⁹.

Pur utilizzando la combinazione di arco a pieno centro e arco ribassato fra cui è compresa la lunetta murata, le porte fiorentine presentano una pezzatura delle pietre più minuta e una maggiore altezza della lunetta, ma mancano di mensole all'imposta degli archi e soprattutto gli archi hanno un punto di imposta non coincidente.

A Monsummano la porta di Nostra Donna l'unica che ammette tale riduzione dell'apertura verso l'esterno, può forse essere interpretata come l'esito di possibili interventi condotti dai fiorentini dopo la capitolazione (1329-31). Il fronte interno presenta un arco a pieno centro in bozze regolari di pietra lisciate e ben connesse, mentre sono assenti le mensole di imposta dell'arco; nella controfacciata interna si trovano i cardini, realizzati con pezzi speciali in pietra, che dovevano alloggiare i portoni lignei che venivano serrati e aperti giornalmente.

Nella porta del Mercato (o del Pidocchio) l'apertura esterna e quella interna utilizzano l'arco a pieno centro realizzato in conci di pietra che disegnano l'estradosso ad arco crescente; la volta a botte determina l'archivolto che collega le due aperture. Anche nella porta del Mercato si trova l'impiego di elementi lapidei di dimensioni eccezionali nei piedritti del fronte esterno (misure max: a d. h=cm. 130, l=cm. 29, p=cm. 47) che presenta anche mensole modanate in pietra arenaria aggettanti all'imposta dell'arco e una apertura di dimensioni più ridotte rispetto a quella interna.

Un elemento eccezionale delle fortificazioni di Monsummano è la torre pentagonale posta all'estremità nord della cortina, con saliente esterno e orientata verso la Valdinevole in collegamento visivo diretto con il fronteggiante castello di Montecatini.

L'impianto geometrico pentagonale (le misure dei lati rettilinei variano da m. 4,80 a m. 5, le facce del saliente esterno sono comprese tra m. 4,60 e 5,10) risulterebbe formato dalla sommatoria di un corpo quadrangolo e di uno triangolare e l'impaginazione del materiale lapideo (pietra calcarea bianca) della torre si differenzia chiaramente dalle mura (databili alla metà del XIII secolo) e porta a considerarla una realizzazione eseguita tra fine Duecento e primi anni del Trecento, stante lo Statuto lucchese del 1308, in cui si prescriveva al Podestà di

9. R. Manetti, M. Pozzana, *Firenze: le porte dell'ultima cerchia*, Firenze, CLUSE, 1979.





Porta di Nostra Donna, vista esterna

Monsummano di riparare ed eventualmente rialzare la torre stessa¹⁰.

L'impiego di torri poligonali nei due castelli di Serravalle e Monsummano, condurrebbero a considerare la torre di Monsummano e la torre esagonale della Rocca Nuova di Serravalle frutto oltre che di una stessa strategia di intervento della Repubblica lucchese, anche di una esperienza nel campo delle fortificazioni, peculiare di maestranze edilizie specializzate operanti nei grandi cantieri cittadini¹¹.

Le cortine murarie erano attrezzate per la difesa piombante ed erano dotate di merlature, camminamenti,

ventiere ecc., mentre ad intervalli regolari erano presenti torri secondarie o torricelle che oltre a irrobustire le cortine, consentivano una rapida ascesa degli armati sulle mura.

Anche divenuto fiorentino il castello mantenne il suo ruolo di presidio, stante l'efficacia e la modernità delle difese; infatti mura e porte erano oggetto di particolari attenzioni da parte degli Ufficiali comunali, i *designatores* che dovevano ispezionare ogni mese le mura del castello e provvedere alle riparazioni¹². Erano comminate pene severe per chi manometteva le mura aspor-

Nella pagina a fianco, torre pentagonale, l'apertura realizzata in quota consentiva l'inaccessibilità della struttura; l'apparecchio murario in pietra calcarea locale presenta compattezza e regolarità

10. *Statutum Lucani Communis*, cit., 1308.

11. F. Redi, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze, Edifir, 1989.

12. Archivio Comune Monsummano (d'ora in avanti ACM), *Statuti 1; Statuto di Monsummano 1331*, a cura di G. Savino, M. Soffici, Pisa, Pacini editore, 2003, Rubrica XXXVII, *De officio designatorum*.





Torre pentagonale, dettaglio dell'apparecchio murario a conci regolari ben connessi



Torre pentagonale, particolare della porta aperta in quota; l'arco è realizzato in pietra calcarea locale

tandone pietre o scavando vicino alle cortine¹³.

Infine della chiusura e apertura delle porte si occupavano due "portonari" che percepivano un salario di dieci soldi¹⁴.

Nel 1366 gli *Ufficiali delle castella* inviati da Firenze per effettuare una attenta ricognizione delle difese di confine, annotavano: «Dì XXIII di gennaio fumo in Monte Somano evi podestà Filippo del Pinello da Mosciano provedemo intorno la torre e quella trovamo forte di muro e di bertescha e di poggio sì che s'è bene et detto di facemo far mostra di tutti gl'uomini della detta torre».

«E dì XXIII di genaio sopradetto comandamo che ciascheduno terazano sarmino di qua pezi darai cioè cervelliere lancia over balestro pavese over rotella spada over coltello alla pena di Lire X per ciaschedun

pezo che non avesse il detto comandamento facemo loro infra a V di prossimi che verano anche comandamo che nella lor chamera aver debano:

- X pavesi
- VI balestre fornite
- VI crochi
- CCC tra quadrella e verettoni
- VI paia di coraze
- VI tra barbute e delmi
- III lumiere
- CC panelli
- II schuti

Tutte sopradette cose chomandamo ch'avessero nella lor chamera intra qui e XXV di prossimi che verano alla pena di Lire cinquecento per ciascheduna chosa che meno visi trovasse delle quali tutte chosa apare carta per mano di ser Donato Guelfi da Monte Vettolino

13. *Statuto... 1331*, cit., 2003, Rubrica CIV, *De pena elevandis lapides de muro castris*.

14. *Statuto... 1331*, cit., 2003, Rubrica XXXII, *De portonariis*.

cancelliere del detto comune di Monte Sommano»¹⁵. Nonostante l'attenzione di Firenze per l'efficienza e l'integrità delle fortificazioni, le strutture difensive del castello entrano in una fase di lenta ma inarrestabile dismissione, testimoniata anche da un diffuso reimpiego dei materiali edilizi ad opera degli abitanti e non solo. Infine la migrazione degli abitanti verso il piano ricco e produttivo e la nascita del nuovo abitato di Monsummano basso intorno alla chiesa di Maria Santissima della Fontenuova, segnava l'abbandono del castello e delle sue fortificazioni.

CARATTERI INSEDIATIVI

Nel sistema insediativo dei castelli del Montalbano, Monsummano rappresentava una realtà a sè stante; la funzione militare, in buona misura prevalente per tutto il periodo di appartenenza lucchese e mantenuta anche dopo il passaggio al dominio fiorentino, si è tradotta in un impianto dell'abitato che, occupando la sommità del cono collinare, ha assunto un disegno *fusiforme*, segnato da una viabilità longitudinale di colmo affiancata da arterie viarie parallele e tracciate a quote inferiori a seguire l'andamento dei due versanti del rilievo¹⁶.

La rete viaria "a spina di pesce" ammetteva una arteria rettilinea che muoveva sul colmo del colle, fiancheggiata da almeno due tracciati paralleli disposti a una quota altimetrica inferiore e spostati verso la cortina muraria; una viabilità trasversale permetteva il superamento del dislivello tra l'arteria di colmo e i tracciati di perimetro che raggiungevano le porte (a quota inferiore e con modalità di accesso "a baionetta").

Sulla direttrice viaria di crinale che percorreva l'abitato in tutta la sua lunghezza, si apriva la piazza pubblica, ad impianto quadrangolare regolare, su cui si trovavano la chiesa di S. Niccolao, il Palazzo Pubblico (del Podestà), e altri edifici fra cui, probabilmente, l'osteria.

Il tracciato rettilineo, l'assialità dell'ingresso e la regolarità dell'impianto della piazza sembrano non essere casuali, ma fare riferimento ad una struttura insediativa prevista secondo uno schema definito, se non puntualmente progettata; l'arrivo in asse favoriva inoltre la visione frontale della chiesa, oltre la quale il percorso si biforcava fiancheggiando e isolando l'edificio.

La facciata della chiesa, segnata dal portale di ingresso

15. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Ufficiali delle castella* n. 5, c. 60r.

16. G. C. Romby, *Disegno insediativo e forma urbana*, in *Vivere dentro le mura*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini, 2004, pp. 31-72.



Sopra e nella pagina successiva, l'apertura in blocchi speciali di pietra calcarea locale è ricavata nello spessore murario per alloggiare le sentinelle (vista interna ed esterna)

sormontato da lunetta a sesto acuto, è fiancheggiata dalla torre campanaria unita al corpo di fabbrica da un archivolto che può fare ipotizzare l'utilizzo di una costruzione preesistente forse facente parte del sistema difensivo del castello.

Le abitazioni della popolazione castellana presentavano caratteri di relativa omogeneità tipologica e costruttiva; le case avevano dimensioni planimetriche piuttosto contenute che corrispondevano ad una distribuzione elementare dei vani interni. Le cellule abitative, allineate lungo gli assi stradali, erano aggregate "a schiera" a formare isolati sviluppati in lunghezza e piuttosto ridotti in profondità, anche in considerazione delle variazioni altimetriche del terreno risolte con terrazzamenti degradanti verso il circuito delle mura. Molti proprietari, oltre alla casa d'abitazione, posse-



Una probabile feritoia aperta nella cinta muraria realizzata in pietra a blocchi piuttosto irregolari

devano una casetta o una casettina, casellina, casa piccola, adibita a deposito di stame e fieno ed a stalla per gli animali posseduti da tutti i residenti. Si trattava di costruzioni, anche esse in muratura, che erano indipendenti dall'abitazione e potevano anche trovarsi in zone diverse dell'abitato; pertanto la separazione fra abitazione familiare e stalle e depositi mette in luce come all'interno del castello le costruzioni fossero distribuite con una ridotta densità e comunque la maggioranza degli abitanti-proprietari potesse disporre di immobili distinti per le diverse funzioni. A corredo infine delle abitazioni erano gli orti in cui si coltivavano generi di prima necessità: il comune di Monsummano affidava a due Ufficiali il compito di controllare che gli abitanti utilizzassero i terreni ortivi all'interno del castello e "speciatliter illis qui habent ortos circa murum castris" coltivandovi "caulium at porrorum"¹⁷.

17. *Statuto... 1331*, cit., 2003, Rubrica CXXXVI, *De inveniendis homines per ortis faciendis*; Rubrica CXXXVII, *De pena non facientis ortum iuxta murum*

Nel 1427¹⁸ possedevano beni entro le mura castellane 47 famiglie che oltre alla casa d'abitazione potevano disporre di "una chasetta", "una chasa picholina", utilizzata per conservare fieno e stame e custodirvi gli animali che erano diffusi capillarmente in tutte le articolazioni dell'abitato.

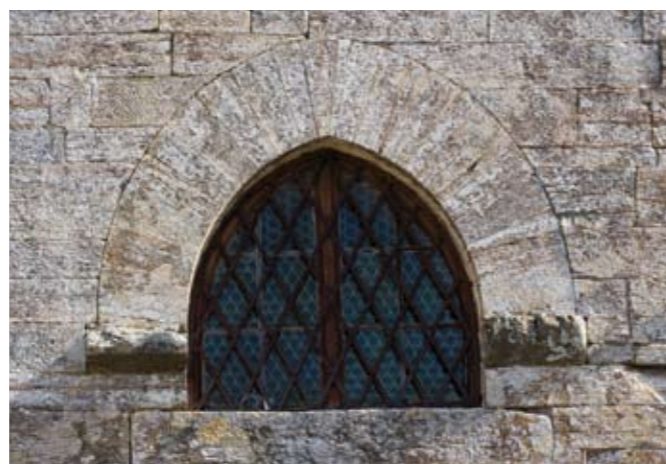
La distribuzione del costruito non era omogenea e case, casette, e casamenti si rarefacevano o scomparivano del tutto, man mano che ci si avvicinava alle mura¹⁹.

Fra case, casette e case piccole che costituivano il panorama urbano di Monsummano, mancava la qualifica di domus, riservata ad una edilizia di prestigio vicina alla residenza signorile cittadina; ed anche i proprietari che si distinguevano per l'entità numerica degli immobili e perciò per la disponibilità economica, non sembra disponessero di un'edilizia qualitativamente più significativa.

castris Montisummani.

18. ASFì, *Catasto 237*.

19. G. C. Romby, *Disegno insediativo*, cit., 2004.



Fra i castellani non mancavano casi di persone che disponevano di più edifici, proponendo una prima articolazione nel tessuto sociale di piccoli proprietari caratteristica di Monsummano e dei castelli vicini.

Fra gli edifici di servizio si rileva solo la presenza di “un factio da cavallo” in cui forse si lavoravano olive o uva²⁰. Tutti gli abitanti possedevano animali; raramente si trattava di bestie da lavoro (buoi e cavalli), ma di gran lunga prevalente era la presenza di capre, mentre assai diffusi erano gli asini, evidentemente adatti a muoversi sugli accidentati percorsi da e per il castello.

Non dovevano mancare altre elementari strutture commerciali o botteghe per la vendita di generi di prima necessità per la Comunità; compresa tra i servizi elementari era l'osteria, esistente nel 1331, e che continuava a svolgere la sua attività, unico diversivo per la popolazione del castello²¹.

G. C. R.

Sopra, a sinistra, chiesa di S. Niccolao, parte tergale con il corpo aggiunto in epoca moderna; in alto, chiesa di S. Niccolao, particolare dell'arco (a pieno centro) aperto alla base del campanile già torre difensiva; in basso, chiesa di S. Niccolao, dettaglio della lunetta sopra l'ingresso

Nella pagina a fianco, chiesa di S. Niccolao, fronte sulla piazza. L'archivolto aperto alla base del campanile permette il collegamento con la parte retrostante la chiesa ed il percorso verso la porta del Mercato

20. ASFi, *Catasto 237*, c. 539r.

21. *Statuto... 1331*, cit., 2003, Rubrica CXXVIII, *De pena stantis in taverna post primum sonum campane que pulsatur de sero.*



Castello di Montevettolini

Comune di Monsummano Terme

CONTESTO GEO-STORICO

«In mezzo ad un bosco d'olivi, sulla sommità curva e regolare d'un colle che si stacca, come per far pompa di sé, dalle diramazioni estreme del pistoiese Appennino, sorge Montevettolini, ammirato per la bella sua giacitura, rammentato per l'aria soave che vi si respira»¹.

Dell'insediamento castellano non si hanno notizie certe prima del XII secolo, anche se è probabile che, come per gli altri insediamenti del Montalbano, la sommità collinare fosse dotata di una qualche struttura fortificata a presidio del confine tra il pistoiese e il lucchese; il luogo in cui sorge il castello, al centro della Valdinievole orientale, sul versante ovest del rilievo montuoso, faceva parte di un'area densamente popolata già abitata nel X secolo, come testimonia la presenza delle due pievi di *Neure* e di Vaiano, che garantivano il servizio religioso ad una popolazione consistente e dedita alle attività rurali².

Nel X secolo la chiesa di S. Lorenzo a Vaiano, esistente già nell'VIII secolo nel territorio della più antica pieve di *Neure*, assunse la dignità plebana proprio a motivo della forte crescita demografica della zona, attestata dal raddoppiamento dei villaggi tra X e XI secolo. Il colle di Montevettolini gravitava nel plebato di Vaiano, anche se non viene menzionata una qualche struttura castellana nel più antico documento datato 11 luglio 936 con cui Corrado vescovo di Lucca concedeva al prete Pietro l'investitura della pieve di S. Lorenzo a Vaiano e neppure in un successivo strumento con cui lo stesso Pietro cedeva i beni e le decime della chiesa ed in cui figurano Vaiano, Cerbaria, Merugnano, Runcho e Lartiano.

Il colle di Montevettolini nel XII secolo faceva parte

dei territori posseduti dalla consorceria dei Lombardi di Montecatini, che comprendevano vaste aree tra Larciano, Montevettolini e il padule³.

All'inizio del XIII secolo Montevettolini era un castello ed un comune importante, e si oppose alle mire espansionistiche di Pistoia, rifiutando di entrare a far parte del *Districtus* pistoiese mentre negli stessi anni il castello stabiliva stretti legami con Lucca⁴.

Nella prima metà del secolo Pistoia consolidava la sua influenza su tutta la fascia collinare a sud di Montevettolini: nel 1224 dopo una lunga lotta con il vescovo Soffredo, il Comune di Pistoia riusciva a confermare la sua giurisdizione sull'antico feudo vescovile di Lamporecchio e Orbignano e due anni dopo, nel 1226, acquistava dai conti Guidi il castello di Larciano con tutto il vasto territorio dipendente compresa la villa di Cecina. Nel 1241 Pistoia acquisiva ancora un'altra fascia di pianura verso il padule, compresa fra i territori di Larciano e Montevettolini⁵.

Nel 1227 la comunità di Montevettolini consegnava annualmente un tributo di pani e cera alla città di Pistoia che possedeva beni nel castello⁶.

Montevettolini era compresa nella diocesi lucchese e la chiesa di S. Michele appare citata nel 1260 fra le chiese suffraganee del piviere di Vaiano.

Nel conflitto tra guelfi e ghibellini che sconvolse profondamente la Valdinievole, Montevettolini assieme a Monsummano, Montecatini e Buggiano si schierò dalla parte ghibellina.

Negli ultimi decenni del secolo, a seguito della morte di Manfredi a Benevento (1266), Pistoia era stata costretta ad entrare nella "taglia guelfa della Tuscia" in una condizione di relativa inferiorità rispetto a Fi-



Veduta del borgo castellano

renze e Lucca, ed i confini del distretto pistoiese sul Montalbano erano oramai (1283) considerati definitivi arrivando ad interessare il territorio di Montevettolini⁷.

Nei primi decenni del XIV secolo la Valdinievole conobbe una stagione di guerre e scontri fra le forze guelfe capeggiate da Firenze e le fazioni ghibelline di Ugucione della Faggiola, prima, e Castruccio Castracani poi, che culminarono con le battaglie di Montecatini (1315) e di Altopascio (1325); nel 1328, dopo l'improvvisa morte di Castruccio (1328) i comuni della Valdinievole si costituirono in una Lega per rivendicare l'indipendenza rispetto alle due potenze di Firenze e Lucca, ed in quell'occasione il comune di Montevettolini era rappresentato da due consiglieri, a

testimonianza dell'importanza raggiunta⁸. Dopo poco più di un anno (1329) la Lega concludeva la pace con Firenze e di fatto i comuni di Valdinievole entravano nel dominio fiorentino.

Così Montevettolini, come gli altri castelli, diveniva un punto forte strategicamente importante sul confine della repubblica fiorentina ed un presidio in funzione antilucchese. Nel 1331 Firenze inviava nel castello il primo podestà, Guido dei Frescobaldi, che convocò nella chiesa di San Michele il parlamento generale del comune ed i 347 uomini che ne facevano parte votarono la sottomissione a Firenze; nello stesso anno venivano approvati gli Statuti⁹.

La popolazione del castello, proveniente dai vari in-

1. G. Baronti, *Montevettolini e il suo territorio*, Pescia, Tipografia E. Cipriani, 1895, Parte prima, p. 17.

2. *Statuti di Montevettolini, 1410*, a cura di B. M. Affolter, M. Soffici, Pisa, Pacini editore, 2005, p. 11.

3. N. Rauty, *Monsummano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1989.

4. *Statuti di Montevettolini*, cit., p. 12.

5. N. Rauty, *Monsummano*, cit., p. 14.

6. G. Baronti, *Montevettolini*, cit., Parte prima, p. 18.

7. N. Rauty, *Monsummano dalle origini all'età comunale*, cit., p. 15; N. Rauty, *Monsummano*, in *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2006, pp. 147-161.

8. N. Rauty, *Monsummano dalle origini all'età comunale*, cit., p. 18; il consiglio della Lega era costituito dai rappresentanti di tutti i comuni in numero proporzionale all'importanza ed alla consistenza demografica: Buggiano e Pescia, i comuni maggiori, avevano quattro rappresentanti, Montecatini tre, Massa, Uzzano, Vivinaia, Montevettolini ne avevano due, Monsummano un solo consigliere.

9. *Statuti di Montevettolini*, cit., p. 14.



— Rocca dei secc. XII-XIII
- - Mura del sec. XIV

Ipotesi ricostruttiva del circuito murario e dell'area della cittadella

sediamenti sparsi nel territorio, era costituita da piccoli proprietari dediti all'agricoltura (olivi, viti) e non mancavano terreni comuni per il pascolo degli ovini e per il legnatico; inoltre gli uomini del castello avevano diritto di pesca libera in padule.

Nel corso del XV secolo a seguito della crescita demografica, il titolo di chiesa plebana venne trasferito alla chiesa di S. Michele, entro il castello, e la vecchia pieve di Vaiano venne abbandonata e condannata alla distruzione.

L'abitato castellano, perduta ogni funzione difensiva, mantiene un ruolo significativo nel sistema viario di valico del Montalbano e l'importante struttura fortificata della rocca doveva divenire, nel XVI secolo, una delle grandi residenze granducali, preferita dai principi Medici per l'esercizio della caccia e della pesca in padule.

STRUTTURE FORTIFICATE

L'impianto di Montevettolini, seguendo l'andamento dell'altura, ha una configurazione "ad avvolgimento" per concludersi con la rocca posta nel punto più elevato del rilievo che presentava sul lato est un ripido scoscendimento utilizzato come difesa naturale della struttura fortificata¹⁰.

Il circuito murario seguiva il pendio collinare meno aspro ed aveva incorporato il borgo di Malacoda in cui si trovavano botteghe e laboratori artigiani.

Le cortine, realizzate in pietra arenaria squadrata rozza, erano irrobustite da torri e dotate di bertesche e apparati a sporgere in legname che permettevano una efficace azione difensiva degli occupanti; fra le torri ad impianto quadrangolare fa eccezione quella detta "dello Sprone" di forma ettagonale, costruita a ovest della cortina e con saliente alla campagna. La sua altezza doveva superare i 14 m. e nelle mura in pietra arenaria si aprivano feritoie; la sua costruzione potrebbe essere stata realizzata a seguito della capitolazione (1329-31) e forse far parte delle sistemazioni difensive operate da Firenze¹¹.

Anche le porte erano munite di torri a base quadrangolare come quelle delle cortine, corredate di bertesche di legname.

Le porte principali risultano essere quelle del Vicino (poi Barbacci), del Cantone e di Montaletto, ma nel 1367 ve n'era una quarta detta "della Guerruccia"¹².

Secondo la pratica costruttiva corrente tra fine Duecento e Trecento, la soluzione formale adottata per le porte era con molta probabilità analoga a quella della porta del Vicino, cioè combinava arco a tutto sesto e arco ribassato che si sviluppano dal medesimo punto di imposta descrivendo una lunetta chiusa da paramento murario regolare; questa soluzione viene adottata nel fronte esterno, mentre verso l'interno l'apertura delimitata dal solo arco a pieno centro; esterno e interno sono collegati con volta a botte, di profondità ridotta, realizzata in pietra.

La porta del Cantone si apriva ad est (chiusa nel 1599 e riscoperta nel 1890) ed era larga m. 2,70, alta m. 4,74; era sormontata da una torre (larga m.6,60) costruita in pietre squadrate, e collegata alla rocca di cui formava

10. G. C. Romby, *Le forme della difesa: insediamenti e strutture fortificate*, in *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore - Comune di Monsummano Terme, 2002, pp. 53-85.

11. G. Baronti, *Montevettolini*, cit., pp. 45-46.

12. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFi), *Ufficiali delle castella* n. 5, cc. 60v, 61v.



Porta Barbacci o del Vicino, esterno; l'apertura presenta la caratteristica soluzione che combina l'arco ribassato con l'arco a pieno centro secondo modelli di riferimento di ambito fiorentino

una "vanguardia". Doveva essere molto elevata perché quando fu incorporata nella villa medicea, venne abbassata fino al tetto della villa che era comunque alto 21 m.¹³ La porta si apriva in prossimità di quella del Vicino ed aveva un'ampiezza di m. 2,50.

La porta a Montaletto, chiudeva obliquamente l'attuale via della Gita ed aveva una apertura poco più ampia di 2 m.

Sia la porta Montaletto che quella del Vicino permettevano il collegamento del castello con i porti del lago-padule; dalla porta a Montaletto, passando per la via del Sale (o di S. Andrea) si raggiungeva il porto dell'Uggia mentre dalla porta del Vicino oltre al collegamento col castello di Monsummano, muoveva la strada per Pozzarello.

Per Montevettolini, come per Monsummano il padule con i suoi canali era un fondamentale elemento di collegamento con l'Arno e il mare, ma anche fonte di risorse alimentari indispensabili per gli abitanti¹⁴.

13. G. Baronti, *Montevettolini*, cit., Parte prima, p. 40, pp. 44-45.

14. A. Malvolti, *Le risorse del Padule di Fucecchio nel basso medioevo*, in *II*

Il circuito murario si concludeva con la rocca che guardava verso il pistoiese e occupava una vasta area alla sommità del rilievo; aveva un impianto a forma di ettagono irregolare con mura che raggiungevano i 3 m. di spessore; si accedeva all'interno dalla porta protetta dalla torre poi divenuta campanile della pieve.

La torre ha base quadrata di m. 7,47 di lato ed è alta m. 26,50. È costruita in pietra arenaria a bozze squadrate disposte a filari regolari; nella muratura sono assenti aperture se non una stretta finestra a sesto acuto (lato sud ovest) e una feritoia (oggi scomparsa, nel lato nord est) situate in quota.

Analoga a questa era l'altra torre situata a breve distanza sull'angolo esterno della chiesa.

Infine, all'interno del recinto si trovava il cassero in cui dimorava il castellano che comandava il presidio e vi erano custodite armi e vettovaglie.

Le armi di cui la guarnigione poteva disporre erano prevalentemente costituite da balestre, balestre gros-

Padule di Fucecchio, a cura di A. Prosperi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, pp. 35-62.



- Mura
- Probabile area della cittadella
- A Torre delle "Murina"

■ Ipotesi ricostruttiva del circuito murario; la rocca eptagonale all'interno della vasta area della cittadella, confinante con le mura

se, verrettoni e quadrelli, mentre corazze, scudi e barbute costituivano il corredo di difesa personale.

Anche i fanti avevano le loro abitazioni nella rocca, in case che occupavano il vasto spazio interno al recinto; non mancavano poi la cisterna, il forno e probabilmente il mulino per assicurare la sopravvivenza dei difensori in caso di assedio.

Lo stato delle fortificazioni e dell'armamento della rocca è precisamente descritto dagli Ufficiali delle Castella inviati da Firenze, nel 1366: "Detto dì (24 gennaio 1366, ndr) provveduta la rocca di fuori comandamo che tutti gli stecchati / si riconciassero infra due mesi alla pena di lire mille / anche tralla Borzalotti e lla Cianbottina si faccia una bertescha / anche alla Benvenuti si faccia una bertescha / anche alla porta della Montaletti si faccia una bertescha ella porta / si fortifichi d'alchuno pialaccio/ anche si fortifichi la ber-

tescha della Reale / anche alla Gontolini si faccia una bertescha / anche alla porta del Vicino si faccia una bertescha / anche sopra il muro che allato alla porta del Vicino si faccia un parapetto / anche alla porta del Ruffo si faccia una bertescha e tra Ruffo e 'l Vicino / si facciano ventiere però che v'è il muro molto basso / anche alla porta della Guerruccia si faccia una bertescha o vero / si rifaccia il muro o voglono il parapetto / anche providono alla mostra degli huomini da Monte Vettolino che / ciascheduno di loro avesse quattro pezzi darne cioè cervelliera lancia / o ver balestro pavese o vero rotella spada o vero coltello e in fra tutti avessero / corazze L o vero coretti in fra XV di prossimi che vengono alla pena per / ciaschedun pezzo di lire X/ anche che nella chamera dell'arme del detto comune avesse

XV pavesi



■ Porta Barbacci o del Vicino, vista interna; l'apertura a pieno centro è coperta da volta a botte ricavata nello spessore murario. La porta era difesa da una torre elevata oggi scomparsa

X corazze
X barbute o vero elmi
X balestre fornite di corde e di maestre
X crocchi
V cento (cinquecento, ndr) verettoni
VI lumiere
II cento (duecento, ndr) panelli
III scuti

Elle predette chose chomandamo essere aute per lo detto comune e huo/mini di quello in fra qui e XV di prossimi che verano alla pena di lire M (ille) / per ciascheduna delle dette chose che mancassero.

Memoria che 'l muro allato alla porta a Malvicino si vole / rifare ch'è in torno di XXX braccia scortecciato e con poca spesa si rifarà" (c. 60v).

Alle carenze delle cortine murarie si aggiungeva uno stato piuttosto precario della rocca: "fumo nel chas-



■ Porta del Cantone. L'apertura ad arco a pieno centro realizzato in conci regolari di pietra arenaria dava accesso diretto alla cittadella; porta e torre sono state incorporate nella villa medicea (oggi Borghese) voluta dal granduca Ferdinando I

sero di Monte / Vettolino evi castellano Giovanni di Bartolo Bonarli aveva i fanti / troviamo che nelle chase della detta rocca piove per tutto / enfracidasi e guastasi tutte le chose che dentro vi sono / et avi il fornimento che vide essere per lo detto comune di Monte Vettolino / salvo chano a rinovare certe cose / anche troviamo che non v'è stipe che v'è di gran bisogno / anche troviamo che non v'è balestro che non sia guasto e rotto / evi il saettamento ma voresi riconciare o rinponere / non v'è bombarda né balestro grosso evi il tornio ma è sconcio / anche troviamo che a lato al chassero è una chasa onde che si può salire / in sulle mura del chassero e più volte s'è provveduto si levi dallato al detto / chassero e poi non se levata dicesi perche que chi ve n'a spesi denari voresi levare" (c. 61r).

Non si ha notizia del ripristino delle difese ordinato dagli Ufficiali, ma si può constatare come con il passa-



Campanile già torre, particolare dell'archivolto per l'accesso alla cittadella (scomparsa)

Nella pagina a fianco, il campanile della chiesa dei S. Michele e Lorenzo già torre difensiva della porta di accesso alla cittadella

re del tempo e i mutamenti territoriali in atto conseguenti all'espansione fiorentina verso ovest, castelli e rocche di Montalbano e Valdinevole fossero sempre meno interessati da interventi di aggiornamento o comunque adatti a mantenerne l'efficienza.

Una ultima stagione di interventi alle strutture difensive si verificò tra 1496 e 1501 anche a seguito della recrudescenza di conflittualità fra fazioni cittadine pistoiesi (Panciatichi e Cancellieri) e delle ripetute incursioni nel contado pistoiese; il comune di Montevettolini si era affrettato a predisporre un rapido intervento di manutenzione e ripristino di mura, torri e porte¹⁵. Così il 12 gennaio 1496 il comune aveva

eletto “gli Ufficiali presenti et quelli che per li tempi saranno insieme con Ser Tomaso Bargellini, Michele di Nicholo et Jacopo d’Antonio habino piena autorità potestà et balia quanta ha tutto al presente comune di poter fare rimurare e rassettare la cittadella del comune et possino trarne el legname et calcine dove ne fusse e andare et mandare dove bisognasse per havere artiglieria di potersi difendere et al tempo che mettessino loro o altri per loro siano pagati dal comune”¹⁶.

Il 3 gennaio 1500 (*St. Fior.*) venivano eletti cinque uomini nelle persone di Michele di Niccolò, Bernardino di Checho, Bartolomeo di Piero Jacopi, Christofano di Bartolomeo e ser Tomaso Bargellini cancelliere del comune, “e quali cinque uomini feciono sindachi e procuratori di decto comune e potere prevedere di fare aconciare le mura di decto castello et rifare le porte et ogni acconcime opportuno et così alla roccha et cittadella di detto castello”¹⁷.

Da questa data in poi le strutture difensive vengono progressivamente dismesse e si verifica un lento processo di ridefinizione dei manufatti e degli spazi ineditati concessi in uso a privati; il 22 agosto 1537 gli Ufficiali del comune autorizzavano “Ser Baptista Bargellini di poter andare Firenze alli capitani di parte e a ogni e qualunque altro magistrato dove bisognasse per conto della Rocha ovvero cittadella di detto comune con cercare di rinsignorirsene e pagare quella tassa che paghano a detto affitto quelli della Stufa”¹⁸.

Intanto le ripe e i fossi esterni alle mura erano concessi in godimento “in perpetuo a Ser Domenico Bargellini e suoi eredi prati e fossi di fuori delle mura dalla porta alla Montaletti per insino alla rocha dello sperone con questo che habbia a fare orti e tutto quello che a lui ne modi diversi si da parere e piacere”¹⁹.

Per il castello aveva inizio una stagione di importanti mutamenti che vedevano protagonista la presenza e la proprietà fiorentina e infine granducale con la grande villa che andava ad occupare l'area della ormai dimenticata fortezza.

CARATTERI INSEDIATIVI

Il circuito murario di notevole ampiezza e la rocca imponente posta alla sommità dell'altura proteggevano un abitato variamente distribuito fra aree inedificate e

16. ASCM, *Montevettolini* n. 221, c. 156r.

17. ASCM, *Montevettolini* n. 221, c. 210r.

18. ASCM, *Montevettolini* n. 224, c. 2v.

19. *Ibidem*, c. 15r.

15. Archivio Storico Comune di Monsummano (d'ora in avanti ASCM), *Montevettolini* n. 221, c.154r, 154v, 174v, 210r.





Chiesa dei S. Michele e Lorenzo, antica facciata; a destra, tracce del campanile (già torre) oggi ribassato e incorporato nella chiesa



Via della Costa, una delle direttrici di pendio su cui prospetta un'edilizia che mantiene caratteri di impianto medievale

spazi ortivi, che si disponeva "a ventaglio" seguendo il declivio sud-ovest che guarda la vallecchia della forra di Belvedere e riguarda l'alto colle di Monsummano²⁰.

Il tessuto edilizio si concentrava in prossimità della Piazza (oggi piazza Bargellini) su cui insistevano la chiesa dei S. Michele e Lorenzo e il Palazzo Comunale e da cui si accedeva, attraverso la torre-porta, alla rocca che occupava un ampio spazio e si andava a saldare con la cortina muraria alla Porta del Cantone (est).

La chiesa aveva la facciata rivolta ad occidente e presentava sulla piazza il fianco destro che si saldava in corrispondenza della zona absidale con la torre della rocca, trasformata poi in campanile²¹.

Il Palazzo Comunale presentava una struttura semplificata, munita di torre di cui restano tracce parziali; al piano nobile si aprono finestre monofore a pieno cen-

20. G. C. Romby, *Disegno insediativo e forma urbana*, in *Vivere dentro le mura*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2004, pp. 31-72.

21. La attuale configurazione della chiesa è conseguenza della progressiva dismissione della rocca; la facciata originaria era fiancheggiata a sinistra dal campanile (oggi ridotto e facente parte del corpo ampliato della chiesa); la loggia che prospetta sulla piazza Bargellini è citata negli Statuti del 1410.

Nella pagina a fianco, la torre delle "Murina" caratterizzata dall'impianto pentagonale rappresenta un efficace aggiornamento delle strutture difensive del castello

tro, incorniciate da conci in pietra calcarea bianca che introducono una nota decorativa e di colore nel paramento di pietra arenaria.

Il settore urbano delimitato dalla Piazza, la via del Crociale (già via Piana), la via della Costa e la via S. Bartolomeo era caratterizzato da un tessuto edilizio costituito da unità abitative che presentavano fronti stradali di limitate dimensioni e si sviluppavano piuttosto in profondità; vicoli, chiassi e chiassuoli permettevano una articolazione dei percorsi e dei collegamenti fra unità immobiliari e favorivano una sorta di privatizzazione "familiare" dello spazio urbano²².

Nella via del Crociale (già via Piana) che procedeva ad andamento curvilineo seguendo in piano il declivio

22. G. Baronti, *Montevettolini*, cit., p. 26, n. 2; G. C. Romby, *Il castello di Montevettolini tra medioevo ed età moderna, sec. XIV-XVI*, in *Il castello di Montevettolini in Valdinievole*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2010, pp. 25-41.





In alto, particolari delle finestre, rispettivamente monofora (a s.) e bifora (a d.) aperte a seguito della trasformazione della torre della cittadella in campanile; a sinistra, torre campanaria della chiesa di San Michele e Lorenzo, particolare con insegna araldica (a.s.) del comune di Montevettolini, al centro lo stemma Medici

Nella pagina a fianco, ex palazzo comunale; l'edificio incorpora una torre (a d.) probabile presidio della piazza oggi Bargellini

A pagina 122, L'innesto di via del Crociale (già via Piana di sopra) con via della Costa ed un caratteristico edificio di impianto medicinale





■ Villa medicea (oggi Borghese), prospetto su via del Portone; i due baluardi pentagonali che fiancheggiano l'ingresso rimandano a modelli buontalenti evocando le strutture difensive più moderne

■ Via dei Palazzi; tracce di strutture medievali

collinare, le costruzioni si alternavano a spazi ineditati e solo in corrispondenza delle brevi e ripide arterie stradali che collegavano con la via Piana di Sotto (oggi via della Gita) si verificava una concentrazione di costruzioni.

Anche la via Piana di Sotto si sviluppava anularmente, seguendo l'andamento collinare e collegava le due porte – del Vicino e Montaletti – e aveva un carattere semi-rurale con un nucleo edificato in vicinanza della Porta del Vicino, attestato attorno ad uno slargo da cui si diramavano brevi stradelli fiancheggiati da modeste abitazioni che costituivano il piccolo borgo semi-agreste di Malacoda. Per altro tutto il lato occidentale del percorso era fiancheggiato da spazi ineditati, parte ortivi e parte utilizzati come “carbonaie” del comune fino a ridosso delle mura ed alla torre dello Sprone o Roccaccia (Torre delle murina)²³.

All'interno dell'abitato erano presenti due “factoi” da olio, a servizio dei frutti dell'agricoltura specializzata collinare; attività che non fossero quelle strettamente legate al lavoro agricolo non sembrano occupare gli abitanti di Montevettolini, ma è pensabile che comunque all'interno del castello fosse presente un artigianato di servizio ed un qualche esercizio commerciale. La disponibilità di ampi spazi ineditati entro le mura poteva assicurare una autonomia alimentare anche in caso di assedio, secondo una consuetudine comune agli insediamenti castellani ed ai borghi fortificati; inoltre l'area di rispetto lungo tutto il circuito murario obbediva alle esigenze difensive e di protezione della popolazione e interessava/tutelava l'integrità di mura e torri nonché il necessario isolamento della rocca che occupava l'estremità nord-est del circuito.

G. C. R.

23. *Ibidem*, p. 32; ASCM, *Montevettolini* n. 224, c. 15r; ASFi, *Capitani di Parte Guelfa* n. bianchi 3, c.262r, 1552; ASFi, *Capitani di Parte guelfa* n. neri

1782, *Memoriali e lettere di Ripe, fossi e carbonaie*, c. 131r, 1573.

Castello di Serravalle

Comune di Serravalle Pistoiese

CONTESTO GEO-STORICO

Due motivi fondamentali hanno contrassegnato la nascita del castello di Serravalle: controllo della viabilità e presidio del confine. Fino dall'età romana il superamento della dorsale del Montalbano trovava nel passo di Serravalle il punto di miglior transito per la grande arteria viaria Cassia-Clodia (II sec. a. C.) che collegava Firenze, Pistoia, Lucca e Luni ed è presumibile che una qualche struttura munita ne presidiasse il tracciato¹.

Più probabile risulta la presenza di una struttura fortificata quando l'avanzata longobarda (sec. VI) in Valdinievole trovò nel Montalbano uno sbarramento verso Pistoia². Un documento del 764 d. C. è l'unica testimonianza di età longobarda relativa alla terra di Serravalle³ mentre notizie più certe e complete risalgono alla seconda metà del XII sec. quando il comune di Pistoia fortificava il passo del Montalbano che separava il suo distretto dalla Valdinievole: pertanto il castello rappresentava un avamposto cittadino in un territorio dominato dalle grandi famiglie feudali e venne ad assumere un ruolo egemone nel processo di conquista del *districtus pistoriensis*⁴. Parte integrante del territorio comunale pistoiese, Serravalle è menzionata come castello nel trattato di pace (20 Aprile 1179) tra Pistoia e Montecatini; da questo documento e dal capitolo 42

dello *Statuto del Podestà* di Pistoia (1162-1180), si ha conferma che il castello, abitato da un numero consistente di uomini, era ben fortificato e circondato da mura merlate⁵.

I lavori di costruzione erano stati avviati parecchi decenni prima con successive fasi di intervento; come primo provvedimento di difesa fu costruita una torre in posizione isolata, che poteva dominare sia la zona del valico sia la contigua media valle della Nievole stretta tra i colli di Monsummano Alto e di Poggio alla Guardia. La torre è già citata nel *Breve dei Consoli* (1140 c.) quando il console pistoiese s'impegnava ad utilizzare la struttura per un servizio continuato di guardia e di avvistamento⁶.

Accanto alla torre fu costruita, in epoca di poco successiva, una rocca in cui si apriva una porta detta della Castellina dal nome del villaggio posto a nord-est della torre. Verso la metà del secolo XII la torre e la rocca dominavano isolate la collina pressoché disabitata e solo più tardi (1150-1175 c.) si dette corso alla costruzione delle case nelle quali si insediarono i nuovi castellani e nello stesso periodo si avviò la costruzione delle mura che dovevano progressivamente sostituire le palizzate in legno. Le mura erano completate da due porte, rispettivamente difese da una torre: la porta di Nievole, nella parte più bassa del castello e, nella parte più elevata del circuito, quella di S. Andrea probabilmente coincidente con la porta già esistente di Castellina (nel XIV secolo intitolata a S. Maria)⁷.

1. G. Berti, *Tracce di centuriazione romana nel territorio pistoiese*, in «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXVII, 1985, pp. 3-26; G. Ciampoltrini, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, in «Studi Classici Orientali», 31, 1981, pp. 41-55; F. Capecci, *Antichi tracciati viari da Serravalle ai valichi appenninici*, in *Il paesaggio e la sua immagine*, ciclo di incontri ottobre-dicembre 1997, Serravalle Pistoiese 1997, pp. 15-23.

2. N. Rauty, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell'alto Medioevo*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del convegno, Fucecchio, 19 maggio 1985, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986, pp. 7-23; Id., *Serravalle dalla origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1988.

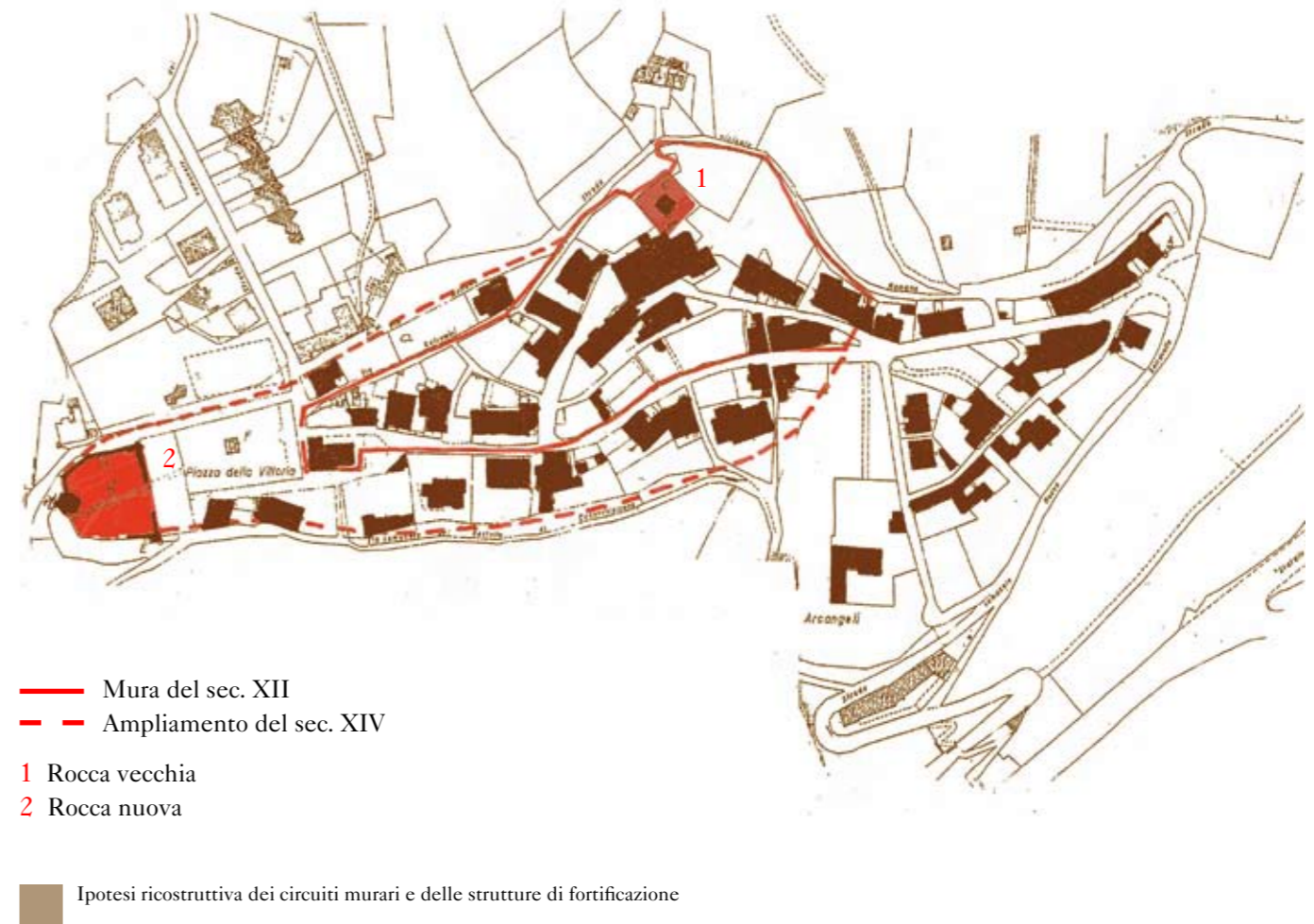
3. Regesta chartarum pistoriensium, *Alto Medioevo (493-1000)*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1973, p. 9; L. Fiaschi, *Serravalle Pistoiese storia, arte, ambiente*, Firenze, Nencini, 1990.

4. G. Francesconi, *Il Districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 110-115.

5. *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli (1140-1180). Statuto del Podestà (1162-1180)*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Comune di Pistoia – Società Pistoiese di Storia Patria, 1996.

6. *Ibidem*, *Breve dei consoli*, capitolo B. 45, pp. 176-177, «Per tutto il periodo del mio mandato sceglierò cittadini pistoiesi di buona reputazione che siano adatti per fare la guardia di giorno e di notte alla torre di Serravalle».

7. N. Rauty, *Serravalle*, in *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli, G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria – Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2006, pp. 321-339.



Se la torre e la rocca occupavano il margine più elevato del colle, l'abitato compreso nel circuito murario si estendeva per una ridotta area e includeva la chiesa di S. Michele; intorno al 1240 il castello contava 183 nuclei familiari.

Negli ultimi decenni del XIII secolo Serravalle venne eletta sede di Podesteria mentre si confermava l'interesse di Pistoia per quello che continuava ad essere visto come uno dei più importanti castelli al confine con i territori della repubblica di Lucca. Le attenzioni e le preoccupazioni del comune di Pistoia si rivelarono in tutta la loro concretezza nel giugno 1302 quando Serravalle venne assediata dalle forze fiorentine e lucchesi alleate contro Pistoia e il 6 settembre le truppe lucchesi capitanate da Moroello Malaspina prendevano possesso del castello; così per circa un trentennio, Serravalle divenne parte del sistema di castelli della Repubblica di Lucca e il triangolo Serravalle-Montecatini-Monsummano-Montevettolini garantì la sicurezza dei confini orientali del territorio lucchese for-

mando un fronte invalicabile per le armi fiorentine⁸. In conseguenza della riorganizzazione dei confini orientali dello stato lucchese, si procedette a un aggiornamento delle strutture difensive con la ricostruzione e/o costruzione di circuiti murari, l'innalzamento di torri e l'edificazione di rocche adatte alle tecniche di difesa e offesa più avanzate.

All'interno dei castelli di confine si andò definendo una certa diversificazione: Serravalle e Monsummano accentuarono il carattere difensivo-militare che era stato all'origine del rispettivo impianto, mentre per Montecatini e Montevettolini la funzione militare si combinava con la presenza di attività commerciali all'interno del circuito fortificato⁹.

8. G. C. Romby, *Le forme della difesa: insediamenti e strutture fortificate*, in *Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2002, pp. 53-85.

9. J. A. Queirós Castillo, *La Valdinievole nel medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa, ETS, 1999; G. C. Romby, *Forma urbana e qualità architettonica*, in G. C. Romby, R. Chiti, P. Peri, *Serravalle*



Rocca vecchia, resti della porta

Nella pagina a fianco, rocca vecchia, porta di accesso. Realizzata in materiale misto come le mura

Così, quando si trattò di rivedere le difese di Serravalle e Monsummano, la repubblica di Lucca non esitò ad introdurre le strutture difensive più avanzate della tecnica costruttiva militare come le torri poligonali (pentagonale a Monsummano, esagonale a Serravalle) a saliente esterno, che allontanavano e limitavano l'effetto dei proiettili e contribuivano a rendere più solide le cortine murarie mentre permettevano un controllo più ampio del campo visivo e perciò una più allargata copertura difensiva.

Nelle difese di Serravalle «i lucchesi vi feciono una nuova forte rocca dalla parte loro di Valdinevole e uno grosso muro dalla rocca vecchia di qua ov'è la pieve alla nova, per tenere meglio il detto castello a loro ubbidienza»¹⁰.

Pistoiese un castello e il suo territorio, Pistoia, Pretesto-Settegiorni editore, 2008, pp. 41-77.

10. G. Villani, *Cronica*, Firenze 1823, (rist. anast. Roma, Multigrafica, 1980), VIII, p. 52.

La rocca nuova andava a occupare la sommità collinare a occidente, verso la Valdinevole, e si configurava come una struttura in qualche misura indipendente dalle mura e dalla rocca esistente, e una volta compiuta venne dotata di guarnigione autonoma e del relativo castellano.

Nel XIV secolo Serravalle si trovò ancora al centro delle vicende militari e dei conflitti che videro impegnate le repubbliche di Firenze e Lucca e il comune di Pistoia; nel 1314 il castello fu ripreso dai pistoiesi di parte bianca sostenuti da Uguccione della Faggiola e divenne un'importante base militare durante la campagna militare di Castruccio Castracani contro Firenze.

Scomparso Castruccio (1328) e fallito il tentativo di autonomia della Valdinevole (1329) Serravalle e i castelli del Montalbano, acquisiti definitivamente da Firenze (1343), entrarono a far parte di un sistema di insediamenti fortificati che si estendeva dal Valdarno per arrivare fino a Pescia.





Rocca vecchia, resti delle strutture difensive prossime alla torre "del Barbarossa"

Nella pagina a fianco, la torre "del Barbarossa", si innalza per oltre 30 m. sul punto più elevato del rilievo collinare; la quasi completa mancanza di aperture testimonia della funzione difensiva mentre le mensole in pietra della sommità richiamano l'apparato ligneo a sporgere che doveva alloggiare gli armati

Una volta consolidatosi il disegno del confine fiorentino-lucchese, nei castelli vennero avviati interventi di ripristino e adeguamento delle fortificazioni; nel 1382 il castello era descritto «con circuito delle mura e con torri circondate da altre mura, e con due porte che permettono di entrare ed uscire dallo stesso castello, una delle quali è chiamata porta Santa Maria e l'altra porta della Nievole. Con due rocche, una delle quali è detta rocca vecchia, con fortilizi, torri, e mura. La rocca vecchia, entro la quale è una cisterna o pozzo, confina con la chiesa o pieve di S. Stefano e con terre e prati demaniali del castello e del comune di Serravalle. La rocca nuova confina con la porta della Nievole e sugli altri lati con terreni del comune di Serravalle. Palazzo nel quale risiede il podestà del castello di Serravalle, con una piccola casa contigua, ove dimorano i custodi notturni, confinato dalla piazza sul lato inferiore, da una via sull'altro lato. Presso questo palazzo, dalla parte superiore, vi è un androne murato, che dà accesso al campanile della chiesa pievana, sul quale stanno i

custodi notturni, collegati a voce agli altri custodi che pattugliano le mura del castello»¹¹. Venuta a cadere la funzione difensiva, nel corso del XV e XVI secolo, le strutture fortificate sono state progressivamente dismesse, e costituiscono, oggi, una significativa emergenza paesaggistica.

STRUTTURE FORTIFICATE

La torre "del Barbarossa" e la rocca vecchia

Le strutture fortificate più antiche, occupano la sommità della collina, e possono risalire alla prima metà del XII secolo quando i Consoli pistoiesi fecero costruire una torre isolata che poteva dominare sia il valico sia la contigua media valle della Nievole (tra il colle di Monsummano e Poggio alla Guardia).

Alla torre, già citata nel 1140 (*Breve dei consoli*) si era aggiunta la rocca, edificata in epoca di poco successiva, nelle cui cortine si apriva la porta della Castellina a

¹¹. N. Rauty, *Serravalle dalle origini*, cit., p. 30.



Porta della Gabella, esterno. La porta si apre in prossimità della Rocca nuova e presenta un'accurata finitura dell'arco a pieno centro realizzato in conci regolari di pietra arenaria



Porta della Gabella, interno. L'archivolto ricavato nello spessore murario conteneva il portone ligneo che si apriva dall'alba al tramonto



Rocca nuova, veduta esterna delle mura della rocca



Rocca nuova, torre angolare a base quadrata. La grande apertura della muratura consentiva l'accesso alle mura degli armati

nord-est. Nella costruzione del castello si possono distinguere due fasi: in una prima fase fu scavato il fossato e fu espropriata l'area così delimitata, e in una seconda fase si procedette alla ripartizione delle terre in piccoli lotti che furono poi ceduti a coloro che s'impegnavano a costruire una casa e ad abitare nel castello¹².

Il fossato costituì una prima linea di confine, ma fu certamente integrato da una sorta di palizzata che costituì una struttura difensiva precaria in attesa della costruzione delle mura. Tra 1150 e 1175 si dette corso alla costruzione delle case e si avviò la costruzione delle mura che dovevano progressivamente sostituire la palizzata e nel 1179 le mura merlate erano in fase di ultimazione. Nelle mura si aprivano due porte, ciascuna difesa da una torre di guardia costruita secondo le tecniche militari del tempo con tre soli muri di pe-

rimetro, aperte cioè sul lato interno. Delle due porte quella di Nievole era posta nella parte più bassa del castello (oggi ancora visibile nella zona contigua alla rocca nuova), mentre la seconda porta detta di S. Andrea, poteva coincidere con quella già detta della Castellina. Tra 1179-80 il castello risulta ormai completato con torre, rocca, mura merlate, porte e torri di guardia ed all'interno case di abitazione e orti. Elemento emergente della fortificazione era la torre che svolgeva la funzione di mastio e custodiva le scorte di viveri necessarie per la sopravvivenza degli uomini di guardia per almeno un mese. La torre si innalzava per oltre 30 m. su una base pressoché quadrata con il lato pari a m. 7,10 circa ed uno spessore murario alla base di m. 2,30¹³.

Le murature sono realizzate con un paramento esterno

in conci squadrati di pietra calcarea bianca (alberese) e nucleo centrale a sacco; inoltre lo spessore murario, procedendo in elevazione, è soggetto ad una progressiva rastremazione in corrispondenza degli appoggi dei solai interni in legno.

L'accesso all'interno era assicurato da una porta posta a m. 5,20 di altezza da terra ed a cui si doveva giungere con scale mobili; a questa quota si trova il pavimento del primo livello, posato su volta a botte con botola/caditoia centrale.

La sommità della torre era "armata" secondo la consuetudine, con strutture a sporgere in legname come la bertesca della faccia nord sorretta da mensoloni in pietra serena.

Le torri che presidiavano il recinto murario anche se non raggiungevano l'altezza del mastio, non erano da meno in quanto a robustezza ed accuratezza di esecuzione come si può notare nella odierna torre campanaria della pieve di S. Stefano che faceva parte della struttura fortificata originaria; la torre presenta una

base quadrata ed un impaginato murario di pietra calcarea bianca (alberese) squadrata a conci regolari ed un nucleo a sacco.

Il modificarsi delle esigenze militari e della dimensione dell'abitato comportarono la realizzazione di un bastione sul fronte verso valle, la sopraelevazione della torre fino ai circa 40 m. attuali; inoltre all'interno delle mura era presente una cisterna che forniva l'acqua alla fortezza e al borgo.

Pistoia esercitò un impegno costante per mantenere l'efficienza del castello anche fornendo indicazioni dettagliate sulle mansioni e l'attività del Podestà in relazione alla fortificazione del castello¹⁴.

12. N. Rauty, *Il castello di Serravalle negli Statuti pistoiesi del secolo XII*, in *Il paesaggio e la sua immagine*, Comune di Serravalle Pistoiese, ciclo di incontri, ottobre-novembre 1998, pp. 7-8.

13. L. Marchetti, *Le strutture difensive: problemi di conservazione e restauro*, in *Il paesaggio e la sua immagine*, Comune di Serravalle Pistoiese, ciclo di incontri ottobre-dicembre 1995, pp. 5-9.

14. *Statutum Potestatis Comunis Pistorii anni MCCLXXXVI*, Ludovicus Zdekauer, Mediolani, Hoepli, 1888, ora in *Statuti Pistoiesi del secolo XIII*. Studi e testi a cura di R. Nelli e G. Pinto, III, *Statutum Potestatis Communis Pistorii (1296)*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002; *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli (1140-1180). Statuto del Podestà (1162-1180)*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Comune di Pistoia - Società Pistoiese di Storia Patria, 1996.



In alto, sinistra, rocca nuova, torretta pensile a base pentagonale. L'apparecchio murario molto curato utilizza la pietra arenaria e calcarea e, per pochi elementi, il laterizio; a destra, rocca nuova, torretta pensile a base pentagonale. L'apertura che consentiva l'accesso diretto dalle mura presenta un arco a pieno centro realizzato in laterizio



Nella pagina a fianco, rocca nuova, torretta pensile a base pentagonale. Le torrette innalzate agli angoli della rocca alloggiavano le guardie e costituivano elementi di irrobustimento delle mura.

Al momento del suo insediamento il Podestà doveva giurare di difendere il castello e le fortificazioni assicurando una guardia armata giorno e notte e consegnando la custodia di torri e porte a persone di provata fedeltà e lealtà nei confronti del comune pistoiese. Inoltre era compito del Podestà favorire la residenza di abitanti all'interno del castello anche concedendo facilitazioni per la costruzione e riparazione di case che comunque non potevano superare l'altezza di venti piedi, per ovvi motivi di sicurezza; dettate da esigenze di sicurezza erano anche le norme che prevedevano l'abbattimento di alberi più vicini di 4 braccia alla mura castellane.

La rocca nuova

La costruzione della rocca nuova di Serravalle era stata decisa subito dopo il durissimo assedio condotto dalle forze fiorentine e lucchesi al castello considerato il cardine della difesa di Pistoia; nel giugno 1302 il castello era stato isolato dagli assediati costruendovi intorno uno steccato che sbarrava tutte le vie di accesso e rendeva impossibile qualunque sortita. Dopo un assedio che aveva impegnato tutti i mesi estivi, il 6 settembre 1302 i difensori si erano arresi a Moroello Malaspina, comandante delle truppe assedianti¹⁵. Con la edificazione della rocca nuova l'insediamento castellano subì una radicale trasformazione; la roc-

15. *Storie Pistoiesi*, a cura di S. A. Barbi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, V, Città di Castello, Lapi, 1907-27.



Rocca nuova, torre esagonale particolare del basamento gradonato



Rocca nuova, torre esagonale e parte del circuito murario

Nella pagina a fianco, rocca nuova, torre esagonale

ca voluta dai lucchesi, andava ad occupare il versante collinare rivolto verso la Valdinievole e con la sua estensione produceva un ampliamento che rendeva pressochè doppio l'impianto urbano.

Inoltre si trattava di una struttura fortificata in certo qual modo indipendente dalle mura e dalla rocca esistente, anche se si dovette procedere alla costruzione di parte del circuito murario per arrivare alla saldatura con le strutture già esistenti.

Per altro, una volta compiuta, la rocca nuova venne dotata di guarnigione autonoma e del relativo castellano.

Nel panorama delle difese castellane della Valdinievole la rocca era comunque una struttura innovativa¹⁶.

Il perimetro disegna un poligono irregolare (esagono) con un andamento a cuneo (che segue la morfologia del terreno) in cui la parte a puntone rivolta verso la

Valdinievole è resa più robusta da una torre esagonale a saliente esterno posta a cavaliere delle cortine. Nel lato maggiore del poligono, rivolto verso l'abitato, si apriva la porta di ingresso alla rocca, mentre sugli angoli si innalzano due torrette rispettivamente pentagonale (a nord) e quadrangolare (a sud).

La connessione tra la rocca nuova e la vecchia doveva essere assicurata da una robusta cortina che incorporava spazi inediti destinati a una lenta saturazione.

La torre esagonale (lato di m. 6, h=30 m. circa) presenta un paramento esterno in conci di pietra calcarea (travertino) ben squadrate e di dimensioni regolari (altezza dei conci compresa tra 20 e 28 cm., larghezza tra 22 e 45 cm.); alla base sono presenti tre riseghe che ampliano e irrobustiscono la struttura svolgendo una funzione

16. F. Redi, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze, Edifir, 1989.





Rocca nuova. La porta aperta alla base della torre esagonale fa parte di un intervento successivo

simile a quella della scarpa, utilizzata dalla metà del XV secolo per migliorare la resistenza ai proiettili della parte bassa della cortina muraria. Ai piedi della torre si apre una porta realizzata con arco a pieno centro impostato su mensole modanate; sia l'arco che i piedritti utilizzano conci di travertino perfettamente squadri e lisciati come quelli che si trovano negli angoli delle cortine prossimi alla torre esagonale (ovest).

Per altro tutto il paramento della cortina è realizzato in pietra macigno con frequenti pezzi di alberese, rari elementi di travertino e altre rocce; le bozze e ciottoli fluviali in macigno sono spaccati a mazzetta, disposti a corsi sub-orizzontali frequentemente sdoppiati e ripianati con zeppe e ampi letti di malta di calce.

Le poche aperture rispecchiano la tipologia delle feritoie arciere realizzate mediante la combinazione di elementi lapidei standardizzati o di pezzi speciali; i vani corrispondenti nel fronte interno sono ricavati

nello spessore murario e presentano archetti a pieno centro realizzati in laterizio e pareti fortemente strombate.

Il coronamento delle murature doveva essere merlato e comunque dotato di apparati a sporgere lignei; nel lato sud compaiono tracce di archetti pensili a pieno centro, realizzati in laterizio, utilizzati come sostegno del camminamento.

Le torrette pensili innalzate sul lato est sono impostate su archi angolari a tutto sesto e presentano un paramento in pietra macigno misto ad alberese; aperture a pieno centro con arco realizzato in laterizio sono presenti sui due lati della torretta pentagonale in corrispondenza dei camminamenti alla sommità delle cortine.

Nel perimetro murario si aprivano due porte: la porta a Nievole (o della Gabella), posta nella parte più bassa del castello (lato sud) contigua alla rocca nuova, e l'altra detta di S. Andrea, nella parte più elevata del circuito murario (forse coincidente con l'archivolto della torre campanaria della pieve di S. Stefano).

La porta della Gabella è realizzata con arco a pieno centro impostato su mensole modanate in travertino come i piedritti frammisti a macigno; la protezione della porta era assicurata da una torre soprastante.

Torri e mura erano poi dotate di numerose bertesche in legno che miglioravano l'apparato difensivo a sporgere; il cassero della rocca nuova era dotato di tre bertesche, una delle quali a guardia della porta¹⁷.

CARATTERI INSEDIATIVI

I tracciati viari di Serravalle uniscono il nucleo sorto a ridosso della prima struttura fortificata (rocca vecchia) e comprendente la pieve di S. Stefano e il Palazzo Podestarile, con il percorso più a valle che conduce alla rocca nuova che sorge, isolata da costruzioni, sullo sperone collinare che guarda il lucchese e la Valdinievole.

Si sviluppa al livello più elevato dell'abitato la pseudo piazza di Serravalle, a impianto triangolare allungato con la base occupata dalla chiesa di S. Stefano; il Palazzo Pubblico occupa il lato destro mentre il lato opposto è chiuso dalla cortina di abitazioni.

Al Palazzo "in quo habitat potestas" del castello di Serravalle era affiancata una "domunchula ubi moratur custodes nocturni" e un "androne undique muratum", una sorta di corte murata che permetteva il

17. G. C. Romby, *Le forme della difesa*, cit., pp. 59-64.

collegamento diretto col campanile della pieve che serviva anche come torre di guardia notturna¹⁸.

All'interno del castello il tessuto abitato si distribuiva in maniera diversificata e presentava una articolazione che teneva conto delle caratteristiche morfologiche e della ubicazione più o meno prossima alle mura e rocce, nonché della maggiore o minore disponibilità di spazio per eventuali annessi.

I nuovi spazi messi a disposizione dall'ampliamento murario trecentesco furono interessati gradualmente dalle costruzioni. Per favorire l'edificazione e il popolamento coloro che intendevano risiedere "familiariter" nel comune di Serravalle vennero esentati per un anno da tasse ed oneri; dopo tale periodo i nuovi residenti erano iscritti alla custodia diurna e notturna e potevano usufruire della razione di sale; dopo due anni erano tenuti a pagare le tasse come i serravallini¹⁹.

Così in corrispondenza del costruito più antico intorno alla pieve di S. Stefano, lungo la via S. Lodovico e intorno alla via Cappelli le costruzioni si allinearono lungo le direttrici stradali con fronti piuttosto stretti che restituivano il processo di definizione dei lotti edificabili attento ad unire funzionalità distributive ed economia dei materiali. Le unità abitative si sviluppavano per non più di due piani oltre il terreno e comprendevano eventuali magazzini, stalle, laboratori o botteghe che si aprivano direttamente sulla strada.

Sulla piazza antistante la pieve di S. Stefano i prospetti delle abitazioni formavano una cortina uniforme e continua che sottolineava la presenza del palazzo podestarile.

La pieve occupava una porzione marginale della rocca vecchia delimitata dalla torre-campanile posta sulla destra della facciata; per altro l'archivolto e la porta posta alla base della torre suggeriscono un possibile accesso alla fortificazione che doveva forse estendersi verso il Palazzo Pretorio, ubicato in modo da collegare le differenti quote della piazza S. Stefano e della via G. Breschi²⁰.

La facciata della chiesa chiudeva completamente a nord la sommità della piazza e si distingueva per di-

18. *Liber censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1915, p. 495.

19. Archivio di Stato di Pistoia (ASPt), *Comunità e podesteria di Serravalle pistoiese* 1, L. V, R.III, c. 56v, *De immunitatem forensium venientum ad habitandum*.

20. Gli ambienti che consentono di saldare le differenti quote altimetriche sono identificabili con le così dette prigioni, oggi con accesso da via G. Breschi, L. Fiaschi, *Serravalle Pistoiese*, cit., p. 36.



Rocca nuova, feritoia ricavata nello spessore murario

mensione e qualità della muratura realizzata in conci accuratamente squadri e rifiniti di pietra calcarea bianca (alberese) simile a quella utilizzata per le torri e mura della prima rocca.

Nelle aree più prossime alle mura le costruzioni si rifecevano e si alternavano ad orti e spazi versi che gli abitanti erano tenuti a coltivare con «caulibus et aliis rebus hortulanis [...] ut in comunis Serravallis abundanter sint de rebus commestilibus»; per la mancanza di coltivazione era prevista un'ammenda di 20 soldi²¹. Le strade e le piazze del castello dovevano essere mantenute libere da materiali ingombranti²² e tutti gli uomini erano tenuti ad eseguire le opere di manutenzione previste dagli Ufficiali del comune per le strade

21. ASPt, *Comunità e podesteria di Serravalle pistoiese* 1, L. III, R.XIII, c.44r, *De pena non facientis hortum de caulibus et aliis rebus hortulanis*, p. 12.

22. *Ibidem*, L. II, R. XVII, c.38v, *De pena ingumbrandis vias et locos alterius*.



castellane nonché per “stratas, vias, alveos, flumina” fuori del castello; anche in questo caso si applicava un’ammenda pari a 10 soldi di denari per gli inadempienti²³.

Era fatto divieto di circolare per le strade del castello in orario notturno (dopo il terzo suono della campana) come pure di frequentare taverne e osterie che si aprivano lungo le principali arterie stradali, ma una deroga era concessa in particolari occasioni festive come la festa di S. Croce del mese di settembre fino “alle calende di novembre”²⁴.

Era demandata ai castellani la manutenzione del Palazzo Pretorio e per questo ogni anno gli appositi periti stimatori stabilivano le spese da sostenere²⁵.

L’attività agricola caratterizzava il lavoro dei castellani che si dedicavano in particolare alle coltivazioni della vite e dell’ulivo; una attenzione specifica veniva riservata alla produzione dell’olio e i frantoiani erano tenuti a non esigere più di un soldo per ogni “omina” di olio²⁶.

Una norma particolare interessava l’impianto e la coltivazione della vite, secondo la consuetudine maritata a pali e supporti lignei; a tale scopo era permesso agli abitanti del comune di fare legna nella Selva “universitatis” di Agnano e negli altri boschi del comune; pene pecuniarie pari a 2 soldi erano comminate a chi rubava i pali nuovi da vigna²⁷.

All’economia agricola castellana forniva un contributo determinante la produzione cerealicola e, per scongiurare le frodi, i mugnai erano obbligati a tenere “bozzolis sigillatis” col marchio del comune per la misura di una “omina” e un quarto²⁸.

Fra l’ultimo ventennio del Trecento e il primo Quattrocento la popolazione dei comuni rurali pistoiesi precipitò vertiginosamente²⁹ e gli abitanti di Serravalle, Vinacciano, Casale, ebbero un decremento drastico; ma furono soprattutto i primi due a vedere dimezzata la loro popolazione mentre meno drammatica fu la cri-



L’archivolto aperto alla base del campanile della pieve di S. Stefano rende leggibile il processo di accorpamento della torre del primo circuito murario

Nella pagina a fianco, pieve di S. Stefano, facciata e campanile. La chiesa chiude l’invaso triangolare della piazza e incorpora una torre del primo circuito murario opportunamente abbassata; a destra il Palazzo del Podestà

si demografica di Casale che confermava il più generale processo in atto nel contado pistoiese che all’inizio del Quattrocento vedeva la pianura e le basse colline prendere il posto delle medie colline nel primato della densità demografica rurale. Per Serravalle (come per Vinacciano) il processo di depauperamento demico diventerà irreversibile con una progressiva rarefazione dell’abitato castellano.

G. C. R.

23. *Ibidem*, L.III, R.XIII, c.36r, *De poena non euntis ad faciendum laboreria Communis quando prencipiuntur*.

24. *Ibidem*, L.II, R. XV, c.36v-37r, *De pena euntis post tertium sonum campanae et stantis in tabernis*.

25. *Ibidem*, L. V, R.II, c. 55v, *Quomodo Palatium Communis Serravallis manuteneri debet*.

26. *Ibidem*, L. V, R. XI, c. 60v, *De factioanis olei et eorum penis*.

27. *Ibidem*, L. IIII, R. VIII, c. 42v-43r, *De pena furantis cannas vel palos alterius*.

28. *Ibidem*, L.V, R. X, c.60r, *De bozzolis sigillatis tenentis per molendinarios*.

29. D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, Firenze, Olschki, 1972, p. 303.

Castello di Vinacciano

Comune di Serravalle Pistoiese

CONTESTO GEO-STORICO

La ubicazione a mezza costa nel versante nord-orientale del Montalbano e la vicinanza alla città di Pistoia, sono stati i fattori che hanno fatto di Vinacciano uno dei castelli di diretta giurisdizione del vescovo pistoiese; il ricordo di una *curtem Vinathianam* appartenente al vescovo di Pistoia risale infatti al 998, quando l'imperatore Ottone III confermava al vescovo di Pistoia Antonio i possessi fondiari e le immunità. La corte vescovile di Vinacciano si trovava lungo una delle arterie viarie che da Pistoia portavano verso la Valdinievole ed il padule di Fucecchio e costituiva un significativo punto di controllo del margine occidentale, verso Lucca, dei possedimenti vescovili pistoiesi¹. La *curtes* doveva comprendere una struttura fortificata intorno a cui sorgevano poche abitazioni ed un piccolo oratorio intitolato a S. Lucia (incorporato nell'attuale chiesa). Alla fine del secolo XI (1091) è documentata la pieve dedicata a S. Marcello ubicata a sud del castello, in posizione centrale rispetto al territorio del plebato, fra la Stella ed i passi del Montalbano. Nel 1134 la pieve era compresa fra i beni confermati al vescovo di Pistoia Atto dal pontefice Innocenzo II².

Durante il lungo processo di definizione del proprio contado, il comune di Pistoia dovette affrontare a più riprese il vescovo per assicurarsi il controllo delle pendici orientali del Montalbano e dei forti castelli che ne presidiavano strade e valichi; nel 1221 si assicurava l'acquisto del castello di Vinacciano con tutte le sue appartenenze cui fece seguito il trasferimento della chiesa battesimale adattando e poi ampliando il vecchio oratorio di S. Lucia. Di qui il cambio di dedizione della pieve che nelle decime della Tuscia (1276-

1304) è ricordata come *plebes S. Lucie de Vinacciano*³.

Nel 1382 il borgo era munito di una torre, mura e steccati e costituiva uno dei comuni rurali del *Districtus* pistoiese; per l'annuale pegno di fedeltà dovuto al comune di Pistoia il "Castrum Vinacciani et homines dicti castrum annuatim solent et soliti sunt de mense may cuiuslibet anni dare, apportare et tradere officio dominorum anzianorum et vexilliferi justitie civitatis Pistorii pro ipso comuni recipienti unum panerium mangnum ceresarum maturorum et bonorum ad comunem usum hominum"⁴.

Il castello assunse notevole importanza durante le numerose azioni belliche condotte da Ugucione della Faggiola e Castruccio Castracani nei primi decenni del Trecento; più tardi divenne roccaforte dei Cancellieri di Pistoia e durante le violente contrapposizioni interne alla città verificatesi alla fine del Quattrocento, venne dato alle fiamme (1501) dalla parte avversa dei Panciatichi. Infatti come ricorda il Salvi "i Panciatichi [...] andarono all'improvviso verso il castello di Momigno, lo presero e l'arsero. Fecero lo stesso a quello di Vinaccian attaccando il fuoco anche alla chiea nonché a tutte le case che v'erano de' Cancellieri, di maniera che avendosi poco prima i Cancellieri abbruciate le case de' i Panciatichi, restò il castello per quest'ultimo eccidio in tutto arso e distrutto"⁵.

Nella riorganizzazione del pistoiese condotta nel corso del Cinquecento il castello di Vinacciano fece parte della Podesteria di Larciano e nel 1562 contava 54 fuochi per 257 bocche.

Alla pieve dei SS. Marcello e Lucia facevano capo oltre a numerosi oratori pubblici, le chiese parrocchiali di S. Niccolò a Ramini, S. Pietro a Collina, S. Michele

1. *Storia di Pistoia*, I, *Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, a cura di N. Rauty, Firenze, Le Monnier - Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1988, pp. 235, 251.

2. N. Rauty, *La pieve vecchia di Vinacciano*, «Bulettno Storico Pistoiese», LXVIII (1966), pp. 119-126.

3. *Ibidem*.

4. *Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Officina tipografica cooperativa, 1915, p. 496.

5. M. Salvi, *Delle istorie di Pistoia e delle fazioni d'Italia*, T. III, Venezia, per il Valvasense, 1662, p. 33.



La torre e l'annesso palazzo già dei Cancellieri costituiscono gli elementi emergenti del borgo castellano

a Gabbiano; nel 1833 il popolo della chiesa plebana contava 467 abitanti⁶.

STRUTTURE FORTIFICATE

Castello di confine verso i contigui territori di Cecina e Montevettolini (facenti parte fino al 1331 del contado lucchese), era dotato di una torre e circondato da un ridotto circuito murario "castrum Vinacciani cum una turri et aliis muris et stechatis"⁷, secondo una formula che lo accomunava a borghi murati come Cecina, Casale, Montemagno, Castellina *Vallis Arni*⁸.

Alle difese in muratura, torre e mura, si affiancavano strutture realizzate in materiali misti (legno, pietre, terra) a protezione dell'abitato.

La torre, costruita in pietra, ha un impianto pentago-

nale; la muratura è costituita da sassi di arenaria accapazzati e affogati in abbondanti letti di malta mentre in corrispondenza dei flessi sono impiegati blocchi di pietra squadrati e di maggiori dimensioni.

Il coronamento era dotato di apparati lignei a sporgere che crescevano le qualità difensive.

La configurazione pentagonale della torre rende confrontabile la struttura con quella del castello di Monsummano e quella (esagonale) della rocca nuova di Serravalle, anche se l'apparato murario manca di analoghe qualità ed accuratezza di finitura.

Nella muratura si aprivano poche aperture (oggi non distinguibili) e la porta, ubicata in quota in corrispondenza del primo solaio interno.

In tutti i casi la scelta dell'impianto poligonale dà conto dell'aggiornamento delle strutture difensive maturato intorno alla fine del Duecento e i primi anni del Trecento per meglio rispondere al lancio dei proiettili che permetteva di non offrire mai pareti ortogonali al tiro; inoltre l'impianto poligonale consentiva una migliore e più ampia vista sul territorio.

6. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, V, Firenze, Tofani, 1843.

7. *Liber Censuum*, cit.

8. *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier - Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1998, p. 117.



Il palazzo Cancellieri. La contiguità con la torre, la dimensione e la presenza del barbacane rimandano alla qualità di residenza fortificata del complesso; l'ingresso principale sopraelevato rispetto al piano di campagna è raggiungibile dall'interno

Nella pagina a fianco, pochissime aperture fra cui la porticina aperta in quota testimoniano della funzione prettamente difensiva della torre



Il grande portone ad arco a pieno centro sormontato dall'insegna araldica della famiglia Cancellieri (un maialino) di Pistoia si apre nel corpo di fabbrica (a s.) della torre

La torre è stata notevolmente rimaneggiata nella seconda metà dell'Ottocento quando il castello divenne proprietà della famiglia Arcangeli di Pistoia; si riferisce a tale momento la realizzazione del coronamento merlato nonché l'apertura ad arco ogivale, in corrispondenza del secondo solaio, che immette nella cappellina, coperta con volta a crociera dipinta con un cielo stellato, che accoglie le tombe della famiglia.

L'apertura si raggiungeva attraverso una scala ed un ballatoio aereo realizzato in ferro.

Alla torre doveva essere unita una residenza di cui rimangono tracce, mentre risale al XVI secolo il grande palazzo edificato dai Cancellieri che costituisce un raro esempio di residenza fortificata di cui restano tracce nel poderoso barbacane (contrafforte) in muratura che si sviluppa lungo tutto il fronte principale dell'edificio.

G. C. R.



Castello di Tizzana

Comune di Quarrata

CONTESTO GEO-STORICO

L'abitato di Tizzana, nel suo nucleo più antico, sorge arroccato sul crinale di una delle estreme propaggini nord-orientali del Montalbano, un rilievo collinare-montano interposto fra la piana pistoiese e pratese, la valle dell'Arno dopo la stretta della Golfolina, le Cerbaie e il Padule di Fucecchio¹.

Il toponimo Tizzana lo annovera Silvio Pieri tra quei vocaboli derivati da nomi di persona in forma primitiva, indicando nel personale «Titius» il prototipo da cui deriva². Ciò potrebbe far pensare ad un insediamento di origine romana del luogo, ma non abbiamo documenti al riguardo che lo possano confermare. Anche il ritrovamento in un'area imprecisata di Tizzana di resti di strutture romane che ne avrebbero potuto attestare la presenza, oggi non è di sostanziale supporto, considerato che non sono rintracciabili³.

Il castello di Tizzana, che rappresenta il fulcro del piccolo borgo posto su un colle a centosessantadue metri di altezza, era situato in posizione strategica, a controllo della valle dell'Ombrone e di una viabilità che localmente insisteva sui collegamenti tra gli insediamenti di pianura e quelli di collina. Si trovava infatti in prossimità di percorsi che muovendo dalla stessa zona di Tizzana e di Seano risalivano il versante del Montalbano andando poi ad intercettare la strada che si snodava lungo tutto il crinale. Quest'ultimo percorso consentiva collegamenti a più ampio orizzonte, in

quanto serviva a raccordare i centri della piana pistoiese con quelli del medio Valdarno e della Valdinievole⁴. Durante il periodo medioevale su questi tracciati viari si vennero attestando enti ecclesiastici con funzioni assistenziali come la canonica di Seano, il monastero di San Martino in Campo, gli spedali di Quarrata, di Tizzana e di Capraia⁵.

Il più antico documento che menziona il castello di Tizzana è una *cartula offertionis* del 1034, rogata all'interno del complesso castellare e con la quale Rodolfo figlio di Pietro dona alla canonica pistoiese di San Zenone una proprietà terriera con «casa et ressorte» prossima alla Bure⁶. Rodolfo, esponente della piccola aristocrazia rurale pistoiese, compare nel sopracitato atto come detentore di possesimi nella zona di Tizzana e dello stesso castello dove solitamente risiedeva e da dove amministrava i propri beni. Nondimeno, come suggerisce Natale Rauty, negli anni della sua maturità Rodolfo potrebbe essersi trasferito in città o vi avrebbe potuto avere una dimora «attratto come altri signori rurali dalle favorevoli condizioni che l'intensa attività di mercato offriva per lo smercio dei prodotti agricoli» e per l'attività finanziaria in genere⁷.

1. Sui caratteri fisici e geologici del Montalbano si veda F. Pardi, *Il Montalbano. Quadro fisico e paesaggistico storico in Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità sostenibilità, società locale*, a cura di P. Baldeschi, Passigli Editori, Firenze 2005, pp. 53-79.

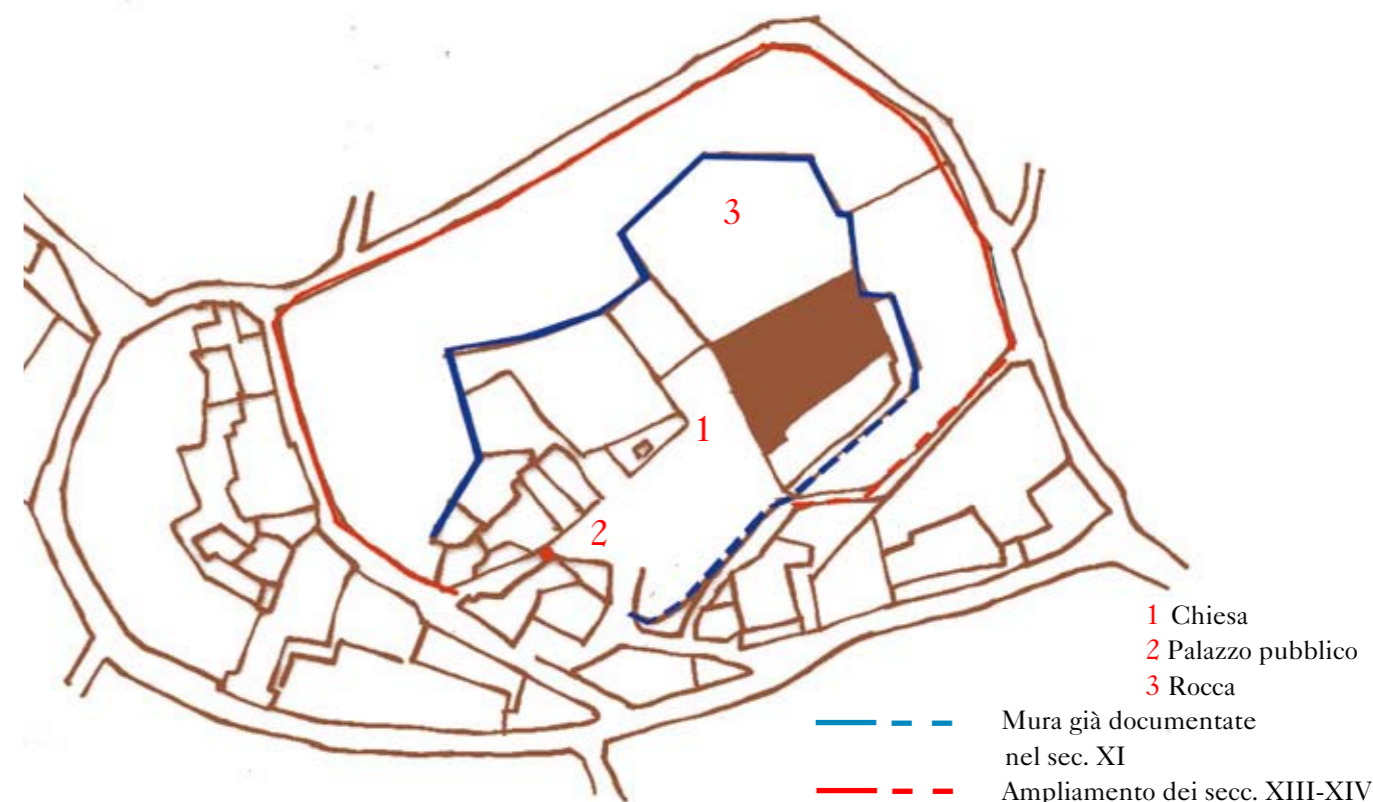
2. Cfr. S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, 1919, p. 112.; si veda anche R. Stopani, *Profilo storico del territorio di Quarrata* in R. Stopani, C. Barni, O. Muzzi, *Quarrata storia e territorio*, Calenzano, FMG Studio Immagini, 1991, pp. 13-75 in part. p. 17.

3. *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli, Roma, 1992, p. 112, n. 53. Tuttavia nella *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, a cura di P. Perazzi, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2010, p. 439, si precisa che non sono verificabili le strutture ritenute di epoca romana segnalate genericamente in località Tizzana nel suddetto *Atlante*.

4. Il processo di costruzione dell'assetto viario pistoiese è abbastanza noto, cfr. sull'argomento *Storia di Pistoia*, I, *Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 366-373; R. Stopani, F. Vanni, *Il Montalbano: un distretto stradale del medioevo*, in «De Strata Francigena», IV/I, 1996, pp. 37-53; *Viam. La viabilità medievale nella provincia di Pistoia. Itinerari storici*, a cura di A. Magno, G. Millemaci, Società Pistoiese di Storia Patria, Beni Culturali / Provincia di Pistoia 27, Pistoia, 1999, pp. 26-27; 36.

5. Inoltre, ad attestare che la zona faceva parte di un sistema viario di una certa importanza, in prossimità dei valichi dei percorsi che risalivano le pendici del Montalbano è documentata l'esistenza di strutture ospedaliere di grande antichità come l'abbazia di San Giusto, lo spedale di Sant'Alluccio e l'abbazia di San Baronto, cfr. M. Baroncelli, *La conformazione spaziale dei plebati del Montalbano come indice dei caratteri della viabilità del comprensorio nel medioevo* in *Dall'Appennino al Montalbano i collegamenti tra la via Francigena e i valichi appenninici al Monte Bardone*, «Quaderni del Centro Studi Romעי», Nuova Serie, III, Poggibonsi, 1998, pp. 17-31; C. Barni, *Fondazioni ospedaliere nel territorio dell'antica podesteria di Tizzana (Quarrata)* in *ibidem* pp. 33-47.

6. Regesta Chartarum Pistoriensium (d'ora in avanti RCP), *Canonica di San Zenone. Secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985, 8, «Fonti storiche pistoiesi» 7), 64. La *cartula offertionis*, del giugno 1034, venne rogata nel «castello de Titiana, iudicaria Pistoriense».



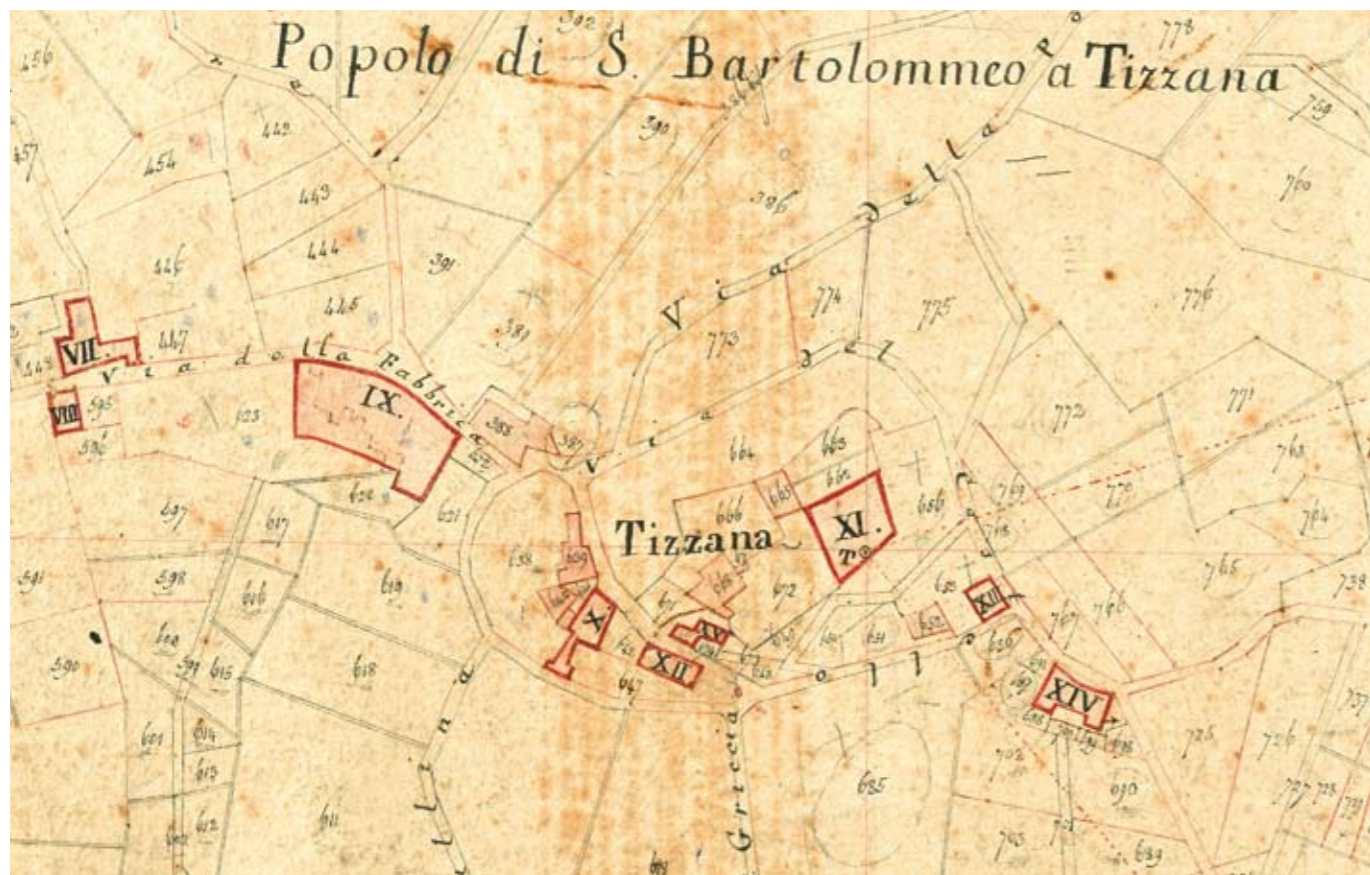
Comune di Quarrata – Foglio di mappa catastale 40. Tizzana, scala 1:2000 con ipotesi ricostruttiva dei circuiti murari

Le testimonianze documentarie note non forniscono notizie sulla consistenza e tipologia del castello di Tizzana, né tantomeno ne descrivono la struttura architettonica. Nondimeno, fonti archivistiche relative a complessi simili consentono di fare qualche riflessione sull'assetto delle «curtis» altomedioevali. Intanto l'attestata espressione di «castellum et curtis» riferita a Tizzana, nella pergamena sopracitata, costituisce il segno evidente che in questi casi il castello doveva rappresentare il centro dell'organizzazione amministrativa di un complesso fondiario signorile, con precise funzioni di ordine economico, di presidio ed organizzazione della struttura fondiaria curtense⁹. Inoltre nella stessa cartula si ha la specifica indicazione del *burgus*, che attesta la presenza di un nucleo abitato, ben distinto dalla residenza signorile. Si trattava evidentemente di un vero e proprio villaggio fortificato all'interno del quale

7. Cfr. *Storia di Pistoia*, I, cit., p. 286. Tale supposizione scaturisce dal fatto che Rodolfo di Pietro compare tra i cittadini che nel 1006 parteciparono al placito tenuto a Pistoia dal conte Lotario, ma nell'atto notarile manca di seguito al suo nome la menzione della località di provenienza, che generalmente veniva indicata se diversa da quella in cui si stilava il documento (RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XI*, cit., 38, 1006 ottobre).

8. RCP, *Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1974, («Fonti storiche pistoiesi», 3), 24, (1138 settembre 20).

9. Cfr. N. Rauty, *L'incastellamento del territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo* in «Buletto Storico Pistoiese» (d'ora in poi BSP), XCII, 1990, pp. 31-57, in part. p. 54; G. Francesconi, *Castelli signorili e castelli comunali: luoghi del potere, centri di popolamento e guardiani della città* in *ibidem*, *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Società Pistoiese di Storia Patria, (Biblioteca Storica pistoiese XIII), Pistoia, 2007, pp. 135-165, in part. pp. 137-141.



Planimetria di Tizzana del 1821 (ASPr, Vecchio Catasto Terreni, Comunità di Tizzana. Sezione D di Quarrata, foglio 1)

Nella pagina a fianco, porta sud, interno, e vestigio del più antico circuito murario (ampiamente rimaneggiato) su cui si conservano alcuni stemmi di podestà

si trovava anche una chiesa¹⁰, che ovviamente non poteva mancare là dove viveva una comunità rurale.

All'interno di una cortina muraria, talvolta difesa da un fossato e munita di torri antemurali, erano presenti edifici adibiti a funzioni diverse: poteva esserci la dimora del signore, mentre c'era quasi sempre un edificio religioso, nel nostro caso una chiesa dedicata a S. Bartolomeo¹¹, oltre alle case degli artigiani ed ai fondi rustici dei contadini.

Anche la data di fondazione del castello di Tizzana

10. La stessa *cartula donationis* sopracitata è stata rogata all'interno della «ecclesia S. Bartholomei» ed il «presbiter de Tithana» compare come testimone nello stesso atto. La chiesa di San Bartolomeo che forse ebbe funzioni parrocchiali già dal secolo XII, ma sicuramente documentata nel secolo XIII, quando la si trova registrata tra quelle dipendenti dalla pieve di Quarrata (*Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia, I, La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano, 1932 («Studi e testi», 58), 1310; cfr. anche N. Rauty, *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, Pistoia 1986 (Annuario della Diocesi di Pistoia, 1986), scheda n. 147.

11. *Storia di Pistoia*, I, cit., pp. 374-375; N. Rauty, *L'incastellamento*, cit., pp. 53-55.

rimane oscura, trovandosi attestazioni solo dal secolo XI. Tuttavia, se la mancanza di documentazione non autorizza ad attribuire la sua fondazione all'epoca della prima testimonianza, è possibile che la sua erezione sia precedente, rientrando tra quei castelli la cui origine potrebbe essere legata ai grandi signori laici o ecclesiastici e che in seguito potrebbero essere stati ceduti a famiglie emergenti del contado o della città con un rapporto di beneficio feudale¹².

I documenti citati confermano tuttavia, dagli inizi del secolo XI, l'esistenza sul colle di Tizzana di una fortificazione entrata a far parte di un sistema difensivo e di controllo viario e territoriale di quella parte del versante orientale del Montalbano che separava il contado pistoiese da quello di Prato e di Firenze. Di questo sistema difensivo di 'frontiera' facevano parte il castello di Artimino all'ingresso superiore della Golfolina, che costituiva – per dirla con Giuliano Pinto – quasi la chiave di volta del Valdarno inferiore,

12. Cfr. N. Rauty, *L'incastellamento*, cit., pp. 40-45.



quello di Carmignano, strategicamente il più importante sia per l'ubicazione che per il complesso delle fortificazioni di cui era munito, e quello di Bacchereto. Per questi ultimi i più antichi riferimenti documentari rimandano al secolo XII¹³.

La funzione strategica del Montalbano, che si formò presumibilmente a partire dal secolo XI, è testimoniata dalla serrata rete di luoghi fortificati provvisti di rocche e torri ed era rafforzata dalla presenza sul territorio di torri di avvistamento e di chiese fortificate¹⁴. Sul versante orientale del rilievo montuoso, oltre ai castelli già menzionati, sono documentati quelli di Vinacciano, Casale, Montemagno, Quarrata, Seano, Camaioni, Bracali e Comeana. L'essere stata zona di frontiera ha creato le condizioni per cui il Montalbano è stato per lungo tempo terra molto combattuta da protagonisti diversi coinvolti in ribellioni e episodi di guerra: famiglie aristocratiche di chiara origine germanica, tra cui i Guidi e gli Alberti, di volta in volta in accordo o in lotta con il vescovo di Pistoia, la cui diocesi si estendeva a quasi tutto il rilievo; le signorie rurali e soprattutto i tre comuni di Pistoia, Prato e Firenze. E anche Lucca non mancò di svolgere con scorrerie di capitani di ventura un controllo sporadico sui territori del Montalbano¹⁵. La situazione cominciò a mutare durante il XIV secolo, quando si sviluppò sempre più ineluttabile il predominio di Firenze, che sottomessa Pistoia all'inizio del secolo (1306) andò a trasformare molti castelli signorili in baluardi del proprio potere.

13. Sulla funzione strategica del Montalbano nei secoli XII-XIV si veda G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera (secoli XII-XIV)*, in BSP, CIII, 2001, (terza serie - XXXVI), pp. 19-32; testo al quale si rimanda anche per i riferimenti bibliografici dei castelli citati nel testo.

14. Cfr. *Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1915 («Fonti storiche pistoiesi», 1), 1219, p. 496 (verso il 1382, ma nella sua redazione originaria anteriore al 1329) *Ecclesia que vocatur il Santelluccio cum turri sita in podio Montis Albani versus terram Carmignani*. La datazione del documento che il Santoli indica verso il 1382 è stata anticipata con argomentazioni convincenti da L. Gai, *Quarrata dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986 («Quaderni del territorio pistoiese», 2), p. 41, nota 109. Tuttavia Giampaolo Francesconi ha individuato un documento ufficiale del Comune di Pistoia datato 1382 perfettamente coincidente nel testo con l'inventario sopradetto, questo pone una serie di dubbi di non facile risoluzione riguardo alla retrodatazione dello stesso documento; cfr. G. Francesconi, *L'incastellamento pistoiese*, cit., p.55, nota 82. Cfr. anche G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera*, cit., p. 21 e nota 7.

15. Cfr. in generale G. Francesconi, *Il districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 89-120, *passim*.

STRUTTURE FORTIFICATE

Dai primi anni del 1100 Pistoia si era data liberi ordinamenti, associando in questo processo le comunità delle campagne che nei secoli successivi si riscatteranno dal dominio feudale.

Nei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo il Comune di Pistoia dovette avviare un intervento di coordinamento e inquadramento delle numerose comunità del contado per rispondere ad un complessivo disegno di ricomposizione istituzionale e di riorganizzazione formale del «districtus». Tra gli aspetti centrali della politica adottata dal ceto dirigente cittadino pistoiese con il proposito di garantire il progressivo controllo del contado ci sembra interessante rilevare l'acquisizione delle aree ritenute strategicamente più rilevanti proprio per la loro collocazione geografica, nonché per rilievo politico. Già dal pieno XII secolo il Comune di Pistoia aveva iniziato ad acquistare castelli posti in importanti zone limitanee come Carmignano, Bargi, Larciano e Batoni, dando nel contempo avvio ad opere di fondazione come avvenne per Serravalle e Montale¹⁶. In questo senso è significativa anche la concessione in tenimento di «48 casamenta» posti all'interno del castello di Tizzana che i consoli pistoiesi fecero nel 1200 al «populo de Tithana». La finalità precipua di tale strumento sembra essere infatti connessa con le esigenze di rafforzamento da parte del potere cittadino del sistema di difesa dei confini territoriali, laddove era disposto che oltre al pagamento di un canone annuo di 3 lire di denari pisani «predictus populus debet murare predictum castellum undique et facere in eo turrim et habitare in ipso castello pro comuni Pistorii»¹⁷.

La volontà dei consoli cittadini di munire il castello di Tizzana appare fin troppo esplicita in questo ordine impartito agli abitanti dello stesso fortilizio, ai quali si richiede di «murare il predetto castello da ogni lato e edificare in esso una torre e abitare nello stesso castello in difesa del comune di Pistoia»¹⁸. Difficile è invece capire, avendo a disposizione soltanto questa fonte scritta, quale tipo di intervento avrà interessato le cortine murarie di Tizzana, che potrebbero essere state soggette a un ampliamento del circuito murario oppure ad un rifacimento dello stesso, trovandosi forse nella condizione di sostituire

16. Cfr. G. Francesconi, *L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, in BSP, CIV, 2002, pp. 27-59, in part. pp. 43-44.

17. *Liber Censuum*, cit., pp. 7-8; il documento è del 18 novembre 1200.

18. Del documento di cui alla nota precedente riportiamo qui, in traduzione italiana, le poche righe che ci interessano.



Annessi alla chiesa di San Bartolomeo, particolare della parte tergale

una muraglia di materiale precario. Occorre infatti ricordare che nel corso dell'XI secolo, periodo al quale sembra risalire il nostro castello, erano ancora molto diffuse strutture semplici e di carattere semipermanente come palizzate e terrapieni¹⁹. Un'altra ipotesi è che sia stata ampliata l'area difesa dalle fortificazioni sfruttando le pendici del colle. A tutt'oggi, però, in mancanza di dati di scavo e di testimonianze archeologiche relative ai materiali impiegati nelle murature che opportunamente esaminati potrebbero restituire il mutare della tecnica muraria in relazione alle diverse fasi costruttive dell'architettura fortificata, non è possibile conoscere la reale configurazione materiale e insediativa del castello in pieno Duecento.

19. *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich, M. Ginatempì e A. Argenterì, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica Università di Siena, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 7-25, in part. p. 20.

Per quanto riguarda invece il secolo XIII, la consultazione di una fonte storica di straordinaria importanza quale è il *liber focorum*²⁰, ci mette in grado di conoscere con buona attendibilità la consistenza demografica dei vari comuni rurali del «districtus». Così, nella cappella di S. Bartolomeo, che dovrebbe corrispondere alla popolazione compresa dentro le mura del castello di Tizzana, furono censiti 69 fuochi attorno al 1244, per una popolazione che doveva aggirarsi intorno alle

20. *Liber focorum districtus Pistorii*.1226 [ma 1244 circa]. *Liber finium districtus Pistorii* (1255) a cura di Q. Santoli, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1956 («Fonti per la storia d'Italia», 93); per la datazione del codice all'anno 1244, cfr. D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 77-79. Per il distretto che ci interessa vedi le pp. 56-61. Nel documento, il territorio di pertinenza della comunità di Tizzana risulta suddiviso in quattro circoscrizioni che prendevano il nome dalle chiese: San Simone (chiesa dei SS. Simone e Giuda di Santallemura), San Bartolomeo (cioè la chiesa castellana), Santa Maria a Colugi (cioè Santa Maria a Colle Ughi o Colle) e una «cappella de Capinca», non meglio identificata.



Tratto di mura castellane nella porzione occidentale

Nella pagina a fianco, Porta sud, esterno. L'arco a pieno centro realizzato in conci regolari di arenaria delimita la volta a botte ricavata nello spessore della cortina muraria. A questa si affianca sulla sinistra il massiccio corpo di fabbrica dell'ex palazzo podestarile. Sullo sfondo la pieve di San Bartolomeo

345 persone, e nessuno dei nuclei familiari registrati risulta «pauperes» e quindi non tassabile. Dalle seppur essenziali notizie che talora integrano l'elenco dei capifamiglia, si rileva che due persone hanno il titolo di «magister», mentre «Baldus» è registrato come sarto e «Guidaloste» come fabbro; è inoltre resa nota la provenienza da altre località per «Albertinus de Florentia», «Alvisse qui fuit de Vincio» e infine «Forte Pratese». Pur nei limiti di queste essenziali indicazioni, sembra quindi che il piccolo castello di Tizzana, ancora alla metà del Duecento, offrisse la possibilità di accogliere persone da altri luoghi, segno questo di una certa vivacità economica, e l'opportunità di esercitare i propri mestieri al servizio della piccola ma organizzata collettività.

Per completezza d'informazione sarà utile indicare la cifra complessiva delle famiglie della circoscrizione di Tizzana, che risultano 163 per una popolazione di

circa 815 abitanti. Se il dato viene messo a confronto con il numero degli abitanti del castello di Tizzana è evidente che questi ultimi costituivano la metà circa di tutto il distretto²¹.

Ma per Tizzana che sorgeva, come si è detto, in un contesto strategicamente importante non tardarono a manifestarsi problemi. Nei primi anni cinquanta del Duecento, il castello in esame eretto – secondo la narrazione di Jacopo Maria Fioravanti – in un «luogo reso assai forte dalla natura, e dai preparativi che dentro vi erano»²² fu assediato dai fiorentini in guerra contro

21. Cfr. L. Gai, *Quarrata dalle origini all'età comunale*, cit., pp. 37-39.

22. J. M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca, 1758, Forni Editore, Bologna, ristampa fotomeccanica, pp. 214-215; il Fioravanti ricorda l'episodio in data 1250; Giovanni Villani e l'Anonimo Pistoiese narrano la stessa vicenda riferendola l'uno al 1251 e l'altro al 1252. Cfr. G. Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma, Guanda, 1990-1991, I, 1990; *Storie Pistoiesi [MCCC-MCCCXLVIII]*, a cura di S. A. Barbi, Città di Castello, Lapi, 1907-1927 («Rerum Italicarum Scriptores», XL, V). Si veda



Pistoia. Il fortilizio che costituiva il segno visibile del dominio di Pistoia su questa zona, ormai stabilmente inclusa nel suo distretto, rappresentò un punto cruciale per la difesa del territorio pistoiese contro i tentativi di espansione di Firenze.

Nel 1296 il governo cittadino venne esautorato e affidato alla Balìa fiorentina. Il Trecento fu segnato da numerose guerre in cui, dopo alterne vicende, Pistoia finì per essere definitivamente assoggettata a Firenze. Dopo le brevi signorie di Uguccione della Faggiola, di Vinciguerra Panciatichi e di Roberto d'Angiò, Pistoia nel 1322 dovette sottostare al dominio di Castruccio Castracani signore di Lucca ed esponente di spicco del ghibellismo italiano. Questi sembrò minacciare l'esistenza stessa della guelfa Firenze attraverso attacchi isolati seppure tragici, ai quali la città gigliata non mancò di rispondere. Nel 1325 i fiorentini inviarono contro Pistoia un grande esercito capitanato da Raimondo di Cardona. La città non fu riconquistata, ma furono invece devastate le campagne e assaliti i castelli da Artimino a Tizzana e, nei pressi di quest'ultimo, l'orda devastatrice «acampossi intorno intorno e feciono grande guasto per la villa del ditto castello, e spese volte il combatterono e niente vi poteano acquistare però ch'era molto forte»²³. Di lì a poco, Raimondo di Cardona fu sconfitto ad Altopascio da Castruccio che provvederà poi a rinforzare detti presidi, come scrisse il Fioravanti²⁴.

Alla morte di Castruccio (1328) Pistoia ricadde sotto l'egemonia fiorentina e nel trattato di pace che ne seguì, formalizzato il 24 maggio 1329, fu anche stabilita la consegna da parte dei pistoiesi a Firenze dei castelli di Artimino, Carmignano, Castellina, Vitolini, Baccheto, oltre a quello di Tizzana. Per quest'ultimo però i pistoiesi arrivarono a un compromesso, ottenendo di cedere il castello temporaneamente e soltanto fino a quando essi non avessero saldato il debito contratto con la città dominante. Cosicché, una volta saldato il debito, il castello fu di nuovo unito al distretto pistoiese²⁵. Ed è proprio nei primi mesi del 1332 che si registrano tra gli abitanti del castello di Tizzana ed i

anche L. Chiappelli, *Il luogo della battaglia fra Fiorentini e Pistoiesi nel 1251*, in BSP, XXIX, fasc. 2, 1927, pp. 3-7.

23. *Storie Pistoiesi*, cit., p. 89. Cfr. anche J. M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, cit., p. 280.

24. J. M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, cit., p. 281.

25. Cfr. *Liber Censuum*, cit., regesto 761, pp. 425-428; vedi anche N. Rauty, *Evoluzione storica nel territorio di Quarrata*, in *Quarrata. Per una conoscenza del territorio comunale*, Comune di Quarrata – Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 1995, pp. 71-81 in part. p. 78; L. Gai, *Quarrata dalle origini all'età comunale*, cit., p. 41.

pistoiesi dei dissensi, quietati in breve «per mezzo di mediatori, ad insinuazione dei quali prestarono quegli abitanti il dì 8 di marzo la dovuta obbedienza, e vassallaggio agli anziani col giuramento di fedeltà»²⁶.

Nondimeno, a partire dalla metà del Trecento il ruolo politico – istituzionale di Pistoia diminuirà progressivamente in un'ottica di lenta e inesorabile sottomissione a Firenze²⁷, mentre la città gigliata proseguiva con sempre maggior vigore la spinta espansionistica e dopo aver sottomesso Monsummano e Montevetolini (nel 1331) acquisì definitivamente Serravalle e Tizzana (1351)²⁸.

Gli assedi e le scaramucce della prima metà del secolo XIV avevano confermato l'importanza del castello di Tizzana come luogo strategico a controllo dei territori pistoiesi, fiorentino e pratese.

Si pone a questo punto il problema, già accennato, relativo al periodo in cui il fortilizio abbia assunto la forma definitiva con il rafforzamento delle strutture difensive, consistente nell'ampliamento della cinta muraria e nell'edificazione della rocca.

È possibile che tale assetto risalga a questi anni, ma non nascondo che tale supposizione non sia opinabile; è comunque possibile che in quel tempo si sia provveduto almeno a rafforzare le strutture difensive con l'edificazione della rocca.

Tale supposizione, tuttavia, non è sostenuta da un'adeguata documentazione né scritta, né iconografica. Non ha dato infatti alcun risultato la ricerca effettuata negli archivi delle magistrature fiorentine – in particolare nel fondo degli *Ufficiali delle castella* – alle quali era affidata la manutenzione, la fortificazione, la custodia delle rocche e dei castelli del dominio fiorentino. Non ha dato buon esito nemmeno la consultazione dei fondi cartografici conservati sempre nell'Archivio di Stato di Firenze, e si allude alle *Piante antiche dei confini* e ancora alle *Piante moderne dei confini*²⁹.

26. J. M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, cit., p. 296; cfr. anche V. Gai, D. Pasquinelli, *L'Archivio Storico del Comune di Tizzana*, Quarrata, 1959, p. VIII.

27. Per un profilo essenziale sulla situazione storica del periodo cfr. D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento*, cit., pp. 252-257; G. Cherubini, *Apogeo e declino del comune libero in Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 41-87, in part. pp. 65-85.

28. Si vedano *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e Regesto*, a cura di C. Guasti, I, Firenze, Documenti degli archivi toscani, Tipografia Galileiana, 1868, 70 (Tizzana, 1351, aprile 4).

29. La ricerca presso l'Archivio di Stato fiorentino è proseguita sempre con esito negativo nei fondi dei *Cinque* e poi *Novce conservatori del dominio e della*



Particolare dell'apparecchiatura muraria delle cortine



Palazzo pubblico o del Podestà, particolare dei conci di arenaria sulla facciata

Nondimeno, la struttura dell'organismo castellano è nota, nel suo profilo essenziale, da una descrizione che si trova in un inventario di beni del Comune di Pistoia del secolo XIV³⁰. L'elenco, che offre un panorama articolato degli edifici e delle pertinenze comunali, descrive Tizzana come un «castrum cum roccha et una turri et domibus pro habitatione capitanei dicte rocche et una porta, cum muris merlatis circumquaque et cum aliis fortilitiis pro defensione dicti castris»³¹. Dalla descrizione emerge con evidenza la funzione difensiva della struttura castellana che si costituiva di una cinta muraria merlata – al cui interno si saranno distinte le parti abitate, compresa la casa del capitano del fortilizio – e da una parte più specificatamente munita da una torre di guardia e dalla rocca, elemento eminentemente militare, posta, come vedremo, nella parte più interna dello spazio fortificato.

L'immagine del borgo che ci restituisce il Catasto leopoldino mostra come la struttura fortificata più antica di Tizzana occupava la sommità della collina, ed è riconoscibile nell'agglomerato comprendente il palazzo del podestà, la canonica, la chiesa di S. Bartolomeo e un'area tenuta a verde un tempo occupata dalla roc-

ca, oltre alla piazza interna racchiusa da un insieme di edifici disposti in senso quadrangolare che seguono chiaramente il perimetro delle vetuste mura castellane³². L'ampliamento del circuito difensivo si sarà esteso all'esterno del primigenio fortilizio sfruttando le pendici del colle, ed è forse per ricordare l'andamento di questa seconda muraglia che nella mappa catastale la strada che circonda completamente il paese si trova denominata come «Via del Castello». In tal senso, è ancor più significativa la descrizione di quest'ultima nel *Campione delle strade* della comunità di Tizzana del 1776 come «strada comunale detta via della rocca che [...] gira attorno al castello di Tizzana e conduce alla casa del reverendo padre Maggini [...]»³³. Nella descrizione del tracciato viario, che coronava e corona ad anello il colle – oggi ridotto ad un percorso ben praticabile di terra battuta, largo circa due metri – si osserva che l'autore non fa cenno in alcun modo alle porte, alle quali ovviamente la via faceva riferimento, perché, ci possiamo immaginare, venuta meno all'epoca gran parte della cinta muraria, ciò non avrà consentito all'estensore del documento di percepire la sensazione di sbarramento delle mura né tantomeno di conoscere

giurisdizione fiorentina (1560-1769) sia in quello delle *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche* (1553-1739).

30. Il documento è un inventario dei beni urbani e del territorio di pertinenza del Comune, cfr. *Liber Censuum*, cit., 866, pp. 490-499, per la datazione si veda qui nota 14.

31. Secondo la libera traduzione proposta da Lucia Gai si legge: «Il castello di Tizzana, con la rocca, una torre e le case d'abitazione del capitano della rocca, e una porta d'ingresso, cinto di mura merlate e con altre opere di fortificazione per la difesa del detto castello». Cfr. L. Gai, *Quarrata dalle origini all'età comunale*, cit., p. 41.

32. Archivio di Stato di Pistoia (d'ora in avanti ASPT), *Vecchio Catasto Terreni, Tizzana*, sez. D, 1821. Queste in dettaglio la destinazione e la proprietà di alcune particelle situate all'interno della prima cinta muraria dell'antico castello di Tizzana: lo sviluppo XI comprende le particelle 657 casa, 658 Chiesa, 659 sagrestia, 660 Compagnia, 661 loggiato, 662 e 663 orto di proprietà della chiesa di S. Bartolomeo; 668 Palazzo, 667, pozzo di proprietà della comunità di Tizzana.

33. Archivio Storico Comunale di Quarrata (d'ora in avanti ASCQ), *Comunità di Tizzana. Campione delle strade fatto nel 1776*, 135, c. 38.

l'assetto degli accessi del complesso castrale.

Ravvisiamo una sorta di conferma a quanto appena espresso nelle notizie sul fortilizio tramandateci nella guida di Pistoia e del suo territorio scritta nel 1853 da Giuseppe Tigri, nella quale venne inserita anche Tizzana. L'autore, che deriva le proprie osservazioni basandosi sull'ispezione diretta del luogo, descrive sia la rocca che le mura come ruderi ancora in grado di attestare l'importanza strategica del sito³⁴. Ricorda, inoltre, l'episodio guerresco che nel 1391 si svolse nel castello tra le truppe milanesi da una parte, comandate da Jacopo del Verme, che discese dalle montagne pistoiesi «per battere Firenze», e dall'altra l'esercito dei fiorentini capitanato da Giovanni Acuto, che ebbe la meglio³⁵. All'inizio del XV secolo, benché fosse passato oltre un cinquantennio dall'inizio dell'egemonia fiorentina sul Comune di Pistoia, un notevole grado di autonomia fu ancora assicurato dal diritto che la città di Cino ebbe di eleggere i propri giudicenti. Dal 1329 Firenze si era infatti limitata ad annettersi la fascia meridionale del territorio (da Artimino, a Capraia, Carmignano, ecc.) oltre a riservarsi il diritto di presiedere con guarnigioni di armati alcuni castelli posti in luoghi strategici, tra i quali quello di Tizzana. Ma nel 1401, il fallito tentativo di Riccardo Cancellieri di portare Pistoia sotto la protezione di Gian Galeazzo Visconti offrì l'occasione a Firenze per sottomettere definitivamente la città di Pistoia e l'intero suo territorio³⁶. Da quel momento il «districtus» pistoiese fu organizzato in sole quattro Podesterie rurali, Serravalle, Montale, Larciano e Tizzana, ma si precisò anche che sia il podestà della città sia i giudicenti locali non sarebbero più stati pistoiesi ma fiorentini nominati dalla dominante. Tutte le comunità che facevano parte del nuovo disegno territoriale si dotarono, quasi contemporaneamente, di nuove leggi statutarie mutate da quelle di Firenze³⁷.

34. Cfr. G. Tigri, *Pistoia e il suo territorio. Pescia e i suoi dintorni. Guida del forestiero*, Pistoia, Tipografia Cino, 1853, p. 343.

35. L'episodio è menzionato da J. M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, cit., pp. 334-335; oltre che da A. Ricci, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, Arnaldo Forni Editore, Ristampa dell'edizione di Prato del 1895, pp. 78-81; E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, Firenze, 1833-1843, 5 voll., V, 1843, pp. 527-530; e da V. Gai, D. Pasquinelli, *L'archivio storico del comune di Tizzana*, cit., p. VIII.

36. D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento*, cit., p. 49.

37. Territorialmente equivalente alla Podesteria era la Lega di Tizzana che, come le altre consimili, comprendeva le «associazioni» dei singoli comuni e popoli, sorte per regolare materie di comune interesse. Sull'argomento cfr. G. Francesconi, *Gli statuti rurali del territorio pistoiese. Ipotesi d'intervento e prospettive di ricerca*, in BSP, XC VIII, 1996, Terza serie, XXXI,

Tizzana, dove risiedeva il podestà, divenne così il centro politico più importante della podesteria omonima. La «pax florentina» non placò tuttavia le sanguinose faide tra le famiglie pistoiesi dei Panciatichi e dei Cancellieri, che possedevano imponenti fortilizi rispettivamente proprio sulle prime propaggini del Montalbano i primi e in prossimità del fiume Ombrone.

Dal Cinquecento in poi, venuta a cadere la funzione difensiva, Tizzana veniva a perdere la sua importanza strategica-militare, ed iniziava allora la progressiva decadenza delle fortificazioni, fino ai pochi resti che oggi ne rimangono.

Tuttavia Tizzana rimaneva, nel quadro organizzativo dello stato granducale, capoluogo di una podesteria comprendente anche Quarrata e gli altri insediamenti dell'attuale comune, finché una legge del 2 agosto 1838 non ne sopprimeva la Podesteria e poneva il territorio ad essa appartenente sotto la giurisdizione del Vicario Regio di Pistoia. Nel 1880 divenne capoluogo del Comune Quarrata, anche se continuò a intitolarsi con il nome di Tizzana fino all'anno 1959, quando la denominazione venne cambiata con decreto del Presidente della Repubblica³⁸.

CARATTERI INSEDIATIVI

A Tizzana il percorso anulare che circonda il nucleo più antico del borgo, del tipo definito ad avvolgimento, è parallelo al secondo circuito murario ed è caratterizzato da più o meno brevi percorsi ortogonali (via della Pozzacchera sul versante ovest, via Piastre a sud-ovest, via Ciurlina a nord-est e via della Griccia su quello est)³⁹ che seguono la pendenza dei versanti collinari e conducono in prossimità della piazza principale di Tizzana. Questa, che si configura come una specie di terrazza, occupa quasi interamente la sommità del colle su cui si trovavano raccolti il Palazzo pubblico, la chiesa e, sul fianco di ponente di quest'ultima, la rocca.

pp. 49-72. Riguardo agli statuti emessi dalla Podesteria e lega di Tizzana nel 1409 con le riforme, le aggiunte e le approvazioni successive fino al 1487 (ASF, Statuti 885) cfr. O. Muzzi, *L'amministrazione del territorio della podesteria di Tizzana nel tardo medioevo* in R. Stopani, C. Barni, O. Muzzi, *Quarrata storia e territorio*, FMG Studio Immagini, Calenzano, 1991, pp. 77-105; e *Inventario dell'Archivio Storico Comunale di Quarrata*, a cura di R. L. Aiuzzi, Pisa, Pacini editore, 1995, pp. 5-12.

38. Cfr. V. Gai, D. Pasquinelli, *L'archivio storico del Comune di Tizzana*, cit., p. X; vedi anche F. Benesperi, *Quarrata identità di un territorio*, Pistoia, Gli Ori, 2007, pp. 105-108.

39. Per l'individuazione delle strade menzionate si veda ASPt, *Vecchio Catasto Terreni, Tizzana*, sez. D, 1821; cfr. anche ASCQ, Pianta del Comune di Tizzana, scala 1: 10.000, Firenze 1931, IV, 170 bis.



Campanile e canonica della pieve di San Bartolomeo, particolare della parte tergale e dell'apparecchiatura muraria

A pagina 157, porta sud di accesso al castello, esterno; sullo sfondo il campanile, già torre difensiva del «castrum», la canonica e l'abitazione del parroco della pieve di San Bartolomeo

L'accesso alla piazza, che occupa l'area corrispondente al limite della prima cinta muraria, era assicurato da una porta ad arco di cui rimane ancora il fornice con un vestigio di muro su cui sono visibili alcuni stemmi di podestà in pietra e marmo. Di fianco si trovava il palazzo podestarile che a tutt'oggi si affaccia con i due prospetti principali sul lato di ponente della piazza. Purtroppo dell'antica costruzione non rimangono che alcune tracce di paramenti murari in facciata su cui affiorano bozze di pietra arenaria, mentre sull'angolo di nord-est si evidenziano conci bianchi di alberese disposti in alternanza a conci di arenaria, ove è possibile scorgere la tipica tecnica medioevale. Tuttavia, a oggi, il documento in grado di rendere possibile qualche ipotesi sulla originaria conformazione architettonica del palazzo è un inventario dell'edificio stilato nel 1666 nel momento in cui «Antonio d'Orsino Borchini novello Podestà di Tizzana» prendeva il posto di Giovanni Battista Frascoli suo predecessore.

Probabilmente il palazzo si doveva sviluppare, come attualmente, su due soli piani, ma, pur non risultando dalla lettura del documento troppo chiara la disposizione dei vari ambienti sui diversi livelli, riteniamo

che in quello terreno si trovasse la sala dell'«audienza», che risulta arredata con «l'immagine della Beata Vergine et altri Santi» oltre ad accogliere un tavolo, uno sgabello ed un «armadio d'albero dove si tengono i pegni» ed infine, appesa ad una delle pareti si rileva «una tavoletta [...] dove si scrivono i nomi dei Podestà»; sempre a piano terra si trovava la prigione pubblica, una camera per il cancelliere, la stalla ed una stanza con una «conca da bucati». Il secondo piano, a cui si accedeva forse soltanto da una scala interna di pietra, accoglieva l'abitazione per il podestà, oltre alla cucina, «la stanza dove si rigoverna», e la camera della serva⁴⁰. Ad oggi non sappiamo dire se tutto il palazzo avesse un coronamento merlato, soluzione di evidente origine medioevale assai diffusa nei più antichi edifici pubblici e privati e non solo della Toscana.

Anche se della struttura primitiva non restano che alcune tracce, il valore architettonico del palazzo è ugualmente rilevante. Possiamo pensare che la quasi integrale ristrutturazione abbia avuto inizio con il

40. ASPt, *Cancellaria comunitativa delle podesterie di Pistoia*, Tizzana, 643, cc. 25r-26v.

1842, quando, oramai trascorsi quattro anni dalla definitiva soppressione della podesteria, il palazzo fu dato a livello perpetuo dalla comunità di Tizzana a Serafino Petracchi che ne aveva fatta esplicita richiesta⁴¹ e che una ventina d'anni più tardi ne diventerà legittimo proprietario⁴²; passando in mano privata l'edificio andò incontro a un rapido declino. Di fianco al palazzo il pozzo per l'approvvigionamento dell'acqua, che non poteva mancare all'interno del castello.

A chiudere la piazza sul fronte nord la chiesa di S. Bartolomeo che, seppure oggi si presenta con una forbita facciata neoclassica in seguito a radicali trasformazioni subite nel corso dei secoli, si ha ragione di credere che l'edificio religioso risalga al XII secolo⁴³. Dell'antica struttura della chiesa non è rimasta alcuna traccia visibile nell'attuale complesso architettonico, che oltre alla pieve comprende anche la cappella della Compagnia, la canonica ed un'abitazione civile. Per il campanile posto alla destra della facciata della chiesa sembra essere stato utilizzato il corpo di fabbrica di una torre di guardia facente parte, quindi, del sistema difensivo del castello. È certo, d'altra parte che, all'indomani delle guerre che avevano scosso tutta l'area del Montalbano e portato Tizzana sotto il dominio fiorentino, il pur piccolo castello di Tizzana doveva ancora rivestire per la città gliati un'importanza strategica tale da dovervi tenere guarnigioni di armati a presidio.

La piazza, cuore del castello, doveva estendersi fino alla base della rocca, della quale niente è rimasto e la cui area è oggi occupata da un giardino pensile. La rocca, posizionata a nord-ovest delle mura civiche, costituiva per il castello una difesa di tipo eminentemente militare, ed era sovrastata dalla parte di levante dalla torre di guardia e dotata, una volta compiuta, dal relativo castellano che comandava il presidio.

In mancanza di fonti analoghe al Catasto del 1427 è complesso comprendere l'evoluzione della situazione demografica, economica e sociale della podesteria di

Tizzana nel periodo di passaggio dal medioevo all'età moderna. Possiamo tuttavia cogliere alcuni interessanti aspetti sulla società tizzanese proprio dalle dichiarazioni del censimento menzionato. Tra la prima metà del XIII secolo e i primi trenta anni del Quattrocento il trend demografico del territorio considerato andò verso il dimezzamento degli abitanti (tra i motivi di questa 'crisi' ricordiamo la peste del 1348), ma la decrescita della popolazione fu in linea con quanto avvenne in Toscana e in tutta Europa⁴⁴. Tornando al rilevamento catastale, a Tizzana risultano censite 144 famiglie di cui 113 dichiarano di essere proprietarie delle loro abitazioni: soltanto diciannove di queste erano situate all'interno del fortilizio, anche se molte di esse erano disabitate e utilizzate solo come rifugio in tempo di guerra⁴⁵. Comunque, il dato significativo consiste nel fatto che oltre il 90% delle famiglie viveva in residenze di proprietà. La presenza di pochi miserabili e una percentuale rilevante tra mediani e agiati costituisce poi un'ulteriore conferma che la maggioranza degli abitanti della comunità di Tizzana, nel primo Quattrocento, poteva vantare un livello di vita un po' meno disagiato di quello di altri territori confinanti con la nostra zona, come per esempio, il contado di Prato⁴⁶. Questa struttura sociale costituisce – a detta di Oretta Muzzi – «la migliore prova che ancora – nel nostro territorio – continuava a sussistere ampiamente la proprietà contadina»⁴⁷. In altri termini, c'è da sottolineare che la distribuzione della ricchezza che emerge a Tizzana esprime una situazione che è dovuta a una buona presenza di artigiani e mercanti, oltre che di un'agricoltura florida basata sulla coltivazione della vite e dell'olio.

C. B.

41. ASPt, *Catasto Generale della Toscana*, Arroto di Volture, P 58, 1842, n. 73; cfr. anche le concessioni di voltura in ASPt, *Catasto Generale della Toscana*, Giustificazioni di Volture, P 8, 1842, n. 56.

42. Cfr. in ASPt, *Catasto Generale della Toscana*, Giustificazioni di Volture, 1861, n. 70. Con l'atto, del 4 maggio, 1861, si delibera l'affrancazione «dell'antico Pretorio di detta comunità (Tizzana) consistente in una casa situata nel punto più elevato del castello in vicinanza della chiesa pievania di detto luogo» a favore di Serafino Petrocchi.

43. La «ecclesia S. Bartholomei» sul finire del XIII secolo la troviamo registrata tra quelle dipendenti dalla pieve di Quarrata, mentre è già elevata alla dignità di pieve nel 1679, cfr. N. Rauty, *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, cit., scheda n. 47.

44. Cfr. O. Muzzi, *Demografia e società della Podesteria di Tizzana nel tardo Medioevo* in R. Stopani, C. Barni, O. Muzzi, *Quarrata storia e territorio*, cit., pp. 107-137, *passim*.

45. Cfr. O. Muzzi, *I comuni del pistoiese nel primo Quattrocento: le strutture isediative e la società in I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli, G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 206, pp. 361-400, in part. p. 365.

46. Cfr. O. Muzzi, *Demografia e società della Podesteria di Tizzana nel tardo Medioevo* in R. Stopani, C. Barni, O. Muzzi, *Quarrata storia e territorio*, cit., pp. 114-116.

47. O. Muzzi, *Demografia e società della Podesteria di Tizzana nel tardo Medioevo*, cit., p. 120.



Castello di Carmignano

Comune di Carmignano

CONTESTO GEO-STORICO

Il borgo di Carmignano, posto su un colle a centotantannove metri di altezza sul versante del Montalbano orientale, è un paese di antiche origini che nell'età medioevale ebbe un ruolo strategico fondamentale in quanto castello posto a guardia dei confini di levante del territorio comunale pistoiese, insieme ad Artimino, Bacchereto e Tizzana.

In quest'ottica l'area di Carmignano sembra costituire il cuore di un territorio percorso da un sistema di vie di traffico secondarie ma destinate al collegamento tra la Toscana a sud dell'Arno e gli itinerari risalenti verso i passi appenninici per raggiungere i centri della Valle Padana. Un sistema di strade che percorrendo gli opposti versanti del Montalbano andavano a collegarsi con il tracciato viario di antichissima origine che, snodandosi lungo tutta la linea del crinale, da Artimino raggiungeva Serravalle in Val di Nievole. L'importanza di questo assetto viario è confermata dall'attestata presenza in prossimità dei valichi del rilievo montuoso di enti ecclesiastici aventi funzioni ospitaliere come la canonica di San Giusto, lo spedale di Sant'Allucio, l'abbazia di San Baronto, a cui fanno seguito altre istituzioni religiose ad attitudine assistenziale è questo il caso del monastero di San Martino in Campo, nonché degli spedali di Tizzana, Quarrata e di Capraia¹.

È inoltre da tener presente che le strade che valicavano il Montalbano oltre a mettere in comunicazione la piana pistoiese – fiorentina con il Valdarno inferiore servivano anche a collegare la valle dell'Ombrone con il mare e la via Francigena. Ed è proprio scendendo il versante occidentale del rilievo montuoso che i viandanti giungevano ad uno dei porti fluviali dell'Arno – Limite, Capraia, Empoli – che era navigabile fino a Pisa. Oppure raggiunta Cerbaia, sull'opposto pendio

1. Per alcuni riferimenti bibliografici sull'assetto viario del Montalbano nel medioevo cfr. in questo stesso volume la scheda sul castello di Tizzana, note 4 e 5.

del Montalbano, potevano imbarcarsi su 'navicelle' per attraversare la vasta palude formata dall'Usciana e raggiungere Fucecchio, 'mansio' sulla via Francigena, nonché porto fluviale dell'Arno².

In questa zona collinare a sud-est di Pistoia, in direzione del tanto disputato confine con Prato e Firenze, sorgeva, ben difeso dall'asperità dell'altura su cui era arroccato, il castello di Carmignano, sicuramente il centro castellano più munito tra quelli fondati a partire dall'XI secolo su questo versante del Montalbano, dove accanto ai fortificati già ricordati, sorgevano quelli di Seano, Camaioni, Bracali e Comeana.

Le più antiche notizie riguardanti Carmignano si basano su rari documenti: in un atto dell'aprile del 973 viene menzionato in detto luogo un semplice «casale», se può essere identificato con esso il «Carmignanula» indicato nelle carte di San Zeno³. Tuttavia, il toponimo, che ha, secondo Silvio Pieri un'origine romana⁴, potrebbe far ipotizzare un insediamento *in loco* dall'epoca tardo antica, del resto già documentato

2. Cfr. G. C. Romby, *Abitare i paesaggi della storia*, in *Le Colline di Leonardo*, a cura di M. Zoppi, Pisa, 2009, pp. 81-113, in part. pp. 83-85. Relazioni interregionali relative al territorio di Carmignano si avvertono fino dalle epoche protostoriche, si veda sull'argomento P. Perazzi, R. Guidi, *La preistoria nel territorio di Carmignano*, in *Artimino. La ricognizione degli anni Ottanta*, a cura del gruppo archeologico carmignanese, «Carmignano Archeologia e Storia», Firenze, 2006, pp. 57-66, *passim*.

3. *Libro Croce*, a cura di Q. Santoli, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1939 («Regesta Chartharum italiae», 26), Appendice 1 (973 aprile), pp. 419-421. Il documento è citato in A. Barlucchi, *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e XIV secolo* in «Bullettino Storico Pistoiese» (d'ora in avanti BSP), CHI, 2001, (terza serie – XXXVI), pp. 33-42, in part. p. 34.

4. Toponimo, riconducibile – a detta del Pieri – ad un personale latino di origine prediale derivante, secondo la pratica fiscale amministrativa di età imperiale, dall'aggettivazione del nome del proprietario del fondo «Carminius», da cui Carmignano S. Pieri, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919, p. 133. Un'altra ipotesi, proposta alla fine dell'Ottocento dallo storico locale Antonio Ricci, vede l'origine del toponimo legata all'attività praticata dai primi abitanti del posto e cioè pettinare e cardare la lana, la «carminatio», termine latino da cui deriverebbe il nome del paese; cfr. A. Ricci, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, Prato 1895 (ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1977), p. 3.



Veduta del castello di Carmignano con il Campano della rocca

in zona dai ritrovamenti archeologici avvenuti nel corso del secolo scorso nel territorio di Carmignano e in particolare nell'area di Artimino⁵.

Caduta poi la supposta attestazione che identificava la «curtem Carmignanum» citata nel diploma concesso dall'imperatore Ottone III ad Antonio vescovo di Pistoia (25 febbraio 998)⁶ con il nostro castello, una delle più antiche notizie che riguarda Carmignano come

5. Cfr. G. de Tommaso, *Artimino in età romana: suggestioni*, in *Artimino. La ricognizione degli anni Ottanta*, cit., pp. 227-230. Tuttavia, giova ricordare come da un intervento di scavo (1999) nell'area della rocca di Carmignano sono state rintracciate un gruppo di ceramiche attribuibili al XV secolo, cfr. A. Wentkowska Verzà, *Le ceramiche della Rocca di Carmignano in Archeologia 2000. Un progetto per la provincia di Prato*, a cura di M. C. Bettini e G. Poggesi, Atti della giornata di studio Carmignano, 29 aprile 1999, M.I.R., Firenze, 2000, pp. 72-79.

6. Regesta Chartharum Pistoriensium (d'ora in avanti RCP), *Alto Medioevo. 493-1000*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1973 («Fonti storiche pistoiesi», 2), n. 105 (997 febbraio 25 (ma 998)). Una nuova edizione, con traduzione è in *Storia di Pistoia, I, Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 235-236 e nota 98; p. 250 e nota 84. Nel diploma di Ottone III la citazione sopra riportata sembra riferirsi alla «curtem Camugnanum» situata nell'alta valle del Setta, oltre il crinale appenninico.

luogo è contenuta in una «cartula offertionis» rogata nel mese di aprile del 1040⁷, ed ancora come luogo è citato in un documento del marzo 1111⁸.

Rare anche le testimonianze documentarie riferibili alla storia più antica del castello di Carmignano, del quale abbiamo attestazioni dal XII secolo, un periodo di pacifica dominazione pistoiese – 1126 al 1137⁹ – al quale seguì una fase in cui il fortilizio «di grande importanza per dominare tanto la pianura quanto le pendici del monte Albano fino all'Arno»¹⁰ fu oggetto da parte delle città confinanti Pistoia, Firenze e Prato di continue contese e alterne conquiste.

Dai primi anni del 1100, la città di Pistoia, costituito

7. RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XI*, edito a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985 («Fonti storiche pistoiesi», 7), n. 85 (1040 aprile).

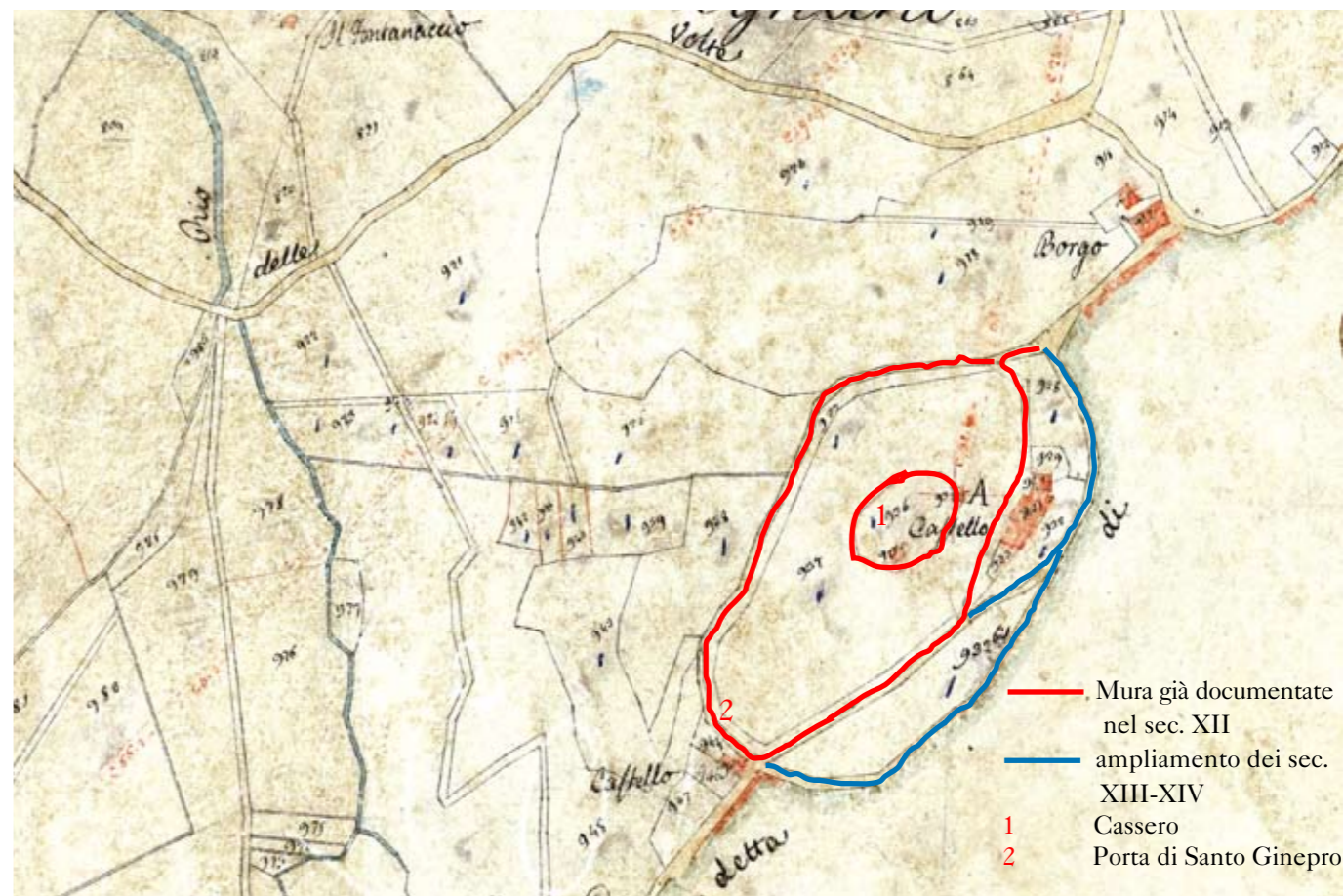
8. Nel documento un «presbiter Gerardus de Carmignano» compare come testimone, cfr. RCP, *Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1974 («Fonti storiche pistoiesi», 3), n. 17 (1111 marzo).

9. Cfr. A. Ricci, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, cit., p. 9.

10. R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1927, voll. 7, trad. it *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1956-1968, I, 1956, p. 668.



Schema planimetrico del borgo e del castello di Carmignano nelle *Piante di popoli e strade* del 1585-90 (ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Pianta* 121/II, c. 547)



Planimetria del castello di Carmignano del 1821 (ASF, *Catasto Generale Toscano, Comunità di Carmignano, sezione ID, 1821*) con ipotesi ricostruttiva dei circuiti murari

il governo comunale, divenne un soggetto politico autonomo che ben presto manifestò la volontà di estendere il «districtus», inizialmente limitato a una fascia di quattro miglia attorno alla città. Le tappe di questo processo, che nel pistoiense ebbe la durata di circa un secolo dalla metà del XII alla metà del XIII, videro il comune di Pistoia impegnato in una lunga lotta contro i potenti signori laici ed ecclesiastici e com'era inevitabile contro i comuni confinanti¹¹. Il ceto dirigente cittadino pistoiense perseguì da subito una politica di acquisizione delle aree strategicamente più importanti per posizione geografica e per rilievo politico, parallelamente ad un miglioramento della rete stradale. Già intorno alla metà del secolo XII Pistoia era riuscita a porre sotto la propria giurisdizione il castello di Carmignano ed a rafforzarne le fortificazioni.

11. Cfr. N. Rauty, *Società, istituzioni, politica nel primo secolo dell'autonomia comunale*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp.1-40, *passim*.

Da una rubrica dello Statuto del Podestà degli anni 1162-1180, oltre ad acquisire notizie su di una prima organizzazione istituzionale della comunità carmignanesa, veniamo anche informati di un progetto di rafforzamento da parte del comune cittadino delle strutture difensive del castrum. In detta rubrica, infatti, si stabilisce che i consoli di questo comune rurale eleggano otto uomini che dovranno essere in grado di fornire alle magistrature pistoiensi indicazioni sugli edifici da costruire o da demolire in merito al rafforzamento delle strutture castellane¹².

12. Ed ancora, nella norma citata si sollecita una certa urgenza nell'esecuzione dell'incarico, in quanto si stabilisce che i membri della commissione abbiano solo due giorni di tempo per presentare ai consoli di Pistoia il loro progetto di ristrutturazione, al quale i consoli stessi dovranno dare attuazione il più celermente possibile. Cfr. *Statuti pistoiensi del secolo XII. Breve dei consoli [1140-1180]. Statuto del podestà [1162-1180]*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1996, («Fonti storiche pistoiensi», 14), pp. 229-337, in part. pp. 294-295, [S. 52]; inoltre vedi G. Francesconi, *Castelli signorili e castelli comunali: luoghi del potere, centri di popolamento e guardiani della città*, in Id., *Districtus civitatis pistoriæ. Strutture e trasforma-*

L'esigenza di fortificare il castello sarà sorta al Comune di Pistoia dopo che l'importante caposaldo si trovò al centro di un'aspra contesa con il comune di Prato: «Nel 1154 avendo guerra i Pratesi colle masnade e aiuto de' Fiorentini, si vi furo sconfitti da Pistoiesi»¹³. Negli anni che seguirono il Comune di Pistoia riuscì a fronteggiare vittoriosamente altri attacchi provocati dalle città di Firenze, Lucca e Prato ed una ribellione degli stessi uomini del castello¹⁴. Il novello comune rurale sorto più o meno in contemporanea con la fortificazione del colle di Carmignano costituisce un significativo esempio di quel com-

zioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV), Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2007, («Biblioteca Storica Pistoiese», XIII), pp. 135-165, in part. p.150.

13. G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore in Parma, 1990-1991, I, 1990, IV, rub. XXXVIII; citato anche in *Statuti pistoiensi del secolo XII*, cit.

14. J. M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca, Benedini, 1768, pp. 188-189; l'episodio è menzionato anche in *Statuti pistoiensi del secolo XII*, cit.

pletivo disegno di ricomposizione istituzionale e di riorganizzazione amministrativa delle forze di potere del territorio che il comune di Pistoia dovette intraprendere tra XII e XIII secolo. Ed è proprio in questo periodo che le diverse comunità rurali diventano organi con una sempre maggiore rappresentatività istituzionale, ottenendo anche dal Comune cittadino il riconoscimento di giurisdizioni e l'esercizio di varie prerogative¹⁵.

Carmignano, infatti, mantenne una certa autonomia riguardo all'amministrazione della giustizia civile con l'eccezione dei reati penali più gravi che rimasero di competenza del podestà e dei giudici cittadini. Inol-

15. Cfr. G. Francesconi, *Diocesi, comitatus, districtus. La formazione e l'organizzazione di uno spazio cittadino (secoli XII-XIV)*, in Id., *Districtus civitatis pistoriæ*, cit., pp. 33-74, in part. p. 49. In questo periodo sono numerosi i giuramenti di fedeltà rilasciati dai rappresentanti dei comuni rurali al Comune di Pistoia: cospicua in tal senso la documentazione relativa alla comunità di Carmignano che dal 1219 al 1242 stipulò con il Comune cittadino tutta una serie di patti, convenzioni, ecc. cfr. *Ibidem*, p. 51 e nota 78.



La cortina muraria utilizzava l'erto versante collinare (lato est) e ne seguiva l'andamento

Nella pagina a fianco, veduta della Pieve di San Michele e del borgo di Carmignano dalla rocca



tre, la città dominante lasciò completamente liberi i carmignanesi di regolamentare il mercato locale con le relative imposte¹⁶, un fatto questo da leggere come di grande eccezionalità, mentre era fatto divieto di vendere i beni acquistati dai pistoiesi in Carmignano a persone al di fuori del dominio cittadino¹⁷. Possiamo senz'altro dire tuttavia che il controllo di Pistoia sul comune rurale del Montalbano si rafforzò nel momento in cui, a seguito degli accordi del 10 gennaio 1225¹⁸, si fece obbligo per gli abitanti di Carmignano di vendere ai cittadini case, porzioni di torri entro le mura del castello, nonché alcune terre poste tra l'Ombrone e lo stesso centro abitato. I pistoiesi si assicuraron così il

possesso delle principali strutture difensive e dimore all'interno della fortificazione. Nella stessa convenzione stabilita con Carmignano il comune di Pistoia prevede anche che «cassarum [...] et castellum et burgos murare et elevare et aptare et munire et custodire e fare quant'altro sarà necessario alla difesa del castello». Da queste seppure sommarie indicazioni, le prime comunque in grado di fornirci alcune notizie sulla consistenza e tipologia del castello di Carmignano, appare esplicita la volontà di rafforzare ulteriormente – rispetto agli interventi di una cinquantina d'anni prima – il nostro fortalizio. Il suo impianto, come oggi suggerisce anche la forma concentrica dei bastioni in larga parte di ripristino, seguì quasi certamente l'andamento delle pendici del colle secondo una configurazione che ci immaginiamo “ad avvolgimento”, per concludersi con il cassero che avrà occupato il punto più elevato del rilievo e che presentava e presenta sul lato ovest un ripido scoscendimento: una difesa naturale della struttura fortificata. All'interno del recinto murario si trovava il borgo costituito dalle abitazioni e forse anche da botteghe e laboratori artigianali.

16. *Statuti pistoiesi del secolo XIII*. Studi e testi a cura di R. Nelli e G. Pinto, III, *Statutum Potestatis Communis Pistorii (1296)*, a cura di L. Zdekauer, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002, («Fonti Storiche Pistoiesi», 16), Libro III, cap. XXI, pp. 216-217.

17. Cfr. *Ibidem*, Libro III, cap. XXXI; si veda anche A. Barlucchi, *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e XIV secolo*, in BSP, CIII, 2001, (terza serie, XXXVI), pp. 33-42, in part. p. 39

18. *Liber censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1915, («Fonti Storiche Pistoiesi», 1), n. 227, (1225 gennaio 10), pp. 173-176.



Muraglia (in larga parte di ripristino) di contenimento del nucleo più elevato del castello. Il circuito del cassero è oggi occupato da un boschetto di lecci e allori e da un modesto edificio, ottocentesco che sorge sull'impianto del maschio del fortilizio



Tratto della seconda cortina muraria in blocchi di arenaria e alberese in prossimità della porta di accesso del castello detta «Santo Ginepro», oggi sostituita da un cancello

A pagina 167, tracciato viario che si sviluppa con andamento curvilineo parallelamente ai circuiti murari, particolare

Nel documento non si trova menzionata la rocca e ciò potrebbe far pensare che sia stata edificata più tardi. La previsione del Comune di Pistoia di innalzare la cinta muraria ed il cassero rispondeva evidentemente all'esigenza di consolidare ulteriormente tutte le strutture difensive del fortilizio, sottolineando così il ruolo strategico del castello e vero punto di forza del sistema difensivo del Montalbano orientale.

Un «actum» di qualche anno prima (1219), stilato «in Carmignani in burgo novo»¹⁹ sembra suggerire che nell'ambito del rinnovamento dell'assetto strutturale del castello, questo dovette anche essere ampliato. Il formarsi di nuove borgate presso il fortilizio non può che attestare la lievitazione demografica che, nei primi secoli dopo il Mille, comportò l'aumento degli abitanti dei castelli. Che tale crescita della popolazione sia avvenuta anche a Carmignano lo farebbero pensare i dati del *Liber Focorum*, il più antico censimen-

to dell'Italia medioevale, nel quale sono registrati col nome del capofamiglia tutti i «fuochi», raggruppati per comunità rurali²⁰. Per quanto riguarda il territorio di pertinenza della comunità di Carmignano, nel 1244 risultano censiti in esso 280 fuochi – considerato nella suddivisione delle sue cinque circoscrizioni – per un numero di abitanti che presumibilmente doveva aggirarsi intorno ai 1400 residenti, un carico demografico straordinario, superiore alla media dell'intero distretto pistoiese.

Nonostante gli ampliamenti e gli interventi di rafforzamento delle strutture difensive, il nostro castello non resse all'attacco dei fiorentini che, potendo contare sull'alleanza di Lucca, vi posero nel 1228 un furioso

20. Cfr. *Liber focorum districtus Pistorii (a. 1226). Liber finium districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Q. Santoli, Roma, Tipografia del Senato, Roma, 1956 («Fonti per la Storia d'Italia», 93), pp. 74-82; per la datazione del codice all'anno 1244, cfr. D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 77-79. Nel documento, il territorio di pertinenza della comunità di Carmignano, è suddiviso in cinque circoscrizioni, che prendevano il nome dalle «capelle»: capella Sancte Marie de Bonostallo, capella Sante Christine, capella Sancti Rolenci, de Plebe, de Abbatia».

19. Cfr. G. Francesconi, *Castelli signorili e castelli comunali: luoghi del potere, centri di popolamento e guardiani della città*, in Id., *Districtus civitatis pistorii*, cit., pp. 135-165, in part. p. 150 e nota 44.

assedio. Motivazioni di carattere strategico ed economico avranno mosso Firenze ad assaltare nello stesso tempo, oltre Carmignano, altri munitissimi castelli del Montalbano che Pistoia teneva in qualità di forti 'baluardi', come Montefiore, per poi passare sul fronte occidentale del rilievo montuoso a devastare quelli di Larciano e di Lamporecchio per giungere fino sotto alle mura della città nemica²¹.

Le condizioni di pace alle quali Pistoia fu costretta furono a dir poco umilianti in quanto «assicurarono al vincitore, per la prima volta, una preponderanza politica formale sulla città vinta, dal momento che i pistoiesi erano obbligati a fare guerra e pace [...] ad arbitrio del Comune di Firenze»²². A questo proposito giova ricordare come i fiorentini, tra le condizioni dettate, prevedevano la consegna del castello di Carmignano ai vincitori che dovevano distruggerlo nel giro di una quindicina di giorni unitamente alla famosa torre, che

21. Cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., II, pp. 213-218.

22. G. Cherubini, *Apogeo e declino del comune libero*, in *Storia di Pistoia*, II, cit., pp. 41-87, in part. p. 56.

le cronache descrivono come «alta LXX braccia (41 metri circa), e ivi su due braccia di marmo, che facevano le mani le fiche a Firenze»²³. Il colle sarebbe poi dovuto tornare in mano ai pistoiesi che si trovarono costretti a promettere di non riedificare nessun tipo di fortificazione in detto luogo.

Oggi non siamo in grado di sapere come e in quale misura siano state attuate le disposizioni indicate dal comune fiorentino. Forse i gigliati – come suggerisce Giuliano Pinto – potrebbero essersi limitati ad abbattere la famigerata torre sulla quale, come abbiamo ri-

23. G. Villani, *Nuova Cronica*, cit., I, VII, rub. V, p. 281. Gli accordi conseguenti alla pace siglata tra pistoiesi e fiorentini sono pubblicati in *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, (Documenti di Storia italiana – Reale Deputazione sugli studi di Storia Patria per la Toscana, dell'Umbria e delle Marche; 10), Firenze, editore Viuesseux, 1895, pp. 210-214; per più ampie considerazioni su tale accordo cfr. G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera* in BSP, CIII, 2001, (terza serie – XXXVI), pp. 19-32, in part. pp. 27-28. Ed ancora, Antonio Ricci nelle sue *Memorie storiche* (cit., p. 17) a proposito della famosa torre annota che i carmignanesi «quasi a perpetuare lo scherno ai fiorentini» avessero inciso su uno dei suoi prospetti il seguente strambotto:

Va, Fiorenza, fatti in là,
Carmignan si fa città.

cordato, erano state issate due mani di marmo protese in atto ingiurioso in direzione di Firenze, altrimenti, il fortilizio, nel corso del XIII secolo sarà stato ricostruito, considerato che nei decenni seguenti continuò a essere al centro delle 'cronache'²⁴.

Intanto nel 1301 Carmignano si trovò coinvolto in un avvenimento del tutto estraneo alle vicende locali. In seguito all'arrivo come paciere a Firenze di Carlo di Valois, fratello di Filippo IV il Bello re di Francia, il castello di Carmignano fu ceduto a Musciatto di Guido Franzesi, un ricco mercante e consigliere del sovrano francese, che nel 1306, all'indomani della conquista di Pistoia da parte dei fiorentini alleati con i lucchesi, lo vendé alla città gliata dietro lauto pagamento. Del governo di Musciatto Franzesi nella storia del nostro borgo non rimangono tracce ad esclusione del leone d'oro rampante in campo azzurro raffigurato nel gonfalone comunale e che stando ad alcune fonti sembra derivare dall'insegna del casato del ricco banchiere²⁵. Gli abitanti di Carmignano non tollerarono a lungo il dominio fiorentino e presto espressero la volontà di ritornare sotto Pistoia. Lo scontento sfociò in un atto del comune di Firenze, nel quale fu stabilito che la rocca del borgo del Montalbano doveva restare sotto il dominio della città gliata «usque ad finem presentis guerre [...]» che stava combattendo con Pisa e con Ugucione della Faggiola. Successivamente il fortilizio, privato della rocca, sarebbe dovuto tornare ai pistoiesi²⁶, salvo poi, a distanza di una decina d'anni, rientrare a far parte del contado fiorentino nel 1324. Oc-

cupato di lì a poco come avamposto contro Firenze da Castruccio Antelminelli, detto Castracani, già signore ghibellino di Lucca e Pistoia, il castello di Carmignano fu riconquistato nel 1328 dai fiorentini e dagli alleati pratesi dopo una durissima battaglia. Da allora le vicende storiche del borgo carmignanese seguiranno quelle della vicina e potente città di Firenze.

STRUTTURE FORTIFICATE

Rovinata e ricostruita più volte la struttura castellana ebbe interventi di ripristino anche dopo il 'feroce' assedio di Castruccio, l'ultima azione d'armi che cagionò effetti rovinosi. Le fonti storiche concordano nel riferire che l'Antelminelli fece rafforzare e fortificare le mura del castello, i battifolli e «il poggio di grandi steccati e molto forti» con lo scopo di insediare a Carmignano il proprio quartier generale in vista di un prossimo attacco alla maggiore città Toscana²⁷.

E fu proprio da lì che meditò, senza però portare a compimento l'impresa di sommergere la nemica Firenze²⁸ facendo ostruire l'Arno con una grande muraglia innalzata alla stretta della Gonfolina.

Soltanto dopo la morte dell'Antelminelli, avvenuta il 3 settembre 1328, l'esercito fiorentino poté tornare ad espugnare il castello ancora in mano alle milizie lucchesi. La battaglia, narra il Villani, fu aspra e dura ed occorsero «ottocento cavalieri oltramontani et cinquemila pedoni con pavesi et balestra, et raffi et stipa, et fuoco, che da più di venti parti [...] assalirono e combatterono»²⁹: per primo fu conquistato il castello, difeso da 750 uomini, pochi, dicono le fonti, rispetto all'ampiezza del circuito delle mura; dopo cadde anche la munitissima rocca che sorgeva all'interno. Trascorsi pochi mesi dal conflitto, il 24 maggio del 1329 fu stipulato un importante accordo tra Firenze e Pistoia in grado di ristabilire la pace sul versante orientale del Montalbano. La città gliata, infatti, in cambio di una piena neutralità nei confronti di questi territori, riconosceva al più piccolo centro urbano la 'signoria' sulle «terre di Luvicciana di val di Bisenzio, Castra, Conio e Lamporecchio», mentre attestava la propria giurisdizione «sui castelli di Carmignano,

24. Tra Pistoia e Carmignano nel 1242 furono di nuovo siglati una serie di accordi che rispetto ai precedenti, stabiliti nel 1225, comportarono una riduzione del margine di autonomia del castello anche nel campo dell'amministrazione della giustizia (*Liber Censuum*, cit., (1242 marzo 10), pp. 228-229; cfr. G. Francesconi, *Il Districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, cit., pp. 91-120 in part. 102. Nello Statuto del 1296, un codice miscelaneo di statuti, ordinamenti e capitoli del Comune di Pistoia, l'amministrazione del contado risulta impostata secondo un sistema di circoscrizioni che prevedeva 12 podesterie e circa un centinaio di comuni rurali; l'estremità orientale del Montalbano faceva riferimento alla Podesteria di Artimino. Cfr. G. Francesconi, *Il Districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, cit., pp.91-120 in part. 111-112 e nota 146.

25. G. Villani, *Nuova Cronica*, cit., II, IX, rub. LXXXII, pp. 167-168; cfr. anche A. Ricci, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, cit., pp. 30-35. Riguardo all'emblema di Carmignano la fascia rossa che attraversa lo scudo e taglia il leone fu concessa dai fiorentini a quel comune quando il castello ritornò nuovamente sotto il dominio dell'importante città toscana; vedi *Carmignano*, in *La Toscana e i suoi Comuni, storia, territorio, popolazione, stemmi e gonfaloni*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, S. Ravaggi, Regione Toscana, Marsilio, Venezia, 1995, pp. 361-362.

26. *Liber censuum Communis Pistorii*, cit., n. 716, pp. 401-404 (1315 novembre 14); cfr. anche G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera*, cit., p. 29.

27. G. Villani, *Nuova Cronica, Storie pistoiesi. MCCC-MCCCXLVIII*, a cura di S. A. Barbi, Città di Castello, Lapi, 1907-1927 («Rerum Italicarum Scriptores», XI, V), p. 95.

28. G. Villani, *Nuova Cronica*, cit., II, IX, rub. CCCXXXIX, pp. 507-508.

29. *Ibidem*.



Artimino, Castellina, Vitolini e Bacchereto»³⁰.

Da questo momento in poi, come già anticipato, la storia di Carmignano si legherà indissolubilmente a quella della Repubblica fiorentina che, sempre stando al Villani, da subito si interrogò se mantenere o ridurre le fortificazioni fatte erigere da Castruccio. Il governo della città dominante, sebbene consapevole che Pistoia non avrebbe più atteso alcuna pretesa egemonica su Carmignano, decise di ridimensionare l'assetto difensivo del castello in considerazione della presenza in Toscana di Ludovico il Bavaro, nemico di Firenze³¹. L'opera di ripristino e ricostruzione della struttura castellana che ne seguì, è nota, nelle sue linee essenziali, da un atto del 1328 rintracciato nel fondo delle magistrature fiorentine, cui era devoluta la cura delle fortificazioni. Nel documento la ricostruzione della cinta muraria del castello di Carmignano è affidata ai suoi abitanti, i quali, ancor prima dell'inizio dei lavori, riceveranno dallo stesso comune di Firenze un finanziamento di trecento fiorini d'oro, oltre all'esonero dal pagamento di ogni tipo di contribuzione per i sette anni successivi. Ma, nel contempo, l'iniziativa prevedeva che il comune del piccolo borgo si facesse carico delle spese per l'edificazione di una torre, una porta e di «due ale» di muri che dovevano unire la rocca alle nuove mura dell'abitato³². Con la realizzazione delle due muraglie si voleva creare un percorso privilegiato, ossia una «comunicazione diretta tra la rocca e l'esterno dell'abitato. L'espedito permetteva – quando se ne fosse presentata la necessità – un rapido congiungimento tra gli aiuti inviati dalla città e la guarnigione fiorentina eventualmente assediata nella rocca»³³. Questo tipo di collegamento, spesso riproposto laddove si temevano sollevamenti della popolazione, ci sembra di poterlo individuare nell'immagine del castello di Carmignano restituitaci dal catasto Leopoldino, in particolare in quella sorta di 'ansa' visibile sul versante di nord-est del fortilizio racchiusa tra le particelle contraddistinte con i numeri 928 e 932³⁴. Ed è all'interno di quest'area

che infatti era collocata la rocca trasformata poi, a detta del Repetti³⁵, in palazzo pretorio, edificio di cui oggi non resta traccia, individuabile sulla mappa catastale ottocentesca con la particella 930. Non sono invece rintracciabili la torre e la porta, che ci immaginiamo d'accesso al castello, indicate tra le opere da attuare secondo il piano di ripristino trecentesco del fortilizio, sia per la genericità delle indicazioni fornite dal documento, sia per le distruzioni che il caposaldo ha subito a partire forse già dal XV secolo soprattutto riguardo alle sue strutture difensive.

La riorganizzazione da parte del comune di Firenze degli apparati di difesa del castello di Carmignano rientrava in quella logica secondo cui tutti i fortilizi di frontiera, nel corso del secolo XIV, furono interessati da operazioni di ripristino o costruzioni di rocche e casserri per rispondere al più vasto progetto di difesa attuato dalla Dominante. Una difesa in grado di presidiare tutte le vie di accesso alla città egemone e di impedire l'avvicinamento di eventuali assalitori³⁶.

Dalle relazioni di due ispezioni condotte dagli «Ufficiali delle castella» al nostro fortilizio tra il 1366 e il 1367, a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, si rileva tuttavia un certo degrado degli apparati difensivi che risultavano bisognosi di sostanziali interventi di manutenzione e di ripristino³⁷. Durante la visita del 6 maggio 1366, gli ufficiali annotarono la necessità di eseguire urgentemente alcuni interventi alle strutture di difesa del castello come rifare le bertesche, nonché gli steccati che costituivano un congegno atto ad impedire l'avvicinamento a mura e difese e ancora realizzare un antiporto e infine un ponte levatoio, necessario evidentemente per garantire maggiore sicurezza all'accesso del castello.

Con il conseguente sopralluogo dell'8 febbraio 1367, gli ufficiali riscontrarono nel nostro *castrum* deficienze maggiori rispetto a quelle accertate otto mesi prima: torri, mura e porte presentavano gli apparati difensivi a sporgere – quali bertesche, ventiere e camminamenti – da rifare per buona parte. Anche sulla torre del cassero dovevano essere rifatti i parapetti di mattoni tra le colonne. Gli ufficiali trovarono inoltre la «cha-

30. *Liber censuum Comunis Pistorii*, cit., n. 761, (1329 maggio 24), pp. 424-428; cfr. anche A. Ricci, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, cit., p. 62.

31. G. Villani, *Nuova Cronica*, cit., II, IX, rub. CIII, P. 651; cfr. anche A. Ricci, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, cit., pp. 59-62.

32. Archivio di Stato Firenze (d'ora in avanti ASFi), *Archivi della Repubblica. Provvisioni. Registri*, 21, c. 77 e segg.; il documento, parzialmente trascritto, è pubblicato in P. Pirillo, *Costruzione di un contado. I fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Le Lettere, Firenze, 2001, p. 66 e nota 37.

33. *Ibidem*.

34. ASFi, Catasto Generale Toscano, Carmignano, sez. D, 1821.

35. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, Firenze 1833-1843, 5 voll., I, 1833, pp. 476-477, in part. p. 477.

36. Cfr. su questo argomento P. Pirillo, *L'organizzazione della difesa*, in *Ibidem*, *Costruzione di un contado*, cit., pp. 55-82, *passim*.

37. ASFi, *Ufficiali delle castella e rocche*, 5, c. 46v (1366 maggio 9); c. 76r (1367 febbraio 8). Le date sono riportate in stile comune.



Fronte meridionale della rocca, in evidenza la cosiddetta «culla», sorta di camminamento rialzato che si protende da un lato verso il Montalbano e dall'altro verso Prato

mera» con un «chattivo fornimento d'armature» quali balestre, corazze, elmi, lance e verettoni e «chomandarono» che si rifornissero di una bombarda munita di proiettili (pallottole) e di polvere da sparo, di centoventisei pavese (scudo che veniva infisso in terra per riparare l'arciere o il balestriere), di ventuno paia di corazze, di venti balestre, di mille verettoni (freccia con punta ottusa o tonda). Si richiedeva poi che ciascuno «terazano», ossia coloro che abitavano nel castello, «fosse armato di quattro pezzi d'arme» cioè di cervelliera, pavese o rotella, lancia o balestro, spada o coltello e dotato di corazza o coretto, in quanto costoro insieme alla guarnigione fiorentina dovevano provvedere alla difesa del fortilizio³⁸.

Dai documenti appena esaminati emerge con forza il

38. *Ibidem*, c. 76r. Nella relazione si rileva inoltre un buono stato di vettovalie consistente in «libbre millecinquecentonovanta di farina e di libbre centosedici di biscotto e di libbre centventiquattro di charne salata e di libbre centosessantotto d'olio co' gli orci, centodiciassette libbre di sale e di barili cinque d'aceto», alle quali si richiede di aggiungere dodici staia di fave, che costituivano l'approvvigionamento alimentare della guarnigione fiorentina presente nel castello. L'atto conclude con una disposizione nei riguardi dei «rettori de' comuni» di Bacchereto i quali debbono fare a Carmignano le «guardie bisognevoli» e contribuire alle spese «che si facessero nella fortificazione».

potente apparato guerresco che caratterizzava il castello di Carmignano; è dunque la funzione di difesa in buona misura preponderante per tutto il periodo di appartenenza alla città di Pistoia che viene mantenuta anche con il passaggio al dominio fiorentino. A questo proposito, interessante risulta la descrizione che dell'abitato castrense in esame si ricava da un inventario di beni di proprietà del Comune di Pistoia del secolo XIV³⁹. Il documento riporta, descrivendoli, possessi e beni immobili di pertinenza comunale: Carmignano vi compare annoverato come «castrum cum muris merlatis, turribus [...] Et una rocha cum hedificiis et fortilitiis et muris circumquaque ad sufficiertiam pro defensione dicti castris»⁴⁰. Ed emerge anche da questa seppure sommaria esposizione la funzione difensiva della nostra struttura castellana che risulta costituita da una cinta muraria merlata, dotata di torri, verosimilmente edificate a rafforzamento delle mura o a difesa dell'ingresso, e da una rocca, che sappiamo essere l'edificio fortificato e presidiato da armati e anch'essa munita di torre.

39. *Liber censuum*, cit., n. 866.

40. L'estensore dell'inventario informa inoltre della presenza di «unum palatium situm in dicto castro Carmignani pro habitatione dom. potestatis dicte terre», *ibidem*.



Tracciato viario rettilineo che dalla porta meridionale, detta «Santo Ginepro», oggi sostituita da un cancello, conduce direttamente alla parte più alta e forse più sicura del castello, il cassero

La struttura dell'organismo castellano, come dunque venne configurandosi dopo gli interventi di ripristino dei primi decenni del Trecento, ci viene restituita, nelle sue linee essenziali, non soltanto dalle fonti storiche, ma anche da alcune immagini che, seppure realizzate a più di due secoli di distanza, costituiscono una testimonianza di indiscusso valore documentario della fine del Cinquecento. Ci riferiamo al notissimo Plantario dei Capitani di Parte Guelfa, nel quale la pianta del «popolo» di Carmignano⁴¹ presenta un disegno alquanto sommario del castello racchiuso da un ampio circuito murario (e non tre come invece afferma lo storico Antonio Ricci), su cui ci mostra, a sud, la «porta a Santo Ginepro», sul versante di levante la «porta alla croce» e la «porta alla pieve», (per quest'ultime due aperture non sappiamo dire se la loro presenza corrispondesse al vero), mentre sorprende la mancanza di qualsiasi elemento turrito lungo le mura e della documentata chiesa intitolata a San Jacopo. All'interno del

castello ci sembra di contraddistinguere, invece, nella zona di nord-est, il palazzo pretorio. In un altro disegno dello stesso Plantario, relativo alla chiesa di «Santa Cristina a Mezzana»⁴², sopra la raffigurazione dell'edificio religioso ubicato a sud-est del fortilizio, si nota la raffigurazione di parte della cerchia del castello di Carmignano, con mura e porta detta «Santo Ginepro» affiancata – per la sua difesa – da due poderose torri. Dal disegno cinquecentesco raffigurante il «popolo» di Carmignano ci sembra tuttavia di percepire – pur considerando la schematizzazione della raffigurazione – un certo stato di abbandono del fortilizio che di fatto a questa data aveva ormai perduto il ruolo di difesa del borgo. Si osservi per esempio come oltre alle principali porte di ingresso al castello si aprono sul circuito murario diversi altri accessi che costituiscono un evidente indebolimento strutturale rispetto alla ricercata impenetrabilità del castello.

Entrato dal 1329 a far parte con Artimino e Bacchereeto del contado fiorentino, Carmignano si distaccò de-

finitivamente dal dominio della città di Cino; ma non si arrestò la spinta espansionistica della Repubblica fiorentina che con le successive sottomissioni di Monsummano e Montevettolini (1331) e le acquisizioni di Serravalle e Tizzana (1351) spostò verso occidente i suoi confini. Il Montalbano, dunque si trovò a perdere d'importanza come area di frontiera e molti castelli, a partire dal XV secolo tra cui quello di Carmignano, furono dismessi quantomeno nei loro apparati difensivi. I ruderi dell'importante apparato guerresco e insediativo ancora visibili alla fine dell'Ottocento li descrisse Antonio Ricci⁴³. Risulta che il torrione, il maschio della rocca, posto sulla sommità del poggio e ridotto in rovina, era circondato da due bastioni concentrici – ancora visibili all'epoca della descrizione – al di sotto dei quali si «ricoverava il presidio della rocca». Questi gironi erano poi protetti dall'antemurale, che – afferma il Ricci – è ancora in gran parte esistente, ma che originariamente doveva cingere tutta la «cresta della collina». Lo storico annota inoltre che l'interno della rocca, alla sua epoca già trasformata in palazzo pretorio, sarà stata occupata da spaziose abitazioni per le soldatesche e per i cavalli e da due cisterne che indica come sempre esistenti.

Dalle *Memorie Storiche* del Ricci si apprende anche che al centro del castello si ergeva la chiesa di San Jacopo, fondata ai primi del Duecento⁴⁴ dai pistoiesi, che scelsero a titolare il loro Santo. Studi più recenti hanno invece indicato l'XI secolo come probabile data per l'edificazione dell'ecclesia, che perse gran parte della sua importanza dopo la creazione della pieve di San Michele (tra il 1187 e il 1218), poco distante, fuori dal borgo fortificato, per essere poi ridotta a oratorio nonostante le dimensioni considerevoli⁴⁵. L'immagine dell'edificio religioso, distrutto nel corso dell'Ottocento, ci viene restituita in una pianta del Campione di strade della comunità di Carmignano redatta nel 1776, nella quale all'interno del diruto circuito del castello sono rappresentati il «Campano» e all'estremità opposta la chiesa di San Jacopo, con facciata a capanna e campanile posteriore, a torre⁴⁶.

43. Cfr. A. Ricci, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, cit., pp. 21-22.

44. *Ibidem*, pp. 15-16.

45. Si veda C. Cerretelli, *Chiesa, poi oratorio, di San Jacopo*, in C. Cerretelli, M. Ciatti, M. G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, cit., pp. 336-337.

46. Il disegno fa parte del Registro, ossia Campione dove sono descritte tutte le strade e fabbriche comunitative esistenti e situate dentro il territorio della Comunità di Carmignano [...], redatto nel 1776 è conservato presso l'Archivio preunitario del Comune di Carmignano, n. 18 (già 40; cfr. *Inventario dell'archi-*

Alla rappresentazione tardo-settecentesca appena menzionata, in cui il castello di Carmignano è indicato da scarsi frammenti del recinto murario ad evidenziare lo stato ampiamente compromesso delle sue strutture difensive, sembra fare eco quanto scrisse nel 1833 Emanuele Repetti a proposito del suggestivo borgo del Montalbano: «chi visita questa terra resta sorpreso di non trovare alcuno indizio di tante decantate fortificazioni, e di vedere un paese aperto di due borghi staccati, il più alto dei quali conserva il nome di *Castello*, probabilmente per essere al suo ridosso la semidiruta rocca, convertita oggi in palazzo pretorio»⁴⁷.

CARATTERI INSEDIATIVI

Delle cerchie murarie della pristina architettura castellana restano modeste tracce, in massima parte di ripristino, mentre non si rintracciano resti della rocca, né del cassero o maschio, né delle altre strutture difensive come le torri che sappiamo essere state erette a rafforzamento delle mura e a difesa degli accessi.

I tracciati anulari si sviluppano con andamento curvilineo parallelamente ai circuiti murari; tra questi il percorso che circonda il nucleo più elevato del castello è intersecato da una direttrice rettilinea che dalla porta meridionale, detta «Santo Ginepro», oggi sostituita da un semplice cancello⁴⁸, conduce direttamente alla «spianata». Questa che costituiva la parte più alta e forse più sicura della struttura fortificata è oggi per buona parte occupata da un boschetto di lecci e allori, al centro del quale sorge un modesto edificio, ottocentesco quadrangolare che sorge sull'impianto di una robusta torre, il maschio della rocca⁴⁹. Vicino

vio preunitario di Carmignano, a cura di E. Insabato, S. Pieri, Firenze, 1983, p. 16; un particolare della pianta del popolo di Carmignano è illustrata in copertina nel suddetto volume e in C. Cerretelli, M. Ciatti, M. G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, cit., p. 114).

47. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, cit., vol. I, 1833, pp. 476-477, in part. p. 477.

48. La porta – sul versante di Santa Cristina a Mezzana – è detta di «Frato Ginepro» in G. Rigoli, *Carmignano e la sua storia*, in «Archivio Storico Pratese», XVII, fasc. III, 1939, pp. 100-111, in part. p. 101.

49. Nel catasto generale toscano l'immobile contraddistinto con la particella 935 risulta descritto come casa di proprietà di Cremoncini Filippo Luigi (1839; cfr. ASF, Catasto generale toscano, Campioni, 2 (Carmignano), c. 578s.). Nondimeno la famiglia Cremoncini nelle persone di Tommaso, Filippo, Luigi ed in quella di Teresa Marchionni vedova di Luigi di Filippo risultano proprietari, ciascuno per le sue ragioni, di tutte le particelle situate all'interno delle cinte murarie del castello di Carmignano (cfr. *Ibidem*, cc. 438s e dx, 453s, 571s). Questa in dettaglio la destinazione delle particelle: 927 Pastura; 928 Lavorativo olivato; 929 Orto; 930 Casa; palazzo pretorio e orto; 931 Palazzo; 932 Pastura; 933 Orto; 934 Torre esente; 936 Pastura; 937 coltivato. Già dal 1820 i signori Cremoncini entrarono in lite

41. ASFi, *Capitani di Parte Guelfa, Piante di popoli e strade*, tomo 121, II c. 547; illustrata anche in C. Cerretelli, M. Ciatti, M. G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, Claudio Martini Editore, Firenze, 1994, p. 354.

42. ASFi, *Capitani di Parte Guelfa, Piante di popoli e strade*, tomo 121, II c. 548; illustrata in *Ibidem*, p. 356.



alla seconda cinta muraria si innalza il Campano, che eretto su probabili resti medioevali, è stato pesantemente restaurato nel 1912, ed è assai probabile che la rocca, su cui fu edificato il palazzo pretorio, si trovasse in questa zona, mentre l'abitato si sarà esteso per tutta l'area racchiusa dalle mura⁵⁰.

La crescita d'importanza del territorio di Carmignano e il forte sviluppo demografico, superiore alla media dell'intero distretto pistoiese, furono sicuramente tra i motivi che tra il 1187 e il 1218 portarono alla creazione di un nuovo piviere con centro nella chiesa di San Michele, edificata fuori dalla prima cerchia muraria del castello di Carmignano, e sono la riprova dell'intenso sfruttamento delle risorse agricole come la presenza nella zona di diversi fortificati e di altri edifici religiosi. Il castello di Carmignano, come abbiamo visto, fu uno dei cardini del sistema difensivo pistoiese, la cui consistenza demografica spicca tra i 124 comuni rurali presenti nel *Liber focorum*, ma ciò che ancor più la contraddistingue è la sua articolazione sociale.

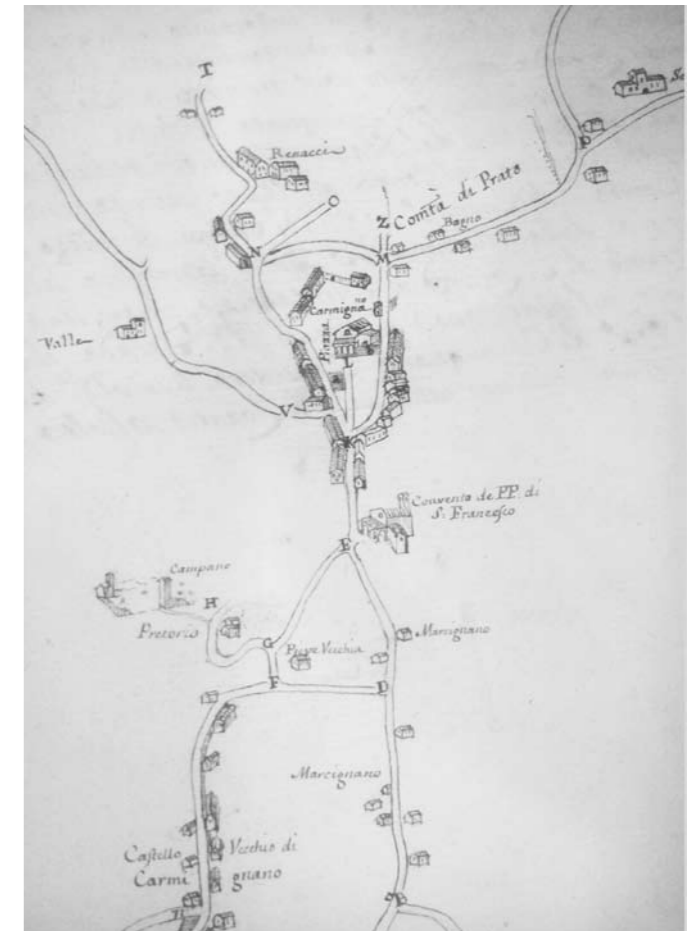
Carmignano nasce intorno alla metà del XII secolo come comune rurale da un accordo tra la locale consorceria dei Lambardi e il resto della popolazione che già nei primi anni venti del Duecento è estremamente dinamica, divisa al suo interno in fazioni tra la «pars militum» e il «populus»; straordinaria è la presenza nel contado di quest'ultimo organismo, di chiara matrice cittadina, che riesce a ritagliarsi anche un ruolo istituzionale riconosciuto pure da Pistoia. I motivi di questa eccezionale vitalità sociale sono da ricondurre ad un precoce sviluppo economico della zona, testimoniato dall'importante mercato che si teneva nel castello⁵¹.

Più o meno a partire dal primo trentennio del Trecento Carmignano divenne, da terra di castelli e di asse- di, zona di ville, area di grandi fattorie e di riserve di caccia. «Artefici principali di tale evoluzione furono i più grandi investitori fiorentini, particolarmente interessati a queste fertili plaghe stabilmente acquisite al territorio della Repubblica. La presenza di tali pro-

con il Comune di Carmignano per il controllo del bastione e dei terreni circostanti. Ottenuta la proprietà sui terreni del castello vi furono piantate vigne ed olivi. Nel 1933 ne divenne proprietario Umberto Bigagli. Nel 1990 il comune acquistò la rocca dopo che l'aveva avuta in uso per alcuni anni. Sull'argomento cfr. A. Ricci, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, cit., 288-342; W. Fortini, M. C. Bettini, G. Poggesi, *Carmignano*, Agenzia per il Turismo di Prato, Prato, 2005, pp. 5-7.

50. Cfr. G. Rigoli *Carmignano e la sua storia*, cit., p. 103; C. Cerretelli, *Prato e la sua provincia*, Prato, 1995, pp. 313-314.

51. Cfr. in proposito quanto scrive A. Barlucchi, *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e XIV secolo*, cit., pp. 34-39.



Pianta del borgo e del castello di Carmignano nel *Registro*, ossia *Campione* dove sono descritte tutte le strade e fabbriche comunitative esistenti e situate dentro il territorio della Comunità di Carmignano [...] del 1776 (Archivio Preunitario del Comune di Carmignano, n. 18; già 40)

Nella pagina a fianco, particolare dell'imponente muro della seconda cinta muraria, in buona parte di ripristino, e della cosiddetta «culla»

prietari imprenditori sconvolse nel tempo gli assetti precedenti⁵². In realtà mentre le fonti statutarie evidenziano uno stato attivo delle comunità⁵³, il succedersi delle carestie e delle epidemie negli anni centrali del Trecento portò ad un notevole ridimensionamento della popolazione. Ancora nel 1427, all'epoca del primo catasto fiorentino, se ne risentivano gli effetti, tanto che il castello di Carmignano e le sue aree rurali circostanti contavano 291 fuochi per 1295 persone⁵⁴.

C. B.

52. Cfr. F. Salvestrini, *L'evoluzione del territorio fra Carmignano, Poggio a Caiano e Monte Albano: popolamento, paesaggio, proprietà fondiaria*, in BSP, CIII, 2001, (Terza serie, XXXVI), pp. 43-71, in part. p. 71.

53. *Ibidem*, pp. 64-67.

54. *Ibidem*, *passim*.

Castello di Artimino

Comune di Carmignano

CONTESTO GEO-STORICO

Il borgo fortificato di Artimino è ubicato a quota 261 metri sulla dorsale collinare più meridionale del Montalbano, che divide la pianura di Firenze-Prato-Pistoia dal padule di Fucecchio, dalla Val di Nievole e dal Valdarno inferiore. La posizione si dimostra strategicamente molto interessante perché da questo sito è possibile tenere sotto controllo, non solo gran parte della conca dell'Ombrone nella sua porzione più orientale, ma anche il solco vallivo in cui scorre l'Arno dopo la stretta della Golfolina, nonché la confluenza fra i due suddetti corsi d'acqua.

Posizione geografica e caratteri morfologici hanno favorito, sino dalla preistoria, il popolamento delle pendici collinari del Montalbano¹, ma è sicuramente dal periodo "orientalizzante" dell'età etrusca (VII secolo a. C.) che il sito di Artimino rivela una straordinaria fioritura culturale ed economica e il suo inserimento all'interno di circuiti di scambio di vastissimo raggio. Questo è quanto ci viene testimoniato dai materiali archeologici restituiti dai tumuli gentilizi e dai corredi funerari di pertinenza delle necropoli di Comeana e di Prato Rosello, nonché dai resti di un nucleo abitativo ad Artimino. L'insediamento doveva interessare larga parte del territorio che si estendeva dalle alture – dove oggi sorgono il borgo di Artimino e la villa medicea – verso Prato Rosello. L'occupazione costante è attestata almeno dal VII-VI secolo a. C. fino al I secolo a. C.².

1. P. Perazzi, *Il popolamento del territorio nella preistoria e protostoria* in *Carta Archeologica della Provincia di Prato dalla Preistoria all'età romana* a cura di P. Perazzi e G. Poggesi, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2011, pp. 17-29, *passim*.

2. Anche se testimonianze consistenti riferibili al IV-III secolo a. C. suggeriscono «per questo periodo una presenza insediativa capillare soprattutto in corrispondenza del pianoro che collega il Borgo di Artimino e la villa medicea [...] si è ancora lontani dalla definizione completa del circuito murario relativo all'insediamento etrusco di Artimino, pur essendo stati individuati, in zone diverse del territorio, tratti consistenti di strutture attribuibili a mura cittadine»; cfr. G. Poggesi, *L'area archeologica di Artimino e la necropoli di Prato Rosello* in M. C. Bettini, F. Nicosia, G. Poggesi, *Parco*

Benché ancora lontani dalla puntuale comprensione dei modi e dei tempi relativi all'urbanizzazione del territorio artiminese, lo stesso toponimo, ci rivela un indizio importante per la qualificazione di Artimino come città di un'epoca alquanto antica.

Il nome di Artimino ci è noto infatti da una lettera a Tito Pomponio Attico, nella quale Cicerone, divenuto console, informa l'amico di aver reintegrato nei loro possedimenti «Volaterranos et Artiminos», dopo che Silla aveva espropriato quelle terre, seppure non divise ed assegnate³. La denominazione del luogo sembra tuttavia rimandare a tempi ben più lontani rispetto all'età tardo-repubblicana di Cicerone, ed è assai verosimile la sua derivazione dal teonimo etrusco «Aritimi / Artumes»⁴.

Archeologico di Carmignano. Itinerari Archeologici, Comune di Carmignano, Signa (Fi), 2011, pp. 24-34, in part. p. 26. Si veda anche M. C. Bettini, G. Poggesi, *Il Parco Archeologico di Carmignano* in M. C. Bettini, F. Nicosia, G. Poggesi, *Parco Archeologico di Carmignano*, cit., pp. 6-9. Per una puntuale ricognizione critica – aggiornata al 2010 – sugli scavi e sui ritrovamenti archeologici dell'area di Artimino si consultino le schede relative al "Comune di Carmignano" nella *Carta Archeologica della Provincia di Prato dalla Preistoria all'età romana*, cit.

3. Su «Artiminos / Artimini», cfr. F. Nicosia, *La città di Artimino in età orientalizzante e arcaica nell'ambito della civiltà etrusca* in *Archeologia 2000. Un progetto per la provincia di Prato*, a cura di M. C. Bettini e G. Poggesi, Atti della giornata di studio Carmignano, 29 aprile 1999, M.I.R., Firenze, 2000, pp. 12-20 in part. p. 17. Il passo di Cicerone lo troviamo già menzionato da Giovanni Lami, il quale oltre ad affermare che al tempo di Silla e del grande oratore «poté essere quivi una grossa e popolata Terra [...]» riferendosi, poi, ai suoi «abitatori – egli li annovera come – Artimini»; cfr. G. Lami, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, Firenze Bonducci, 2 voll. 1766, I. Sull'argomento si veda anche G. L. Passerini, *Artiminius*, Parma, coi tipi di Luigi Editore, 1888, pp. 13-14; che fa derivare il toponimo dal personale latino «Artemius» ipotizzando che da un «*praedium, rus, fundus Artiminius* cioè spettante alla famiglia romana Artimia, derivasse il nome di Artimino al poggio dove più tardi il castello e quindi il palagio mediceo furono eretti». Lo storico invece definisce quantomeno «licenzioso» mettere in correlazione, come Repetti propone la caratteristica fisica del luogo «actus minor», che significa stretto minore riferito alla stretta della Golfolina, con «Artiminos» (si veda E. Repetti, *Dizionario geografico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, Firenze, 1833-1843, 5 voll., I, 1833, p. 124). Sull'origine del toponimo cfr. anche G. Rigoli, *Artimino. La Pieve. Il Castello. La Villa*, Prato, Arti grafiche Nutini, 1932, pp. 12-17.

4. F. Nicosia, *La ricerca archeologica su Artimino*, in M. C. Bettini, F. Nicosia,



— Mura già documentate nel sec. XI
- - - Ipotesi del tracciato del sec. XI

Comune di Carmignano, foglio di mappa catastale 47. Artimino, scala 1: 1000 con ipotesi ricostruttiva del circuito murario

Nondimeno, se a oggi l'insediamento di Artimino con il «suo sistema collinare» appare vasto e utilizzato in forma stabile e vitale – come già ricordato – fin dal tardo-orientalizzante all'età romana, è altrettanto evidente che il centro artiminese dagli ultimi due secoli dell'età repubblicana al primo dell'impero non conservò più il ruolo svolto in epoca etrusca pur nel mantenimento di scambi e di una certa vivacità commerciale⁵. Nei secoli successivi e fino al periodo alto

G. Poggesi, *Il Parco Archeologico di Carmignano*, cit., pp. 25-47, in part. p. 25; «Artimino dunque sembra essere uno dei molti insediamenti etruschi che conservano, sotto il nome attuale, il ricordo vivo di quello etrusco, segno del persistere, attraverso le alterne vicende di almeno ventidue secoli, di una tradizione continua [...]» prosegue Francesco Nicosia precisando che «se infatti – Artimino – fosse nata dopo la romanizzazione, la denominazione latina sarebbe derivata non dal nome etrusco della divinità bensì da quello romano (Diana)». *Ibidem*.

5. G. Poggesi, *Il popolamento del territorio in età etrusca e romana* in *Carta Archeologica della Provincia di Prato dalla Preistoria all'età romana*, cit., pp.

medioevale le fonti che riguardano il territorio di Artimino si diradano notevolmente; l'unica attestazione significativa per il borgo del Montalbano è il famoso diploma di Ottone III, emanato all'inizio del 998, varcate le Alpi alla volta di Roma. Nel documento l'imperatore riconosceva la legittimità dei vari possessori fondiari del vescovado al presule di Pistoia, Antonino, e definì il territorio soggetto alla sua giurisdizione. Tra i beni confermati al vescovo, oltre alle varie «villae» e «curtes», sono elencate diciannove pievi della diocesi pistoiese, tra le quali è ricordata anche la pieve di Artimino⁶.

31-53, in part. p. 51.

6. Regesta Chartarum Pistoriensium (d'ora in avanti RCP), *Alto Medioevo. 493-1000*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1973 («Fonti storiche pistoiesi», 2), n. 105 (997 febbraio 25 (ma 998)). Una nuova edizione, con traduzione è in *Storia di Pistoia, I, Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 235-236 e nota 98; p. 250 e nota 84.



Tratto della cortina muraria in blocchi di arenaria in prossimità della porta meridionale di accesso al castello verosimilmente detta di «Santa Maria»

Nella pagina a fianco, Porta del recinto castellano, verosimilmente detta la «Fiorentina», con sopraelevazione a torre, veduta esterna. L'apertura ad arco ribassato realizzato in conci regolari di pietra arenaria dava accesso diretto al borgo

L'edificio, situato più in basso e in posizione isolata rispetto al borgo di Artimino, è collocato sul crinale della collina lungo una strada importante che collegava il medio Valdarno agli itinerari risalenti verso i passi appenninici per l'Emilia. Come la maggior parte delle chiese plebane altomedievali, anche quella di San Leonardo non sorse all'interno di un abitato, ma in posizione appartata, al centro del territorio assoggettato alla giurisdizione ecclesiastica pistoiese, dalla quale dipende a tutt'oggi.

La presenza di una chiesa, tanto più con funzione di pieve già alla fine del X secolo, costituisce indizio evi-

dente che il territorio artiminese era già interessato da insediamenti piuttosto consistenti. Di contro, il toponimo «plebs in Artimino», riferito alla pieve altomedievale nel documento ottoniano, non offre certezze – come ha evidenziato Natale Rauty – che il nome del luogo si riferisse anche a quello di un vicino villaggio, oppure indicasse semplicemente la località dove era sorta la chiesa plebana⁷. Tuttavia, pur rimanendo in ambito indiziario, ci sentiamo di sostenere che l'occupazione costante dell'insediamento di Artimino – etrusco e poi romano – potrebbe aver perpetuato, in un ininterrotto rapporto di continuità, un villaggio altomedievale con questo nome⁸. La prima notizia di

Nel diploma non compare il nome della chiesa battesimale, tuttavia esso è attestato da documenti della metà del secolo XI. La pieve di Artimino risultava intitolata a Santa Maria alla quale fu aggiunto, ma limitatamente per il XII, anche quello di San Giovanni Battista, come di norma avveniva per tutte le pievi altomedievali. Ai primi del Cinquecento compare anche la dedizione a San Leonardo, che dal XVII secolo risulta essere il solo titolare; cfr. M. Ciatti, *San Leonardo ad Artimino* in C. Cerretelli, M. Ciatti, M. G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, Firenze, Claudio Martini Editore, 1994, pp. 235-263, in part. pp. 235-240.

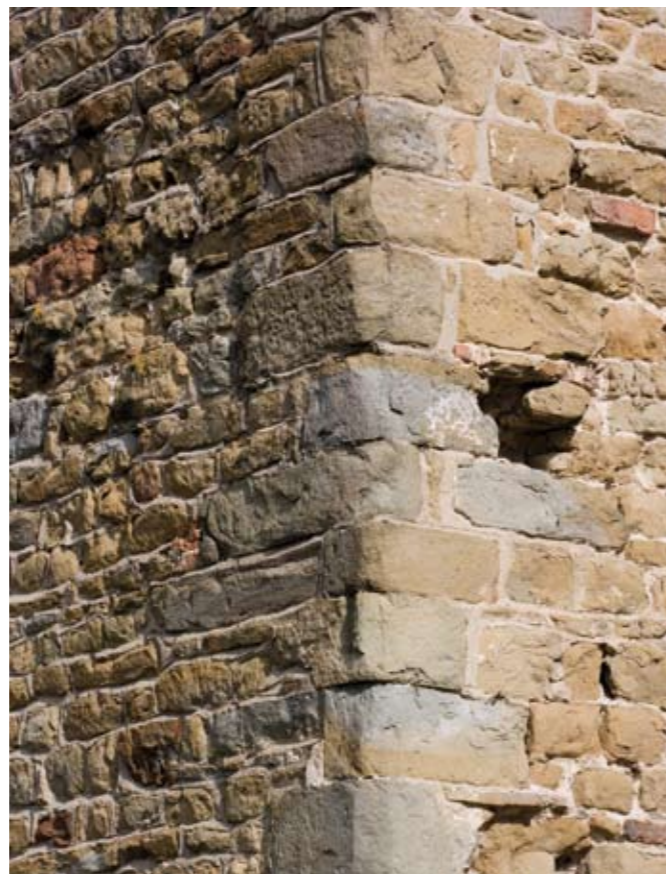
7. Cfr. N. Rauty, *L'incastellamento del territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo* in «Bullettino Storico Pistoiese» (d'ora in poi BSP), XCII, 1990, pp. 31-57, in part. p. 34.

8. Insediamento che comunque troviamo inserito nell'ambito di una circoscrizione ecclesiastica già precedentemente definita dalle istituzioni del sistema plebano; cfr. G. Francesconi, *Pievi e parrocchie: un mutamento nello spazio delle campagne*, in Id., *Districtus civitatis pistorii. Strutture e trasforma-*





Porta, verosimilmente detta la «Fiorentina», veduta interna. L'arco ribassato delimita l'ampia volta a botte ricavata nello spessore murario



Porta verosimilmente detta «la Fiorentina», particolare dell'apparecchio murario (lato est) in conci di arenaria disposti regolarmente



Porta verosimilmente detta «la Fiorentina», particolare della monofora aperta al di sopra dell'ingresso principale



Particolare della torre saxezzata (nei pressi del n. 57 di via Cinque Martiri), in evidenza un'apertura dotata di archivolto a sesto acuto e architrave su mensole convesse e una finestra di forma rettangolare

un centro fortificato nella zona è di poco posteriore a quella relativa alla pieve: nel dicembre 1026 un non meglio noto Villano di Rodilando, che aveva la propria «curtis» nel castello di Artimino, dette a livello alcune terre poste alla confluenza della Brana con l'Ombrone⁹ ai fratelli Lamberto e Atto, figli di Gottifredo da Piuivica. Proseguendo nella lettura del documento apprendiamo che i livellari dovevano rendere il censo annuale di dieci denari allo stesso Villano o ai suoi eredi «aput curte et castello de Artimino»¹⁰. Questi due termini, che stavano ad indicare rispettivamente la sede dell'organizzazione amministrativa dei possessori e la struttura fortificata¹¹, descrivono l'insedia-

zioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV), Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2007, («Biblioteca Storica Pistoiese», XIII), pp. 116-124.

9. RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XI*, edito a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985 («Fonti storiche pistoiesi», 7), n. 48 (1026 dicembre); per la parziale traduzione del documento cfr. N. Rauty, *L'incastellamento del territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo*, cit., p. 38.

10. *Ibidem*.

11. Per il significato dei termini *Ibidem* p. 37.

mento, eretto su un rilievo tufaceo-arenario dotato di bastioni naturali del versante orientale del Montalbano, e nel quale identifichiamo il primigenio castello di Artimino.

Ulteriore riferimento alla struttura fortificata riguarda l'attestata residenza in essa di un discendente collaterale dei signori di Stagno, tale «Sigifredi bonae memoriae Gerardi» al quale il vescovo Martino rilasciò nel 1050, a titolo di livello, le decime degli abitanti del castello vescovile di Agliana¹².

I documenti citati non forniscono notizie sulla consistenza e tipologia del pristino castello di Artimino, tuttavia confermano che già dagli inizi del secolo XI esisteva un'importante fortificazione particolarmente apprezzata per la sua posizione vantaggiosa all'ingresso superiore della Golfolina, quasi chiave di volta

12. La notizia è tratta da *Storia di Pistoia*, I, cit., p. 283; si veda anche N. Rauty, *L'incastellamento del territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo*, cit., p. 45.

del Valdarno inferiore¹³. Artimino infatti entrerà ben presto, unitamente ai vicini castelli di Carmignano, Bacchereto e Tizzana e poi ancora quelli di Vinacciano, Casale, Montemagno, Quarrata, Seano, Camaioni, Bracali, Comeana, a far parte di un sistema difensivo e di controllo territoriale sul fronte del Montalbano orientale i cui rilievi costituivano il confine su cui insistevano i tre comuni maggiori, in particolare Firenze, Prato e Pistoia. E se le prime due città considerarono Pistoia il nemico da combattere con scontri anche militari che funestarono per lungo tempo il Montalbano, non furono da meno neppure le scorrerie e le lotte fomentate sul rilievo montuoso dalle comunità locali o dalle signorie rurali.

Entro la prima metà del secolo XIII in tutto il «districtus» pistoiese si costituirono, favorite dal comune di Pistoia, numerose comunità rurali che riscattandosi dal dominio feudale avevano acquisito una fisionomia

13. Si veda E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, cit., p. 124.

propria ed una certa autonomia. Anche Artimino assume le caratteristiche di comunità organizzata, tanto che già nel 1219 i rappresentanti di quel comune rurale sottoscrissero i giuramenti di fedeltà al Comune cittadino¹⁴, che rappresentarono l'«atto iniziale di un complesso rapporto di carattere politico, militare ed economico-sociale tra città e distretto»¹⁵. Pistoia, che pur testimonia con questa iniziativa il crescente interesse cittadino nei confronti delle comunità rurali, non fu però sempre in grado di «far valere interamente il suo dominio su queste terre»¹⁶. Infatti a testimonianza di litigi e disaccordi tra «popoli» confinanti furono stipulati, tra il 4 e il 5 gennaio del 1221, davanti al

14. Cfr. *Liber censuum Comunis Pistorii*, regesto a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1915 («Fonti Storiche Pistoiesi», 1), n. 59 (1219 maggio 8), pp. 46-47; n. 60 (1219 maggio 11), pp. 47-48. Citati in G. Francesconi, *Comuni rurali e città in Storia di Pistoia*, II, *Letà del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp.97-105, in part. p. 100.

15. *Ibidem*.

16. G. Rigoli, *Artimino. La Pieve. Il Castello. La Villa*, cit., p. 59.



Veduta panoramica dall'interno del circuito murario del castello di Artimino; a sinistra l'alta torre merlata ovvero la porta, verosimilmente detta «la Fiorentina»; sullo sfondo la Villa Medicea la Ferdinanda o Villa dei Cento camini



Particolare della cortina meridionale con scarpa



Veduta dal borgo di Artimino; poco più in basso del castello si intravede tra secolari cipressi la splendida Pieve di San Leonardo.

podestà di Pistoia, una serie di accordi tra gli uomini delle ricche e popolate comunità del Montalbano, in particolare tra Carmignano e Artimino, Bacchereto e Tizzana riguardo alla libera circolazione sulle strade¹⁷. Soltanto nel 1224 l'annosa controversia tra Carmignano e Artimino sembra concludersi con la formalizzazione di una vera e propria pace¹⁸.

Le testimonianze documentarie note non ci consentono di conoscere la conformazione del villaggio fortificato altomedioevale di Artimino – sorto in rapporto ad un'antica struttura plebana – ed è quindi impossibile ad oggi sapere, se non intraprendendo una sistematica campagna di rilevamento e di scavi all'interno del colle, quanto il pristino impianto castellano coincidesse con la cinta muraria in parte sopravvissuta che, seppure in larga parte di ripristino, sembra riferibile ai secoli

XIII e XIV. È comunque possibile che le fortificazioni effettuate tra la fine del X e XI secolo fossero realizzate con materiali deperibili e di carattere semipermanente, come nel caso di palizzate, terrapieni e che solo in seguito fossero sostituite con strutture in pietra.

Il castello di Artimino, oltre a far parte del sistema difensivo di Pistoia, di cui costituiva un avamposto di confine strategicamente molto importante, risulta, nel primo ventennio del Duecento, anche tra le comunità più popolate del distretto, essendo stati calcolati nel castello 490 abitanti¹⁹. Nel censimento del contado effettuato a fini fiscali dal Comune di Pistoia nel 1244 sono invece riportati ad Artimino 43 nomi di capifamiglia, corrispondenti a circa 215 abitanti²⁰.

19. Il numero di abitanti relativamente al territorio di pertinenza della comunità di Artimino è stato calcolato sulla base delle 139 persone che nel 1219 giurarono fedeltà (cfr., qui, nota 14, documento n. 60); cfr. D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento. 1200-1430*, Firenze, Olschki, 1972, p. 75.

20. *Liber focorum districtus Pistorii*. 1226 [ma 1244 circa]. *Liber finium districtus Pistorii* (1255) a cura di Q. Santoli, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1956 («Fonti per la storia d'Italia», 93); per il distretto che ci interessa vedi le pp. 82-83 (per la datazione del codice all'anno 1244, cfr.

Si assiste dunque, nel giro di poco più di venti anni, al dimezzamento del numero degli abitanti nel borgo fortificato del Montalbano, che pure nello «statutum potestatis» del 1296 è annoverato come sede di una delle undici podesterie del distretto. Spettava al comune di Pistoia nominare ogni sei mesi un podestà che esercitasse molteplici funzioni di carattere giurisdizionale, amministrativo, militare e di polizia territoriale²¹.

STRUTTURE FORTIFICATE

Nel primo trentennio del XIV secolo i castelli del Montalbano e in particolare quelli di Carmignano e Artimino si trovarono ancora al centro di vicende militari di una certa importanza: quelle tra Firenze e Castruccio Castracani.

Per meglio comprendere le successive vicende che interessarono l'area del Montalbano giova ricordare che

D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento*, cit., pp. 77-79).

21. G. Francesconi, *Il Districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, cit., pp. 89-120, in part. p. 111-112.

nel 1325 Pistoia passò insieme a gran parte dei castelli del contado sotto il dominio del signore di Lucca. La controffensiva dei fiorentini però non si fece attendere e nel mese di maggio dello stesso anno essi espugnarono il castello di Artimino, del quale, annota il Villani, «feciono abatter le mura e le fortezze»²². Nondimeno di lì a poco gli stessi fiorentini (23 settembre 1325) furono sconfitti da Castruccio ad Altopascio. Dopo questa memorabile vittoria l'Antelminelli riprese subito gli scontri contro Firenze; più volte i maggiori castelli del Montalbano passarono dalle mani di uno dei due contendenti a quelle dell'altro²³, finché nel 1329, dopo

22. G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore in Parma, 1990-1991, II, X, rub. CCXCVIII.

23. Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, cit., p. 124: «Rimurato e fortificato da Castruccio, Artimino fu nuovamente investito, assediato e dopo forte battaglia preso da' fiorentini, il dì 27 d'agosto 1326». Artimino, poi, ben fornita di guardie, divenne la roccaforte dei fiorentini i quali si preoccuparono di «rialzare le mura – del castello – [...] e furono innalzati i merli», cfr. G. Rigoli, *Artimino. La Pieve. Il Castello. La Villa*, cit., p. 73. Sulle vicende che tra il 1325 e il 1329 interessarono i castelli del Montalbano e soprattutto quelli di Artimino e Carmignano si

17. *Liber censuum Comunis Pistorii*, cit., n. 105, pp. 88-90 (1221 gennaio 4); nn. 106 e 107, pp. 90-92 (1221 gennaio 5); si veda anche. G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera* in BSP, CIII, 2001, (terza serie – XXXVI), pp. 19-32, in part. p. 24.

18. *Liber censuum Comunis Pistorii*, cit., n. 211, p. 167 (1224 giugno 28); n. 217, p. 169 (1224 agosto 16); n. 218, pp. 169-170 (1224 agosto); *Ibidem*.



Porta, verosimilmente detta la «Fiorentina», veduta interna. Su questo lato la torre mostra un ampio arcone nel quale sono stati ricavati ballatoi lignei (di ripristino)

Nella pagina a fianco, antico ripido stradello detto il «Chiasso d'oro» fiancheggiato da edifici medioevali. Sul fondo del vicolo oggi si apre un cancello che ha sostituito una delle porte del castello verosimilmente detta di «Santa Maria»

la morte di Castruccio, Pistoia ricadde sotto l'egemonia fiorentina. Nel trattato di pace che ne seguì fu stabilito che i pistoiesi consegnassero a Firenze i castelli di Artimino, Carmignano, Castellina, Vitolini, Bacchereto, oltre a quello di Tizzana²⁴. Dopo la pace Artimino fu stabilmente incorporato nel dominio fiorentino pur rimanendo, a tutt'oggi, nella diocesi pistoiese.

È probabile che agli interventi di ripristino e di fortificazione successivi agli assedi e alle scaramucce tra il condottiero lucchese e i fiorentini siano riconducibili gran parte delle strutture superstiti del complesso fortificato, malgrado gli smantellamenti e le ricostruzioni di diverse epoche. Benché tale supposizione non sia convenientemente sostenuta da una documentazione

veda anche *Ibidem*, pp. 67-75; e G. L. Passerini, *Artiminius*, cit., pp. 16-20.
24. Cfr. G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera*, cit., pp. 29-31.

scritta né da una ricerca archeologica basata sulle analisi delle murature conservate, la struttura dell'unica porta-torre merlata tuttora esistente, in filaretto di arenaria, con fornice ad arco ribassato ed estradosso leggermente sestiacuto e sormontata da una monofora, riporta al Trecento. A un'epoca più tarda appartiene invece la sistemazione superiore della torre con l'orologio e la campana sopra la merlatura, così come di ripristino risultano i ballatoi lignei che caratterizzano un ampio arcone dal lato interno della stessa torre. La porta si apre sul fianco di levante della robusta cortina muraria costituita da bozze di pietra squadrate che cingeva il borgo ed è ancora per buona parte esistente, ma ne rimangono tratti imponenti soprattutto sul lato di mezzogiorno. Alcuni ripidi stradelli lastricati – fra cui il «Chiasso d'oro» – che consentono di accedere nell'abitato, diversi edifici d'impianto medioevale, ancora in parte riconoscibili, insieme a tre torri ancora in piedi della cerchia difensiva costituiscono le testimonianze più evidenti del castello medioevale di Artimino.

A restituire l'assetto trecentesco dell'abitato castrense in esame ci soccorre la descrizione seppure sommaria che ricaviamo dal noto inventario dei beni immobili, cittadini e rurali, di proprietà del comune di Pistoia, nel quale Artimino compare come «castrum cum muris merlatis et cum turribus et berteschis et aliis hedificitiis pro defensione dicti castris» comprendente «unum palatium sive domus pro habitatione potestatis dicte terre»²⁵. Dalla lettura del documento viene attestato anche il buon funzionamento del circuito difensivo che era infatti rafforzato da un numero imprecisato di torri, di cui ne rimangono tre, aggiornate con gli apparati sporgenti, come le bertesche ad uso della difesa piombante, diffusasi dalla metà circa del XIV secolo. Più difficile da capire è a quale tipo di strutture si volesse fare riferimento con la rilevata presenza di «altri edifici per la difesa di detto castello». È inoltre significativa la presenza, non trascurata nel rilevamento, del palazzo dove risiedeva il podestà, che sappiamo essere presente ad Artimino dalla fine del Duecento, mentre non siamo in grado di fornire nessuno elemento per la localizzazione dell'edificio²⁶.

25. *Liber censuum Comunis Pistorii*, cit., n. 866, (verso 1382), pp. 496-497. Per la datazione del documento si veda in questo volume la scheda relativa al castello di Tizzana e in particolare la nota 14.

26. Sul cattivo stato di conservazione in cui versava nel 1621 il palazzo pretorio che si trovava nel castello di Artimino cfr. G. Rigoli, *Artimino. La Pieve. Il Castello. La Villa*, cit., pp. 81-82.



Una volta passato nell'orbita fiorentina il castello non perse d'importanza, considerato che anche Artimino come tutti o quasi i centri acquisiti dalla città gigliata fu sottoposto a interventi di ripristino e di miglioramento delle strutture difensive²⁷. Quanto appena espresso è per certi versi confermato da una relazione stilata dagli «Ufficiali delle castella», seguita ad una ispezione fatta al nostro «castrum» il 9 febbraio 1366²⁸. Gli ufficiali fiorentini trovarono i merli delle mura castellane per buona parte da 'racconciare', anche al fine, si precisa nel documento, di potervi collocare le ventiere²⁹. Inoltre, sempre con lo scopo di rendere più efficiente il controllo interno ed esterno delle cortine e delle torri, nonché per potere effettuare una difesa piombante su tutto il perimetro murario, si ordina che «per tutto dentro alle mura si facciano i corridoi», ossia il camminamento di ronda. Gli ufficiali richiedono poi che i cosiddetti «terazani», gli abitanti del castello, che dovevano provvedere insieme alla guarnigione militare alla difesa del centro fortificato, debbano dotarsi di cervelliera, pavese o rotella, lancia o balestro, spada o coltello, nonché di corazze o coretti. Come era consuetudine, infine, oggetto dell'ispezione fu anche la «chamera d'arme» che, a detta dei funzionari, doveva essere provvista di dieci pavesi, otto barbute, una bombarda con polvere e pallottole, dieci balestre, cinquanta verrettoni grossi, due balestre grosse «da tornio», tre lanterne ed altrettanti scudi. Poi gli ufficiali avvertono che tutte le loro richieste devono essere eseguite entro un mese dallo stesso sopralluogo «alla pena di lire mille per ciascheduna chosa che non facessero»³⁰. La struttura dell'organismo castellano, come dunque venne configurandosi dopo gli interventi di ripristino voluti dalla repubblica fiorentina, è nota, nelle sue linee essenziali, oltre che dai documenti storici, anche da due fonti iconografiche di particolare interesse, ri-

spettivamente del penultimo decennio del Cinquecento e del 1776. Ci riferiamo alla pianta dei Capitani di Parte Guelfa³¹ e a quella del Plantario della Comunità di Carmignano³², simile la finalità per la quale, seppure a distanza di quasi due secoli, entrambe le raccolte furono disegnate: la rappresentazione della rete stradale e idrografica con la localizzazione di tutti quei 'segni' in grado da dare un orientamento territoriale.

Le due piante concordano nel raffigurare il castello di Artimino racchiuso entro una cinta muraria che risulta possente in quella cinquecentesca ma strutturalmente assai ridotta in quella del Plantario del Settecento, dove compare ancora in piedi soltanto il fronte sud-ovest della fortificazione, a oggi anche la parte meglio conservata. D'altra parte la perdita d'importanza dei castelli del Montalbano, già a partire dal XV secolo, ebbe molto spesso come conseguenza la rovina di gran parte delle loro strutture difensive. Dai disegni emerge inoltre che nel circuito difensivo si aprivano due porte: queste sono ben definite nella carta dei Capitani di Parte Guelfa, che mettiamo a confronto anche con la relazione degli «Ufficiali delle castella»³³.

L'alta porta – torre merlata di levante, che appare oggi ben conservata seppure in parte di ripristino, crediamo di identificarla con la «Fiorentina» citata nel testo del 1366, con evidente riferimento alla città gigliata che si colloca in quella direzione. La porta meridionale, oggi sostituita da un cancello, riteniamo di riconoscerla in quella chiamata dagli ufficiali fiorentini «Santa Maria», perché da questo accesso parte la strada che conduce alla pieve di San Leonardo che sappiamo originariamente essere stata intitolata proprio alla Madonna³⁴. La «porta Pistoiese», infine, menzionata soltanto nello scritto trecentesco e così chiamata, presumiamo, perché orientata in direzione della città di Cino, è forse da identificare con un accesso sul lato occidentale

del circuito murario laddove oggi è rimasta in piedi una torre scapezzata (nei pressi del numero civico 57) con una apertura dotata di archivolto a sesto acuto e architrave su mensole convesse.

Ad Artimino le cortine, oggi solo in parte conservate, erano intervallate da torri a base quadrangolare, di cui ne rimangono due sul lato di levante e una su quello occidentale; torri e mura erano realizzate in pietra arenaria, coronate da merli e dotate di bertesche e di un camminamento di ronda che costituivano il consueto apparato difensivo. L'accesso al borgo fortificato era garantito da almeno tre porte: la Fiorentina, la Pistoiese e di Santa Maria.

Con il consolidarsi dello stato territoriale fiorentino che vide la definitiva sottomissione di Pistoia già nel 1351, di Prato e pochi anni dopo della Valdinevole, il castello di Artimino andò perdendo progressivamente d'importanza strategica a partire dal XV secolo e, «lasciato senza guardia di milizie», fu, a detta del Passerini, a poco a poco dimenticato, cosicché egli afferma di non aver trovato che una porta turrita come unico resto delle antiche mura del fortilizio³⁵.

CARATTERI INSEDIATIVI

Via Cinque Martiri corre da nord a sud parallelamente al tracciato della cinta muraria di Artimino che definisce un impianto variamente circolare del castello. Al suo interno alcune strade molto ripide e lastricate consentono il collegamento con la piazza San Carlo e con una zona più alta dove è conservato un pozzo in pietra e un ex oratorio dedicato a San Lorenzo, nel Trecento la chiesa del castello. Di quest'ultima non si hanno notizie successive al 1383, mentre dal 1447 è documentato nel castello l'ospedale dell'Annunciazione per l'accoglienza dei viandanti³⁶. Abbiamo infine attestazioni documentarie sulla presenza già nel 1628 di un oratorio dedicato a San Simone, ancora luogo di culto³⁷ fino ai primi del Novecento.

All'interno del centro castellano le strutture abitative non erano distribuite in modo omogeneo: ce lo mostra la pianta di Artimino restituitaci dal catasto Leopoldino³⁸, nella quale è evidente come le costruzioni si diradano in vicinanza del circuito murario – ad esclusione del lato di sud-ovest – e sulla sommità del colle. Questo spazio così definito potrebbe far pensare alla presenza di una rocca o di un cassero, un'area insomma idonea alla raccolta e alla manovra di armati, pur mancando al riguardo qualsiasi riferimento documentario.

La grave crisi demografica che seguì il succedersi di carestie ed epidemie in pieno Trecento portò ad un notevole ridimensionamento della popolazione in tutto il Montalbano e oltre. Secondo l'estimo fiorentino del 1356 il comune di Artimino contava un totale di 99 capifamiglia. Ancora nel 1427, all'epoca del primo Catasto della città gigliata, gli effetti della crisi si risentirono ancora di più, visto che gli abitanti della comunità artiminese comprese le aree rurali sommarono a sole 357 unità raggruppate in 83 nuclei familiari³⁹. L'attività agricola caratterizzava il lavoro dei castellani con le coltivazioni più diffuse nel Quattrocento: grano, vino, olio, fagioli, ceci, ma anche lino. Una delle maggiori risorse della zona era rappresentata dal vino. Grazie agli statuti più antichi delle principali comunità, tra i quali quelli di Carmignano (1340) e di Artimino (1389) sappiamo inoltre che esistevano diversi tipi di lavoratori: «molendinari, fornari, panacterii, factoyani, sartores, lavandarii, pizzicagnoli vendenti caseum, oleum et carnes sallitas»⁴⁰.

C. B.

27. Sull'argomento si veda per esempio P. Pirillo, *L'organizzazione della difesa* in Id., *Costruzione di un contado. I fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Le Lettere, Firenze, 2001, pp. 54-82.

28. Archivio di Stato Firenze (d'ora in avanti ASF), *Ufficiali delle castella e rocche*, 5, c. 77r (1366 febbraio 9).

29. Elemento rotante di legno o di ferro posto fra merlo e merlo a copertura del vano intermedio e dell'arciere in esso situato. Veniva aperto a compasso solo al momento del tiro; cfr. *Le parole del castello. Nomenclatura castellana* a cura di D. Taddei, Casa editrice Plan, Firenze, 2004, p. 95.

30. ASF, *Ufficiali delle castella e rocche*, cit. La relazione si conclude con l'ordine che «il popolo e la villa del Santo Stefano a Brucianese della corte di Ghanghalandi sieno tenuti e debbano fare le guardie bisognevoli e contribuire alle spese della fortificazione del detto chastello d'Artimino, alla pena di lire cinque se non facessero le dette chose»; *Ibidem*.

31. ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, Pianta di popoli e strade, tomo 121, II c. 557; illustrata anche in C. Cerretelli, M. Ciatti, M. G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, cit., p. 362.

32. Il disegno fa parte del *Registro, ossia Campione dove sono descritte tutte le strade e fabbriche comunitative esistenti e situate dentro il territorio della Comunità di Carmignano* [...], redatto nel 1776 è conservato presso l'Archivio preunitario del Comune di Carmignano, n. 18 (già 40); cfr. *Inventario dell'archivio preunitario di Carmignano*, a cura di E. Insabato, S. Pieri, Firenze, 1983, p. 16; la pianta del popolo di Artimino è illustrata in C. Cerretelli, M. Ciatti, M. G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, cit., p. 363.

33. ASF, *Ufficiali delle castella e rocche*, cit.

34. Cfr. qui, nota n. 6.

35. G. L. Passerini, *Artiminius*, cit., p. 22.

36. Per notizie documentarie sull'antica chiesa di San Lorenzo e ospedale dell'Annunciazione cfr. C. Cerretelli, *Gli oratori pubblici*, in C. Cerretelli, M. Ciatti, M. G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, cit., p. 340.

37. Nel 1674 è indicato come facente parte della fattoria granducale di Artimino. Dedicato poi ai Santi Simone e Giuda. Nel dopoguerra fu trasformato in frantoio della fattoria d'Artimino che recenti restauri hanno recuperato cfr. *Ibidem*. La costruzione della villa medicea ad Artimino alla fine del XVI secolo per volere di Ferdinando I rappresentò un mutamento radicale per lo stesso borgo. Buona parte delle strutture abitative del ca-

stello diventarono di proprietà granducale e sul lato di levante delle mura furono addossate le scuderie della villa – ambienti che oggi accolgono il Museo Archeologico.

38. Archivio di Stato di Firenze, Catasto Generale Toscano, Carmignano /Artimino, sez. C, 1821.

39. Cfr. F. Salvestrini, *L'evoluzione del territorio fra Carmignano, Poggio a Caiano e Monte Albano: popolamento, paesaggio, proprietà fondiaria*, in BSP, CIII, 2001, (terza serie, XXXVI), pp. 43-71, in part. pp. 63-64.

40. *Ibidem*, p. 66.

Castello di Capraia

Comune di Capraia e Limite

CONTESTO GEO-STORICO

Sulla riva destra dell'Arno, prima che il fiume lambisca Empoli e si diriga verso la foce per gettarsi in mare, si erge arroccata su uno sperone roccioso Capraia, antico castello situato in posizione strategica su un'estrema propaggine del Montalbano, a controllo del traffico fluviale e terrestre tra Firenze e Pisa.

Sulla sommità del poggio sono ancora in parte visibili tratti di mura dell'apparato difensivo del castello in molte delle strutture perimetrali delle attuali abitazioni di Capraia, la cui cinta muraria sembra seguire l'andamento del terreno regolarizzandosi vagamente in un quadrilatero.

Il processo dell'incastellamento di Capraia è assai complesso ma ancora piuttosto oscuro nella sua genesi. Riguardo all'antichità del luogo, infatti, se la storiografia ottocentesca poteva fare riferimento su una presunta attestazione altomedioevale della «plebs de S. Stefano de Cerbaria», riconosciuta al vescovo di Pistoia dal diploma di Ottone III del 25 febbraio 998¹, studi più recenti hanno ritenuto che tale citazione si riferisca piuttosto alla chiesa di Lamporecchio². Declinato dunque questo supposto documentario, che costituiva ancora un'indicazione essenziale nel repertorio di Emanuele Repetti³, la prima notizia utile a cui dobbiamo necessariamente far riferimento riguarda il privilegio del 10 gennaio 1090 di Urbano II, con il

quale il pontefice riconobbe sottoposti alla canonica di San Zenone diversi spedali, tra i quali anche quello posto presso il castello di Capraia: «iuxta Caprariam oppidum»⁴.

Oltre allo spedale di Capraia nel documento citato risultano sotto il diretto controllo dei canonici pistoiesi anche altri enti assistenziali sparsi per la diocesi: uno a Quarrata, il «Pratum Episcopi» di Spedaletto, la Croce Brandelliana di Brisceto e lo spedale cittadino di San Luca⁵. Edificati per dare assistenza e rifugio a pellegrini e viandanti, avranno anche contribuito a rendere più sicure e agevoli nella loro percorrenza le strade più frequentate dello stesso distretto ecclesiastico. A questo proposito è significativo che la presenza dei due ospizi menzionati nel privilegio presso l'insediamento di Quarrata e il castello di Capraia confermi l'utilizzazione di un antico percorso pedecollinare che congiungeva Pistoia con il Valdarno inferiore passando da Quarrata, Seano e Artimino⁶.

Tra le principali istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio di Capraia, la bolla di Pasquale II del 14 novembre 1105 e da quelle successive del secolo XII⁷ riconoscono al vescovo di Pistoia la «cappella de Ca-

1. Regesta Chartharum Pistoriensium (d'ora in avanti RCP), *Alto Medioevo. 493-1000*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1973 («Fonti storiche pistoiesi», 2), n. 105 (997 febbraio 25 (ma 998)). Una nuova edizione, con traduzione è in *Storia di Pistoia*, I, *Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 235-236 e nota 98.

2. Cfr. *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, a cura di N. Rauty, in *Annuario 1986*, Pistoia, Cancelleria vescovile, 1986, n. 75 (chiesa propositurale di Santo Stefano di Lamporecchio); si veda anche E. Coturri, *Lamporecchio dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1987 («Quaderni del territorio pistoiese», 4), pp. 5-6.

3. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, Firenze 1833-1843, 5 voll., I, 1833, pp. 359-360.

4. RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XI*, edito a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985 («Fonti storiche pistoiesi», 7), n. 238 (1090 gennaio 10).

5. La canonica di San Zenone fino dalla prima metà del XII secolo ottenne dai pontefici una serie di privilegi che in maniera quasi identica confermarono diritti e possessi riguardo a chiese, ospizi, ecc. cfr. E. Vannucchi, *Chiesa e religiosità*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 347-386, in part. p. 372.

6. M. Baroncelli, *La conformazione spaziale dei plebati del Montalbano come indice dei caratteri della viabilità del comprensorio nel medioevo* in *Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, «Quaderni del Centro Studi Romei - Nuova Serie», III, Poggibonsi, 1998, pp. 17-31.

7. RCP, *Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1974 («Fonti storiche pistoiesi», 3), n. 14 (1105 novembre 14); per le altre bolle cfr. *Ibidem*, n. 22 (1133 dicembre 21); n. 28 (1144 febbraio 17); n. 34 (1154 febbraio 14); n. 43 (1187 maggio 21).



Capraia castello: veduta panoramica dalla riva destra dell'Arno

praria». Le fonti archivistiche del 740 sembrano inoltre attestare in un luogo poco distante dalla cappella e dallo spedale un monastero femminile dedicato a San Giorgio e professante la regola benedettina, nonché dipendente dal convento pistoiese di San Tommaso, soggetto a sua volta a quello di Sant'Antimo⁸. La «chiesa S. Stephani de Capraia»⁹ è menzionata invece, negli elenchi delle decime della seconda metà del Duecento come dipendente alla pieve di Santa

Maria di Limite¹⁰. Tutte queste istituzioni, tuttora sottoposte alla giurisdizione del vescovo pistoiese, costituiscono i fondamentali punti di riferimento anche per l'organizzazione civile del territorio.

Altro tassello fondamentale nelle vicende che hanno caratterizzato la storia del castello di Capraia è rappresentato dagli Alberti, potente famiglia comitale toscana che dopo il mille aveva già consolidato il proprio potere territoriale nei castelli di Mangona e di Vernio nella Val di Bisenzio, pur avendo interessi patrimoniali consistenti anche in Valdinievole e nelle valli bolognesi della Setta e del Sambro. Tra le corti possedute dalla famiglia c'era anche una «casa et curte» in prossimi-

8. Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, cit., p. 359. In località Torre alla Badia si trovano i resti - con torre campanaria - dell'antico monastero di San Giorgio trasformato in residenza rurale; si veda anche *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, cit., n. 45 (*Capraia - Chiesa di Santo Stefano*).

9. L'antica chiesa di Santo Stefano era soggetta al patronato della famiglia Frescobaldi di Firenze e fu elevata alla dignità di pieve nel 1654 e di propositura nel 1872. L'attuale edificio è stato ricostruito nel 1786 dall'architetto Stefano Ciardi per ordine del vescovo Scipione de' Ricci e ha subito nel tempo vari rimaneggiamenti; cfr. *Empoli il Valdarno inferiore e la Valdelsa fiorentina* a cura di R. Caterina Proto Pisani (Collana "I luoghi della fede") Mondadori, Firenze, Regione Toscana, 2000, pp. 100-102.

10. Le prime notizie su Limite risalgono al 957 quando il conte Guido fece donazione di una «casa et res massaricia» alla cattedrale pistoiese. Mentre la presenza di una pieve in questo luogo è documentata dalla prima metà del XII secolo (RCP, *Vescovado. Secoli XI e XII*, cit., n. 21 (1132 circa - 13° paragrafo). Tuttavia a Limite era anche una chiesa intitolata a San Lorenzo e che sembra possa essere ritenuta la sede della pieve originaria; cfr. *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, cit., n. 72 (*Limite sull'Arno - Chiesa di Santa Maria Assunta*).



— Mura già documentate nel sec. XI
 - - - Ipotesi del tracciato dei secc. XI-XII
 1 Chiesa di S. Stefano

Comune di Capraia e Limite, foglio di mappa catastale, 26 di Capraia Castello, scala 1:2000 con ipotesi ricostruttiva delle mura castellane

Nella pagina a fianco, tratto delle mura su via del Fosso

tà del castello di Prato, che presto divenne il centro principale del casato. Nel XII secolo infatti gli Alberti di Prato divennero il ramo più potente raccogliendo in sé gran parte dell'eredità della dinastia dei Cadolingi, estintasi con la morte del conte Ugo (1113). Ciò fu possibile grazie al matrimonio di Bernardo Tancredi, detto di Nontigiova, con la vedova di Ugo dei Cadolingi¹¹. Con diploma del 12 novembre 1142, Goffredo, fratello di Tancredi e vescovo di Firenze, concede terre e beni alla badessa del monastero di San Tommaso di Capraia, la contessa Berta, figlia del conte Ildebrando, e quindi sua cugina di primo grado.

11. Sugli Alberti si veda per esempio N. Rauty, *I conti Alberti*, in *Storia di Pistoia*, I, cit., pp. 278-279; R. Fantappiè, *Nascita d'una terra di nome Prato*, in Id., *Storia di Prato I fino al secolo XIV*, Prato, 1981 (seconda edizione), pp. 97-359; M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996, pp. 179-210.

Come sembra attestare anche il sopracitato documento gli interessi degli Alberti in Val di Pesa e più in generale nell'area tra il fiume, il Montalbano e le Cerbaie, dovevano essere cospicui, ma a confermare il loro potere economico fondiario e politico nella zona di Capraia fu soprattutto il fatto che da quel castello il casato assunse nel XIII secolo il titolo comitale¹².

STRUTTURE FORTIFICATE

Se le testimonianze documentarie note ci consentono di conoscere con una certa sicurezza l'estensione del territorio – comprensivo anche di Capraia – dominato dai conti Alberti di Prato nel XII secolo¹³, al contrario

12. Sugli Alberti di Prato e di un ramo di essi a Capraia cfr. M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, cit., p. 191; E. Coturri, *Della Signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia e in altri Castelli del Montalbano e della Valdinevole*, in «Bullettino Storico Pistoiese» (d'ora in avanti BSP), LXVIII, 1966, pp. 23-38.

13. Mi riferisco in particolare al diploma dell'imperatore Federico I rilasciato il 10 agosto 1164 da Pavia al giovane Alberto, figlio del conte Non-





Veduta di un tratto di via degli Scalini; il selciato è costituito da lastre di pietra posate in diagonale, disposizione che nei secoli passati era preferita per facilitarne la percorrenza ai cavalli e per consentire il deflusso delle acque pluviali



Veduta di un tratto di via del Castello dove le lastre di pietra risultano posate a cassero irregolare ed in prevalenza ortogonale all'asse centrale. A metà degli anni Novanta del XX secolo, in occasione del rifacimento della fognatura e dell'illuminazione pubblica, questa via è stata pavimentata con nuove lastre in pietra



Via degli Scalini, uno dei collegamenti interni al castello caratterizzati da vicoli lastricati in pietra arenaria ed intervallati da passaggi voltati

non ci forniscono notizie sulla consistenza e tipologia del castello posto in posizione strategica a controllo dell'Arno e del suo attraversamento di fronte allo sbocco della Pesa. Rimane sconosciuta anche la data di fondazione, sebbene il castello risulti documentato nell'XI secolo. D'altra parte in mancanza di dati di scavo e comunque di testimonianze archeologiche riferibili ad un periodo così antico non si può dire nulla di preciso.

Il castello di Capraia è annoverato tra i beni del giovane Alberto di Tancredi, il «privilegiato del Barbarossa»; costui si scontrò a lungo con Firenze per il possesso di Semifonte, la città costruita nei pressi di Certaldo ai fini di contrapporla – questo l'intento dei suoi fondatori – alla città gigliata, fino all'ottobre del

1184, quando venne fatto prigioniero e gli fu imposto un giuramento come patto di liberazione¹⁴. Questi accordi portarono alla completa sottomissione della potente famiglia comitale ai fiorentini, i quali tra le varie imposizioni si erano fatti cedere una parte del castello di Capraia per potersi così difendere – anche sul lato in cui finiva il loro territorio – da Pistoia, Lucca e Pisa. Tuttavia, con la morte del conte Alberto (1203 ca) e gli avvenimenti seguiti tra gli stessi fiorentini e la famiglia comitale ancora per Semifonte, avevano di fatto impedito a Firenze di occupare il castello.

Intanto, forse approfittando della minore età del figlio

14. Riguardo al giuramento imposto come patto di liberazione al conte Alberto di Prato si veda in *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, (Documenti di Storia italiana – Reale Deputazione sugli studi di Storia Patria per la Toscana, dell'Umbria e delle Marche; 10), Firenze, editore Vieusseux, 1895, pp. 25 e 27; per ampie considerazioni sulla guerra tra Firenze e gli Alberti e sui patti a cui dovette sottostare il conte Alberto cfr. E. Coturri, *Della Signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia*, cit., pp. 24-25.

tigiova. Il Barbarossa concesse dunque ad Alberto IV le regalie e i diritti dell'impero su numerose località, compresa Capraia; cfr. M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana*, cit., p. 199: l'autrice riporta in dettaglio l'elenco dei possedimenti.

ed erede del conte Alberto, che sempre per volontà paterna era stato affidato alla tutela dei consoli di Firenze¹⁵, Guido Borgognone si impossessò con la forza di Capraia. I fiorentini, che come abbiamo visto ormai da tempo avevano rivolto le proprie mire su questo castello, si impegnarono da subito per il recupero di Capraia al punto di edificare un nuovo fortilizio di fronte ad essa, sulla riva opposta dell'Arno e sopra un colle appartenuto anch'esso all'erede del conte Alberto. Nacque così Montelupo, con l'auspicio, già nella denominazione, che « il lupo mangi la capra »¹⁶.

Nel giugno del 1204, Guido Borgognone, apparte-

15. Nel testamento il conte Alberto di Tancredi dispose che i beni a nord dell'Arno passassero all'omonimo figlio Alberto ancora minorenne, nato dalla seconda moglie Tabernaria del Colle. Ai figli avuti dal primo matrimonio con la contessa Imilia dei Guidi andò il patrimonio a sud dell'Arno; cfr. M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana*, cit., p. 205 e segg.

16. G. Villani *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore in Parma, 1990-1991, 1990, I, VI, rub. XXXV.

nente ad un ramo collaterale della famiglia dei conti Alberti¹⁷, nonché titolare di possessi allodiali e feudali tra le diocesi di Lucca e di Pistoia, dopo aver occupato Capraia pensò bene, prima dell'inizio di qualsiasi ostilità, di sancire un armistizio con Firenze, per il quale fece da mediatrice la città di Lucca¹⁸. Allo scadere della tregua il Borgognone passò con i propri figli, Anselmo e Rodolfo, dall'alleanza con i pistoiesi a quella con i fiorentini. Il 4 luglio dello stesso anno i consoli della città di Cino giurarono

17. Sulla figura del conte Guido Borgognone o da Capraia cfr. E. Coturri, *Della Signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia*, cit., pp. 31-34; si veda anche Z. Zafarana, voce *Capraia, Guido da (Guido Borgognone)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, XIX, 1976.

18. I consoli lucchesi stipularono una tregua nella chiesa di San Quirico, posta tra l'Arno e la Pesa, tra i consoli di Firenze, che si impegnarono a non violare la riva destra dell'Arno, i pistoiesi, gli abitanti di Capraia, il conte Guido Borgognone insieme ai suoi figli, i quali promisero di non attaccare Montelupo da poco edificato; cfr. *Liber censuum Comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1915 («Fonti Storiche Pistoiesi», 1), n. 10 (1204 giugno 3), p. 8.



Schema planimetrico del territorio di S. Stefano a Capraia nelle *Piante di popoli e strade* del 1585-90 (ASFi, *Capitani di Parte Guelfa*, tomo 120, c.189r

Nella pagina a fianco, fornice di Porta posta a sud (su via del Castello): gli stipiti in conci di arenaria si distinguono dall'apparecchio murario in laterizio e sassi di pezzatura mista

nella Cattedrale di San Zeno di difendere il conte Guido ed i suoi figli dai quali avranno in custodia la «torre di Capraia ad ponendos ibi custodes et guardias» a patto di non costruirvi torri superiori in altezza a quella del Borgognone e di non fare pace né tregua senza il suo consenso. Da parte loro i conti di Capraia – questo è il nuovo appellativo con il quale si trovano registrati – giurarono di difendere il loro castello per l'onore di Pistoia e di preservare questa loro fortezza contro eventuali attacchi dei fiorentini¹⁹. Trascorsi appena tre mesi dagli accordi con i pistoiesi il conte Guido si sottomise a Firenze, che in seguito ad un'alleanza con Bologna aveva rafforzato la propria posizione con la possibilità di minacciare la stessa Pistoia dal nord. Il Borgognone cedette la torre di Capraia e lasciò in pegno ai fio-

rentini tutti i suoi possedimenti sulla riva sinistra dell'Arno²⁰ mentre gli abitanti del castello si impegnarono a pagare una tassa di 26 denari per focolare, sottoponendosi così alle stesse imposte delle altre località situate nel comitato di Firenze. «Questa, inoltre, acquistava il diritto di tenere un presidio nel castello, e si assicurava così finalmente una difesa dei suoi territori veramente efficace, anche in direzione del corso inferiore dell'Arno»²¹. Oltre a ciò, pur non essendoci testimonianze certe, tutti gli storici che si sono occupati di Guido Borgognone e dei suoi figli hanno indicato come possibile che tra gli accordi stipulati per la pace con i fiorentini ci fosse che Rodolfo divenisse podestà di Firenze,

20. *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, cit., p. 139.

21. E. Coturri, *Della Signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia*, cit., p. 30.

19. *Liber censuum Comunis Pistorii*, cit., n. 11 (1204 luglio 4), p. 9.





Particolare dell'apparecchiatura muraria delle cortine

cosa che in effetti avvenne l'anno successivo²².

D'altra parte, in questo periodo di tregua per Capraia, dopo che nel 1204 era venuto meno anche il conte Guido, Rodolfo poté dedicarsi alla professione di podestà come molti altri nobili messi in crisi dal crescere politico ed economico dei comuni cittadini.

Nel 1248 Rodolfo si schierò con i Guelfi insorti a Firenze e il castello di Capraia, roccaforte della resistenza antimperiale nella parte occidentale del contado fiorentino, rovinò sotto i colpi dell'armata guidata da Federico principe di Antiochia, figlio di Federico II. La fortezza di Fucecchio, località allora ben fortificata, era divenuta il fulcro dell'attacco nemico, raccogliendo le truppe inviate in aiuto da Pisa, Lucca e Pistoia, mentre Firenze e Signa attaccavano dalla parte della Gonfolina. Fu co-

22. *Ibidem*; Cfr. R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1927, 7 voll., trad. it. *Storia di Firenze*, Firenze, 1956-1968, II, pp. 995 e 999; F. Cardini, voce *Capraia, Rodolfo da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, XIX, 1976.

munque l'arrivo dello stesso imperatore Federico II a bloccare in modo definitivo i rifornimenti al castello obbligandolo alla resa il 25 aprile 1249. Il conte Rodolfo, il fratello Anselmo e Ranieri Zingani de' Buondelmonti, che avevano guidato la difesa del castello di Capraia, furono trascinati a Napoli: qui, il primo fu tra coloro cui furono «strappati gli occhi» per poi essere gettato in mare²³; il secondo, per quanto accecato, ricevette la grazia ma perse per sempre tutti i suoi beni, confiscati dal comune di Pisa che lo aveva esiliato²⁴.

Nel XIII secolo Capraia era un piccolo comune rurale del *districtus* pistoiese i cui abitanti si erano in gran parte trasferiti in Castellina *iuxta Arnun*²⁵, che passò poi a Firenze con l'accordo del 1329²⁶. Con questo patto la città gliata restituiva a Pistoia i castelli di Luicciana, Castra, Conio e Lamporecchio situati in val di Bisenzio e sul versante occidentale del Montalbano; confermava invece la propria giurisdizione su quelli di Carmignano, Artimino, Bacchereto, Vitolini e Castellina (mentre Tizzana rimaneva sotto il controllo fiorentino fino a che i pistoiesi non avessero saldato un debito con gli Strozzi)²⁷. I castelli su cui Firenze guadagnò la pertinenza entrarono definitivamente a far parte del contado fiorentino, e anche in questo caso Capraia ne diventò uno dei baluardi fondamentali per controllare il traffico fluviale sull'Arno.

Danneggiata e ricostruita più volte dopo le trascorse schermaglie, la struttura castellare ebbe le cure della città di Firenze che nell'ambito della riorganizzazione delle strutture difensive sottopose tutti o quasi i centri acquisiti a interventi di ripristino, come d'altra parte sembra confermare la relazione stilata dagli «Ufficiali

23. La data della sua morte precede il 12 maggio 1250, giorno nel quale la figlia Beatrice, unitasi in matrimonio al conte Marcovaldo Guidi di Dovadola, sua unica discendente, accettava con beneficio d'inventario l'eredità. Con il suo testamento stilato nel febbraio del 1279 lasciava tutti i suoi beni ai pii luoghi di Firenze cfr. E. Coturri, *Della Signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia*, cit., pp. 36-37; si veda anche F. Cardini voce *Capraia, Rodolfo da*, cit.

24. Cfr. G. Villani, *Nuova Cronica*, cit., VI, rub. XXXV. Riguardo al conte Anselmo ebbe anch'egli un solo discendente, il conte Bertoldo e questi a sua volta un solo figlio, al quale fu dato il nome del nonno; per ulteriori e più approfondite notizie sugli ultimi eredi dei conti di Capraia si veda E. Coturri, *Della Signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia*, cit., pp. 37-38.

25. Cfr. *Liber focorum districtus Pistorii (a.1226). Liber finium districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Q. Santoli, Roma, Tipografia del Senato, 1956 («Fonti per la Storia d'Italia»), pp. 86-87; per la datazione del codice all'anno 1244, cfr. D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 77-79.

26. *Liber censuum Communis Pistorii*, cit. n. 761 (1329 maggio 24), p. 426.

27. *Ibidem*, pp. 425-428.

delle castella» seguita ad una ispezione fatta alle fortificazioni di Capraia l'8 febbraio 1366²⁸. Gli ufficiali fiorentini come prima cosa richiesero che ciascuno dei cosiddetti «terrazzani», ossia gli abitanti del castello, fossero muniti di cervelliera, pavese o rotella, lancia o balestro, spada o coltello nonché di corazze e coretti, per provvedere alla difesa del «castrum». Il sopralluogo proseguì nell'esaminare la «tor<r>e di Chapraia e dentro e di fuori» per poi «chomandare [...] che debano fare dalla porta di Sopra insino alla porta Vecchia uno stecchato soficiente per metervi, dove sono cadere le mura e che i<n> su le mura che vi sono chosi fatte e rimaste ritte». Anche merli e parapetti mancanti, camminamenti in legno da rifare e mura rotte offrono un quadro abbastanza precario degli apparati difensivi di Capraia.

Riguardo invece agli armamenti necessari nella «chamera d'arme» comunale, gli ufficiali richiesero ventiquattro pavesi, dodici crocchi, un tornio, sei barbute, dieci paia di corazze, dodici balestre a staffa, cinquanta verrettoni grossi, quattro lumiere, due lanterne, cento pannelli. La relazione si conclude con la solita avvertenza che tutte le richieste dovevano essere eseguite entro un mese dal sopralluogo per non cadere nella «pena di lire cinque per ciascheduna chosa che manchasse, carta per mano di ser Geri di ser Bonaiuto Colti da Pontormo notaio»²⁹.

L'assetto della struttura castellana di Capraia venuta configurandosi dopo gli interventi di ripristino seguiti all'attacco ghibellino del pieno Duecento, nonché all'opera di ricostruzione della repubblica fiorentina del secolo successivo, è nota nelle sue linee essenziali da una fonte iconografica della fine del Cinquecento, delineata a più di un secolo da quando nella fortificazione, perduta la sua importanza strategica-militare, iniziava la progressiva decadenza delle strutture difensive, fino ai resti che oggi ne rimangono. Ci riferiamo alla carta dei Capitani di Parte Guelfa che raffigura il territorio di Santo Stefano a Capraia³⁰. Il notissimo plantario presenta un disegno alquanto sommario del castello racchiuso da una cinta muraria dall'andamento quadrangolare e che sembra piuttosto robusta; questa cingeva il borgo costituito dalla pieve di Santo Stefano³¹ (con la facciata orientata, come oggi, verso sud-

28. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFi) *Ufficiali delle castella e rocche*, 5, c. 75v (1366 febbraio 8).

29. *Ibidem*.

30. ASFi, *Capitani di Parte Guelfa, Piante di popoli e strade*, tomo 120, c. 189r.

31. Cfr. qui, nota 9.



Chiesa di Santo Stefano e campanile già torre difensiva del castello

A pagina 197, rovina della cortina muraria del fronte di nord-ovest. Il paramento presenta una tecnica muraria a pietre grezze o spaccate, per lo più allineate in corsi suborizzontali

ovest), da alcuni edifici addossati alle mura del fronte settentrionale e di quello occidentale del fortilizio, e da un ampio spazio prospiciente il lato meridionale del recinto murario, lasciato per metà a prato e per metà ad orto. Proseguendo nell'analisi della fonte iconografica emerge che l'accesso all'interno del castello era garantito da una porta ad arco aperta sul lato sud della cortina e che sembra costituire anche l'ingresso principale alla struttura difensiva. L'ingresso a sua volta immetteva sulla viabilità marginale dell'abitato che si svolgeva parallelamente al circuito murario; sul lato opposto della strada rispetto alla porta si trovava un'osteria. Dall'angolo nord del tratto viario prospiciente il fronte di levante delle mura, sembra, infine, dipartirsi una sorta di scaletta che ci immaginiamo avrà agevolato la discesa alla sottostante riva sinistra dell'Arno.

Con il venir meno della funzione militare che aveva

contraddistinto il ruolo di Capraia nei secoli, le fortificazioni medioevali andarono verso una rapida decadenza o furono trasformate e riutilizzate per scopi diversi: è forse il caso, congettura che facciamo certo non senza riserva, del campanile della pieve castellana di Santo Stefano, che realizzato con materiale misto – fino a sette/otto metri in bozze di pietra arenaria e completato in laterizio fino alla copertura – per farne una struttura di ausilio alla chiesa, potrebbe, invece, essere stata originariamente la « tor<r>e di Chapraia», più volte citata nei documenti, e da intendersi forse come il mastio del fortilizio in considerazione anche della posizione che occupa nella parte più alta del fortilizio.

Dopo l'acquisizione del Comune di Firenze il castello divenne una delle principali zone di possesso della famiglia Frescobaldi, tanto che nel 1741 venne concesso come feudo al nobile Francesco unitamente alla Castellina in Greti con il titolo di marchese di Capraia fiorentina³².

Sul borgo non sono ricordati fatti rilevanti nel periodo moderno, quando dovette vivere abbastanza serenamente pur trovandosi in una zona che per lungo tempo è stata vicina ai confini dello stato fiorentino. Danni importanti, invece, li subì durante il secondo conflitto mondiale, quando l'abitato fu oggetto di imponenti bombardamenti³³.

CARATTERI INSEDIATIVI

Il castello di Capraia è ubicato sulla vetta di un piccolo roccioso e seguendo le curve di livello dell'altura aveva, come ho già detto, un andamento delle mura quadrangolare. Tratti piuttosto consistenti, anche se in parte rimaneggiati, del circuito murario si conservano soprattutto lungo il fianco ovest della fortificazione, dove è possibile osservare il paramento che si innalza anche per tre o quattro metri di altezza. Esso risulta ad oggi essere parte integrante di molte strutture abitative del paese, mentre i collegamenti interni al castello sono caratterizzati da vicoli stretti e tortuosi, lastricati in pietra arenaria e intervallati da passaggi voltati.

Il paramento del muro di cinta è formato anch'esso da conci di arenaria squadrati a mazzetta, frammisti a spezzoni più piccoli e mal lavorati, apparecchiati in filari non omogenei per altezza ma con buona attenzione all'orizzontalità dei corsi; si nota inoltre un uso a tratti

di ciottoli di fiume e di laterizi. Il versante orientale del castello risulta invece consistentemente rafforzato da corposi affioramenti rocciosi a picco sul fiume.

Della porta a sud, posta in evidenza nella carta dei 'Capitani di Parte', ne rimane memoria nel fornice d'ingresso al castello conservatosi proprio sul fronte meridionale delle cortine murarie. Mentre è attualmente di fianco alla parete ovest della chiesa castellana uno degli accessi principali al paese, al quale si accede direttamente dalla strada che collega la zona di Capraia sviluppatasi in pianura con il borgo. Sempre in questa zona – prospiciente piazza Vittorio Pucci – si trovano cospicue strutture anche in elevato di una residenza medioevale.

L'immagine del borgo restituita dal Catasto Leopoldino entro il secondo decennio dell'Ottocento mostra una struttura urbanistica molto simile all'attuale ma notevolmente cambiata rispetto a quella descritta nella mappa della fine del Cinquecento, sia per uno straordinario accrescimento di edifici che occupano tutta l'area dell'antico «castrum», sia per lo sviluppo di nuovi quartieri nella zona pianeggiante di Capraia. Naturalmente l'impressione che si ricava da questo nuovo assetto del territorio è quella di una zona che dai tempi moderni è risultata fittamente popolata: lo confermano i dati di demografia storica che siamo riusciti a ricavare dalle fonti consultate. La fonte più antica, risalente a metà del Duecento, documenta la presenza nel borgo fortificato di cinque nuclei familiari per un totale di circa venticinque abitanti, pur considerando che gran parte delle famiglie si erano trasferite a Castellina *iuxta Arnium*³⁴. La popolazione nella stessa Capraia risulta più che quadruplicata nel 1551 con 152 presenze, per passare nel 1745 a 560 abitanti e nel 1833 a 877 persone, sebbene nel conteggio della popolazione degli ultimi due dati siano inclusi anche i residenti della frazione di San Pietro a Bibbiano³⁵. La crescita demografica ha necessariamente stimolato anche un'economia agraria particolarmente vitale. L'agricoltura forniva vino, olio, frutta e, nella parte pianeggiante, cereali, legumi e lino; fiorenti l'allevamento dei bachi da seta e la pastorizia, mentre tra le attività artigianali Capraia era nota per la capacità dei propri ceramisti, come la vicina Montelupo.

C. B.

32. Sulla famiglia Frescobaldi si veda D. Frescobaldi, F. Solinas, *I Frescobaldi una famiglia fiorentina*, Firenze, 2004, *passim*.

33. *Capraia e Limite*, in *La Toscana e i suoi Comuni, storia, territorio, popolazione, stemmi e gonfaloni*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, S. Raveggi, Regione Toscana, Marsilio, Firenze 1995, p. 96.

34. Cfr. *Liber focorum districtus Pistorii (a.1226). Liber finium districtus Pistorii (a. 1255)*, cit., p. 87.

35. Per questi dati cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, cit., p. 360.



Bibliografia

Repertorio bibliografico a stampa

- S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, t. I-VI, Firenze, Batelli e C., 1847-1849
- N. Andreini Galli, *La grande Valdiniievole*, Firenze, Vallecchi editore, 1970
- M. G. Arcamone, *Onomastica guidinga*, in *La lunga storia di una stirpe comitale i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. Canaccini, Atti del Convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003 (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione di storia Patria per la Toscana, LVIII), Firenze, Olschki, 2009, pp. 71-89
- V. Arrighi, *Istituzioni e tradizione archivistica dal XIV al XIX secolo*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore – Comune di Vinci, 2004, pp. 39-54
- V. Arrighi, *Introduzione in L'archivio storico del comune di Cerreto Guidi*, a cura di V. Vestri, Firenze, Olschki, 2004
- Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli, Roma 1992
- R. Bargiacchi, *I castelli dei conti Guidi in Casentino. Storia di un contesto archeologico*, in *La lunga storia di una stirpe comitale i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. Canaccini, Atti del Convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003 (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione di storia Patria per la Toscana, LVII), Firenze, Olschki, 2009, pp. 211-244
- A. Barlucchi, *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e XIV secolo* in «Bullettino Storico Pistoiese», CIII, 2001, (terza serie – XXXVI), pp. 33-42
- C. Barni, *Fondazioni ospedaliere nel territorio dell'antica podesteria di Tizzana (Quarrata) in Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, «Quaderni del Centro Studi Romci – Nuova Serie», III, Poggibonsi, 1998, pp. 33-47
- M. Baroncelli, *La conformazione spaziale dei plebati del Montalbano come indice dei caratteri della viabilità del comprensorio nel medioevo in Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, «Quaderni del Centro Studi Romci – Nuova Serie», III, Poggibonsi, 1998, pp. 17-31
- G. Baronti, *Montecetolini e il suo territorio*, Pescia, Tipografia E. Cipriani, 1895
- F. Benesperi, *Quarrata identità di un territorio*, Gli Ori, Prato, 2007
- R. Berretti, *Il castello di Monsummano in Valdiniievole*, in *Il castello di Monsummano in Valdiniievole. Note architettoniche e storiche, cultura materiale, territorio*, Museo Civico di Larciano, «Quaderno di Studi» n. 4, Larciano 1985, pp. 17-103
- G. Berti, *Tracce di centuriazione romana nel territorio pistoiese*, in «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXVII, 1985, pp. 3-26
- G. Berti, *Larciano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1987
- M. C. Bettini, G. Poggesi, *Il Parco Archeologico di Carmignano* in M. C. Bettini, F. Nicosia, G. Poggesi, *Parco Archeologico di Carmignano. Itinerari Archeologici*, Comune di Carmignano, 2011, pp. 6-9.
- S. Boesch Gajano, voce *Berta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, IX, 1967, p. 427
- V. Bonfanti, *Percorsi nella storia e nell'arte di un paese del Montalbano: Lamporecchio*, Pistoia, Editrice C. R. T. Il Tempio, 1997
- S. Borchi, *Il castello di Montemurlo tra storia e Archeologia*, in *Arte a Montemurlo dal XIII al XIX secolo*, a cura di M. Becherini e R. Foggi, Gramma Edizioni-Perugia, Comune di Montemurlo, 2009, pp. 13-39
- Breve et ordinamenta Populi Pistorii anni MCLXXXIII*, ed. L. Zdekauer, Milano, Hoepli, 1891
- F. Capecchi, *Antichi tracciati viari da Serravalle ai valichi appenninici*, in *Il paesaggio e la sua immagine*, ciclo di incontri ottobre-dicembre 1997, Serravalle Pistoiese 1997, pp. 15-23
- I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e Regesto*, a cura di C. Guasti, I, Firenze, Documenti degli archivi toscani, Tipografia Galileiana, 1868
- F. Cardini, voce *Capraia, Rodolfo da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, XIX, 1976, pp. 139-142
- Carta archeologica della provincia di Pistoia*, a cura di P. Perazzi, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2010
- Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. Comba, A. Settia, Torino, Regione Piemonte – Assessorato alla Cultura, 1984
- Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica Università di Siena, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000
- Castelli e borghi della Toscana tardo medievale*, Atti del Convegno di Studi (Montecarlo, 28-29 maggio 1983), Pescia, Benedetti, 1988
- Castelli e fortificazioni della Repubblica pisana*, a cura di M. L. Ceccarelli Lemut, M. Dringoli, Pisa, Pacini editore, 2009
- M. L. Ceccarelli Lemut, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in *Scarlino I. Storia e Territorio*, a cura di R. Francovich, All'insegna del Giglio, Firenze, 1985, pp. 19-74
- M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996, pp. 179-210
- M. L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Valdiniievole*, in *Signori e feudatari nella Valdiniievole dal X al XII secolo*, Atti del Convegno, Buggiano Castello (22 giugno 1991), Buggiano 1992, pp. 31-42
- M. L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medioevale (1202-2002)*, Atti del Convegno di studio (barberino Valdelsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2004 («Biblioteca Storica Toscana», XLVI), pp. 213-233
- G. Cerboni, *Porciano di Lamporecchio dalla storia alla cronaca, dall'arte alle tradizioni*, Pistoia, Stampa F. A. G. – Comune di Lamporecchio, s.d.
- C. Cerretelli, M. Ciatti, M. G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, Claudio Martini Editore, Firenze, 1994
- C. Cerretelli, *Prato e la sua provincia*, Prato, 1995
- Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005
- G. Cherubini, *Apogeo e declino del comune libero in Storia di Pistoia, II. L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 41-87
- L. Chiappelli, *Il luogo della battaglia fra Fiorentini e Pistoiesi nel 1251*, in «Bullettino Storico Pistoiese», XXIX, fasc. 2, 1927, pp. 49-53
- R. Chiti, *Le chiese medievali di Serravalle*, in G. C. Romby, R. Chiti, P. Peri, *Serravalle Pistoiese un castello e il suo territorio*, Pistoia, Settegiorni Editore, 2008, pp. 117-149
- G. Ciampoltrini, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, in «Studi Classici Orientali», 31, 1981, pp. 41-55
- G. Ciampoltrini, E. Pieri, *La fornace, il castello, il frantoio. Archeologia nel territorio di Lamporecchio*, Ponte Buggianese, Tip. Toscana, 2005
- M. Ciatti, *San Leonardo ad Artimino* in C. Cerretelli, M. Ciatti, M. G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano*, Firenze, Claudio Martini Editore, 1994, pp. 235-263
- B. D. Civale, *I conti Guidi tra Tuscia e Romagna nei secoli IX-X*, in «Bullettino Storico Pistoiese», CXIV, 2012, (terza serie, XLVII), pp. 7-39
- E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965
- R. Cocchi, *Misure difensive della città di Pistoia (1367-1371)*, in «Bullettino Storico Pistoiese», XCVI, 1994, terza serie, XXIX, pp. 31-43
- M. E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007 («Biblioteca Storica Toscana», 53)
- M. E. Cortese, *Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinchi in territorio fiorentino (secoli X-XII)*, in *La lunga storia di una stirpe comitale i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. Canaccini, Atti del Convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003 (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione di storia Patria per la Toscana, LVII), Firenze, Olschki, 2009, pp. 245-266
- E. Coturri, *Della Signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia e in altri Castelli del Montalbano e della Valdiniievole*, in «Bullettino Storico Pistoiese», LXVIII, 1966, pp. 23-38
- E. Coturri, *I conti Cadolingi di Fucecchio*, in *La Valdiniievole fra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno di Studio organizzato dall'Istituto Storico Lucchese e dalla Società Pistoiese di Storia Patria (Fu-
- cechio, 19 maggio 1985), Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria 1986, pp. 25-34
- E. Coturri, *Lamporecchio dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1987
- E. Coturri, *Le pievi della Valdiniievole alla fine del secolo X*, «Bullettino Storico Pistoiese» LXX, 1968, pp. 10-31
- E. Coturri, *Pistoia, Lucca e la Valdiniievole nel Medioevo, raccolta di saggi*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1998
- A. D'Addario, voce *Alberti Goffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, I, 1960, p. 698
- A. Dani, *Il territorio di Cerreto Guidi dalla preistoria alla fine dell'età antica*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005, pp. 7-20
- R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1927, 7 voll., trad. it. *Storia di Firenze*, Firenze, 1956-1968, 8 voll.
- Ch. De La Roncière, *Florence, centre économique regional au XIV siècle*, voll. I-V, Aix en Provence, 1976
- G. de Tommaso, *Artimino in età romana: suggestioni, in Artimino. La ricognizione degli anni Ottanta alla luce dei nuovi dati*, a cura di C. Antonelli, F. Chilleri, P. Perozzi e G. Poggesi, Comune di Carmignano, 2006, pp. 227-230
- Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini (Documenti di Storia italiana – Reale Deputazione sugli studi di Storia Patria della Toscana, dell'Umbria e delle Marche; 10), Firenze, Editore Vieuusseux, 1895
- Empoli il Valdarno inferiore e la Valdelsa fiorentina* a cura di R. Caterina Proto Pisani (Collana "I luoghi della fede") Firenze, Mondadori – Regione Toscana, 2000
- R. Fantappiè, *Nascita d'una terra di nome Prato, secoli VI-XII* in *Storia di Prato fino al secolo XIV*, Prato, 3 voll., I, 1981 (seconda edizione), pp. 97-359
- S. Ferrali, [Lamporecchio] *Castello e pieve*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, Pistoia, Ente Provinciale per il Turismo, 1969, p. 228.
- S. Ferrali, *Castelmartini. Spedale e villa*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, Pistoia, Ente Provinciale per il Turismo, fasc. 7-8, 1968-69, p. 237
- S. Ferrali, *Le temporalità del Vescoato nei rapporti col comune e Pistoia nei secoli XII e XIII*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secoli IX-XIII)*, Padova, Antenore, 1964 («Italia sacra», 5), pp. 365-408
- E. Ferretti, *Architetti e architettura del palazzo di Cerreto*, in E. Ferretti, G. Micheli, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Vinci, Museo Ideale Leonardo da Vinci, 1998, pp. 73-85
- E. Ferretti, *Il "nuovo" castello antico*, in *Nello specchio del genio*, a cura di R. Nanni e G. C. Romby, Vinci, Biblioteca Leonardiana, 2001, pp. 81-95
- E. Ferretti, *La Rocca e il castello di Vinci fra '700 e '900*, Biblioteca Leonardiana di Vinci (dattiloscritto), Vinci 1999
- E. Ferretti, *La rocca e il castello nel mito di Leonardo*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferrata, Pisa, Pacini editore, 2004, pp. 165-195
- E. Ferretti, *Un grande cantiere nella Toscana del '500*, in E. Ferretti, G. Micheli, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Vinci, Museo Ideale Leonardo da Vinci, 1998, pp. 57-70
- E. Ferretti, G. Micheli, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Vinci, Museo ideale Leonardo da Vinci, 1999
- E. Ferretti, G. Micheli, *Il Palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Firenze 1999
- E. Ferretti, P. Santini, *Cerreto Guidi: un castello nel Montalbano. Fonti per la storia di un borgo fortificato*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005
- L. Fiaschi, *Serravalle Pistoiese. Storia, arte, ambiente*, Firenze, Nerbini, 1990
- J. M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca, 1758, Forni Editore – Bologna, ristampa fotomeccanica
- G. Francesconi, *Castelli signorili e castelli comunali: luoghi del potere, centri di popolamento e guardiani della città*, in *Districtus civitatis pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2007, («Biblioteca Storica Pistoiese», XIII), pp. 135-165
- G. Francesconi, *Comuni rurali e città in Storia di Pistoia, II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 97-105.
- G. Francesconi, *Diocesi, comitatus, districtus. La formazione e l'organizzazione di uno spazio cittadino (secoli XII-XIV)*, in *Districtus civitatis pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2007, («Biblioteca Storica Pistoiese», XIII), pp. 33-74
- G. Francesconi, *Gli statuti rurali del territorio pistoiese. Ipotesi d'intervento e prospettive di ricerca*, in «Bullettino Storico Pistoiese», XCVIII, 1996, Terza serie, XXXI, pp. 49-72
- G. Francesconi, *Il Districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia, II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 89-120
- G. Francesconi, *L'incastellamento pistoiese tra*

- concorrenza signorile e pianificazione comunale, in «Bullettino Storico Pistoiese», CIV, 2002, pp. 27-59, in part. pp. 43-44.
- G. Francesconi, *Pievi e parrocchie: un mutamento nello spazio delle campagne*, in *Districtus civitatis pistoriis. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2007 («Biblioteca Storica Pistoiese», XIII), pp. 116-124.
- R. Francovich, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, CLUSF, 1973
- R. Francovich, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado di Firenze nei secoli XII e XIII*, Atti dell'Istituto di Geografia, Quaderno 13, Firenze 1973
- D. Frescobaldi, F. Solinas, *I Frescobaldi una famiglia fiorentina*, Firenze, 2004
- D. Friedmann, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino, Einaudi, 1996
- W. Fortini, M. C. Bettini, G. Poggesi, *Carmignano*, Agenzia per il Turismo di Prato, Prato, 2005
- V. Gai, D. Pasquinelli, *L'Archivio Storico del Comune di Tizzana*, Quarrata, 1959
- Gli Statuti di Cerreto Guidi del 1412*, a cura di G. Micheli, P. Micheli, Firenze, G. Pagnini editore, s. d.
- Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, a cura di F. Cardini, M. Tangheroni, Firenze, Edifir, 1990
- D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, Firenze, Olschki, 1972
- D. Herlihy, Ch. Klaphish-Zuber, *I toscani e le loro famiglie: uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988
- Il castello di Montecetolini in Valdinievole. Insediamento, popolazione, vita civile tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2010
- Il castello di Vinci donato al Comune in occasione del Centenario leonardiano*, «La Nazione», 22 aprile 1919
- I castelli in Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1989), Buggiano, Comune di Buggiano, 1990
- I comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria – Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2006
- Inventario dell'Archivio Preunitario di Carmignano*, a cura di E. Insabato, S. Pieri, Firenze, 1983
- Inventario dell'Archivio Storico Comunale di Quarrata*, a cura di R. L. Aiazzi, Pacini Editore, Pisa 1995
- La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di Studi, Modigliana – Poppi, 28-31 agosto 2003, a cura di F. Canaccini, Firenze 2009
- G. Lami, *Lesioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, Firenze, Bonducci, 2 voll. 1766
- Larciano Museo e territorio*, a cura di M. Milanese, A. Patera, E. Pieri, Roma, «L'erma» di Bretschneider», 1997, pp. 35-66
- La Toscana e i suoi Comuni, storia, territorio, popolazione, stemmi e gonfalon*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, S. Ravaggi, Regione Toscana, Marsilio, Firenze 1995.
- Le colline di Leonardo*, a cura di M. Zoppi, Pisa, Pacini editore, 2009
- Le parole del castello. Nomenclatura castellana* a cura di D. Taddei, Casa editrice Plan, Firenze, 2004.
- Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1915 («Fonti storiche pistoiesi», 1)
- Liber finium districtus Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Roma, Tipografia del Senato, 1956
- Liber focorum districtus Pistorii (a. 1226). Liber finium districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Q. Santoli, Roma, Tipografia del Senato, 1956 («Fonti per la storia d'Italia»)
- Libro Croce*, a cura di Q. Santoli, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1939 («Regesta Chartarum Italiae», 26).
- M. Luzzati, *Firenze e la Toscana nel Medioevo. Seicento anni per la costruzione di uno stato*, Torino, UTET, 1986
- A. W. Maiuri, *La città, il territorio, il porto. Empoli in età romana*, in «Milliarium», Empoli, Edizioni dell'Acero, 2006, a. VI, pp. 28-39
- A. Malvolti, *Cerreto, Colle di Pietra e Musignano. Tre castelli nel territorio di Greti*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005, pp. 29-58
- A. Malvolti, *I conti Guidi e il territorio di Greti*, in *Cerreto Guidi. Una villa nelle terre del Rinascimento*, Firenze, Editoriale Tosca, 2000
- A. Malvolti, *Le risorse del Padule di Fucecchio nel basso medioevo*, in *Il Padule di Fucecchio*, a cura di A. Prosperi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, pp. 35-62
- R. Manetti, M. Pozzana, *Firenze: le porte dell'ultima cerchia*, Firenze, CLUSF, 1979
- L. Marchetti, *Le strutture difensive: problemi di conservazione e restauro*, in *Il Paesaggio e la sua immagine*, Serravalle Pistoiese, 1995
- A. M. Marrochi, voce *Guidi, Guido (Guido Guerra)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, LXI, 2004, pp. 255-257
- A. M. Marrochi, voce *Guidi, Sofia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, LXI, 2004, pp. 299-301
- G. M. Mecatti, *Storia cronologica della città di Firenze*, I-II, in Napoli, Nella Stamperia Simoniacca, 1755 (Bologna, Forni, s. d.)
- G. Micheli, *Cerreto in Greti. Dal feudo dei Guidi alla Podesteria di Vinci*, in E. Ferretti, G. Micheli, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Vinci, Museo Ideale Leonardo da Vinci, 1998, pp. 15-18
- G. Micheli, *Cerreto Guidi tra cronaca e storia*, Pisa, edizioni Del Cerro, 1985
- Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, a cura di G. C. Romby, L. Rombai, Pisa, Pacini editore, 1993
- Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità*, a cura di G. C. Romby, L. Rombai, Pisa, Pacini editore, 1994
- O. Muzzi, *Demografia e società della Podesteria di Tizzana nel tardo Medioevo* in R. Stopani, C. Barni, O. Muzzi, *Quarrata storia e territorio*, FMG Studio Immagini, Calenzano, 1991, pp. 107-137
- O. Muzzi, *I comuni del pistoiese nel primo Quattrocento: le strutture insediative e la società* in *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2006, pp. 361-400
- O. Muzzi, *L'amministrazione del territorio della podesteria di Tizzana nel tardo medioevo* in R. Stopani, C. Barni, O. Muzzi, *Quarrata storia e territorio*, FMG Studio Immagini, Calenzano, 1991, pp. 77-105
- M. Naldini, D. Taddei, *Torri Castelli Rocche Fortezze. Guida a mille anni di architettura fortificata in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2003
- Nello specchio del genio*, a cura di R. Nanni e G. C. Romby, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 2001
- F. Nicosia, *La città di Artimino in età orientalizzante e arcaica nell'ambito della civiltà etrusca* in *Archeologia 2000. Un progetto per la provincia di Prato*, a cura di M. C. Bettini e G. Poggesi, Atti della giornata di studio Carmignano, 29 aprile 1999, M.I.R., Firenze, 2000, pp.12-20
- F. Nicosia, *La ricerca archeologica su Artimino*, in M. C. Bettini, F. Nicosia, G. Poggesi, *Il Parco Archeologico di Carmignano*, Firenze 1997, pp. 25-47
- F. Pardi, *Il Montalbano. Quadro fisico e paesaggistico storico in Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità sostenibilità, società locale*, a cura di P. Baldeschi, Passigli Editori, Firenze 2005, pp. 53-79
- F. Pasetto, *San Fedele di Poppi*, Cortona, Calosci, 1992
- F. Pasetto, *Il castello dei conti Guidi e l'origine di Pratovecchio*, in *La lunga storia di una stirpe comitale i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. Canaccini, Atti del Convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003 (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, LVII), Firenze, Olschki, 2009, pp. 355-361
- G. L. Passerini, *Artiminius*, Parma, Coi tipi di Luigi Editore, 1888
- P. Perazzi, *Il popolamento del territorio nella preistoria e protostoria in Carta Archeologica della Provincia di Prato dalla Preistoria all'età romana* a cura di P. Perazzi e G. Poggesi, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2011, pp. 17-29
- P. Perazzi, R. Guidi, *La preistoria nel territorio di Carmignano*, in *Artimino. La ricognizione degli anni Ottanta*, a cura del gruppo archeologico carmignanese, «Carmignano Archeologia e Storia», 9, Firenze, 2006, pp. 57-66
- R. Pescaglino Monti, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Atti del primo convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini editore, 1981, pp. 191-205
- R. Pescaglino Monti, *La famiglia dei visconti di Fucecchio (1096-1254)*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto storico lucchese e dalla Società pistoiese di Storia Patria, Fucecchio, 19 maggio 1985, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1986, pp. 65-91
- R. Piattoli, *Il più antico ricordo di Borgo al Cornio di Prato e del regime consolare*, in «Archivio Storico Pratese», 8, 1928, pp. 76-96
- S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei (rist. Lucca Pacini Fazzi, 2008), 1919
- G. Pinto, *Il Montalbano area di frontiera (secoli XII-XIV)*, in «Bullettino Storico Pistoiese», CIII, 2001, (terza serie – XXXVI), pp. 19-32
- G. Pinto, *La storiografia sui conti Guidi*, in *La lunga storia di una stirpe comitale i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. Canaccini, Atti del Convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003 (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, LVII), Firenze, Olschki, 2009, pp. 1-17
- P. Pirillo, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001
- G. Poggesi, *Il popolamento del territorio in età etrusca e romana in Carta Archeologica della Provincia di Prato dalla Preistoria all'età romana in Carta Archeologica della Provincia di Prato dalla Preistoria all'età romana* a cura di P. Perazzi e G. Poggesi, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2011, pp. 31-53
- G. Poggesi, *L'area archeologica di Artimino e la necropoli di Prato Rosello* in M. C. Bettini, F. Nicosia, G. Poggesi, *Parco Archeologico di Carmignano. Itinerari Archeologici*, Comune di Carmignano, 2011, pp. 24-34
- J. A. Quirós Castillo, *Cecina di Larciano*, in *Larciano Museo e territorio*, a cura di M. Milanese, A. Patera, E. Pieri, Roma, «L'erma di Bretschneider», 1997, pp. 132-137
- J. A. Quirós Castillo, *Larciano castello*, in *Larciano Museo e territorio*, a cura di M. Milanese, A. Patera, E. Pieri, Roma, «L'erma di Bretschneider», 1997, pp. 125-132
- J. A. Queirós Castillo, *La Valdinievole nel medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa, ETS, 1999
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia, I, La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano, 1932 («Studi e testi», 58)
- N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana: le origini e i primi secoli (881-1164)* (Deputazione di storia patria per la Toscana. Documenti di storia italiana, s. II, vol. X), Firenze, Olschki, 2003
- N. Rauty, *Evoluzione storica nel territorio di Quarrata*, in *Quarrata. Per una conoscenza del territorio comunale*, Comune di Quarrata, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 1995, pp. 71-81
- N. Rauty, *I conti Alberti*, in *Storia di Pistoia, I. Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 278-279
- N. Rauty, *I conti Guidi in Toscana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti, visconti nel regno italico (sec. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), II (Nuovi Studi Storici, 39), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996, pp. 241-264
- N. Rauty, *Il castello di Serravalle negli Statuti pistoiesi del secolo XII*, in *Il paesaggio e la sua immagine*, Comune di Serravalle Pistoiese, ciclo di incontri, ottobre-novembre 1998
- N. Rauty, *I primi conti Cadolingi: Cunerad e Teudicio*, in *Storia di Pistoia, I. Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 205-213; 271-274
- N. Rauty, *I limes bizantino in Valdinievole*, in *I castelli in Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1989), Buggiano, Comune di Buggiano, 1990, pp. 29-45
- N. Rauty, *La pieve vecchia di Vinacciano*, «Bullettino Storico Pistoiese», LXVIII (1966), pp. 119-126
- N. Rauty, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell'alto Medioevo*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del convegno, Fucecchio, 19 maggio 1985, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986, pp. 7-23
- N. Rauty, *L'incastellamento del territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo* in «Bullettino Storico Pistoiese», XCII, 1990, pp. 31-57.
- N. Rauty, *Monsummano*, in *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2006, pp. 147-161
- N. Rauty, *Monsummano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1989
- N. Rauty, *Serravalle dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1988
- N. Rauty, *Serravalle*, in *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli, G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria – Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2006, pp. 321-339
- N. Rauty, *Società, istituzioni, politica nel primo secolo dell'autonomia comunale*, in *Storia di Pistoia, II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp.1-40
- Regesta Chartarum Pistoriensium, *Alto Medioevo. 493-1000*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1973 («Fonti storiche pistoiesi», 2)
- Regesta Chartarum Pistoriensium, *Canonica di San Zenone. Secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1985 («Fonti storiche pistoiesi», 7)
- Regesta Chartarum Pistoriensium, *Vescovado di Pistoia. Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1974 («Fonti storiche pistoiesi», 3)
- F. Redi, *Chiese medievali del Pistoiese*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi per Caripr, 1991
- F. Redi, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze, Edifir, 1989
- F. Redi, *Le fortificazioni medievali del confine pisano-lucchese nella bassa valle del Serchio. Strutture materiali e controllo del territorio*, in *Castelli, storia e archeologia*, Atti del Convegno (Cuneo 6-8 dicembre 1981), a cura di R. Comba, A. Settia, Torino, Turimgraf, 1984, pp. 371- 390
- F. Redi, *La frontiera lucchese nel Medioevo. Torri, castelli, strutture difensive e insediamenti fra strategie di potere e controllo del territorio nei secoli XIII e XIV*, Milano, Silvana editoriale, 2004
- E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, coi tipi di G. Mazzoni, voll. 5, 1833-43
- A. Ricci, *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, Prato 1895 (ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1977.
- G. Rigoli, *Carmignano e la sua storia*, Prato, Bechi, 1939
- G. Rigoli, *Carmignano e la sua storia*, in «Archivio Storico Pratese», XVII, fasc. III, 1939, pp. 100-111
- G. Rigoli, *Artimino. La Pieve. Il Castello. La Villa*, Prato, Arti grafiche Nutini, 1932
- R. Rinaldi, *Le origini dei Guidi nelle terre di Romagna (secoli VIII-X)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti, visconti nel regno italico (sec. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), II (Nuovi Studi Storici, 39),

Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996, pp. 211-240

R. Rinaldi, *Esplorare le origini. Note sulla nascita e l'affermazione della stirpe comitale, in La lunga storia di una stirpe comitale i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003 a cura di F. Canaccini (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione di storia Patria per la Toscana, LVII), Firenze, Olschki, 2009, pp. 19-46

M. Ristori, *Le divisioni agrarie romane nel territorio di Cerreto Guidi, in Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Quaderni I, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdarno, 2005, pp. 21-27

G. C. Romby, *Abitare i paesaggi della storia, in Le colline di Leonardo*, a cura di M. Zoppi, Pisa, Pacini editore, 2009, pp. 81-112

G. C. Romby, *Disegno insediativo e forma urbana, in Vivere dentro le mura*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2004, pp. 31-72

G. C. Romby, *Forma urbana e qualità architettonica, in G. C. Romby, R. Chiti, P. Peri, Serravalle Pistoiese un castello e il suo territorio*, Pistoia, Settegiorni editore, 2008, pp. 41-77

G. C. Romby, *La villa di Castel Martini*, in G. C. Romby, C. Barni, *Ville, giardini, paesaggi del Montalbano*. Pistoia, Gli Ori, 2011, pp. 250-259

G. C. Romby, *Le forme della difesa: insediamenti e strutture fortificate, in Strade di valico castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore – Comune di Monsummano Terme, 2002, pp. 53-85

G. C. Romby, *Il castello di Montevettolini tra medioevo ed età moderna, secc. XIV-XVI, in Il castello di Montevettolini in Valdinecchio*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2010, pp. 25-41

G. C. Romby, *Territorio e insediamenti tra Montalbano e Valdarno. Vinci, forma urbana e qualità dell'abitare (secc. XIV-XX)*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferata, Pisa, Pacini, 2004, pp. 15-38

G.C. Romby, C. Barni, *Ville, giardini, paesaggi del Montalbano*, Pistoia, Gli Ori, 2011

G. C. Romby, R. Chiti, P. Peri, *Serravalle Pistoiese un castello e il suo territorio*, Pistoia, Settegiorni Editore, 2008

F. Salvestrini, *L'evoluzione del territorio fra Carmignano, Poggio a Caiano e Monte Albano: popolamento, paesaggio, proprietà fondiaria*, in «Bulettno Storico Pistoiese», CIII, 2001 (Terza serie, XXXVI), pp. 43-71

M. Salvi, *Delle istorie di Pistoia e delle fazioni d'Italia*, t. III, Venezia, per il Valvasense, 1662

M. Salvi, *Historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, I-II, in *Pistoia*, per Pier Antonio Fortunati,

1657 (Bologna, Forni, 1978)

P. Santini, *I borghi intorno a Vinci*, in *Vinci di Leonardo storia e memorie*, a cura di R. Nanni, E. Testaferata, Pisa, Pacini editore – Comune di Vinci, 2004, pp. 285-300

P. Santini, M. Minacci, *Vitolini mille anni di storia all'ombra del campanile*, Vitolini, Industria Grafica Nuova Stampa, 2006

Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia, a cura di N. Rauty, in *Annuario della Diocesi di Pistoia*, Pistoia, Cancelleria vescovile, 1986

H. Schwarzmaier, voce *Cadolingi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, XVI, 1973, pp. 78-83

Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli (1140-1180). Statuto del Podestà (1162-1180), a cura di N. Rauty, Pistoia, Comune di Pistoia – Società Pistoiese di Storia Patria, 1996, («Fonti storiche pistoiesi», 14)

Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi a cura di R. Nelli e G. Pinto, III, Statutum Potestatis Communis Pistorii (1296), a cura di L. Zdekauer, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002, («Fonti Storiche Pistoiesi», 16)

Statuto di Monsummano 1331, a cura di G. Savino, M. Soffici, Pisa, Pacini editore, 2003

Statuti di Montevettolini, 1410, a cura di B. M. Affolter, M. Soffici, Pisa, Pacini editore, 2005

Statutum Lucani Communis MCCCVIII, a cura di S. Bonghi, L. Del Prete, in *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, Lucca, Tipografia Giusti, 1867

Statutum Potestatis Communis Pistorii, anni MCCLXXXVI, a cura di L. Zdekauer, Milano, Hoepli, 1888

R. Stopani, *Profilo storico del territorio di Quarrata* in R. Stopani, C. Barni, O. Muzzi, *Quarrata storia e territorio*, FMG Studio Imagini, Calenzano, 1991, pp.13-75

R. Stopani, *I segni della strada, in Strade di valico e castelli di confine*, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore – comune di Monsummano Terme, 2002, pp. 7-17

R. Stopani, F. Vanni, *Il Montalbano: un distretto stradale del medioevo*, in «De Strata Francigena», IV/I, 1996, pp. 37-53.

Storia di Pistoia, I, Dall'Alto Medioevo all'età precomunale. 406-1105, a cura di N. rauty, Firenze, Le Monnier, 1988

Storia di Pistoia, II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998

Storie Pistoiesi, a cura di S. A. Barbi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, V, Città di Castello, Lapi, 1907-27

Strade di valico castelli di confine, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2002

G. Targioni Tozzetti, *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze,

1773

G. Tigri, *Pistoia e il suo territorio. Pesca e i suoi dintorni. Guida del forestiero*, Pistoia, Tipografia Cino, 1853

G. Uzielli, *Gita a Vinci*, a cura di A. Del Soldato, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1999

G. Uzielli, T. Signorini, *1872 Gita a Vinci*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1999

E. Vannucchi, *Chiesa e religiosità, in Storia di Pistoia, II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 347-386

A. Vasina, *Romagna e Toscana prima della "Romagna fiorentina" (secc. V-XIV)*, in *Romagna toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, II, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 711-746

Viam. La viabilità medievale nella provincia di Pistoia. Itinerari storici, a cura di A. Magno, G. Millemaci, Società pistoiese di storia patria, Beni Culturali / Provincia di Pistoia 27, Pistoia, 1999

G. Villani, *Cronica*, Firenze 1823, (rist. anast. Roma, Multigrafica, 1980)

G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore in Parma, 1990-1991

Vinci di Leonardo storia e memorie, a cura di R. Nanni, E. Testaferata, Pisa, Pacini editore, 2004

Vivere dentro le mura, a cura di G. C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2004

A. Wentkowska Verzì, *Le ceramiche della Rocca di Carmignano* in *Archeologia 2000. Un progetto per la provincia di Prato*, a cura di M. C. Bettini e G. Poggesi, Atti della giornata di studio Carmignano, 29 aprile 1999, Firenze, M.I.R. edizioni, 2000, pp. 72-79

Z. Zafarana, voce *Capraia, Guido da (Guido Borgognone)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, voll. XIX, 1976. pp. 138-139

R. Zagnoni, *I conti Cadolingi nella montagna oggi bolognese (secoli X-XII)*, in «Atti e Memorie», Nuova Serie – Volume L, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, 1999, pp. 183-224

R. Zagnoni, *I rapporti fra i conti Alberti, le comunità della montagna e la città di Pistoia (secolo XI-1332)*, in «Bulettno Storico Pistoiese», CV, 2003, (terza serie, XXXVIII), pp. 9-48.

A. Zorzi, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna, Società editrice il Mulino, 1994, pp. 279-349

Indice dei nomi e dei luoghi

Non sono stati indicizzati i nomi degli autori in bibliografia e la voce “Montalbano”

A

Acuto, Giovanni (John Hawkwood) 12, 19, 20, 154

Aginolfo di Romena 41

Agliana 178

Agnano 139

Alberti, Alberto 26, 27, 28, 29, 190, 191

Alberti, Alessandro 29

Alberti, Anselmo 29, 191, 194

Alberti, Bernardo Tancredi, detto Nontigiovio 26, 27, 31, 188

Alberti, Berta 188

Alberti, Bertoldo 29

Alberti, Bonifazio 26

Alberti, Cecilia 27, 31

Alberti, famiglia 7, 8, 26, 27, 28, 29, 31, 34, 39, 40, 88, 96, 148, 187, 188, 190, 191, 192, 194

Alberti, Goffredo 27, 188

Alberti, Guido 71, 192, 194

Alberti, Guido detto il Borgognone vedi Borgognone, Guido

Alberti, Ildebrando IV 26, 28

Alberti, Maghinardo 28

Alberti, Malabranca 28

Alberti, Maria 27

Alberti, Napoleone 29

Alberti, Rinaldo 28

Alberti, Rodolfo 191, 192, 194

Alberti, Sofia 34

Alberti, Ugo 27

Alberti, Ugolino 28

Albiano 70

Aldigarda da Palù 28

Aldobrandeschi, famiglia 29

Alighieri, Dante 29

Altopascio 11, 15, 93, 111, 152, 181

Andrea di Lapo 17, 60

Anonimo Pistoiese 150

Anselmo, vescovo di Lucca 31

Antelminelli, vedi Castracani, Castruccio 166

Antiochia 194

Antonino, presule 175

Antonio, vescovo 159

Arcangeli, famiglia 142

Arduino da Palù 27, 31

Arezzo 26, 35, 71, 88

Artimino 6, 7, 10, 12, 20, 21, 22, 23, 25, 36, 37, 48, 52, 90, 93, 146, 152, 154, 158, 159, 166, 168, 170, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 194

Atto da Piuivica 178

Atto, vescovo 140

Avellano 15

B

Bacchereto 37, 52, 90, 145, 148, 152, 158, 168, 169, 170, 179, 180, 182, 194

Balducci, Vanni 59

Barbarossa, Federico 190

Bargellini, Baptista 116

Bargellini, Domenico 116

Bargellini, Tomaso 116

Barni, Chetti 1, 2, 5, 7

Bartolomeo di Piero Jacopi 116

Bassa 56

Batoni 148

Bellavista 74

Benevento 110

Berengario 29

Bernardino di Checho 116

Bibbiano 196

Bigagli, Umberto 173

Borchi d'Orsino, Antonio 155

Borgognone, Guido 29, 96, 191, 192

Borgonuovo 30, 31

Boso, abate 96

Bracali 148, 158, 179

Brucianese 21, 70

Brugnano 70, 72

Buggiano 10, 15, 26, 29, 70, 90, 96, 110, 111

Buriano 56

C

Cadolingi, Adelasia 31

Cadolingi, Berta 30, 31, 34

Cadolingi, Bulgarino II 31

Cadolingi, Cadolo 29, 30, 33

Cadolingi, Cilia 31

Cadolingi, famiglia 7, 8, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 39, 40, 56, 188

Cadolingi, Gasdia 31

Cadolingi, Gemma 30

Cadolingi, Guglielmo 31

Cadolingi, Guido I 30, 33

Cadolingi, Lotario 30, 31, 145

Cadolingi, Raineri II 31

Cadolingi, Tettrigmo 30, 33

Cadolingi, Teudicio 29, 30

Cadolingi, Ugo 31, 188

Cadolingi, Willa 30

Cagliari 29

Calenzano 11, 144, 154

Camaioni 148, 158, 179

Cancellieri, famiglia 116, 140, 141, 142, 154

Cancellieri, Riccardo 154

Canossa, famiglia 34

Cappiano 39

Capraia 6, 7, 25, 28, 29, 39, 40, 48, 144, 154, 158, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 194, 195, 196

Carmignano 6, 7, 10, 12, 18, 19, 20, 22, 23, 25, 37, 40, 48, 52, 56, 60, 88, 90, 148, 152, 154, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 194

Casale 88, 139, 141, 148, 179

Casalguidi 40, 56

Casentino 33, 34, 35

Casi 72

Cassise 70

Castelfranco di sotto 10, 11, 15

Castellaccio 90, 91, 93

Castellina 48, 52, 57, 90, 124, 129, 130, 141, 152, 168, 182, 194, 196

Castelmartini 72

Castel San Barnaba 10

Castra 48, 52, 166, 194

Castracani, Castruccio (Antelminelli) 19, 41, 52, 57, 88, 111, 126, 140, 152, 166, 168, 181, 182

Catino di Angelo 10

Ceccarelli Lemut, Maria Luisa 26

Cecina 6, 7, 10, 40, 48, 52, 56, 70, 72, 80, 81, 82, 86, 110, 141, 142

Ceppeo 91

Cerbaia 39, 70, 73, 158

Cerbaie 93, 144

Cerbaria 110

Cerreto Guidi 6, 7, 10, 12, 15, 16, 22, 23, 24, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 46, 47, 48, 52, 56, 57, 58, 71, 88, 90

Certaldo 26, 28, 52, 57, 190

- Chianti* 10, 35
 Christofano di Bartolomeo 116
 Cicerone, Marco Tullio 174
 Cino da Pistoia 154, 171, 184, 191
Collecchio 72
Collegonzi 40, 41, 42
Collegonzoli 18
Collepietra 41
Collina 140
Colonica 28
Comeana 148, 158, 174, 179
Conio 48, 52, 166, 194
Corliano 16
 Corrado di Lando 12
 Corrado, vescovo 110
Cozzile 90
 Cremoncini 171
 Cremoncini, famiglia 171
 Cremoncini, Filippo 171
 Cremoncini, Luigi 171
 Cremoncini, Tommaso 171
 Cunerad, Ermingarda 30
 Cunerad, famiglia 29, 30
- D**
 Dante vedi Alighieri Dante
 Dini, Giovanni di Lippo 17, 59
 Dini, Lippo 59
 Domingie, Serge 1, 2, 5
Dovadola 35
- E**
 Empoli 35, 39, 40, 41, 52, 56, 57, 67, 80, 158, 186, 187
 Engclrada di Ravenna 33
 Enrico IV, imperatore 31
- F**
Faltognano 57
 Federico Barbarossa 190
 Federico di Svevia (Hohenstaufen) 28, 35, 88, 188, 194
 Federico principe di Antiochia 194
 Filippo del Pinello da Mosciano 104
 Filippo IV il Bello 166
 Finguineldi, famiglia 27
 Fioravanti, Jacopo Maria 150, 152, 154, 161
Firenze 8, 10, 11, 12, 18, 19, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 36, 40, 41, 42, 44, 46, 48, 52, 55, 56, 57, 59, 63, 67, 71, 73, 80, 88, 90, 93, 96, 100, 102, 104, 105, 110, 111, 112, 114, 116, 124, 126, 134, 139, 140, 141, 144, 146, 148, 149, 152, 154, 158, 159, 160, 161, 164, 165, 166, 168, 170, 171, 174, 175, 176, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 194, 195, 196
 Francesco di Buto 10
 Franzesi, Musciatto 166
 Frascoli, Giovanni Battista 155
 Frescobaldi, Guido 111
- Fucecchio* 10, 11, 12, 15, 16, 17, 27, 29, 30, 31, 34, 35, 36, 39, 56, 63, 70, 72, 74, 80, 90, 96, 97, 113, 124, 140, 144, 158, 174, 194
- G**
 Gabbiano 141
Gavorrano 28
 Gennaj, Vannj 59
 Ghirigoro di Ser Neri da Carmignano, Ser 60
 Ghisello 91
 Ghisla 33
 Giovanni dell'Agnello 57
 Giovanni di Bartolo Bonarli 115
 Giovanni re di Boemia 41
 Goffredo di Lorena 34
Golfolina 144, 146, 174, 178
 Gonfianti 16
Gonfolina 194
 Gori, Giancarlo 5
 Gottifredo da Piuivica 178
 Graziadeo, vescovo 88
 Gregorio VII, papa 31
Greppiano 70, 91
Greti 16, 18, 24, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 44, 48, 52, 55
Groppoli 34, 40, 56
 Gualberto, Giovanni 31
 Gualtrada 29
 Guelfi, Donato 104
 Guerra, Guido vedi Guidi, Guido
 Guidi, Ermellina 34, 40
 Guidi, famiglia 6, 7, 8, 10, 15, 16, 17, 24, 26, 29, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 46, 47, 48, 56, 57, 58, 63, 71, 72, 75, 80, 88, 110, 146, 148, 158, 191, 194
 Guidi, Guido 29, 33, 34, 35, 41
 Guidi, Guido Novello 41
 Guidi, Guido Salvatico 41
 Guidi, Rainiero 33
 Guidi, Ranieri 33
 Guidi, Rogerio 35
 Guidi, Ruggero 41
 Guidi, Tegrino 32, 33, 34
 Guido di Romena, conte 41
- I**
 Ildebrando 26, 188
 Ildibrando 96
 Imilla 28
 Innocenzo II, papa 88, 140
- J**
 Jacopo d'Antonio 116
 Jacopo del Verme 154
Jolo 28
- L**
 Lamberto da Piuivica 178
 Lami, Giovanni 174
- Lamporecchio* 39, 48, 52, 56, 57, 73, 88, 90, 91, 93, 94, 110, 165, 166, 186, 194
 Landolfo IV 30
Larciano 6, 7, 10, 24, 34, 35, 37, 40, 48, 52, 56, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 78, 80, 81, 82, 86, 88, 90, 99, 110, 140, 148, 154, 165
Lartiano 110
Lignano 15
Limite 37, 39, 48, 158, 186, 187, 188, 196
 Liutprando 75
Lucca 8, 10, 11, 27, 29, 31, 33, 35, 41, 48, 57, 70, 71, 80, 88, 96, 110, 111, 124, 125, 126, 140, 148, 150, 152, 161, 164, 166, 181, 190, 191, 194
Luco in Mugello 40
 Ludovico il Bavaro 168
Luiciana 194
Luni 124
- M**
 Maggini, reverendo 153
Malacoda 112, 123
 Malaspina, Moroello 125, 133
 Manfredi 110
Mangona 26, 27, 28, 31, 187
 Mannucci, Domenico 67
 Marchionni, Luigi di Filippo 171
 Marchionni, Teresa 171
 Martino di Ravenna 33
 Martino, vescovo 178
 Marturi 35
 Masetti da Bagnano, famiglia 63
Massa 90
Massa e Cozzile 15
 Mastino della Scala 41
 Matilde di Canossa 34, 35
 Matteo di Domenico Mannucci 67
 Medici, Cosimo I 16, 40, 42, 56, 71
 Medici, famiglia 74, 97, 112
 Menichi, Nuovo 60
Merugnano 110
Mezzana 170
 Michele di Niccolò 116
Modigliana 32, 33, 34, 35, 71
 Momigno 140
Monsummano 6, 7, 8, 9, 11, 14, 24, 28, 39, 40, 48, 52, 70, 72, 73, 74, 80, 90, 96, 97, 99, 100, 102, 104, 105, 107, 108, 110, 111, 112, 113, 116, 118, 124, 125, 126, 129, 141, 152, 171
Montale 33, 148, 154
Montecascioli 31
Montecatini 10, 15, 23, 72, 73, 90, 96, 97, 100, 110, 111, 124, 125
Monte di Croce 35
Montefiore 88
Montelupo 191, 196
Montemagno 37, 141, 148, 179
Montemurlo 11, 12, 19, 34, 35
Montepiano 27, 31
- Monterotondo* 26, 28
Montecvetolini 6, 7, 8, 10, 11, 14, 15, 22, 24, 48, 70, 72, 73, 80, 90, 97, 99, 110, 111, 112, 113, 114, 116, 118, 120, 123, 125, 141, 152, 171
Montirici 73
Morrone 31
Mosciano 104
Motta 56
Mugello 10, 34, 35, 40
Musignano 41, 44, 48
 Muzzi, Oretta 156
- N**
Napoli 194
 Nicosia, Francesco 175
- O**
Orbignano 52, 88, 91, 110
 Ottone III 40, 88, 140, 159, 175, 186
 Ottone II, imperatore 33
- P**
 Panciaticchi, famiglia 116, 140, 154
 Panciaticchi, Vinciguerra 152
 Paoli, Luca 59
 Pasquale II, papa 186
Pescia 10, 11, 12, 14, 15, 30, 88, 90, 110, 111, 124, 126, 140, 141, 154
 Petracchi, Serafino 156
Petroio 16, 40, 41, 44, 57
 Pieri, Silvio 144, 158
Pietrabuona 15
 Pietro di Ranieri 145
 Pietro IV, arcivescovo 33
 Pietro, prete 110
 Pinto, Giuliano 146, 165
Pisa 10, 12, 14, 15, 17, 26, 28, 29, 31, 36, 39, 40, 48, 52, 56, 57, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 80, 90, 93, 96, 97, 102, 105, 110, 112, 118, 125, 154, 158, 166, 186, 188, 190, 194
Pistoia 10, 11, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 39, 40, 48, 52, 56, 70, 71, 72, 75, 80, 81, 86, 88, 90, 91, 93, 94, 96, 110, 111, 124, 125, 126, 131, 133, 137, 139, 140, 141, 142, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 168, 169, 173, 174, 175, 178, 179, 180, 181, 182, 185, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 194
Poggibonsi 57, 144, 186
Poggio alla Guardia 124, 129
 Pone di Giovanni 59
Ponte a Cappiano 74
Poppi 71, 75, 78
Porciano 34, 35, 40, 56, 93, 94
Prato 2, 10, 11, 18, 19, 26, 28, 29, 31, 36, 88, 146, 148, 154, 156, 158, 159, 161, 169, 173, 174, 175, 179, 185, 188, 190, 191, 192, 194
Prato Rosello 174
Pratovecchio 34
 Puccini, Braccio 59
Pupigliana 52
- Q**
Quarrata 37, 40, 48, 56, 144, 145, 146, 148, 150, 152, 153, 154, 156, 158, 179, 186
- R**
 Raimondo di Cardona 152
 Rasini, conte 63
 Rauty, Natale 29, 30, 144, 176
Ravenna 33
 Repetti, Emanuele 26, 91, 168, 171, 186
 Ricci, Antonio 158, 165, 170, 171
 Roberto d'Angiò 152
Roma 37, 44, 56, 175
 Romby, Giuseppina Carla 1, 2, 5, 7
Romena 35
Rosano 34
Runcho 110
- S**
Salamazana 30, 34
San Baronto 48, 52, 70, 91, 93
San Bartolomeo a Streda 42
San Donato in Greti 42, 52, 55
San Donnino 72
San Lorenzo Ariano 52
San Michele a Ianella 52
San Miniato 42
San Pantaleo 42
San Pietro a Vitolini 42, 51, 52
Santa Croce 10
Santa Croce sull'Arno 11, 15
Santa Lucia a Paterno 42
Santa Maria a Streda 42
Santa Maria a Monte 15
Santa Maria a Orbignano 42
Santa Maria da Collegonzoli 55
Sant'Amato 42
Sant'Antimo 96
Santiago 93
Sant'Jacopo a Valle 52
San Vito 97
Scarlino 28
Scarperia 10, 11
Seano 48, 88, 144, 148, 158, 179, 186
Semifonte 26, 27, 28, 190
Serra 96
Serravalle 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 22, 24, 48, 72, 86, 88, 90, 96, 97, 102, 124, 125, 126, 129, 130, 133, 134, 136, 137, 139, 140, 141, 148, 152, 154, 158, 171
- Sigiboldo 91
Signa 12, 19, 21, 174, 194
 Signorini, Telemaco 16
 Silla, Lucio Cornelio 174
 Soffredo, vescovo 110
- Sovigliana* 18, 55, 56
Stignano 15
 Strozzi, famiglia 194
Strumi 34
- T**
 Tierj, Meo 17, 60
 Tigri, Giuseppe 154
 Tito Pomponio Attico 174
Tizzana 6, 7, 37, 48, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 156, 158, 171, 179, 180, 182, 194
Torsciano 97
 Tracia, vescovo 88
- U**
 Uberto, vescovo 29, 96
 Ugo di Sassonia 29
 Ugo di Tuscia 33
 Ugone, abate 96
 Uguccone della Faggiola 57, 111, 126, 140, 152, 166
 Urbano II 86
 Uzielli, Gustavo 16
Uzzano 15, 90, 111
- V**
Vaiano 70, 76, 80, 86, 110, 112
Valdarno 10, 15, 16, 17, 18, 23, 28, 29, 30, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 44, 48, 52, 90, 144, 146, 174, 176, 179, 186, 187
Valdelsa 10, 26, 28, 31, 35, 37, 52
Valdinievole 9, 10, 12, 14, 15, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 40, 48, 52, 56, 57, 59, 70, 71, 74, 75, 78, 80, 81, 96, 97, 99, 100, 110, 111, 116, 118, 124, 125, 126, 134, 136, 140, 158, 174, 187, 188
Valdipesa 10, 29, 188
Val di Sieve 34
Val d'Ombrone 35
 Valois, Carlo 166
 Vannucci, Braccio 59
Vernio 27, 31, 187
Verruca 96
 Villani, Giovanni 150, 166, 168, 181
 Villano di Rodilando 178
Vinacciano 6, 7, 88, 139, 140, 142, 148, 179
Vinci 6, 7, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 19, 24, 25, 35, 36, 39, 40, 41, 42, 44, 48, 51, 52, 56, 57, 58, 59, 60, 63, 64, 66, 67, 68, 71, 88, 90
Vincio 40, 56, 150
 Visconti, Gian Galeazzo 12, 154
Vitolini 6, 7, 12, 15, 17, 18, 22, 23, 24, 42, 48, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 90, 152, 168, 182, 194
Volterra 31, 88
- Z**
 Zingani de' Buondelmonti, Ranieri 194

